

MEMORIE STORICHE

INTORNO LA VITA

DI

FRANCESCO IV.







V. A. 1529179

~~54889179~~

MEMORIE STORICHE
INTORNO LA VITA
DELL' ARCIDUCA FRANCESCO IV
D' AUSTRIA D' ESTE
Duca di Modena
Reggio, Mirandola, Massa e Carrara
cc. cc. cc.
compilate da
CESARE GALVANI
SACERDOTE MODENESE

VOLUME QUARTO

MODENA
Antonio ed Angelo Cappelli
1854.





CAPITOLO I.

**Plani settarj riguardo al Duca,
dell' esecuzione de' quali s' incarica
Enrico Mislai.**



Imprendo ora a narrare la parte più gloriosa della vita del mio magnanimo perduto Signore, la quale insieme è quella su cui maggiormente hanno esercitata l'impotente lor rabbia tutti i settarj nemici suoi. Nè verun altro tratto di questa vita così piena d' imprese e di meriti ho io steso con maggior contentezza dell' animo mio, perchè, oltre al potere, la Dio mercè, restituire cogli autentici documenti in tutta la purezza di suo splendore la indarno calunniata fama di Francesco IV, siamo giunti a quei tempi, nei quali chiamato da lui ad intimi confidenti ufficj presso la sua persona, testimonio non solo delle azioni, ma conscio delle intenzioni sue, io posso di nuovo affermare come quegli anni non mi si rappresentino al pensiero che accompagnati da una serie continua di nobilissimi esempi e di edificanti ricordanze. E se oggi pure dopo ormai quattro lustri in che io lasciai Francesco IV

per consacrarmi alla Chiesa quel sovvenimento mi è causa di tanta tenerezza e consolazione, ben mi sarà creduto, lo spero, esser ciò una prova, che il servizio di quel Dnea e di quella Corte, lungi dal turbarmi la coscienza, erami stato scola di generosa virtù. Altra cagione onde mi viene maggiore alacrità nel compimento del mio lavoro, stà in questo, che io non avrò bisogno di scendere a basse e nauseose polemiche per rimettere in piena luce la verità, ma trarrò innanzi sicuri documenti ed autografe confessioni degli stessi sfrontati mentitori. Dal 1832 al 1837 io custodiva le private e più segrete carte del mio Sovrano: innanzi di vergar queste pagine ho chiesto ed ottenuto di rivederle, e quantunque le recenti rivoluzioni abbiano fatte smarrirne alquante che mi sarebbero state preziose, pure tanto ne è rimasto che è anche troppo per confondere i nemici del nome suo, i quali si vedran confutati da se medesimi. Io non procederò dunque combattendo ogni falsa asserzione di que' molti che han mentito a Dio e agli uomini, ma scrivendo la storia, e corroborandola colle prove, verrò per tal modo a distruggere tutta intera l'opera dell' iniquità. Anzi siccome io non pongo insieme a mazzo tutti questi scrittori indistintamente, ma giudico che nel numero possanvi essere alcuni illusi, così io spero di veder ritrattarsi quelli di loro che, non per cieco odio, o radicata malizia, ma per credulità negligente avessero in parte o in tutto accolte e propagate le perfide invenzioni della Setta.

Le quali perfide invenzioni vanno a riassumersi tutte in ciò che Francesco IV ambiziosamente vagheggiasse il Trono d' Italia; che per procacciarselo avesse voluto amcarsi i liberali; che finalmente per giungere all' uno e all' altro intento si fosse servito dell' opera di Enrico Mislei, e di Ciro Menotti. Il corso di queste Memorie farà buona giustizia di tali bestemmie.

La pace di che godeva l' Italia dopo le commozioni del 1821 non avea con ingannevol fiducia addormentata la vigilanza del nostro Duca, il quale era convinto che anzi le settarie congreghe più astutamente e sottilmente macchinassero nel segreto. Vegliava quindi con maggior attenzione sugli emigrati politici che erano stati accolti in taluno fra gli Stati della nostra Penisola, e sui maneggi del liberalismo nelle vicine Romagne, e siccome il più delle volte gli riusciva penetrare i loro segreti e con opportuni avvisi mandarli a vuoto (1), ed esagitare sempre o da presso o da lungi le nefarie Sette turbandone i sacrileghi piani; così in una unione tenuta in uno Stato limitrofo dai capi del partito

(1) In questi tempi, come sempre, manteneva frequentissimo carteggio sia coi Sovrani, sia cogli eminenti uomini di Stato ch' egli voleva o illuminare sulle trame da essi ignorate, o mantenere nell' accorta sorveglianza: soprattutto poi nulla lasciava occulto al Principe Metternich, e ai Sommi Pontefici, e potremmo produrre cento allegati che mostrerebbero l' illimitata reciproca confidenza fra il nostro Duca, la Santa Sede, e la Corte Imperiale.

(non so bene se nel fine del 1827 o nel cominciamento del 1828, perebè nella relazione manoscritta a guisa quasi di processo verbale che ne fu esaminato, manca la data) fu dissenso a lungo come regularsi contro un così temuto avversario. Dopo aver parlato delle intelligenze che si avevano nelle truppe Piemontesi, e delle disposizioni straordinarie delle differenti città Italiane ad una rivolta si passò al punto di scegliere un capo, e (qui trascrivo letteralmente la relazione) si disse che l'esperienza ha fatto sentire la necessità di un punto d'appoggio, e quantunque si spera nel Principe Francese (Orleans) e nelle pompose promesse de' suoi aderenti, pure non è che il desiderio di cambiar sorte che induce ad accogliere tale protezione, perchè si odia cordialmente lo straniero che non si suppone che occupato de' proprii vantaggi. Si passò in rassegna il carattere dei differenti Principi Italiani, e si fece riflesso, e la riflessione fu unanimemente accolta che una grande impresa, quale sarebbe la rigenerazione d' Italia, deve essere raccomandata a chi per forza di carattere e d'intendimento ne possa sostenere l'enorme peso. Qui cadde il discorso sul Duca di Modena. Nessuno gli negò uno spirito penetrante ed accorto, un carattere fermo, leale, risoluto, un coraggio straordinario, una attività immensa: queste cose non si dicevano per elogio, ma per dimostrare qual nemico potente egli sia e la necessità o di guadagnarlo o di perderlo. — Fu dunque deliberato che si dovesse scandagliarne l'animo per

decidersi poi a seconda delle circostanze, e fu giudicato atto a questo scopo il giovine Modenese Enrico Mislei che trovavasi egli pure a quel convegno. Gli fu ordinato d'ingrassarsi suo confidente, di lasciargli intravedere da lungi la corona Reale: se egli non rifuggisse all'idea, di porlo in relazione coi capi del partito; se egli si rifiutasse, di mostrarsi entusiasta della sua magnanima fedeltà ai professati principj, e di non perderne a verun costo la fiducia per poter informare la Setta di quanto meditatesse a di lei rovina. Mislei accettò e scrivendo l'anno dopo una secretissima lettera da me letta autografa, diceva a persona di sua stretta relazione « *Mi fu raccomandato di non risparmiare mezzo per inoltrarmi nella confidenza di S. A. R., onde poter meglio scandagliarne le disposizioni* ». Fu questa la parte che il Mislei accettò dalla Setta, vediamo ora quella ch'egli rappresentò col suo Sovrano. — Sapendo che gli uomini veramente grandi apprezzano la schiettezza anche nei nemici, e che anzi la sola arte valevole ad ingannarli è quella di simulare franchezza e sincerità nei rapporti che si hanno seco loro, egli si presentò in giorno di pubblica udienza al nostro Duca, dicendogli supporre di non godere della grazia Sovrana perchè sospettato a ragione di dividere le opinioni liberalistiche: venire anzi a confessare che egli le avea professate nel primo bollor di giovinezza, anche perchè fin da bambinello era stato dal padre ascritto e consa-

crato alla Massoneria (1); ma presentarsi per dire di averne riconosciuta la fallacia, e che, troppo premendogli di manifestarsi apertamente a chi aveva diritto sopra di lui, offerivasi a dar prove certe di quanto asseriva. Per lo che dovendo fra poco intraprendere un lungo viaggio per commissioni di commercio, e potendo (per essere creduto del partito) facilmente giungere a cognizione d'interessanti segreti, chiedeva in grazia che lo si volesse porre ad esperimento. Il Duca appunto in quell'epoca cercava modo di conoscere le occultissime mene dei Comitati rivoluzionari formati in Londra e in Parigi, quindi lo udì attentamente, e per venire bene in chiaro della verità gli propose a fare tre indagini di cose che esso Principe già sapeva, mostrando glie ne premesse la conoscenza. Partì il Mislei, visitò Francia e Inghilterra, e recò le risposte. Sul primo quesito la cui scoperta nulla avrebbe turbato le fila più occulte e tenebrose della Setta, disse il vero. Quanto al secondo (ed era in quale Stato d'Italia e in qual luogo di esso Stato fosse un gran deposito d'armi in servizio de' rivoluzionari) disse pure il vero, se non che innanzi di dirlo aveva forse colà scritto e prevenuto, poichè nell'in-

(1) Questa stessa circostanza trovasi nel *Discorso Storico sulla Vita di Ciro Menotti*. Ivi a pag. 15 dicesi « Mislei godeva tutta la confidenza Sovrana acquistata dalla candida confessione appartenere egli alla setta dei Massoni per esservi stato iscritto involontariamente dal padre. »

dicata località fu bensì ritrovato il nascondiglio e gli indizj tutti e vestigi che comprovavano la passata esistenza delle armi, ma queste erano sparite. Quanto al terzo, la cui manifestazione avrebbe svelato cose ben più importanti, rispose non averlo potuto conoscere. Queste notizie non erano tali da potersi in lui fidare con sicurezza, ma non escludevano neppure la probabilità di averne delle più utili per impedire la nuova preveduta serie di mali. Giudicossi dunque prudente consiglio il non troncargli affatto questa via col mostrare la concepita diffidenza. Infatti in altre circostanze avendo il Mislei parlato a lungo di quelle parti del piano de' liberali Italiani che non tradivano il giurato segreto, ed essendosi diffuso anche intorno alle qualità che essi desideravano in quegli uomini che avrebbero voluto nelle Magistrature più influenti presso i Troni, onde meglio preparare i loro disegni, non seppe sì ben contenersi che non svelasse i nomi di quelli che sarebbero stati bramati fra noi, e non desse così un lume assai giovevole in que' momenti: quantunque sia a notarsi che le persone indicate non soffrirono nè allora nè dappoi alcuna molestia, perchè il loro contegno fu regolare e prudente.

In questo modo cominciò dunque la corrispondenza che Mislei da lontano teneva col Duca nostro ora direttamente, ora per interposta onorevolissima persona, e che, lungi dal favorire i piani della rivoluzione indipendenza d' Italia, tendeva per parte del nostro Principe a sventarli interamente. Se non

che potrebbe alcuno obbiettarmi che io asserisco sulla mia sola fede e non provo due cose 1.^o cioè che Francesco IV non fosse allettato dall'ambizione di Regno, ma combattesse anzi quanto ve lo avrebbe potuto condurre. 2.^o che Mislei non fosse complice, ma confidente di Francesco IV. Ora siccome quella corrispondenza conservasi tuttora nel suo originale, insieme a molte altre lettere autografe del Mislei venute dopo i processi del 1831 in mano del Governo, io rimetterò le prove richieste alla corrispondenza medesima la quale non potrà oppugnarsi da chicchessia. Evvi una lettera tutta di suo pugno diretta per la posta ad intimo suo amico celato sotto finto nome, la quale, quantunque senza data e luogo, pure dal contesto si conosce scritta nel 1829. In essa istruisce l'amico che stava per intraprendere un viaggio politico, e lo istruisce di tutte le persone più influenti del partito con cui deve abboccarsi in Svizzera, Francia, Olanda e Inghilterra, e queste persone furono infatti le medesime che diressero poi le rivoluzioni del 1830. Gli svela il piano di una prossima conflagrazione, e poi segue « si riconosce la « necessità d' un capo il quale impedisca una oli-
« garchia. Per tale scelta sono divisi i partiti. Uno
« forte ne ha il Principe di Carignano; ha egli
« però de' nemici formidabili, i quali mai gli per-
« doneranno le azioni che ha commesse (essere stato
« volontario sotto il Duca d' Angoulême) e lo to-
« glieranno di mezzo se acquisterà nuovamente una
« temibile influenza. Non manca pure chi inclinerebbe

« pel Duca d' Orleans. Fuvvi un tempo in cui il
 « nostro Duca a se attirava gli sguardi del maggior
 « numero, e a questa predilezione DEVE LA SALVEZZA
 « DELLA DI LUI VITA. La fermezza del di lui carat-
 « tere, i di lui talenti, il suo coraggio lo distingue-
 « vano come il più atto a sostenere il peso di cui si
 « voleva caricare; MA IL DI LUI ATTACCAMENTO ALLA
 « CASA D' AUSTRIA, I SENTIMENTI CHE HA MANIFESTATI,
 « I DANNI IMMENSI CHE HA ARREGATI ALLE SETTE, LO
 « HANNO RESO TENUTO, ED ATTUALMENTE È CONSIDERATO
 « COME IL PIÙ POTENTE NEMICO.

Ecco dunque Mislai stesso che attesta a che riuscisse la commissione datagli circa un anno innanzi di scandagliare l' animo di Francesco IV, e notisi che i termini di questa lettera riproducono quasi quelli che abbiamo letti testè nella relazione di quel convegno. Qual fosse poi la vera natura di quei servigi che vincolavano Mislai al suo Sovrano, ce lo diranno le seguenti sue lettere al Principe stesso nelle quali cerca di nobilitare il movente che determinava il suo altero carattere a farsi rivelatore. Ecco la prima senza data (come il più sovente) ma che apparisce scritta nel principio degli assunti servigi, perchè nel preambolo dice a S. A. R. che vuole aprirgli il suo cuore, e fargli conoscere come e perchè le si sia offerto, poi continua « Non cono-
 « scendo bene le mie intenzioni Voi accoglierete i
 « vantaggi che vi posso procurare, E IN SEGRETO
 « FORSE MI DISPREZZERETE. Altezza, se foste in questo
 « errore il tempo vi disingannerà! Non sono io un

« vile che tenta architettarsi nelle tenebre una for-
 « tuna bagnata dall' altrui pianto . . . Non vi dis-
 « simulo gli sforzi che dovei fare per tranquillare
 « colla ragione la mia coscienza. Ho sconvolto i
 « principj della mia educazione, ho soffocato i sen-
 « timenti di un falso onore per sanzionare un sis-
 « tema imperiosamente voluto dalla pubblica utilità;
 « ed i rapporti che ho di poi ravvisato nella situa-
 « zione in cui mi sono sì felicemente collocato, m' in-
 « dicarono le leggi di una morale più sublime, e
 « assai differente dall' appresa. Il bene del maggior
 « numero, il bene di una generazione innocente è
 « lo scopo dei miei voti, il movente delle mie azioni.
 « SO QUANTO LA PUBBLICA OPINIONE DISAPPROVI LE RI-
 « VELAZIONI, ma non è l' azione in se stessa che
 « condanna, è il fine per cui si fa: ed in vero come
 « può mai supporre che l' opinione applaudisca alla
 « virtù di colui che con pretesa pietà tradisce la
 « patria, E POTENDO IMPEDIRLO LASCIA ROVINARE IL
 « GOVERNO STABILITO PREFERENDO LA ROVINA DELLO
 « STATO ALLA PERDITA DI ALCUNI SCELLERATI. Chi mai
 « non guarderebbe colla più grande indignazione
 « colui che fosse stato placido spettatore di misfatti
 « e calamità che avrebbe potuto risparmiare? Si
 « chiamerà forse col nome di virtù UNA INAZIONE CHE
 « TRADISCE I DOVERI DEL CITTADINO VERSO LA PATRIA,
 « DEL SUDDITO VERSO IL SOVRANO? Il solo indivi-
 « duale interesse può render turpe un' azione di tal
 « natura, e per quanto possa essere pregiudicata la
 « pubblica opinione, non la condannerà essa mai

« quando per unico movente abbia il pubblico bene.
 « Ecco perchè, Altezza, io sono tanto geloso del
 « mio disinteresse. IL SOLO AMORE DELL' ORDINE m' im-
 « pegna a favorire con ogni mezzo la vostra causa,
 « e con le stesse armi con cui si cerca di rovinarla,
 « io tenterò per quanto è in me di salvarla. »

Che se si brami una ulterior confessione eccola
 in quest' altra lettera, la quale è scritta verso il
 termine del 1829 sebbene non porti data essa pure:
 « Mi consacrai a V. A. R. col più fervido zelo, e
 « dipoi non ho più avuto altro scopo che di esservi
 « utile. — I MEZZI CHE HO FINORA USATI PER ARRIVARE
 « ALLA META, UMILIANO A VERO DIRE IL MIO AMOR PRO-
 « PRIO. NON MI DISSIMULO, ALTEZZA, CHE MENTRE AC-
 « COGLIETE IL MIO SERVIZIO MI SPREZZATE SEGRETAMENTE,
 « ma il tempo farà meglio conoscere il mio carattere.
 « Se le fatali circostanze del giorno mi forzano ad
 « usare tai mezzi, io ne uso almeno con coraggio,
 « affronto volentieri i pericoli, li cerco qualche
 « volta, anche per convincere me stesso che non amo
 « il segreto per viltà. Il mio amor proprio che vor-
 « rebbe ognora sostenersi mi obbliga ad un assoluto
 « disinteresse: ogni veduta di personale vantaggio
 « mi umilia, mi avvilisce. (1) LE MIE AZIONI COMPEN-
 « SATE VESTIREBBERO IL CARATTERE DELLA PERFIDIA DEL

(1) Sapeva però superare anche questa umiliazione
 perchè si conservano di lui le ricevute di parecchie Cam-
 biali ritirate sotto i pretesti talora di Carte geografiche,
 talora di porcellane provvedute etc.

« TRADIMENTO: OGNI COMPENSO, O BENEFIZIO SAREBBE
« IL PREZZO DI ESSE. »

Rimane dunque provato dalle stesse confessioni inoppugnabili del principale calunniatore, che Mislei non avendo potuto adescare il Duca di Modena ad ascoltare le lusinghe settarie, e ciò pei *sentimenti manifestati, e pel suo attaccamento alla Casa d' Austria* si ridusse alla seconda parte prescrittagli nel Convegno fatale, cioè d' offerirsi a lui confidente rivelatore per meglio tradirlo se in lui riponeva fiducia. Ciò premesso continueremo la storia nostra, nella quale più volte dovrem trovarci innanzi questo Mislei, che pur ora abbiain ben conosciuto, e seco la sua vittima *Ciro Menotti*.



CAPITOLO II.

Rivoluzione di Francia.



La Religione e la civiltà aveano entrambe salutata con gioja la gloriosa bandiera dei Gigli che per mano del Maresciallo Bourmont era stata piantata sulle torri credute inespugnabili della barbara Algeri: entrambe ringraziavano la verde vecchiezza di quel Monarca, il quale vendicando l'insulto di Francia, vendicava nel tempo stesso i diritti dell'umanità per tanti secoli conculcati dall'Africana pirateria. Carlo X. compiva l'opera di S. Luigi morto su quelle arene medesime, e la patria degli Agostini e de' Cypriani avrebbe riveduto i bei giorni dell'antica sua Chiesa. L'artiglieria degli invalidi annunziava il gran trionfo a Parigi, la Corte ne rendeva grazie a Dio entro le venerande mura di Nostra Donna, i sudditi parevano tutti in festa; quando pochi giorni appresso e in mezzo a tanto sereno scoppiava una furiosissima ed inattesa tempesta. Per tre giorni poche truppe fedeli fatalmente sparse in diverse parti della città resistettero al popolo ribellato, il quale poi con selvaggia foga si mise sulla via di S. Cloud per minacciarvi

la Maestà Reale nella superstita famiglia di Luigi XVI, e questa famiglia dovette traversare la Francia, dovette sciogliere da Cherburgo per cercarsi sicurezza in un deserto castello di Scozia. La plebe ebbra di illusioni e di sangue si assise allora cantando sulle rovine da lei create, ma volgeva una settimana appena e il figlio di quel consanguineo che fu esecrandamente ribelle all' infelice Re Martire, non disconoscendo gli esempj paterni, si giovava di questa nuova rivoluzione per usurpare il trono del suo Sovrano, parente, ed insigne benefattore Carlo X, e mantenersi, finchè non ne fosse cacciato dalla plebe medesima che ve lo avea posto, come i padri di quella aveau tratto il di lui padre sul palco stesso tutt'or bagnato dal sangue del tradito Luigi.

Tutta l'Europa fu sbalordita, guardò alla Francia, e guardò se stessa. Le ricordanze degli ultimi anni del secolo scorso, le sanguinose memorie della Repubblica, le guerre sostenute si rappresentarono al pensiero dei Monarchi e degli uomini di gabinetto: oltrecciò la interna sicurezza era indebolita dal lungo occulto guadagnar delle Sette, e conveniva ben provvedere alla quiete domestica innanzi che decidersi a portare le minaccie sul Reno, sull' Alpi, e sui Pirenei; tanto più che la potente Inghilterra nell' atto che offriva un asilo alla esule famiglia primogenita de' Borboni, accoglieva con manifesta simpatia il rappresentante del Ramo cadetto, e plaudiva per la voce de' suoi giornali alle giornate di Luglio. Anche questa volta dunque la ragione di Stato fece tacere

le private inclinazioni de' Regnanti, e a poco a poco tutti riconobbero il novello potere.

Francesco IV, e come Arciduca dapprima, e come Sovrano dappoi non era mai venuto a patti coll' intima convinzione che gli dettava la sua coscienza, e già parecchie circostanze da noi fin qui esaminate ei hanno fatto conoscere questa incommovibile fermezza di carattere quando vi si credeva astretto da un sacro dovere. Che farà egli dunque in questo incontro? Vorrà essere il solo che rifiuti di ricevere l' Ambasciatore il quale è già arrivato a Modena, e attende che egli vi si rechi dalla sna R. Villa del Cattajo, o vorrà per la prima volta mentire a se stesso? Tutti sanno a quale dei due partiti si appigliasse il nostro nobile Duca; ma molti ignorano la riflessione che in questo partito lo sostenne, e che io riferisco come mi venne udita dall' Augusto suo labbro: « Se la Provvidenza, diceva, mi avesse
« posto al Governo di un Regno, forse la Francia
« avrebbe talmente valutato le relazioni interrotte
« dal mio rifiuto, che si sarebbe creduta in dovere
« di trarne vendetta colle armi, ed in tal caso l'i-
« dea di esporre i miei sudditi alle conseguenze di
« una guerra, avrebbe forse potuto inchinarmi ad
« una transazione: ma Principe, qual sono, di pie-
« colo Stato che non influisce sull' equilibrio Euro-
« peo, e certo perciò che lo sdegno non potrà ri-
« volgersi che contro la mia persona, nè mai contro
« il mio popolo, io non ho più ragione alcuna da
« contraporre. » Venne egli dunque alla Capitale,

e al Conte di Praslin il quale chiedeva udienza fece rispondere che s'egli volea presentarsi come cavaliere privato lo avrebbe accolto di buon grado ricordando la conoscenza avuta in Germania con alcuno de' suoi parenti; ma che non lo riceveva quale Inviato del Re de' Francesi, non potendo egli separare il diritto dal fatto. È questa una di quelle geste che in poche parole si registrano, ma è del numero di quelle che s'imprimono a caratteri indelebili nelle tavole della storia. È questo un breve tratto di una vita gloriosa, ma è un tratto che togliendosi da ogni comunanza di esempj, basta a contraddistinguere chi l'operò. E difatto esso levò allora tanto grido in Europa, ed è stato sì frequentemente citato dappoi, che mai forse fu meglio vista in pratica quella gran verità che l'altezza a cui sale un Sovrano nella pubblica opinione, e l'influenza ch'egli può esercitare sul proprio secolo non si misurano dall'estensione delle regnate Province; ma dalle imprese che egli consegna alla posterità. Altra volta un Borso, e un Alfonso d'Este, l'uno per la saggezza del consiglio, l'altro pel valore del braccio erano a gara chiesti per alleati da quelli che sembravano dividersi i destini del mondo: ai nostri giorni Francesco fecesi non solo guardar con fiducia, ma con rispetto da quelli che aveano un impero le tante volte maggiore del suo, e, la mercè di sua grand'anima, avveniva che se il breve Ducato di Modena di poco figurava sulle carte geografiche, di molto e molto pesava nella universale opinione, e nei politici riguardi. Ed io ho

detto nell' universale opinione, perchè a giudizio di ogni saggio non è minor prova della vera grandezza di Francesco IV l' ammirazione dei buoni, che il sia l' odio calunniatore dei malvagi, essendochè non si odia se non chi si teme, e non si calunnia se non quegli cui non può nuocersi per altra via.

I sentimenti che determinarono il Duca a questo passo li troviamo espressi eziandio nella lettera da lui diretta il 22 ottobre 1830 al Principe di Metternich per comunicarglielo « *Profitant, così dice, de la circonstance d' être un Souverain si petit, insignifiant dans la grande politique de l' Europe, et n' ayant, d' ailleurs, aucun contact, et aucune affaire avec la France, j' ai cru pouvoir suivre en cela mes sentimens seulement qui ne me permettent pas de reconndître le Duc d' Orleans pour Roi. Je ne crains donc nullement le ressentiment d: Duc d' Orleans, qui d' ailleurs me connaît même personnellement, et connaît ma façon de penser et d' agir: il n' en sera pas étonné, même je crois qu' il s' y attendait. Un peu plus ou moins de haine contre moi du parti revolutionnaire, cela m' est bien égal; mais de parler ou agir contre mes principes ou sentimens cela m' aurait trop coûté (1)* ». E poichè

(1) Enrico Mislai ne' suoi *Segreti Politici* dettati nel 1852 a Giuseppe Siotto Pintor dice che nel 1830 amica-
tosi egli con Luigi Filippo gli persuase la convenienza
di sposare una delle sue figlie al Principe Ereditario di
Modena. Vedasi come *mentita est iniquitas sibi*. Mislai
quando dettò quelle linee non ricordava nè il rifiuto del

siamo in questo argomento, mi sia lecito, anticipando alquanto gli avvenimenti di soggiungere, che avendo il nuovo Gabinetto Francese date garanzie antirivoluzionarie alle Alte Potenze per l'organo del Ministro Perrier, il Principe di Metternich con sua lettera 11 Aprile 1831 credette bene di esortare il Duca a pigliare argomento dalla mutata politica per riconoscere Luigi Filippo. A questo invito in data 22 Aprile rispondeva:

« Cher Prince,

*« J' ai eu le bonheur d' avoir été destiné par
« la Providence à une des plus petites Souveraine-
« tés de l' Europe. Je n' ai jamais ambitionné de
« jouer le rôle d' un grand Souverain, connaissant
« les grands sacrifices qu' un tel rôle exige souvent,
« j' ai même eu l' honneur d' être méprisé comme
« trop petit et insignifiant par des Ministres qui
« servaient l' actuel Gouvernement de France; tout
« cela me dispense de faire une reconnaissance for-
« melle (tout à fait contraire à mes principes) d'
« un Roi mis sur le trône par des sujets rebelles à
« leur Souverain légitime. Les mêmes motifs qui me
« portèrent à refuser alors à M. Praslin tout acte
« positif de ma part de reconnaissance de son Mai-
« tre comme Souverain de la France, subsistent en-
« core. Accorder à present ce que j' ai crû refuser*

riconoscimento noto oltre Europa; nè che il Principe Ereditario compiva appunto in que' giorni il suo undecimo anno.

« alors serait faiblesse. Reconnaître un Roi élevé
« sur le trône par des sujets rebelles dans un mo-
« ment où je viens de combattre (avec l'aide puis-
« sante de S. M. l'Empereur d'Autriche) des su-
« jets rebelles qui voulurent me priver de la Sou-
« veraineté de mes Etats, serait une contradiction
« évidente en principe. J'espère donc que vous trou-
« verez raisonnable, cher Prince, mon refus à l'in-
« vitation que vous venez de me faire ».

Camminavano intanto gli avvenimenti, ed era
necessità pel novello potere di Francia (volendo,
come il voleva, accertarsi una lunga durata) di
lasciare che altrove si voltassero gl'impeti di quelle
bollenti immaginazioni, di quegli agitati petti che
aveano fatto sbalzare l'erede di tante generazioni
di Re, e sbalzerebbero lui pure se chindesse loro
ogni sfogo di propaganda rivoluzionaria. Si forma-
vano dunque in Parigi que' Comitati i quali ivi de-
signavano di eccitare le sommosse per tutto il mondo,
e di proteggerle ad ogni loro potere. La Polonia,
il Belgio, l'Italia, il Portogallo, la Spagna doveano
in seguito subirne con varietà di casi la fatale in-
fluenza. In queste circostanze non è a chiedersi se
rimanesse inoperoso un Principe così previdente ed
attivo quale si era Francesco IV. I limiti de' suoi
Stati non portavano ch'egli assoldasse truppe nu-
merose, pure a meglio intelarne l'interna quiete
dispose che fosse aumentato il Corpo de' Dragoni,
e spedì nella Provincia del Frignano, la quale scrive
nella sua impresa *Prisca Fides*, il Cavaliere Sigi-

smondo Ferrari (or Colonnello dello Stato Maggiore generale) a scegliervi gli uomini per formarne un battaglione di Cacciatori.

. Ma quello che maggiormente interessava era il conoscere e scoprire le trame meditate ai danni dell' Italia nelle congreghe dei Comitati. Mislei erasi trovato testimonia delle giornate di Luglio, e ne avea da Parigi riferiti calorosamente tutti i dettagli in una serie di lettere. Dalle risposte che ottenne ben si accorse come il Duca fosse entrato in diffidenza verso di lui. Temette ch' egli si avvedesse non essere i di lui servigi che fatali insidie, e se ne avvedesse nel momento appunto in cui cominciava a prepararseli contro la congiura e la rivolta, e quindi tornò in patria. Il Sovrano era al Cattajo, perciò ivi gli direbbe una sua lettera (21 settembre 1830) in cui dice, *Colla disposizione d' animo in cui V. A. R. si trova a mio riguardo, comprendo che non può avere in me confidenza.* Gli parla della Francia, indi passa ad accennare in aria di mistero *gli avvenimenti che ci minacciano.* Segue assicurando che, ove gli sia continuata la fiducia potrà ripromettersi che S. A. R. non avrà a temer nulla e soggiunge queste memorabili parole SENZA DEROGARE AD ALCUNO DE' VOSTRI PRINCIPI. In seguito di questa lettera ebbe udienza. Promise d' indagare e di riferire i segreti dei Comitati di Londra e di Parigi coi loro piani sull' Italia, e propose in tempo di sua assenza come uomo capacissimo di scoprire le mene de' Comitati Italiani il suo amico Ciro Menotti. — Ora mi si

conceda una breve parentesi per far meglio conoscere il sublime carattere di Francesco IV, e il tradimento di Mislèi. Quest'ultimo chiedeva di tornare in Francia, e là diceva sperare di conoscervi i segreti disegni dei Comitati sull'Italia per poi riferirli a sicurezza del Duca, quasichè dunque fino allora non ne avesse potuto penetrare i misteri. Or bene costui non solo apparteneva già a quei Comitati, ma era stato nel mese di giugno inviato da quel di Parigi a quel di Londra per ivi concordarsi con quello di Spagna. Egli medesimo ha l'impudenza di dircelo (Segreti politici di Enrico Mislèi p. 16) « *In quel tempo (la primavera del 1830) era a Parigi un Comitato Italiano a cui appartenevano tra gli altri Borso di Carminati, Salfi, Buonarroti, Fossati, Linati, e quel Maroncelli che fu compagno a Pellico negli orrori dello Spielberg, e più sventurato di lui. Non è a dirsi se vi appartenesse Mislèi* CHE APPARTENEVA ANCHE AL COMITATO SUPERIORE FRANCESE, *il quale lo inviava a Londra tutto che fu deliberato di agire d'accordo cogli emigrati delle altre nazioni* ». E per meglio provarcelo dice che nel maggio del 1830 a Parigi lo aspettavano i suoi amici, e specialmente Lafitte, Lafayette, Benjamin Constant, Lamarque, Mauguin, Odilon Barrot, Dupont de l'Eure: così ci assicura che era accolto e caro a Mina, Torrijos, Valdes, Argüelles, e a tutti i capi del partito liberale Spagnuolo: finalmente per levare ogni dubbio ci narra come nell'accennata sua missione a Londra fosse stato raccomandato e di-

retto. Il famoso demagogo repubblicano *Le Dien* organo e centro delle diverse emigrazioni, del quale riporta entusiastiche parole in propria lode, e sopra tutto quelle che esso Mislei era DIRETTORE DI QUELLA GRANDE Cospirazione per cui DOVEVA RISORGERE L' ITALIA.

— Ecco adunque il Mislei che a voce e per iscritto, usurpando i termini della più fedel sudditanza e della più illimitata devozione (1), offresi al suo Sovrano per scoprirgli la temuta Rivoluzione Italiana anche a costo di esporre la propria vita; eccolo pubblicamente ora manifesto per quegli che ne era allora il DIRETTORE, e che con infame artificio tradiva Francesco IV per meglio e più sicuramente perderlo o della vita o del trono. Infatti l' autore della Vita di Menotti (p. 24-25) è costretto dalla forza dei fatti a concludere MENOTTI E MISLEI CON UTILE INGANNO LUSINGAVANO FRANCESCO. Fatta la quale importantissima confessione, affinchè costoro non siano chiamati traditori quali erano, soggiunge a scusa queste massime esecrande « *Egli (Ciro) antepose all' inganno il pubblico bene, e più che biasmo, laude ed ammirazione ne ottenga come immaginasse DALLA ROVINA DI UN SOLO trar la salute di tutti. L'inganno che produce opera giovevole e grande non è delitto ma*

(1) È a notarsi che il Mislei impiegava sempre nelle sue lettere le più calde espressioni di riverenza e di affetto. Frequentissime son quelle di mio adorato Sovrano, di suddito il più fedele, il vantarsi che sarebbe lieto di dar la vita in suo servizio ec.

gloria. IL Fingere coi tiranni per distruggerli è proprio del Cittadino che imprende la libertà della patria. Ogni arma che impugna il libero per iscacciare il despota è onorata, nobile ogni mezzo per sottrarsi alla schiavitù. » Poteva mai farsi più terribile confessione? Potevasi con maggiori blasfemi lodare i tradimenti e santificare quelle coltella e quei pugnali che dovevano compier l'opera della rivoluzione, e di cui era piena la casa di Menotti!

Che più! Mislei stesso ne' suoi *Segreti Politici* (p. 46) fondandosi sull'autorità propria e su quella di L. Blanc, e parlando della relazione di Menotti col Duca dice: « il nome del Duca gli era utile, « sia per dar maggior importanza ai suoi progetti, « sia per sedurre coll' attrattiva di un' alta complicità i patrioti più timorosi. Manteneva pertanto « col Duca di Modena frequenti relazioni (!!) essa « gerava ad arte il vantaggio di una simile alleanza « politica, dava così una specie di carattere ufficiale « a quel reclutamento di cospiratori che era allora « la principale occupazione della sua vita ».

Ho detto che mi restava a riferire un altro tratto del sublime carattere cristiano di Francesco IV, il quale ben varrà a sollevare l'animo dalla turpitudine degli inganni fin qui memorati. Eccolo. Mislei non era la sola persona incaricata dal Duca in Parigi di penetrare i disegni del Comitato rivoluzionario. Altra ve n'era, la cui corrispondenza è stata essa pure in mie mani. In una di queste lettere (inviate nell'autunno del 1830) fa scusa del non

aver potuto per lo innanzi dare notizie abbastanza esatte sulla meditata rivoluzione in Italia, e su ciò che particolarmente macchinavasi contro gli Stati Estensi; ma promette di farlo quanto prima, perchè esso scrittore sarebbe stato ammesso alle adunanze che doveansi tenere a tal fine e ad epoca accennata presso il Generale Lafayette, solo che avesse prestato il solito giuramento di non rivelare quanto vi avesse udito, giuramento ch' egli era pronto ad affrontare. Che fece rispondere il Duca, il quale dovea pur essere impazientissimo di sapere alfine quali pericoli il minacciassero, il Duca che (a senso ancora dei calunniatori) dovrebbe essere stato lieto di conoscere i preparati avvenimenti per giovarsene ai suoi fini? Il nostro ottimo Sovrano comandò che a pronto corso di posta gli venisse risposto non potersi compere la propria vita e sicurezza con un peccato: che tale sarebbe stato il giuramento a lui domandato: ch' egli gli vietava assolutamente di prestarlo e che preferiva abbandonarsi interamente alla Provvidenza, rimanendo all' oscuro dei rischi che il circondavano, anzichè venirne in cognizione con mezzi somiglianti. — Riflettasi ai momenti fatali che precedevano il 1831; riflettasi che il Principe avrebbe potuto addurre alla propria coscienza il pretesto che quella azione non era stata da lui comandata, e che forse non era più in tempo ad impedirla, e poi mi si dica se vi siano altri tratti di un più sublime cattolico sacrificio nella Storia!

Gli ultimi mesi del 1830 presentavansi intanto con sinistri auspici sul cielo di Italia. Moltissimi emissarij venuti di Parigi, e non pochi de' nostri che di là ripatriavano, con sorde ed occulte mene travagliavano gli Stati Pontifici e gli altri Principati dell'Italia di mezzo, sperando di poterlo pur fare in seguito anche nel Piemonte, nel Regno Lombardo Veneto e nelle Sicilie. Diffondevansi segretamente catechismi rivoluzionari e fogli in cui si insegnavano al popolo i modi di battersi colle truppe, di alzar barricate e difenderle, d'improvvisare i governi nuovi, e tutte queste opericciuole erano impresse con minutissimi caratteri, e in fogli sì sottili, da potersi piegare e trasmettere entro lettere di forma comune. L'avidità di conoscere le fasi della rivoluzione in Francia cresceva e generalizzavasi a dismisura, e si attingeva per lo più ai Giornali che erano venduti al partito. I teatri servivano mirabilmente allo scopo delle sette riproducendo fatti ed avvenimenti repubblicani, e la *Muta di Portici*, ossia la Conginra di Masaniello faceva il giro di tutte le scene d'Italia, e ciascuno nelle diverse città ben sapeva quali allusioni si nascondessero sotto quel capo de' Lazzeroni di Napoli, e sotto quelle vinte bandiere Spagnuole. Cominciavano le irreverenze e gli insulti contro i sacri ministri, e in più luoghi i Gesuiti ebbero, come al solito, l'onore d'esser fatti scopo alle prime minacce de' nemici di Dio. — In Modena questi sintomi erano più rari e meno palesi, sì per la buona indole dell'immensa maggioranza, sì perchè dai pochi

pronti ai sommovimenti si temeva il vigilante occhio di Francesco IV. — Ma i Comitati propagandisti di Parigi decisero appunto che da Modena dovesse cominciare la rivoluzione della Penisola, in vendetta della solenne testimonianza di disapprovazione che quel magnanimo aveva data ai mutamenti di Francia. Mislei ne trasmise l'ordine a Menotti, e questi si pose tosto cautamente all'opera, ma con tanta più confidenza nell'esito quanto egli era men sorvegliato.

In questo frattempo i sudditi deliberati e fedeli sentivano un certo bisogno di meglio conoscersi a vicenda, di più fortemente stringersi insieme, e di prepararsi a mostrare il loro attaccamento al miglior dei Regnanti con quelle prove tutte che fossero per essere richieste dalle circostanze, le quali si temevano allora piuttosto sinistre pei nostri vicini, che per noi, nè si credeva dovessero avere pei Dominj Estensi altro pericolo fuor quello del contatto. Circolava perciò e veniva moltiplicato per molte copie un sonetto manoscritto, opera di un giovane, e che io riprodurrò qui soltanto perchè ci rappresenta l'epoca e i sentimenti dei buoni.

O fidi a Cristo, udite il tuon che romba?
 Il vento agitator della procella?
 Satan che ride, e la furia novella
 Che del fiato d' inferno empie la tromba?
 Dovunque il suono di costei rimbomba
 Fassi la gente ai Regi, e a Dio rubella,
 Il sangue fuma, il popol si macella,
 Poi disputa seduto snlla tomba.

Sola dinanzi agli atterrati altari
Della Croce di Dio stassi la Fede
Qual chi vendette e fulmini prepari....
O fidi a Cristo, è giunta ora di guerra!
Pregate e combattete: onta a chi cede!
O moriremo, o salverem la terra!

In quei giorni medesimi per pensiero del non mai abbastanza lodato e compianto Cav. Colonnello Giuseppe Stanzani (poi Generale Comandante Supremo le Truppe Estensi) si raccolsero gli Ufficiali tutti delle diverse Milizie ad un fraterno convito, il quale, mentre aveva l'aspetto di una non insolita ricreazione, dovea dar luogo ad una nobile manifestazione di onore e di fedeltà. E questa non tardò, perocchè avendo l'Eccellenza del Marchese Pietro Tacoli Colonnello Comandante la Guardia Nobile d'Onore distribuito a ciascun invitato un suo Brindisi, questo venne tosto da tutte le voci concorde-mente ripetuto con quel vivissimo trasporto che erompeva dal cuore, e che era secondato dai guerreschi strumenti, i quali intanto facevano echeggiar l'aria coi suoni dell' Inno ad onore di Francesco IV (1). — Fin da quel giorno si potè ben presagire che, se

(1) Il Brindisi era il seguente:

- Siam Fratelli, una sola Bandiera
- Un sol giuro protegge le squadre:
- Serviam tutti ad un Principe e Padre
- Che dei figli conosce l'amor.
- Fedeltà nostri giuri raccolse,
- Ed un solo di tutti fu il ginro:

poche erano qui le truppe, erano almeno tali ne' lor gagliardi principj da non permettere alla setta le inique speranze di farvi penetrare il tradimento e la fellonia.

Così per una parte i malvagi disponevano le insidie; così per l'altra i buoni preparavansi alle difese, e sovra gli uni e gli altri vigilavano gli sguardi scrutatori o paterni di Francesco IV. Non credasi però che l'aspettazione delle improvvisate vicende (e tanto più improvvisate, in quanto che

-
- « Ella li serba immutabile e puro
 - « Come puro ci è scritto nel cor.
 - « Alziam dunque concordi la voce
 - « A quel France, cui sacro è l'affetto,
 - « E al dovere ci scaldino il petto
 - « Dio, Francesco, Virtude, ed Onor. »

Più energicamente ancora stan notati i sentimenti delle Truppe nel seguente Sonetto che si diffuse più tardi:

- « Se il maledetto spirito, onde discerno
- « Tanta agitarsi omai parte di terra,
- « Provoca alfin la sospirata guerra,
- « Che ricacciar lo deve entro l'inferno;
- « Se mai l'alto consiglio dell'Eterno
- « Che d'un sol cenno i fulmini disserra,
- « L'armi pietose de' suoi forti sferra
- « Per far de' rei nemiei aspro governo,
- « Deh non sia no che inerti in tanta gloria
- « Restin le nostre braccia, e ch'altra sobiera
- « Il maggior rischio, e il primo onor ne tolga!
- « Ma ai perigli e al gioir della vittoria
- « Del bianco Augel la nobile Bandiera
- « Segni la strada, e il più bel lauro colga! »

egli stesso si era per delicatezza di coscienza tolto il mezzo di presagirla con certezza) gli turbasse la pace dell' animo, o gli interrompesse il corso di quelle continue fatiche cui si dedicava, o per bene dello Stato, o per vantaggio dei privati. Tutti lo videro occuparsi, qual era suo costume, di ogni più minuta particolarità dei doveri di Principe, e chi partiva da lui, e lo avea udito interessarsi non solo della continuazione di ogni sua provvidenza; ma disporre ben anche nuovi e grandiosi progetti per l' avvenire, e farlo con una serenità confidente come ne' giorni più riposati e tranquilli, non poteva a meno di non meravigliare per l' altezza e la sicurezza di quell' animo sì generoso.



CAPITOLO III.

Cospirazione di Ciro Menotti, e successiva Rivolta nel 3 febbrajo 1831.

Colui che pubblicando per le stampe nel 1831 il discorso sulla Vita di Ciro Menotti, già suo intimo amico e socio, non s' avvide di fornir tali argomenti alla storia da segnare a brutte note il carattere privato del suo eroe anche prima che si chiarisse traditore, ci narra in cento luoghi come egli non fosse altro che un entusiasta esecutore dei piani e dei consigli di Enrico Mislei; e lo stesso Ciro più volte il disse negli esami e nei costituti del suo processo. Il Duca non potea mai sospettarlo suo nemico, essendochè ne avea sempre favorite e spesso soccorse di denaro le varie intraprese industriali cui Menotti si era accinto con diversa fortuna, ma sempre con volontà intraprendente e con larghezza di risultamenti non comuni fra noi (1). — Poteva

(1) Nel 25 Giugno 1823 (V. *Messaggero* del 28 Giugno) il Sovrano coll' A. R. dell' Arciduca Massimiliano recossi in Villa Saliceto Panaro a vedervi la macchina a vapore per trarre la seta dai bozzoli fattavi costruire dal Menotti, e ne mostrò alta soddisfazione, e gratificò ezian-

anzi e doveva credere che la gratitudine ai passati benefici lo avrebbe indotto a comunicare quelle notizie, le quali facilmente si otterrebbero da lui che aveva estesissime commerciali relazioni, e presso cui facevano capo tutti i viaggiatori commissionari delle case estere, i quali sono purtroppo il più sovente incaricati eziandio delle segrete orali comunicazioni della setta. Furono queste le ragioni che indussero Francesco IV ad accettare che nell' assenza di Mislèi, il Menotti s' incaricasse delle confidenziali politiche notizie; e quest' ultimo il quale già si era dato ciecamente al primo per secondarlo nella rivoluzione Italiana, di buon animo accettò l' incarico che continuando il perfido inganno gli forniva modo di paralizzare l' attività di quel Principe che era il solo la cui vigilanza fosse temuta dalle infernali congreghe. Perciò tre o quattro volte (e non più, e per la pubblica via delle Anticamere annunziandosi alla Guardia Nobile di servizio) si recò egli ad udienza del Duca; perciò gli scrisse alcune rela-

zio del proprio i lavoratori. Nel 1825 incoraggiò in più modi le macchine a vapore per raffinare le acquavite dallo stesso introdotte, e desiderò anzi una Memoria su questo ramo d' industria, la quale, scritta tutta di mano di Ciro, e piena di espressioni di fedeltà e di gratitudine, si conserva in questa R. Biblioteca. — Nel 12 Giugno 1830 trovandosi in Carpi visitovvi le grandi lavorazioni dei cappelli in truciolo della Ditta Menotti, cui anticipò grossa somma a prestito gratuito, perchè in quell' anno in cui a loro dire poco fioriva questo commercio non avessero a licenziare i lavoratori e le lavoratrici.

zioni, fra le quali una lettera da me veduta in cui gli diceva che *adempiva al proprio dovere* nel comunicargli *subitamente* le notizie di nuovi moti rivoluzionarii accaduti in Grecia, ch' egli avea ricevute in quell'istante da sicra persona.

Mentre il Menotti per tal modo fingeva di servire alla santa causa dei legittimi Sovrani, con immensa alacrità, e con sua propria sicnrezza davasi ad arruolare e in Modena e nelle altre città e castella dello Stato per la scellerata sua impresa uomini robusti e facinorosi, e dove non ne trovasse di tal fatta, gente di campagna, cui destinava capi a lui fidati e luoghi di ritrovo. Perchè poi facilmente potesse celarsi al Governo una sì vasta trama, fu ad arte sparsa ed avvalorata la voce che qualche sintomo di vicino tumulto si scorgesse in Reggio, furono esegerate a bella posta alcune leggiere manifestazioni di simpatie rivoluzionarie ivi accadute, e si giunse a volgere l'attenzione della Polizia verso quella provincia, e a far sì che fosse inviato colà un rinforzo dalle truppe che erano di stanza in Modena, indebolendo così la resistenza e facilitando la riuscita ai felloni.

Lo scoppio era stabilito pel 5 febbrajo, e dovea aver luogo nel modo seguente. Nella casa di Ciro (e non era il solo luogo di convegno) doveano raccogliersi i Congiurati della città, mentre alcuni altri si sarebbero appostati presso le porte di abitazione dei diversi Comandanti le truppe, dei Ministri, de' Magistrati primarij, e di quei cittadini la cui fe-

deltà era conosciuta reggere ad ogni prova. Intanto col favor della notte quattro numerose masnade, già ragunatesi in designate case di campagna, sarebbersi sotto la scorta di capi sicuri avvicinate alle quattro porte della città. Alcuni segnali combinati fra que' di dentro con razzi da nna altana, e que' di fuori con fuochi avrebbero indicato il momento di agire. Allora i Congiurati interni con rapidissimi e simultanei attacchi, parte avrebbero forzate le quattro porte e introdotte così le centinaja giunte dalla campagna, parte avrebbero assalita d'improvviso la Reggia, guardata da soli 24 soldati, e pigliandola di corsa, sarebbero, per gli aperti cortili, per le patenti scale, per le note e non costodite anticamere, giunti in un subito e penetrati ne' più interni appartamenti de' Sovrani, i cui limitari non si chiudevano giammai, e avrebbero avuta in loro possanza l'intera Reale Famiglia. Contemporaneamente si sarebbe dato a stormo nelle campane, e tirati colpi di fucile per le vie, perchè scossi a que' suoni i Comandanti delle truppe, e le civili Autorità, e uscendo, come di dovere, da' loro alloggiamenti fossero ad uno ad uno colti all'impensata, e cadessero sotto gli affilati stili dei preparati sicarij. Poi quando le milizie fossero senza capi, anzi quando l'ottimo de' Sovrani fosse in balia dell'orda assassina, sarebbonsi presentate le torme ribelli ai quartieri de' soldati, posti o presso le mura o nella isolata cittadella, quindi lungi dal Palazzo, e colà fatta nota la vittoria riportata da' loro pugnali, sarebbesi intimata la dispersione o la resa.

Questo era il piano, quale autenticamente risulta e dai processi e dalle confessioni de' rei (1).

Vediamo ora quale ne fosse l' esecuzione e l' effetto! Conoscendosi da tutti a prova nella città nostra l' integrità, la prudenza e la devozione al Reale suo Padrone del Cav. Gaetano Gamorra Segretario Privato e di Gabinetto, fuvvi chi, spinto da dovere di coscienza, manifestogli tutto il piano della congiura, il fatal termine stabilito (2) e gli aperse pienamente l'orrendo mistero, fornendogliene indubbie prove. Ciò accadeva non so bene se nel primo o nel secondo dì di febbrajo, e la rivolta dovea scoppiare il giorno 5. Collo zelo che ispirano i sentimenti di religione, di fedeltà, e di onore raccolse il Cav. Gamorra tutti gli argomenti che rendean sicura la

(1) È pure ad aggiungersi che ingente quantità di finissime armi da fuoco e da taglio, e fra queste ultime stilette e coltella coll' impronta del Gallo (mandatoci da quella Francia che accusa noi Italiani di popolo da pugnale), non che una copia straordinaria di polveri e di piombi micidiali erano già venute occultamente in casa di Ciro, e credesi gran parte di esse fosse introdotta fra le macchine che gli giunsero da Parigi, onde scavare ne' suoi terreni suburbani uno di que' pozzi, che chiamansi Arseni, mentre meglio dovrebbero dirsi Modenesi.

(2) Che fosse prefisso il termine ce lo dice lo stesso Mislai (*Segreti Politici* p. 32) « Erano questi i ragionamenti che si facevano a Parigi, quando il Signor Mislai annunziò che tutto era preparato in Italia, e che la rivoluzione sarebbe da se stessa scoppiata a Modena e nelle Legazioni i primi giorni di febbrajo ».

relazione, e li espose al Duca, il quale non avrebbe supposta giammai tanta perfidia nel capo congiurato. Un secondo colloquio del Segretario avendo tolto ogni dubbio, il Sovrano decise allora i provvedimenti da prendere, e fidando al suo provato e buon servitore quelli che riguardavano l'interna sicurezza del Palazzo, serbò a se quelli che concernevano tutte le esterne disposizioni.

Desideroso però di prevenire, piuttostochè di punire un sì orrendo attentato, nel mattino del giorno 3 comandò che fossero arrestati e tradotti in carcere due di quelli che dar doveano maggior mano all'esecuzione, e invitò un ragguardevole personaggio ad assentarsi subitamente da Modena, ove facilmente avrebbe potuto essere compromesso dai ribelli. Sperava che la pubblicità di questi atti avrebbe impedita la congiura; ma i suoi nemici erano più accaniti che egli non fosse clemente; e perciò appena seppesi della prigionia e dell'allontanamento, Menotti inviò suoi corrieri per tutto ove i socj si preparavano alla notte del 5, e disse bisognava rompere ogni indugio e precipitare l'impresa nella stessa successiva notte del 3. — Ma le sue mosse erano allora sorvegliate dal Duca, il quale ben vide che vi erano ancora poche ore, e forse sarebbe ad attendersi lo scoppio. Era il giovedì 3 febbrajo 1831 presso al mezzogiorno quando Francesco IV ne ebbe quasi certezza. Le anticamere erano piene di gente che si affollava per la pubblica udienza di quel giorno: dopo essa udienza eravi il pure consueto invito a

pranzo di Cavalieri e di Dame, e il Circolo appresso della Nobiltà: non v'era più tempo a richiamare da Reggio le truppe colà inviate: la prudenza consigliava a non far noto quello che poteva essere incerto: il pericolo voleva incessanti provvidenze. Il Duca allora chiamò di nuovo il Cav. Gamorra, uomo le cui notorie qualità fanno a tutti carissimo e al cui pieno elogio basta solo questa prova della confidenza del suo Sovrano e padrone. Con lui concertò i mezzi di assicurar la difesa interna del Palazzo e la sicurezza della R. Famiglia senza che ombra ne trasparisse al di fuori: ebbe poi a se le Eccellenze del Marchese Luigi Coccapani Imperiali Governatore di Modena, e del Conte Giovanni Sterpin suo Ajutante (ora Tenente Maresciallo di S. M. I. R. A.) e seco loro conferì per parecchie disposizioni: scrisse al Feld Maresciallo Frimont in Verona chiedendogli soccorso di truppe Anstriaiche e consegnò la lettera a un suo Ufficiale. Fatto ciò aperse l'udienza, e niuno si avvide di alcun suo turbamento, nè per quelle lunghe ore in cui si occupò delle altrui brighe, nè per le successive della mensa e del circolo. A sera il Colonnello Stanzani ebbe segretissimamente il comando di recarsi quando fossero giunte le ore 9 della notte alla Cittadella, ed ivi far destare ed armare le poche truppe rimaste, sicchè fossero colà pronte per le 10, attendendo nuovi ordini. Più tardi l'Eccellenza del Marchese Pietro Tacoli fu avvertito di raccogliere parimenti per le 10 la Guardia Nobile a cavallo ed a piedi,

e condurla a Palazzo. Tre o quattro soli altri individni furono dal labbro stesso del Sovrano prevenuti del temibile tradimento, e questi non seppero come meglio corrispondere a tanta fiducia, che coll' offerire il loro braccio e il lor sangue, offerta che venne accettata, e che essi, per obbedire all' ordine ricevuto, tennero gelosamente segreta.

Calate le tenebre della notte che era umida, scura e fredda per qualche resto sul terreno di neve innanzi caduta, cominciarono i congiurati a raginarsi nelle case destinate, ma soprattutto in quella di Ciro, ove lauta imbandigione con profusione di vini, e di liquori spiritosi era per essi disposta, insieme alle armi omicide. Nel tempo stesso dai paesi circonvicini, ed anche dalle borgate a dieci e più miglia di distanza movevano dei gruppi silenziosi, e recandosi ai Casini di convegno corrispondenti alle vie che li avrebbero poi messi verso le porte di Modena, ivi trovavano altri compagni, o ne vedevano sopravvivere, ivi ricevevano denari e fucili, e sentivano fra le moltiplicate libazioni proferirsi larghe promesse, e farsi tronche minacce, e parlarsi vagamente di coraggio e risoluzione per una grande opera, finchè dai capi veniva dato il comando di porsi taciturni in cammino.

Questi movimenti però della campagna si ignoravano dal Duca, il quale credeva avrebbe avuto soltanto a guardarsi dai congiurati uniti presso Ciro Menotti, e sperava tuttora di poterne distruggere i piani con opportune misure. Perciò verso le ore

sette e mezza il Colonnello Conte Sterpin, insieme al Capitano Conte Giovanni Coronini (Comandante allora il Corpo de' RR. Pionnieri ed ora Ten. Maresciallo I. R. e Comandante Civile e Militare del Banato in Ungheria) presi con se alquanti Dragoni e una ventina circa di Pionnieri, li divisero in più squadriglie, e cominciarono con esse a perlustrare i contorni della casa Menotti, tanto nella via del Canalgrande sulla quale è situata, quanto lungo il passeggio delle mura, verso cui si apre nella sua parte posteriore. Lusingavansi che, al conoscersi scoperti, i cospiratori avrebber deposta la speranza di riuscire nella sacrilega macchinazione, e sarebbero arresi innanzi di macchiarsi col fatto del nefando delitto. Tanta era di ciò la credenza nel Duca, che trovandosi egli alle otto e mezzo nella anticamera delle Guardie Nobili, nella quale, oltre quella di servizio, altre cominciavano a sopraggiungere, voltosi ad una di loro che non era affatto straniera allo scrivere in rima, le disse giocosamente, che siccome il miglior modo di guarire le teste boglienti della gioventù era il versare sui loro pazzi fanatismi il ridicolo ed il disprezzo, cost egli gli chiedeva ponesse subito in versi berneschi una specie di manifesto, nel quale si dicesse che una compagnia di dilettanti avea divisato recitare per la sera del 3 febbrajo una sua tragedia di atroce intreccio; ma che avvedutasi come la teatrale Censura fosse decisa d'impedirne l'esecuzione, avea finito per rappresentare una *farsa* di genere buffonesco. Non ap-

pena avea l'altro risposto vi si accingerebbe di subito, che videsi spingere bruscamente la porta della sala, ed entrarvi il Cav. Gamorra armato, il quale si fece tosto a chiedere al Duca, s'egli non avesse ancor udito il romore della moschetteria che allor cominciava dalla casa di Ciro. Non si credè da principio, ma fatto silenzio, cessò ogni dubbio. I Conti Sterpin e Coronini animati dal loro zelo e dal desiderio di sopire la cospirazione, eransi con pochissimi de' loro azzardati ad entrare in quella dimora, e saliti all'appartamento de' congiurati, avean battuto alle porte, e a coloro che dall'interno li richiedevano del nome, eransi annunziati senza alcun timore, esortando que' sciagurati rinunziassero all'esecrando delitto, e si abbandonassero alla clemenza del Duca. Non ebbero tosto risposta, perchè i forsennati si consigliarono insieme; ma presto ricordandosi dei soccorsi che doveano giungere in breve dalle campagne, delle scarse truppe che erano in città, e presa baldanza dall'interpretar per timore quello stesso ufficio di umanissima indulgenza, strettisi in gruppo contro l'uscio, o appostatisi alle finestre del cortile che dominavano il luogo, scaricarono le armi contro que' pochi generosi che eran venuti per insegnar loro una via di salvezza, ne rovesciarono morti due, un Dragone e un Pioniere, fracassarono e spensero il fanale che illuminava la scala, e costrinsero il piccol drappello a ridiscendere e a collocarsi dinnanzi alla porta di strada per toglier loro l'uscita. — Questo fatto che anticipò

di circa tre ore il piano de' congiurati, fu una vera disposizione della Provvidenza Divina, la quale in tal modo mandò a vuoto il riuscimento di tutti que' nerissimi assassini, che non essendo preveduti, non avrebbero potuto in altro modo essere impediti. Infatti non dovendo i sicari collocarsi in agguato se non dopo le ore dieci, ed ivi attendere che assai più tardi le squille a martello e altri clamori chiamassero fuori quelli le cui vite eran devote al pugnale, ne avvenne che questi o intesero per se medesimi i primi colpi, o ne furono avvertiti, e corsero tosto o ai loro posti di onorato pericolo alla Reggia, o ai quartieri a svegliare e sollecitare le truppe, e poterono così aversi pronti i mezzi di difesa prima che gli esterni cingessero la città, e che essa fosse aperta e data al loro furor parricida.

Tosto che Francesco IV si fu accertato che i congiurati gittavan le sorti pensò un istante fra se, e vide che la difesa delle vite della diletteissima sua Moglie e de' carissimi Figli non era in quel punto affidata che ai 24 Granatieri del Palazzo, alle genti di servizio, ai nove o dieci individui della Guardia Nobile che si trovavano allor nella sala, al suo braccio, e alla guardia di Dio. Le facilitate che continuavano, e ad ogni tratto ripigliavan più forza, facevan presumere che i nemici tentassero di forzare la sortita, e di precipitarsi sul Palazzo. Alle truppe erasi spedito l'avviso, ma tarderebbero a giungere. Prese dunque una subitanea e magnanima risoluzione e rivoltosi a quelli che gli erano intorno a Signori,

disse, vado a rassicurare Beatrice e i figliuoli: un breve momento e poi sarò con voi, e prenderemo noi pure il nostro partito: sappiate intanto che in faccia alle palle che fischiano siamo tutti compagni, e che io vi dispenso meco questa notte da qualsiasi cerimonia ». Restarono le Guardie insieme a due Magistrati che vollero dividere i rischj, animandosi l'une l'altre a coprire colla propria le vite dei Sovrani, ma si credevano di dover attendere di piè fermo l'irrompere degli scellerati. Intanto vennero loro distribuite armi da fuoco e munizioni, e videro aprirsi la Sala detta dei balli e la contigua ed uscirne armati i domestici ed impiegati della R. Corte, deliberati a morir tutti prima che si offendessero i loro cari padroni, ed essi erano guidati dal Cav. Gamorra (1), che ne dispose parte agli sbocchi delle scale e ne' cortili, parte alla prossima difesa degli appartamenti, mentre quelli delle Ducali Scuderie, comandati dal Cspo cavallerizzo Petermajer e dal Cavallerizzo Horwat custodivano i facili approcci dei RR. Giardini, e sorvegliavano nel tempo medesimo la casa Menotti che era a lor vista.

Francesco erasi adunque recato presso l'Angu-

(1) Aves questi in poche ore provveduto a tutto: introdotte segretamente tutte le armi necessarie e le munizioni dalla R. Armeria. Divise le incombenze, e date le istruzioni e scelti capi parziali a quella moltitudine. Fatte in brani le sue bischerie per farne altrettante fascie, delle quali ciascuno si cingesse onde, privo di divisa militare, non fosse confuso cogli aggressori.

sta crede del sangue di Savoia, la quale avea intorno a se i due piccoli Principi e le due RR. Fanciulle, che interrompevano allora allora la lezione di uno de' loro maestri. Entrò, e la trovò, qual sempre, degna di lui e di se stessa. Le aperse il suo disegno, ed ella non ismarì, ma fidata in Dio lo abbracciò, staccossi una reliquia del Legno di Santa Croce, e postagliela al collo « Va, disse, nel Nome dell' Onnipotente e sii sicuro ». Egli baciò le Figlie che piangevano, baciò i Figli, che, quantunque sì tenerelli sconiuravano facesse lor dare le armi con cui si addestravano, e concedesse loro di essergli al fianco. Maria Beatrice serena in volto li acchetò, dicendo, che *se i nemici fossero giunti fino a quelle stanze, allora sarebbe ad essi toccato difendere la Madre e le Sorelle* (1); poi dato un altro addio al Marito e convocate tutte le donne, fino all' ultima fantesca del R. Palazzo, con voce ferma e sicura cominciò ella e proseguì in mezzo a loro il Rosario, invocando l' ajuto onnipotente di quella Vergine che sa mostrarsi anche impavida protettrice fra il fumo e le grida delle battaglie.

Il Duca posesi la divisa militare, cinse la spada e seguito da un suo fido e valoroso cameriere, che portavagli le pistole, ritornò nella sala. Io lo vedo

(1) Questo fatto e queste parole mi sono state benignamente comunicate da chi allora tremando pel pericolo del Padre e della Famiglia, non potè non ammirare l' ardimiento fraterno in due fanciulli, uno di 9, l' altro di 11 anni.

ancora con volto nobilmente franco, e senza alcun segno d'ira concitata, o di provocato entusiasmo arrestarsi sul limitare, girar con compiacenza gli occhi su noi, dieci di numero, trarsi il cappello, poi compostosi a indicibile sentimento di pietà sollevare la destra alla sua fronte, e dire ad alta voce: *Signori, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti* segnandosi col segno della Redenzione, e replicando in silenzio quell'atto augusto per altre due volte. Ciò fatto gridò risoluto: *adesso avanti! Andiamo!* In quel solenne momento santificato dalla Religione, reso sublime da un dover nuovo in faccia a un nuovo pericolo, noi non contavamo le nostre vite, ma cento volte più sacra ci era divenuta quella di lui. Perciò con moto in tutti spontaneo gli chiedemmo: *E dove?* Ed egli ci spiegò, che essendo nel momento tutto il vantaggio della posizione dalla parte dei congiurati, non bisognava lasciar loro tempo da accorgersene, ma con un passo ardito conveniva atterrirli e mostrarsi superiori: volere perciò egli stesso portarsi sotto la casa di Menotti a intimar loro la resa. Noi tremammo pei suoi giorni, e rispondeste che ciascuno di noi si sarebbe prestato a quest'ufficio; ma che il supplicavamo in carità non uscisse egli dalla Reggia. Egli, con modi benigni ma affrettati, ci domandò: *e che fareste poi se fosse d'uopo di dar l'attacco alla casa?* Noi protestavamo che vi saremmo corsi, quando con un certo sorriso replicò: *nessuno di voi ha mai veduto il fuoco, e vorreste?....* Ebbene, noi interrompemmo,

ne comandi il Colonnello Sterpin, o chi altri piaccia ma non s' arrischii l' A. V. — Orsù, diss' egli, *ho deciso, conviene che io dia l' esempio: Andiamol* e in così dire si mosse per sortire. Allora due a cui l' amore fece obliare il rispetto, intrecciate le loro braccia e le loro persone, sharrarono la porta dell' uscita, e dissero che di lì non si passava. Il Duca venne fino a loro, e, mutato in grave l' aspetto sereno, chiese con cipiglio *chi comanda qui entro?* E que' temerarij per affetto, non dubitarono rispondere: *per questa notte noi.* Uditolsi da Francesco IV, voltosi al più vicino *se tu temi,* disse, *statti,* *ma chi mi vuol seguire venga,* e in ciò dire trattolo per un braccio con gran possanza il distaccò dalle abbracciate pareti, e si aperse un varco. Quegli però fu poi abbastanza fortunato per provare quella notte sotto gli occhi del Sovrano che egli non avea così parlato per panra, e il Sovrano fu sì buono da attestargliene in più modi il suo gradimento.

Nel discender le scale quelli de' domestici i quali le custodivano, e gli altri che trovavansi nel primo cortile volevano aggiungersi al seguito del loro Padrone, ma egli, cui premevano i cari pegni lasciati nella Reggia, lo vietò, e ringraziandoli affettuosamente comandò non abbandonassero i loro posti. Con noi soli dunque si incamminò. Entrato nella corte maggiore ivi incontrò successivamente vari Cavalieri ed altre Guardie Nobili correnti al Palazzo che di mano in mano facevano ogni lor possa per impedirgli di sortire, ma inutilmente, onde si uscì fuori, pochi

taciturni, deliberati. Appena posto il piede sul piazzale, l'Ufficiale di guardia alla porta avvertì che di lontano alla parte destra udivasi avvicinarsi un forte e misurato calpestio, come di truppa che si avanzasse nel maggiore silenzio. Subitamente uno di quelli che accompagnavano il Dnea volò in quella direzione per accertarsi se fosse popolo, o soldati; e giunto verso la Chiesa di S. Domenico, riconobbe, ad onta delle tenebre maliziosamente procureate (1), le note divise del Battaglione Estense, che con rapidità quasi incredibile erasi al primo cenno armato e veniva senza sapere qual fosse il pericolo che minacciava il suo Sovrano. Pochi erano, perchè, oltre quelli che trovavansi a Reggio, una parte era rimasta alla Cittadella; ma quei pochi avevano gran onore, e sapeano il prezzo del lor giuramento. Tosto ravvisatili, riorse il breve tratto, e ne avvisò il Dnea, il quale allora andò verso de' suoi soldati, e si sentì era la notte eh' egli giunse loro a faccia prima di essere riconosciuto. Pose entrambe le mani sulle spalle di quel Granatiere che gli riuscì di contro, e alzando la voce disse « *Figliuoli, si attenta alla mia vita, e alla sicurezza di mia famiglia. Ci difenderete voi?* » Mio Dio! mi suona anche adesso quell'altissima acclamazione che fu un rinnovato giura-

(1) Per una coincidenza o strana o colpevole i fanali intorno al Palazzo erano semispendi; mentre invece quelli dappresso alla casa Menotti pareva dassero una luce maggiore del solito.

mento di risposta che scoppiò da ogni petto: parmi tuttavia vedere rompersi le ordinanze e serrarglisi intorno i soldati, e quasi levarselo in aria sulle robuste lor braccia, fatte più energiche dalla nuova terribile circostanza. Egli è però da notare che quelle immense grida misero un doppio terrore ne' pacifici cittadini chiusi entro le loro case, e una maggiore arroganza nei congiurati, perchè, siccome uscirono disordinate e veementi, quali le spingeva l'affetto, così non furono attribuite a vicia di truppe, ma ad urla di tumulto, onde i compagni di Menotti si persuasero che quelli de' loro ch'eransi adunati nelle altre case a ciò destinate, fossero già usciti sulla via per soccorrerli e crebbero in orgoglio. — Ricomposte le file dell'accorsa milizia (la quale, scattitosi spiegare il fatto, domandava di esser condotta all'albergo de' congiurati, e di poterlo prender d'assalto) sarebbesi creduto che il Duca avesse aderito a sì vive istanze e avesse lasciato libero il corso ad una pronta giustizia. Ma egli che pur voleva risparmiare, per quanto era da lui, l'estrema punizione all'eccesso del delitto, con universale sorpresa impose ai soldati di non muoversi dalla piazza del Palazzo, e di nuovo con quei soli primi coi quali era uscito si rivolse verso la casa del tradimento. Giunto Francesco IV nella Contrada detta Caoal Grande, e a pochi passi da essa casa, vide que' pochissimi Dragoni e que' bravi giovinetti del Corpo de' Pionnieri i quali eran montati già prima coi due condottieri, trattenersi impa-

vidi sotto il portico (1) o. alle finestre di faccia, e di là rivolgere il fuoco ai chiusi balconi delle stanze occupate dai congiurati, i quali per le fenditure delle saracinesche lor rispondevano. Egli si collocò col gruppo de' suoi seguaci nel bel mezzo della larghissima strada a forse 40 passi dalla prima ringhiera di Menotti; fu ravvisato dai Pionnieri che gridarono *Viva il Duca*, e ai quali egli comandò di cessare il fuoco; fu ravvisato dai felloni che presi da improvvisa meraviglia a tanto coraggio, e non sapendo che presagire, il sospesero anch' essi. Allora, sollevando la forte sua voce, con quel tuono di sicurezza che gli veniva dalla sua coscienza e da Dio « Son-*io*, gridò, *son Francesco Quarto, sono il vostro Sovrano. Mi riconoscete? Arrendetevi, e potrete sperare. Ma se resistete sarete uccisi da' miei soldati!* » A queste parole (e vivono tanti testimoni da ambe le parti che lo possono confermare) successe un cupo silenzio. Il Duca si volse a' suoi, e lusingandosi di quello che il suo buon cuore desiderava, disse — *Sembra che l' intimazione abbia operato buon effetto: converrebbe ripeterla* — Due Guardie d' Onore, seguite da un Caporal Pionniere si avanzarono ancor più oltre, e, abbassate le carabine, selamarono — *In Nome di S. A. R. Francesco IV vi si intima di arrendervi, altrimenti morrete qui entro* — Appena ciò detto spalancossi la porta che

(1) Il portico e le finestre della N. Casa Colombi Fiordibello, ora atterrata per la fabbrica del nuovo teatro.

metteva alla ringhiera, vi comparvero più congiurati, scaricarono tre colpi di fucile contro il Duca, e disparvero. Si rinnovò ancora l'intimazione, e questa terza fu seguita da altri cinque colpi nel modo stesso, e vi fu chi vide e riconobbe due fra i tiratori, uno de' quali ripetè tre volte il sacrilego attentato, appoggiando l'arma di doppia canna alla cancellata della ringhiera, e stendendosi a terra per meglio arrivare nel segno (1). Il Sovrano non mosse un piede, ma premuroso solo dell'altrui pericolo, richiamò indietro le due Guardie e il Pionniere, dicendo loro: *Ritiratevi, ritiratevi, non vedete come rispondono?* Poi visibilmente addolorato di dover venire ad adoperare la forza, soggiunse: *Vedo che bisognerà impiegare la truppa, andiamo a chiamarla.* Mentre si incamminava chiese se alcun Dragone o Pionniere avesse riportato ferite, e gli fu narrato di quei due che erano stati rovesciati per le scale, e di un Dragone che era stato ferito sulle mura. Non può esprimersi l'ambascia che ne provò e senza darsi pace cominciò a dire: *ma li lasceremo noi abbandonati? forse vivono ancora, e allora bisogna provvedere all'anime loro e ai loro corpi!* Le genti delle sue scuderie si recarono sulle vicine

(1) Costui che era stato militare e famoso bersagliere disse poi, quando fu libero a molti de' suoi compagni — Io non so chi proteggesse la vita del Duca! Io che non fallava mai il mio tiro a 200 passi, ora che lo aveva sì dappresso, e lo pigliava in mira a mio agio, non ho potuto colpirlo mai! —

mura per cercarvi il Dragone che fu trovato ancor vivo, e raccolto in Cavallerizza, e due giovani Cavalieri (1) con animo intrepido senza nulla dire si appartarono, e tornati alla casa Menotti, osarono soli salire quelle scale, verificando cogli occhi propri, che i due che le aveano insanguinate, eran pur troppo caduti morti. Recato il doppio annunzio al Duca ne lagrimò quasi di dolore, e, lasciato ogni altro pensiero, volle che si andasse immediatamente in traccia di un Sacerdote che porgesse l'ultima assistenza al moribondo Dragone, e mandò a tal fine replicati messi da più parti, nè si quietò finchè non seppe che erasi trovato, e che vi era accorso con ogni zelo.

Ma intanto queste notizie aveano mntato il piano di S. A. R. Quando egli rivide i soldati, questi e per la bocca del Colonnello Cav. Stanzani, e per se medesimi domandavano l'assalto, ma egli rispose *No: già tre sono morti de' miei fedeli: non voglio che si sparga altro sangue. Li cironderemo tutt' intorno, e saran costretti ad arrendersi.* Il Colonnello soggiungeva volesse lasciargli l'arbitrio, e gli prometteva che non sarebbe snorchè l'affare di pochi minuti. Ma quegli stesso che avea allora esposta

(1) Il Conte Luigi Forni allora Ufficiale di Cavalleria Austriaco, che trovavasi in permesso alla patria, ed ora Ciambelano di S. M. I. R. A. Commendatore di più Ordini, Colonnello e primo Ajutante di S. A. R. Francesco V, e il Conte Cav. Luigi Benincasa Guardia Nobile e Ciambelano di S. A. R.

tanto la sua preziosa esistenza replicò: Sì, ma chi sa quante vite costerebbero questi pochi minuti! Non voglio assolutamente. Abbiamo altra via di domarli coll' avvilirti. Fece dunque collocare i soldati nel modo più sicuro per essi, ma tale che chiudesse ogni adito alla casa Menotti, e si decise ad attendere. Intanto erano giunti gli altri Pionnieri, nei quali ardeva la brama di emulare i loro compagni, e si erano condotti innanzi al Palazzo i quattro cannoni, che allora erano i soli che trovassersi in città. Ad ogni istante sopravvenivano pure nuovi individui della Nobiltà Modenese, la quale anche in quella notte fatale diede nuova prova del suo inviolabile attaccamento al Sovrano. Contemporaneamente guidati dal Cav. Capitano Capponi ora Maggiore del Comando di Piazza venivano i soldati che erano stati o per le guardie o per le comparse nel teatro. Buon numero di congiurati era colà radunato per portarsi poi alla diversa destinazione nelle ore assegnate. Al romore delle prime fucilate, videsi in essi una certa inquietudine, un raccogliersi a discorso, un inviare a chieder novelle. Il Capitano Capponi, ignaro di quanto accadeva, invidò esso pure, e saputo, con parecchie prudenti, ma insieme ferme misure, mantenne l'ordine, impedì l'uscita de' faziosi, e quando giudicò potesse darsi fine allo spettacolo, fece che gli spettatori ne sortissero a poco a poco e prendessero vie diverse da quelle ov' era il pericolo. Da lui pure s'intese della quiete somma che regnava per l'intera città, dove il popolo, o non

conoscendo la causa del fragore si serrava nelle sue case, o conoscendola la abbominava altamente ed esprimeva il desiderio di esser chiamato alla difesa del Sovrano. Questa verità che era confermata da quanti venivano a Palazzo, provava fin d' allora quello che poi si verificò in appresso, cioè come il numero de' congiurati *modenesi* fosse ristrettissimo, conciossiachè gli armati per l' assassinio di quella notte fossero nella massima parte venuti dal di fuori. Il Duca all' udirlo ne godeva assai perchè egli non dovea smentire l' opinione che avea concetta della città di Modena, e meglio il conobbe il mattino seguente quando seppe che moltissimi abitanti de' quartieri più remoti, a cui non giunse il romore, uscirono il mattino affatto inconsci di tutto, e inorridirono al racconto di quanto avevano pienamente ignorato.

In questo frattempo il fuoco de' congiurati si era fatto assai più raro. Noi giudicammo fosse perchè cominciassero a mutar consiglio; ma in effetto era per non provocare la truppa sopraggiunta, ed aspettare che fossero arrivati sotto le mura i forti soccorsi delle Castella. Il Duca or venia in Canaigrande, ora montava per qualche istante a consolare di sua presenza la Sposa ed i Figli, ora si tratteneva col militare nella piazza della Reggia. Trovavasi appunto colà quando un uomo tutto ansante vi sopprarrivava correndo. Era il Custode della Porta di S. Francesco che recava l' annunzio essere giunti sotto le mura i Dragoni di brigata in Sas-

suolo inseguiti da un centocinquanta e più insorti, e difendersi i primi disperatamente da un sì gran numero, e chiedere che si aprisse la porta, ma non averlo egli osato per non introdurre anche i nemici, intanto continuar ivi la zuffa. Ordinò il Duca sull'atto che 50 Granatieri ed un cannone ivi si recassero in tutta fretta, e raccogliendo a salvezza que' valorosi, sbandassero e ricacciassero i ribelli. Il Capitano (or Colonnello) Luigi Poggi eseguit l'ordine velocemente e di lì a poco venne a presentarsi al Duca il Maresciallo degli Alloggi Giovanni Podestà e narrò che essendosi attruppati verso sera in Sassuolo i faziosi, e circondandolo nel suo quartiere con intimargli si rendesse, egli co' suoi dieci Dragoni era uscito e li aveva tenuti in rispetto fino a che viata crescere la moltitudine di coloro, non solo si era aperto un passaggio, lanciandovisi in mezzo, ma strappatine tre prigionieri, con essi si era avviato verso Modena. Uscito di poco da Sassuolo fu raggiunto da quella grossa banda che lo attaccò molte volte per tutte le dieci miglia della strada, sulla quale infatti restarono morti e un Dragone e un fazioso: se non che seppe sì bene animare i suoi e volgersi ad ogni tratto a far fronte, che potè non solo condur salvo il resto di sua brigata, ma conservare i fatti prigionieri, e consegnarli alle carceri in Modena. Premiato allora di mille elogi, e più tardi col grado di ufficiale il valoroso Maresciallo degli alloggi, il Duca tornò presso la casa Menotti, perchè eransi visti partire alcuni razzi,

e perchè di colà il fuoco ripigliava vigore. Fu allora, mi pare, quella volta in cui essendogli stati dirette contro alcune altre fucilate, ed avendo una palla percosso il muro della casa contro la quale egli era a poco maggior altezza di sua persona, nè valendo le nostre persuasioni a farlo ritirare, il Cavallerizzo Horwath, in un giusto trasporto di zelo, lo trasse a forza fuori della portata de' colpi.

Ma frattanto la zuffa fuor porta S. Francesco e la grossa masnada che era venuta fin là, cominciava a rivelare quell'altra parte della trama, che erasi fino allora ignorata, cioè la cooperazione delle vicine Città e delle borgate. Francesco IV giudicò allora che tutto non sarebbe finito coll'arresto de' compagni di *Ciro Menotti*, e che in più ponti de' suoi dominj avrebbe dovuto rimetter l'ordine. Quindi pensò non dover tardare ad informare il Generale in Capo *Feld-Maresciallo Frimont* della scoppiata congiura, e scritto tosto un dispaccio, il consegnò al Cav. Maggiore *Giuseppe Fabbri*, il quale partì subito col figlio *Felice Guardia Nobile d'Onore*, prendendo la via di *Carpi*, e dovea di viva voce informare il Maresciallo, e sollecitar l'invio di quelle truppe che poco innanzi erangli state chieste.

I Granatieri e il cannone inviati a Porta S. Francesco eranvi ancora; ed ecco un uomo di provatissima fede (*Bartolomeo Muratori*) *Parone* di *Barca*, che non potendo ottenere l'ingresso in *Modena*, si arrampica ad evidente rischio della vita su per le mura, ed entra portando la novella ché

altre orda ancor più grossa venendo da Bastia e dalle ville circonvicine, è già presso alla città, e vuole attaccare la Porta del Castello, così detta per esser di contro al Palazzo Reale. Altri 50 uomini e un altro cannone sono mandati, e ve li guida il Tenente Giacomo Stanzani, ora Capitano dei Veterani. Allora fu chiaro che anche le altre due Porte sarebbero state simultaneamente tentate, e soprattutto ebbe a temersi per quella di S. Agostino che conduce a Carpi, patria di *Ciro Menotti*, dove costui avea la famiglia, le sue fabbriche di truciolo, i suoi possessi, e quantità di dipendenti e di amici. Si contarono i soldati, e non ne restavano troppi, si contarono i cannoni, e non ne rimanevano che due. Il militare tornò a gridare con più forte voce che gli fosse concesso di salire all'assalto; ma la pietà del Sovrano nol permise neppur questa volta. Era già lungo tempo che moltissimi proponevano a S. A. R. di nltimar tutto col cannone, ed egli a ciascuno rispondeva che essendovi in quella casa altri quartieri, oltre quello di *Ciro Menotti*, abitati da pacifiche famiglie, e soprattutto dalla moglie e figli del *Consiglier Intimo di Grazia e Giustizia Avv. Prof. Rinaldo Scozia* (esso Consigliere era a Palazzo già prima dell' attentato) non avrebbe mai consentito che tanti innocenti fossero avvolti nello stesso castigo de' rei. Ma scorgendosi moltiplicarsi eotanto i rischj e scemarsi le difese, l' insistenza di tutti a chieder l'uso delle artiglierie crebbe a tal segno che il Duca, dopo avere alquanto riflettuto cedette

a questa espressa ed invariabile condizione che i colpi non fossero mai diretti contro le colonne da cui è sostenuta la casa, ma bensì unicamente contro i parapetti de' balconi di quelle stanze in cui erano raccolti i congiurati. Carpitò questo permesso, cento voci ad un tratto gridarono *cannone, cannone*; ma il buon Sovrano non confermò l'ordine, se non quando si fu egli stesso assicurato che il Tenente Vandelli il quale dirigeva il fuoco non avrebbe trasgredito la condizione. Ciò fatto si ritirò nella piazza del Palazzo. Immediatamente fu puntato il cannone com' egli aveva comandato, e si tirarono quattro o cinque colpi: ma siccome questi erano a mitraglia, e il muro della casa assai robusto, così non fecero altro danno che scheggiare alcune saracinesche e fracassare i cristalli. Il rimbombo però di queste artiglierie produsse il più giovevole effetto, perchè le orde che erano venute sotto la città, e le altre che vi si avvicinavano, all' udire tuonare quei bronzi che sapevano in solo potere del Principe, si sbandarono a precipizio e retrocessero. Rianimò anche la fiducia dei cittadini, i quali pendevano fra la speranza e il timore finchè non si era udita che la moschetteria per ben tre ore; ed io so di una egregia madre di famiglia la quale avea palpitato fino allora, e che in quel momento, prestando attenta l'orecchio, e accertatasi sciamò: *Cannone? Viva il Duca. Siam salvi!* Vistosi il niun effetto de' primi colpi, furono sostituite le cariche a palla, e non fu lanciata la quarta che già rovinò buon tratto di un

davanzale. Allora si intese una voce che gridò cessasse il fuoco e venisse il Colonnello Stanzani. Questo intrepido Comandante col solo Sergente Porta Stendardo ed un Granatiere montò all' appartamento che gli fu aperto, e si trovò in mezzo ai congiurati tutti in armi. Mentre egli si presentava un di costoro che sopraggiungeva da altra stanza, e ignorava il consiglio de' compagni o nol divideva, gli appuntò al petto una pistola per farlo morto. Stanzani che si era uso ad affrontar la morte su tanti campi di battaglia, (1) ed ora meno che mai la temeva perchè trattavasi di incontrarla per causa sì santa, senza neppure arrestarsi, colla spada che tenea in mano svìò la canna dell' arma, e gridando *miserabile!* all' aggressore, e fulminandolo collo sguardo, si avanzò e comandò ai malfattori di arrendersi. Questi risposero che il voleano bensì essi pure, ma che chiedevano parecchie condizioni. Il Colonnello allora: *io non fo patti*, disse, *coi ribelli*, e tornato a discendere senza che alcuno osasse serrargli il passo, comandò di nuovo il cannone. Uscirono pochissime altre palle, e poi si arresero a discrezione verso la mezzanotte venendo al venerdì 4 febbrajo. Salirono i soldati, e assicuratisi di quelli che erano nelle prime stanze, ne trovarono dappoi molti appiattati per ogni angolo della casa e ne' solaj e per

(1) Molte furono le Campagne nelle quali si distinse ai tempi del Regno Italiano, ma soprattutto la lunga e perigliosissima combattute nelle Spagne.

le cantine. Mancava *Ciro Menotti*, quando un *Dragone* fattosi a caso ad una finestra il vide su dei tetti di una casa vicina, in atto di tentare il salto di una viuzza e porsi in salvo. Gli tirò un colpo di carabina e gli sfiorò una spalla. Fermossi *Ciro*, e il *Dragone* corso egli pure a quel tetto lo ebbe in suo potere. Sarebbesi facilmente giudicato che la truppa irritata dalla morte di parecchi compagni e dalla lunga ostinazione de' congiurati, mal avesse contenuta la sua indignazione; ma sì assoluti furono gli ordini di *Francesco IV*, e con tanta umanità furono eseguiti dal *Colonnello Stanzani*, che (tranne due, i quali avendo opposta resistenza riportarono alcune lievi offese) gli altri in numero di 60 circa furono bensì stretti di funi, ma condotti sani ed incolumi al *Corpo di Guardia del R. Palazzo*. Essi aspettavansi tutti di essere senza ritardo fucilati nella piazza, e grande perciò fu la loro sorpresa quando si videro prima di giorno inviati alle carceri di *Cittadella* per esservi giudicati da una Commissione per ciò istituita.

Ora quale si giudicherà che fosse (dopo la consolata famiglia e le grazie rese a Dio) la prima occupazione del Duca, quando tuttor durava l'odor della polvere, e quando ancor frugando trovavansi nuovi complici del misfatto? Egli si ritirò per breve ora nel suo Gabinetto, e ne riuscì tenendo in mano quel lungo Proclama, testimonio mirabilissimo del cuor suo, che, stampato la notte stessa, videsi affisso il mattino per tutta la città, e fece piangere di consolazione e di tenerezza quanti il leggevano.

Narra in esso come i congiurati si fossero riuniti nella casa di *Ciro Menotti coll' iniquo oggetto di sorprenderci così armati nel nostro Palazzo*, ringraziando la Divina Provvidenza, e tacendo affatto di se e del proprio coraggio, attribuisce tutto il merito *alle fedeli e brave truppe*, di cui memora la lunga fucilata, e il domandato assalto, *che per non arrischiare la vita a noi preziosa di tanti buoni nostri soldati d' ogni arma, abbiamo ordinato di sospendere*; conclude poi il primo periodo col narrare la resa, e annunziare la formazione del Consiglio di Guerra. Ma dove veramente si mostra il cuore del Sovrano è nel seguito di questa paterna ed effusiva narrazione, che perciò noi riporteremo per intero. Prosegue dunque:

« Nel far noto questo avvenimento al pubblico
« non possiamo dispensarci dal tributar le debite
« lodi alla brava, fedele, e ben attaccata nostra
« truppa di ogni arma, che nella scorsa notte ce
« ne ha date le più irrefragabili prove: E comin-
« ciando dal Corpo dei Pionnieri, questo pel primo
« accorse a circondare la casa Menotti, e non o-
« stante il vivo fuoco dei congiurati si sostenne con
« molta bravura, guidato dal suo bravo Comandante
« Conte Coronini (che a molto coraggio unisce
« molto zelo ed intelligenza), e secondato da un
« drappello di Dragoni che il Tenente Colonnello
« Conte Sterpin, per effetto di suo zelo ed attacca-
« mento per noi, prese a dirigere molto opportunamen-
« te, onde riuscisse l'impresa. — Indi loderemo il

« Battaglione di linea accorso anch' esso, parte alla
 « casa Menotti, e parte alla difesa del Palazzo, indi
 « alle porte della città, e in cui cominciando dal
 « Comandante Colonnello Cavaliere Stanzani, tutti gli
 « uffiziali, sottuffiziali, e comuni sotto ai nostri pro-
 « prii occhi gareggiavano in zelo, ardore e dimo-
 « strazioni di quel verace attaccamento che meritò
 « a questa truppa la vera nostra confidenza ed a-
 « more. — Gli Urbani intanto eseguirono con molta
 « vigilanza l' importante incarico loro affidato di di-
 « fendere insieme ad una compagnia di linea la
 « Cittadella sotto gli ordini del zelante Tenente Co-
 « lonnello Papazzoni. L' Artiglieria poi bene diretta
 « dal bravo ed attivo Tenente Vandelli si distinse
 « col suo fuoco che costrinse i congiurati ad ar-
 « rendersi.

« Le Cariche di Corte intanto, la Nobiltà, e il
 « Corpo delle Guardie Nobili d' Onore accorsi tutti
 « armati, circondavano sempre la nostra Persona;
 « mentre la nostra gente di servizio fedele al pari che
 « attaccata a noi, ne diede prova coll' essersi vo-
 « lontariamente tutta armata di fucile per la difesa
 « de' Padroni.

« In mezzo a questa notte turbata da quegli i-
 « niqui congiurati, abbiamo con grande nostra sod-
 « disfazione osservata la perfettissima calma e tran-
 « quillità di questa nostra Città e Residenza, nella
 « quale non vi fu nemmeno un individuo che pren-
 « desse parte, nemmeno per curiosità, a quanto ac-
 « cadeva, lasciando agire i militari, che non incon-

« trarono nessuno sulle strade nelle frequenti loro
 « pattinglie per la città. Questo segno di buon in-
 « dole e docilità, non che di attaccamento a noi
 « dei Modenesi non ci riuol nuovo, ma merita tutta
 « la lode, e può servir d' esempio a tante altre città
 « che si trovassero in simili circostanze; e ci com-
 « piaciamo di dare questa meritata lode a questa
 « nostra Città anehe nel presente Proclama, il quale
 « non è che un sineero racconto dei fatti accaduti
 « nella scorsa notte, e uno sfogo di cui abbisogna il
 « nostro cuore verso chi ci serve con tanto zelo ed
 « amore, e verso il popolo che colla sua tranquil-
 « lità ed ubbidienza, mentre fa il suo dovere, ac-
 « quista diritto al nostro amore e gratitudine.

« Dato in Modena dal Nostro Ducale Palazzo
 « questo giorno 4 febbrajo 1831

« FRANCESCO »

Questo scritto da lui steso appena appena potè
 sedersi un istante sieuro, *questo sfogo di cui abbi-
 sogna il suo cuore*, come dice egli stesso; questa
 testimonianza solenne resa alla fedeltà e all' affetto
 di una città, le cui mura aveano albergato i tradi-
 tori, ma che egli sa separare dalla costoro compli-
 cità, questo ricordarsi delle azioni e dei nomi di
 tutti, attestando il diritto che aveano acquistato alla
confidenza, all' amore, alla *gratitudine*; non poteano
 venire se non da chi visse sempre per gli altri, e
 fece se stesso ultimo scopo de' proprj pensieri, per-

chè qualsiasi posto in uguali circostanze avrebbe forse a molt' altre cose provveduto prima che a questo *bisogno del suo cuore*. Ed io mi ricordo di aver udito un vecchio e consumato uomo di Stato, cui era notissima la storia della congiura, il quale al leggere questo Proclama, e al saperlo steso nel bollore di quella notte disse non sapere se egli ammirasse più l'intrepidezza di Francesco IV, che, quasi solo, si porta ad affrontare i ribelli, o la imperturbabilità della sua mente, e la cordialità dell'animo che possono dettargli questo pubblico ed eterno ringraziamento a chi gli si mostrò fedele.

Questa stessa previdenza e compassione per tutti fece sì, che, cessato il pericolo, si facesse subito a ringraziare affettuosamente quanti lo circondavano, e a pregarli che si ritirassero al riposo, e solo dopo molte istanze potè ottenere il Corpo della Guardia Nobile, che buon numero de' suoi non avrebbe abbandonata la R. Anticamera. Egli sì che vegliò sempre per tutte le opportune disposizioni.

Verso le ore tre dopo mezzanotte una carrozza entrava nel Palazzo. Era quella stessa io cui quattro ore prima partiva pel Quartier Generale Austriaco il Maggior Fabbri col figlio. Narrarono essi come poco oltre Modeoa erano stati incontrati da quasi due centinaia di armati che eransi partiti da Carpi e che li avean fatti lor prigionieri, traendoli dietro se con minacce e terrozioni. Seppero da essi che colà era stata una forte sommossa, che erasi ucciso il Maresciallo degli Alloggi de' RR. Dragoni, fe-

rito uno de' suoi, imprigionati gli altri, liberati due militari sospetti che innanzi sera vi transitavano diretti a Mantova, e carceratane la scorta, che insomma tutto vi era a tumulto. Giunti presso le mura di Modena, e udito il ripetersi de' colpi di cannone, la masnada sostò, poi retrocesse, poi deliberato alquanto, rimise liberi i due messaggeri, i quali con questa novella confermarono sempre più le estese ramificazioni della congiura.

Infatti, giunto il mattino, seppesi che era stata gridata la rivoluzione anche nella città di Mirandola coll'uccisione di due Dragoni; seppesi di consimili movimenti in S. Felice, seppesi che altro Dragone era stato ucciso sulla via di Bologna; seppesi che molti erano gl' insorti ne' paesi lungo il Panaro al confine Bolognese, e che il Maresciallo degli Alloggi Secchi radunava con saggio avvedimento tutte le Brigate sparse ne' suoi contorni per opporre una più vigorosa resistenza ai felloneschi tentativi.

Quanto più intorno crescevano i rischj tanto maggiormente cresceva la sicura attività del Duca: quindi nello stesso mattino del Venerdì 4 febbrajo spedì lettere nelle nostre montagne al Cav. Sigismondo Ferrari perchè inviasse alla capitale colla maggiore sollecitudine tutti que' fidatissimi Alpighiani i quali avean già dato volontari il loro nome al Battaglione di Cacciatori eh' egli vi stava formando, come più sopra accennammo, e questi tenner l' invito con tanta gioja che, senza aspettare di raccogliersi in corpi numerosi, calarono a diversi drap-

PELLI e alla spicciolata, talchè in meno di trenta ore, erano scesi più di 150 di loro.

Il giorno di Venerdì passò in assumere novelle, e in trasmettere gli ordini relativi. La città rimase chiusa, e universale era l'orrore degli abitanti pei traditori, la gioja per lo scampo di sì preziose vite, il venirsi ad offrire di genti di ogni classe per qualunque nuovo bisogno, l'accorrere nelle Chiese, e specialmente alla tomba di S. Geminiano su cui moltiplicavansi ad ogni istante i ceri votivi per ringraziare la Provvidenza Divina. Queglino stessi (e, la Dio mercè, eran pochi) de' cui sentimenti avrebbersi avuto ragione di dubitare, per temenza della generale manifestata indegnazione, mostravansi de' più premurosi ad unirsi al comun voto, solo che con finta sembianza di zelo esageravano grandemente i timori per l'avvenire. Intanto eransi potute ottenere sicure notizie e sulle vere forze degli esterni ribelli e sui progetti loro per l'avvenire. Pochi erano in ogni luogo i congiurati conscii del perchè si fossero armati, molti i compri col danaro fra gli oziosi o i facinorosi, i quali seguivano i capi cui si erano venduti a prezzo senza avvisare lo scopo, ma adescati da gran promesse di guadagno. Questi ultimi, appena si avvidero della vera cagione di loro mosse nella notte antecedente, sbandaronsi tosto, si dispersero, si appiattarono, alcuni inorriditi di essersi fatti strumento di tanta iniquità, altri impauriti della pena che li aspettava: i primi al contrario, cioè i pochi consapevoli, siccome eran fatti certi delle im-

minenti insurrezioni di Parma e delle Romagne, occultaronsi bensì, ma per tornare tosto all' opera scellerata, appena i moti limitrofi ne avessero procacciata l' opportunità. La città ignara confidava pienamente nel Duca, e si attendeva di vedere in quel giorno stesso cominciata la demolizione della Casa Menotti, come dal buon senso del popolo erasi creduto dovesse farsi per memorabile esempio: cercavasi pure di conoscere la sentenza che si supponeva già data dallo Statario Tribunal Militare cui eransi sottoposti i felloni presi coll' armi alla mano. Le truppe avean collocate parecchie vedette sulle mura, le quali a sera furono illuminate da spesse faci, onde schiarire le circostanti campagne; le guardie delle porte e della piazza erano rinforzate, la cittadella era custodita dal Colonnello Cav. Pappazoni co' suoi Urbani; i Dragoni a cavallo ed a piedi perlustravano fuori della città; due compagnie del R. Battaglione di linea, coi Pionnieri, e due cannoni serenavano intorno a gran fuochi nella piazza del R. Palazzo, la cui esterna difesa era sempre fidata all' intrepido Colonnello Cav. Stanzani, come gli interni provvedimenti continuavano ad esserlo all' instancabile Cav. Gamorra che dirigeva tuttora gl' impiegati e famigliari del Palazzo armati; la persona augusta del Sovrano era circondata dalla maggior parte de' Cavalieri e della Guardia Nobile d' Onore, cui si erano uniti i nobili giovanetti dell' Accademia Militare Estense condotti dall' ottimo lor Direttore Brigadiere Luigi Ponziani. Nelle

stanze della Duchessa erano seco raccolti i RR. Figli coll' egregio loro Istitutore Canonico Professor Rafaelli (ora Vescovo degnissimo di Reggio) e coll' altro de' Maestri Prof. Giuseppe Bianchi che in tale incontro avea pur esso impugnate le armi; e quell' appartamento custodivasi dal miglior nerbo delle genti di Casa vigilate dal Maggiore Geramb Ajo de' RR. Principi, e dal Brigadiere della Guardia Nobile d' Onore Antonio Gandini. Furonvi nelle prime ore della notte parecchi allarmi. Imperocchè a due riprese e in diverso luogo piccoli gruppi di esploratori accostaronsi alle mura della città, ma scoperti, e fatto lor fuoco sopra con uccisione di tre di essi, più non ricomparvero. Nel Piazzale stesso Ducale un falso annunzio fece correre subitamente alle armi, uscir due scariche di fucilate, e scendere il Sovrano a verificarne la causa. Alcuni troppo timorosi, altri forse non senza malizia, giungevano narrando scure novelle di altre orde e più numerose che dirigevansi sopra Modena. Il solo può dirsi che mantenevasi freddo e sereno in sì forti circostanze era Francesco IV, il quale continuando ad occuparsi più d' altrui che di se, ora comandava che dalle R. Cucine e Dispense si preparassero i cibi alla truppa la quale era lontana da suoi quartieri, ora pregava i circostanti di andare a ristorarsi col necessario riposo, ora nelle Sale della Reggia facea stender paglia e preparar panni perchè il povero soldato non avesse a passare la pungente notte a cielo scoperto, e voleva che per sei ore a vicenda

tutti vi ritrovassero tranquillo sonno non interrotto.

Il mattino del 5 pareva promettere il termine di queste empie turbolenze; imperocchè vedeansi calare i fedeli Volontarj Frignanesi, i quali annunziavano come tutte le provincie montane eransi scosse, e come oltre gli altri uomini già arruolati pel Battaglione Cacciatori i quali erano in via, sariano al primo invito scesi tutti i robusti abitatori dell' Apenino a vendicare la minacciata maestà del loro Padre e Benefattore. Contemporaneamente il Benemerito e già a noi noto D. Francesco Guerra, che in oltre a 16 anni di Direzione delle Congregazioni Filippiane avea cresciute al bene più migliaja di giovani artigiani, veniva a Palazzo e colla modesta, ma franca calma dei veri servi di Dio, offerivasi di tornarvi guidando una schiera di meglio che 600 di loro abili per l'età a trattar le armi, e deliberati a porre la loro vita alla difesa di chi li avea fatti educare. Ma quando noi ci abbandonavamo ad una lieta e troppo facile confidenza, il Duca avea ricevute per lo contrario tali notizie che gli faceano prevedere bastar bensì le sue forze sole a tenere a freno, anzi a schiacciare le ribellione ne' proprj domini, ma non a respingerla e domarla ove essa già vincitrice a Bologna, e rapidissimamente propagatasi nelle Romagne si presentasse minacciosa e invaditrice ai confini. Il corriere medesimo che giungeva annunziandogli la elezione al Pontificato di Gregorio XVI, avea pur fatti conoscere i primi sintomi della nuova tempesta, e posteriori avvisi glie ne ac-

certavano lo scoppio già seguito nella vicina Bologna, nella quale le stesse truppe eransi in gran parte unite ai rivoltosi, proponendosi di muovere insieme in numero di cinquemila con cannoni e cavalleria alla volta di Modena. Oltreciò il Capitano di Stato Maggiore già da lui spedito in Verona al F. M. Frimont chiedendo soccorso di truppe Austriache (e che caduto in mano degl' insorti Carpigiani era stato liberato per nn' ardita fazione del Capitano, ora General Comandante Supremo Agostino Saccozzi (V. Documenti Giustificativi N. 1.)) era tornato colla risposta del Maresciallo indicante che a suo malgrado non poteva, nelle attuali circostanze d' Italia, disporre senza ordini di S. Maestà di un sol uomo oltre i confini dell' Austria. Finalmente nel Ducato di Parma eran già manifesti gl' indizj di un imminente rivolgimento, e quello Stato pure forma per lungo tratto la frontiera del nostro. Vide dunque che senza l' ajuto degli Imperiali egli non poteva resistere; che questo non potendosi ottenere senza ordini speciali era certo che il tempo a richiederli e riceverli non sarebbe stato breve; che in questi indugj egli non avrebbe potuto respingere gli assalti esterni; che conveniva perciò condurcesse in salvo la R. Famiglia nella prossima Mantova, ivi meglio conoscesse le disposizioni dell' Austria, e provvedesse a seconda dei casi i quali o tosto o poi dovean tornare favorevoli. Diede quindi le opportune disposizioni. Ordinò al Tenente Colonnello Etlinger che comandava le sue truppe a Reggio di

raccoglierle prontamente in unione al Capitano, poi Maggiore, de' Dragoni Cav. Melini, e marciar con esse senza dimora sulla città di Carpi, occupandola militarmente. Scrisse al Capitano, ora Tenente Colonnello Jacoli, che comandava quelle che erano nelle provincie oltre apennine per informarlo de' suoi piani, e questo antico e valoroso militare, coadiuvato dalla fede degli abitanti, seppe sempre mantenerli indenne l'Estense Governo, e immacolata la Estense Bandiera. Ebbe a se il Ten. Colonnello Papazzoni e il Cav. Ferrari, e affidò loro il comando della cittadella nella quale lasciò il 'Corpo de' Pionnieri, la Compagnia degli Urbani, i 150 Volontari Frignanesi, i Veterani e gl'invalidi alla marcia, con due pezzi d'artiglieria oltre i cannoni de' baluardi, consegnando loro tutti i prigionieri ribelli, ad eccezione del solo capo Menotti. Disse al Colonnello Papazzoni che egli vi si mantenesse ogni qualvolta da una ostinata resistenza non fossero a paventarsi gravi mali e danni alle persone e alle sostanze dei fedeli cittadini, o imponenti soccorsi giunti ai ribelli non rendessero inutile la difesa. Chiamò i Consultori dei diversi Ministeri e il Podestà del Comune, e di essi formò una Reggenza, e scrisse apposito Proclama per annunziare ai sudditi la sua breve assenza, la certezza del pronto ritorno, la nomina già fatta di chi dovea reggere il Governo in suo nome (V. Documenti Giustificativi N. 2). Lasciò nelle pubbliche casse tutto il denaro, solo prendendo dal fondo degli avanzi custodito in Finanza un milione di franchi per pagare le trup-

pe che lo avrebbero accompagnato in territorio straniero. Volle che la maggior copia delle argenterie e dei preziosi della Corte restasse a' suoi luoghi, seco trasportando solamente le gioje e il servizio di argenti necessarj alla famiglia. Avvertì i Ministri di precederlo o di accompagnarlo. Disse al Colonnello Stanzani che disponesse per la marcia di tutti que' soldati che non rimanevano nella Fortezza. Dati colla maggior freddezza questi ordini così fra loro diversi venne nelle RR. Anticamere per congedarsi dalla Nobiltà e per scegliere fra le Guardie Nobili d'Onore quelle che destinava ad accompagnarlo. Oh fu quello un luttuoso momento pei moltissimi che rimanevano, fu di gioja intima e solenne pei pochi cui venne dato di seguirlo! (1) Alle ore nove della sera tutto

(1) Partirono in quella circostanza il Marchese Giuseppe Molza Gran Ciambelano Incaricato del Portafoglio degli Esteri, il Marchese Filippo Molza Ministro delle Finanze, il Marchese Luigi Coccapani Imperiali Governatore della città e provincia di Modena, il Conte Girolamo Riccini Intendente Generale della R. Camera, il Conte Carlo Gulceiardi Maggiordomo Maggiore, il Conte Giovanni Sterpini primo Ajutante e Scudiere e gli altri addetti alle persone dei Principi. ee. ee. Le Guardie d'Onore furono il Marchese Pietro Tacoli Colonnello, il Marchese Carlo Campori Ten. Colonnello, il Marchese Giuseppe Tacoli Ajutante, Gandini Antonio, Ricci Cav. Carlo, Roncaglia Carlo, Galvani Cesare, Fabbri Felice, Benincasa Conte Luigi, Giacobazzi Conte Luigi: partirono spontaneamente con mezzi proprii il Principe di Canosa, il Conte Luigi Forni, la famiglia del Conte Riccini, e quella del Conte Giovanni Galvani.

era pronto per la necessaria, ma pur dolorosa partenza, e questa ebbe luogo. I Dragoni di cavalleria, gli artiglieri con quattro cannoni; e la truppa di linea che dovea scortare la Famiglia Reale formavano un piccolo corpo di circa 700 uomini. Il Duca a cavallo col suo ajutante e le Guardie Nobili, si teneva al fianco della carrozza in cui era Maria Beatrice coi quattro figli. Seguivano un forse altri venti cocchi del seguito, e in mezzo a scelto manipolo di soldati veniva tradotto in piccola vettura l'autore, o, a meglio dire, l'esecutore di tanti mali *Ciro Menotti*. La guardia dell'intero convoglio era commessa al Colonnello Stanzani. Lungo le strade di Modena s'eran trovati mesti cittadini che accompagnavano coi saluti e coi voti; altri s'eran fermati sotto la Porta di sant'Agostino i quali con espressioni di grande affetto circondarono gli amati Sovrani: usciti dalla Porta tutto fu silenzio: la notte era umida per minuta pioggia mista a nevischio, senza lume di luna o di stelle, la via era schiarita soltanto dai fanali della lunga fila delle carrozze, la marcia procedeva lenta e taciturna, e con tutti gli accorgimenti della disciplina e della tattica militare. Giunti a mezza via tra Modena e Carpi si sentì di lontano il romore di una fucilata che a riprese si faceva più viva. Stanzani ordinò di fermarsi, corse alla vanguardia, indi a poco tornava per ordinare di avanzarsi nuovamente, quando la Duchessa (da cui per la stessa ricerca erasi allontanato il Duca) il fece chiamare per chiedergli che dovesse pensarsi.

Il Colonnello le disse non si prendesse alcuna paura, perchè siccome avea distintamente ndito di mezzo ai colpi alcune scariche di truppa regolare, così era certo che questa avrebbe vinto i faziosi (1). Ella allora ringraziandolo: *Colonnello*, gli rispose, *la Dio mercè, io non conosco paura, ma lo chiedo solo per tranquillizzare i miei figli*. Era presso alla mezzanotte quando si entrava in Carpi che poche ore innanzi solamente era stato occupato dalla Divisione di fanteria e dai Dragoni venutivi da Reggio. Ivi furono accordate quattro ore di riposo alle truppe che accesero fuochi nel grande spazzo innanzi l'antico Castello de' Pii, al quale saliva intanto la Corte. Appena ivi accoltasi pensò la Duchessa che forse non sarebbesi giunto a Novi il seguente mattino, che era di Domenica, in tempo di ndirvi la S. Messa, e ne parlò tosto al Marito, il quale combinò seco di assistere al Santo Sacrificio prima della partenza innanzi l'aurora. In quel tempo infatti la Famiglia Reale sola affatto scendeva e traversava i cortili del Castello dirigendosene all'uscita. Due giovani Guardie d'Onore che ivi trovavansi la riconobbero a caso nell'oscurità e si posero a precederla. Chi, co-

(1) Erano infatti bande rivoltose che per la seconda volta tentavano penetrare in Correggio e vendicarsi dell'esserne state respinte due sere innanzi dalla valorosa difesa del Capitano allora ed ora General Comandante Supremo Commendatore Agostino Saccozzi. Vedi ai Documenti Giustificativi N. 1 l'interessante Rapporto ufficiale di quelle fazioni.

uscendo la vastissima piazza e il vasto Duomo di Carpi, e sapendo le condizioni in cui era allora quella città, avesse veduto sortire a piedi dal Castello que' Sovrani nel colmo della notte, e traversando quel largo tratto sul fango della disciolta neve senz' altra scorta che di due fedeli, entrare nelle tenebre della Cattedrale, ove per la fretta nulla era disposto fuorchè un Sacerdote, questi certo sarebbe stato compreso da un forte e giusto timore, e avrebbe chiamata imprudente la loro pietà. Mentre le due Guardie che li avevano accompagnati volgevano gli sguardi inquieti ma risoluti sopra alcuni gruppi d' uomini che si andavano a quell' ora raccogliendo misteriosamente presso la porta maggiore entro il tempio, il religioso sentimento de' buoni Principi faceali così dimentichi di sè, che non movevano gli occhi dalla Vittima sacrosanta di propiziazione, e quasi non si avvidero che a mezzo la Messa, entrando il Colonnello Stanzani con alcune compagnie, venne a francare d' ogni sospetto. All' alba della Domenica 6 febbrajo fu ripreso il cammino il quale procedette coll' ordine medesimo per altre dieci miglia infino a Novi. Ivi le truppe di fanteria e di artiglieria si fermarono, e i soli Dragoni a cavallo continuarono la scorta finchè alla Moglia di Gonzaga si giunse al confine Imperiale. Colà fu preso cibo e ristoro, e alle 8 di sera la Famiglia Reale con gran parte del seguito era già nell' I. R. Palazzo di Mantova accoltavi con tutti gli onori dovuti all' alto suo grado. Alcuni, i quali non

poterono tragittare il Po che a sera avanzata, raggiunsero i loro Reali Padroni o nella notte o nel mattino seguente, e fra questi per impulso di nobile zelo fu il Cav. Gamorra, il quale, vedendo che per necessità rimanevasi addietro una carretta scoperta (su cui per minor sospetto eransi caricate molte carte importanti e le casse del denaro), lasciate le carrozze il cui viaggio era sicuro, volle con suo disagio compiere la via con quel rustico trasporto per accertarsi che niun pericolo lo incogliesse. Ciro Menotti era stato consegnato ai confini in mano dell' Austriaca Gendarmeria, la quale il tradusse a Mantova dove fu sostenuto in quelle carceri per circa tre mesi, fidato alla vigilanza delle Autorità Imperiali.

„Otto giorni interi soltanto durò la dimora in Mantova; imperocchè giunse ben tosto il Maresciallo Frimont il quale espose al Duca la impossibilità in cui si trovava di accordargli il soccorso di un Reggimento di fanteria, una Divisione di cavalleria, ed una Batteria di cannoni, alla testa delle quali poche truppe voleva Francesco IV ricongiungersi subito a Novi ai suoi fedeli soldati, e rientrare senza la minima dilazione ne' proprj Dominj: scusava Frimont il rifiuto allegando esser troppo scarso l' esercito stanziato nel Lombardo Veneto, e lasciando conoscere il dubbio sulla fedeltà di alcune fra quelle provincie. Intanto si udì la forzata partenza da Parma della Maestà di Maria Luigia, il diffondersi della rivoluzione per l' Italia centrale,

ingrossando le file de' suoi segnaci con quella parte di truppe ed artiglierie Pontificie che avea postergati i suoi giuramenti. Non trattavasi più quindi di rientrare nel Ducato dopo una scaramuccia, ma conveniva prepararsi ad una resistenza armata la quale ogni dì si sarebbe fatta maggiore. Francesco IV decise dunque di portarsi colla sua usata rapidità a Vienna per sollecitare colà le necessarie misure, allontanando in quel tempo la sua R. Famiglia da Mantova, la quale avrebbe potuto facilmente divenir centro di militari operazioni. Questa risoluzione valse per la terza volta la salute de' suoi Stati e dell' Italia. A tal fine trattò col Superiore Comando Austriaco onde trovare una stazione nel Veneto per le sue truppe, le quali si mantenevano in Novi, dove avean saputo resistere alle seduzioni e alle vane minacce di coloro i quali in questo tempo avevano in Modena già consummata la ribellione; e dove, col mezzo del Conte Luigi Forzi (che in que' giorni spiegò una attività pari al coraggio e allo zelo) faceva lor pervenire freschi viveri, e quanto era necessario alla comoda lor sussistenza. Ottenne per esse gli alloggiamenti nella vaga città di Este, e quindi chiamolle a Mantova, dove ricevute da lui medesimo, dai Generali Austriaci, e dalla banda militare giunsero il giorno 13 e trovaronvi laute mense imbandite dalla sua munificenza. Il mattino seguente passavale a rassegna nella Piazza Virgiliana innanzi che partisero alla volta di Este, e molti testimonj ricorderanno ancora l' entusiasmo di quel mattino.

Il Duca annunziava loro ch' egli andava ad affrettare gli ajuti, e che fra brevissimo tempo sarebbe con questi tornato a porsi alla loro testa, e marciare: indi conchiuse « *addio per poco, miei cari figli, a rivederci ben presto nel mio Palazzo di Modena.* » Comandanti, ufficiali, soldati. tutti risposero ad un tempo, tutti con altissima voce, con vivissimi atti, con sguardi accesi ed energico gesto ripeterono i lor giuramenti. E il Principe, e le truppe tennero poi entrambi le loro promesse! Pochi momenti prima gli Ufficiali di Stato Maggiore eransi recati a ringraziare il Duca del dono fatto a ciascuno di un cavallo da sella delle R. sue scuderie: era presente Maria Beatrice, la quale a lor volgendosi disse « *Io non so cosa Iddio ci riserbi: so bene che fino a che mi rimanga una delle mie gioje, penserò sempre agli importantissimi servigj che ci hanno reso questi loro cuori così ben fatti.* » E poichè mi torna sulla penna il nome di questa Gran Donna, mi si conceda qui di ripetere alcune linee che io già scrissi nella brevissima di lei notizia necrologica « *In Mantova erano raccolti intorno al fuoco di un caminetto tre o quattro di quelli che avevano fatta propria la fortuna de' loro Principi. Entrò la Duchessa nella stanza e si diresse ella pure al caminetto: sorsero quelli immediatamente, e cedendo il luogo si ritraevano in disparte: Ella nol consentì, e volenno anzi che si riponessero a sedere, e rifiutandosi gli altri rispettosamente: SIGNORI, lor disse con indicibile grazia, POCI GIORNI FA IO ERA LA DUCHESSA DI MODENA, E*

CIASCUN DI LORO AVEA BENI E SERVI: ORA IO HO DOVUTO PARTIRE, E NON HO PIÙ STATI: ESSI CI HANNO GENEROSAMENTE SEGUITI, E DEVONO SERVIRSI DA SE; QUINDI LASCINO LE CEREMONIE DI CORTE, E TRATTENIAMOCI INSIEME. *A queste parole noi sentimmo correre le lagrime agli occhi e la comunanza della situazione anziché sminuire ci accrebbe la venerazione per lei* » E per verità la Corte Estense avea allor seco bensì pochi Cavalieri, ma questi erano così impegnati nel dover loro, che non credo fosse mai stato così regolare e decoroso il servizio nelle R. Anticamere di Modena, come il si vedeva nel Palazzo ospitale di Mantova; e questi eran pronti a seguire in qualunque evento, o in qualunque terra i loro buoni ed amati Padroni; ed erano decisi (ove i tristi eventi fossero stati lunghi, e incerto apparisse l' avvenire) di cercarsi più tosto altrove un pane onorato o negli eserciti o negli impieghi, anzichè tornare agli agi abbandonati della patria caduta in mano di ribelle fazione.

Nel 14 febbrajo uscì dalle stampe di Mantova, e fu riprodotta ne' pubblici Giornali la seguente Protesta del Duca:

« NOI FRANCESCO IV.

« ARCIDUCA D' AUSTRIA, PRINCIPE REALE DI UNGHERIA E
« BOENIA, DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA,
« MASSA, CARRARA ECC. ECC. ECC.

« Nella circostanza che una perfida congiura di
« cui ci era ben conosciuta la provenienza e l'or-

« dintra tendente a rivoluzionare gli Stati d'Italia
 « scoppiò in prima a Modena nella notte del 3 al
 « 4 febbrajo, siamo stati consigliati da bene pon-
 « derata prudenza a momentaneamente allontanarci
 « dai nostri Stati per ritornar quanto prima nei me-
 « desimi. Epperò rendiamo noto a tutti i nostri ama-
 « tissimi fedeli sudditi, ed anche a quelli dei Ducati
 « di Massa e Carrara, e della Garfagoana e Lunì-
 « giana che da questo contagio rivoluzionario rima-
 « sero immuni, che Noi dichiariamo nullo qualunque
 « atto, ordine e disposizione che non fosse stato dato
 « dalle rispettive Autorità da Noi costituite nell' al-
 « lontanarci momentaneamente dai nostri Stati; e
 « che dall' usurpato Governo rivoluzionario costitui-
 « tosi a Modena, Reggio ec. fosse emanato o potesse
 « emanare, siccome fatto illegalmente da sudditi ri-
 « belli, ed avvisiamo chiunque de' nostri sudditi ci
 « è fedele a riguardarlo per tale, ed a collegarsi con
 « Noi allorchè ritorneremo in breve a rimettere il
 « nostro Governo legittimo, anche laddove un numero
 « di traditori lo ha usurpato momentaneamente; ed
 « a manifestare e dimostrare coi fatti la nostra sod-
 « disfazione a quella parte degli amatissimi nostri
 « sudditi che Ci restò sempre fedele.

Mantova il 14 febbrajo 1831.

« Firmato FRANCESCO »

Nel mattino del giorno 15 cominciarono le par-
 tenze per le varie destinazioni. La Duchessa coi

quattro RR. Figli, le persone della sua e loro Corte, cui si erano aggiunti i Marchesi Filippo Molza e Pietro Tacoli, e il Cav. Gamorra andò a fissare la sua sede temporanea in Gorizia. — Il Duca col Maggiordomo General Guicciardi e col suo Ajutante Conte Sterpin volò a Vienna. Gli impiegati e i famigliari della Casa Reale, molti de' quali seco conducevano le Famiglie loro, si recarono cogli equipaggi e i preziosi della Corte nella R. Villa del Cattajo presso Padova, e fu loro provvisoriamente preposto con titolo di Direttore del seguito Reale il Conte Giovanni Galvani, che colla famiglia sua aveva volontario seguito i Principi. — All' alba seguente doveano partire per Este le Guardie Nobili d' Onore e per Venezia il Consiglio de' Ministri Marchese Giuseppe Molza, Marchese Luigi Coccapani, Conte Girolamo Riccini, seguendoveli lo scrittore in qualità d' interinal Segretario. In quelle poche ore di ritardo fu per questi ultimi tutti un vero bisogno del cuore l' unirsi insieme innanzi di sciogliersi per diverse dimore, e il ragionare, confortandosi a vicenda, de' fermi loro propositi per l' avvenire.

Breve fu il tempo dell' incertezza. Imperocchè già nel 24 febbrajo giungeva ad Este l' Arciduca Massimiliano il quale, passandovi in rassegna le truppe del Fratello, annunciava loro che lo avrebbero rivisto fra non molto, ripetendo anche in proprio nome le espressioni di sua regale riconoscenza alla lor fedeltà. La gita di Francesco IV compiva in questo mentre l' opera di determinare la Maestà di Fran-

cesco I e il consiglio del Principe di Metternich a sprezzare quelle vane minacce che suonavano nelle Camere rivoluzionarie di Francia contro dell' Austria, ove ella, prendendo parte pei Principi Italiani, avesse rotto il *non intervento*, parola magica creduta bastevole a fermare le forze dell' Impero entro i propri confini. L' Austria parlò alta e vigorosa, e segnando gli avvisi del nostro Duca, fece scendere a marcie forzate un esercito che non dovea più fermarsi finchè incontrasse nemici. — Al terminar di febbrajo il Duca era già tornato in Italia. Il 2 Marzo dalla sua R. Villa del Cattajo pubblicava il seguente Proclama

« FRANCESCO IV.

« PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA, REGGIO,
« MIRANOOLA, MASSA E CARRARA, ARCIDUCA D'AU-
« STRIA, PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E BOEMIA
« EG. EG. EG.

« Nell' atto, che coll' ajuto di Dio rientriamo
« nei Nostri Stati in mezzo alle fedeli Nostre Trup-
« pe, sostenute da quelle che S. M. l' Imperatore
« d' Austria, Augusto Capo della Nostra Famiglia,
« ha mandate al Nostro soccorso, per rimettere
« l' ordine legittimo, stato per breve tempo turbato
« da una congiura di faziosi, coerentemente al Nostro
« Proclama, emanato in Mantova il 14 dello scorso
« mese di febbrajo, dichiariamo nulli e come non

« avvenuti tutti li Atti, Ordini, e Disposizioni emanate dai rivoluzionarj usurpatori del Governo dei Nostri Stati; e dichiariamo inoltre ripristinate tutte le Autorità legittimamente costituite prima dell' avvenuta ultima rivoluzione, ordinando che tutte e singole le persone, le quali erano in Autorità all' epoca della medesima, rientrino immediatamente nell' esercizio delle rispettive attribuzioni.

« Confidiamo poi nell' attaccamento e nella fedeltà della gran maggioranza dei Nostri amati Sudditi, di cui abbiamo avute tante prove in più incontri, e persino negli ultimi avvenimenti, che docili alla Nostra voce coopereranno ognuno nella sua sfera al ristabilimento dell' Ordine legittimo, ed accoglieranno con sentimento di gratitudine le truppe liberatrici.

Dato in Cattajo il giorno 2 Marzo 1831.

« FRANCESCO »

Il successivo giorno 3 era in Mantova dove alle sue truppe colà giunte prima e raccolte a rassegna ricordava l' adempinta promessa. Il 4 esse formavano l' avanguardia di un Corpo di circa 5000 Imperiali che movevano alla volta dello Stato di Modena per la via di Novi, mentre altri si dirizzavano per Piacenza sul Ducato di Parma. Un numero di circa due a trecento armati era stato dall' intruso Governo di Modena spedito a Novi e vi si erano asserragliati

nelle case che fiancheggiavano la via postale, o le fan fronte alla svolta che ivi prende. Il mattino del 5 alcuni Dragoni Estensi colà giungevano ad esplorare la posizione, e colà furono accolti a moschetteria. Sul momento il Colonnello Stanzani che comandava, come si disse, l'avanguardia fece avanzare a passo di carica due compagnie del Battaglione Estense che espugnarono a viva forza le case, mentre una compagnia di Cacciatori Imperiali si sparse tutto intorno a Novi coi Dragoni di cavalleria ad impedire che i ribelli si rannodassero nelle campagne. L'azione fu calda, ma brevissima, e questi ultimi vi lasciarono circa quaranta morti (V. Documenti Giustificativi N. 3. Lettera del Colonnello Stanzani al Capitano Jacoli): gli altri non si arrestarono che a Modena, dove giungendo a sera sparsi, ansanti, disordinati, senza capi nè ordinanza, fecero abbastanza conoscere qual dovesse essere il vicino avvenire, quantunque essi medesimi, e più i Governanti lo svisassero con mille ufficiali menzogne. All'alba del 6 fu arso il Ponte sulla Secchia onde impedire l'avanzarsi delle truppe, e il General Zucchi che avea tradita l'Austriaca Bandiera raccolzò sulle colline Reggiane e Modenesi altri 400 uomini che condusse in Modena e riuniti alle milizie rivoluzionarie e alla Guardia Mobile, assumendo non solo il supremo comando delle forze armate, ma una dittatoriale autorità sulle provincie di Modena e Reggio. Contemporaneamente movea verso di noi una porzione della Guardia Mobile Reggiana, e nella città

nostra una mano di forsennati traeva a forza dal Seminario i Chierici atti alle armi per condurli ad arrolarsi in cittadella, e dalle loro abitazioni le mogli di tre ufficiali Estensi per esporle in prima fila alle palle micidiali delle armi trattate dai loro mariti (1). — Il Duca era frattanto pervenuto a Carpi colle truppe, e di là la notte del 7 spingeva qualche gruppo di soldati in esplorazione fino al Ponte bruciato, i quali scontratisi colla Guardia Mobile Reggiana la volsero in fuga con grave suo danno. (V. di nuovo il Documento Giustificativo N.º 1). All' alba del giorno 9 Francesco IV a cavallo circondato dallo Stato maggiore Austriaco e dalle sue Guardie Nobili d' Onore partiva verso Modena. Le truppe Estensi, e la Divisione de' Cacciatori Imperiali che marciavano innanzi, non trovarono al varco di Secchia altro ostacolo tranne la mancanza del Ponte arso già prima con inutile rabbia, giacchè Zucchi era partito la sera innanzi colle sue genti e due cannoni prendendo la via di Bologna (2). In poche ore ne fu costruito un provvisorio, ed era mirabile a vedersi non solo l'attività de' soldati,

(1) Gli uni e le altre tornarono però tosto in libertà per opera del Colonnello Pietro Maranesi.

(2) Innanzi di partire levò dalla Cassa di Finanza Ital. L. 100,000, come il dì prima ne avean levate simili 106,000 i Membri del Governo Provvisorio nell'atto di allontanarsi. — La somma uscita dalle Casse usurpate della Finanza nella breve rivolta salì ad Ital. L. 560,057: 84, pari a locali L. 1,459,698: 19.

ma l'alacrità con cui i buoni abitatori delle campagne fornivano travi, legnami, e quant'altro era in loro potere, giubilando pel ritorno da essi tanto sospirato del loro amato Sovrano. La villa di Campogalliano si distinse fra, l'altre nelle dimostrazioni del suo gaudio, anzi del suo trionfo. Mentre il Duca si tratteneva sulla riva del fiume aspettando che ne fosse assienrato il passaggio, vidersi giungere alle ore 10 l'E. Rm̃a di Monsignor Vescovo, il Podestà Marchese Giuseppe Rangoni, il Conte Torello Consultore del Ministero di Pubblica Economia ed Istruzione inviati in deputazione dalla Città per accertare S. A. R. dell'impaziente giubilo de' Modenesi non più oppressi da una sfacciatamente minacciosa minoranza. Udilli paternamente il Sovrano, e rimandolli lietissimi della ricevuta accoglienza, le cui parole però mentre rassicuravano tutti i pacifici cittadini, non avean taciuto che appunto il più sacro dovere di padre comandava di non scompagnare dall'amorosa clemenza la necessaria punizione di quei colpevoli, i quali degli indugi appositamente interposti non avessero approfittato per allontanarsi dalla pena meritata (1). Appena la carrozza della Deputa-

(1) Sappiamo come il Duca espressamente indugiasse 24 ore a Carpi per dar tempo di sottrarsi ai colpevoli, cui per obbligo di coscienza non avrebbe potuto perdonare: sappiamo altresì come al Colonnello d'Aspre che per altra via marciava su Modena ingiungesse replicatamente per lo stesso motivo di non affrettarsi, ma di guidare le truppe per maniera che esse non giungessero sotto Modena che nel mattino avanzato del 9.

zione fu vista tornare, e appena seppersi i magnanimi sentimenti di Francesco IV e il suo prossimo ingresso, la popolazione intera si versò per le strade addobbate di subito a festa, e uscì dalle porte per incontrarlo. Al mezzogiorno in punto l'antica Bandiera degli Estensi rientrava dopo 31 giorni di assenza nella riconsolata città. Ecco l'ordine della marcia: Mezzo Squadrone dei Dragoni Ducali; il Colonnello Cav. Stanzani Comandante l'avanguardia; una Compagnia Granatieri e 4 di Fucilieri del Battaglione Estense; Francesco IV a cavallo circondato dai Tenenti Marescialli Barone Geppert, Conte Carlo Guicciardi, dai Generali Conte Retzei e Conte di Elltz, dal suo Scudiero Maggiore Conte Sterpin, e dalle Guardie Nobili d'Onore che seco tornavano; il secondo Battaglione dell'I. R. Reggimento Cacciatori Imperatore; un Battaglione Croato; l'Artiglieria Estense; Otto Compagnie del Reggimento Gyulai; tre Squadroni Usseri Principe Lichtenstein; una Batteria di Razzi alla Congrève; la seconda Compagnia Granatieri e la quinta Fucilieri Estensi; quattro Compagnie del Reggimento Gyulai; un drappello di Ussari. Giunto in vicinanza del Palazzo Reale, il Duca andò a collocarsi sul piazzale contro l'ingresso, e vide sfilare innanzi a lui tutte le truppe, mentre un popolo innumerevole riempiva l'aria de' suoi viva. Quali fossero i sentimenti del Principe il possiamo conoscere dalle seguenti linee estratte da una lettera che ore dopo scrivea di sua mano al Governatore di Massa Petrozani:

« Eccomi tornato a Modena felicemente con un
« Corpo numeroso e bello di ottima Truppa Austri-
« ca. Tutti li ribelli sono partiti col Generale
« Zucchi, fuggendo a Bologna, prima che le nostre
« truppe si avvicinassero, onde siamo entrati in pa-
« rata, e non in forma ostile, senza sparare un fu-
« cile. Posso assicurar che la popolazione di Modena
« purgata da quel numero di giovinastri pazzi e
« guastati, mi ha dato le più evidenti prove del suo
« attaccamento e piacere che sia ristabilito l'ordine
« primitivo, e che io sia tornato fra loro. Il mio
« ingresso in Modena fu a mezzodì d'oggi venendo
« da Carpi....

« *Modena li 9 Marzo 1831.* »

Ora innanzi di procedere oltre e narrare le mi-
sure di giustizia o di remunerazione che furono con-
seguenza di questo ritorno, vorremo riprendere le
osservazioni sulla congiura del 3 febbrajo, le quali
non furono da noi compiute, onde non interrompere
l'interessante filo degli storici avvenimenti.

Ciro Menotti era stato, come superiormente ve-
demmo, tradotto a Mantova e consegnato a quelle
carceri poste sotto l'immediata e sola sorveglianza
delle Autorità Austriache. Rammentiamo ora che
l'intera turba dei vecchi e nuovi e attuali scrittori
di fazione ripetono sempre la medesima calunnia,
già da noi distrutta, che esso *Ciro* fosse stato nella
sua cospirazione un esecutore dell'ambizione di

Francesco IV, il quale avesse tentato quella via per cingersi la Corona costituzionale d'Italia, cacciandone non solo i Principi minori, ma l'Austria stessa; e che anzi a parte di questo grande segreto non fosse il solo Menotti, ma innanzi a lui e più di lui il fosse quell' Enrico Mislei che gli avea inviate le istruzioni, e che allora era in Parigi sicuro, anzi influente per potenti amicizie, per società coi Comitati, per relazioni intime coi più arditi Giornalisti, per la protezione di che lo copriva il figlio di Luigi Filippo. Rammentiamoci che in questi giorni medesimi Celeste Menotti fratello di Ciro da Parigi era venuto a Modena per incalorire d'ordine del gran Comitato insurrettore Europeo la esplosione dell'Italica rivolta, e il quale perciò e dal Comitato stesso e dal Mislei, e dal proprio fratello conoscere doveva tutto il piano, lo scopo di questa e tutti i misteriosi segreti che allor dovevano venire alla luce. Richiamate brevemente queste considerazioni, vediamo ora a quali mani Francesco IV affida per più mesi la custodia del reo? A quelle dell'Austria, di quella Potenza cioè che avrebbe scoperto nel Duca un nemico ed un traditore alla prima rivelazione fattale dal suo attual prigioniero, sol che questi avesse creduto di avere un'ombra qualunque, una lontanissima apparenza con che salvarsi la vita, facendo sospettare l'esistenza di un tal Capo cospiratore. Nè si dica che Ciro fosse bensì stato consegnato alle carceri Mantovane, ma senza comunicare con quelle Autorità, perchè il giorno 11 febbrajo

1831 quando S. A. R. e la sua Corte erano tuttavia in Mantova, a un semplice desiderio del Menotti si recò nel suo carcere il Cav. Sebregondi ff. di I. R. Delegato Provinciale, al quale egli chiese libri, fuoco, e licenza di servirsi del denaro proprio in migliorare la propria condizione. Invitato poi da esso Cav. Sebregondi a dire *se altro occorrevagli di manifestare*, replicò egli *non aver dichiarazioni da fare ad altri fuorchè all' Autorità da cui dipende il giudicare di lui, cioè al proprio Sovrano; del che fu redatto processo verbale firmato sì da Sebregondi, che da Ciro, e da me consultato nel suo originale.* Partita poi da Mantova la Corte egli rimase in piena balla di quelle autorità, talchè, ove vi fosse stato il minimo precedente segreto patto di complicità, avrebbe avuto ogni mezzo di redimersi dalla pena, e perdere il Duca. — Ma vi è di più: in que' momenti la famiglia Menotti allora quasi onnipotente in Modena sapeva benissimo che Ciro era consegnato alle carceri Austriache, che Francesco IV non lo potea giudicare e condannare in Stato estero, che perciò non era necessario per salvarlo agire con somma premura, ove vi fosse stato un mezzo più lento sì, ma più sicuro; e questo mezzo sarebbe stato certamente lo svelare all' Austria la complicità del Duca con che avrebbe assicurata la più larga impunità a Ciro per ottenere le interessantissime accuse. Ma la famiglia Menotti non potea creare accuse di colpe che non erano mai esistite, e invece con tutta l' ansia si rivolse a supplicare in

Mantova la Sovrana Clemenza. Queste replicate calde ed umili istanze esistono tuttavia ne' loro originali, e il dolore ambascioso degli sventurati parenti tremanti per la vita del reo, non ha altri termini che quelli della preghiera. Menotti Giuseppe padre di Ciro usa queste espressioni: « Principe generoso, « clementissimo Principe! grande è il fallo commesso « dal figlio traviato, ma forse un tal fallo si fu la « conseguenza di una fatale seduzione, più che quella « di un cuore contaminato e guasto da perversi « principj. Oh quanto non risplenderebbe la clemenza, la magnanimità di V. A. R., se si lasciasse « muovere dalle ferventi suppliche di un padre, che « pur nulla parte si ebbe ne' travimenti del figlio.... « di questo sciagnrato che richiamò sul suo capo « lo sdegno dell' A. V. R. e gl' innocenti figli di « lui non riconoscerebbero essi nell' A. V. R. il « loro tutto, se con un tratto *non di giustizia, ma « di straordinaria clemenza, e forse senza esempio,* « ridonasse loro colui che fu l' autore de' loro « giorni? Scosso da un tratto di tanta magnanimità « lo stesso Ciro non addiverrebbe forse ardente « zelatore della causa del suo legittimo Sovrano.... « il quale eroicamente reprimendo i moti di un « giusto sdegno volge uno sguardo *di compassione « su di un miserabile che pur potrebbe fulminare?* » — Menotti Moreali Francesca moglie di Ciro ha due suppliche nelle quali confessa quanto sia ardito il chiedere grazia, e difficile l' ottenerla, ma che non cessa di supplicare pel perdono. Celeste Menotti

si rivolse al Comune ed al Vescovo per intercedere la liberazione del fratello, e non solo non armò nessun titolo o pretesa, ma chiese fosse implorato un secondo tratto di Clemenza Sovrana per Ciro, riconoscendo il primo nel non averlo fatto giustiziare immediatamente dopo il commesso delitto. Vi è di più ancoral Enrico Mislei carissimo al partito vincitore in Francia, anzi considerato dai capi come fratello, era a Parigi allorchè il Duca qui vinse i congiurati, allorchè fece tradurre Ciro in Mantova, allorchè qui il fece ricondurre per esservi sentenziato. La famiglia del prigioniero che ben sapeva come quest' ultimo fosse stato spinto alla colpa dal primo, a lui si rivolse con molte e caldissime lettere scongiurandolo affiuchè trovandosi egli in total sicurezza non volesse sacrificare del tutto la sua vittima, ma si interponesse ad impetrargli una diminuzione di pena. Egli il quale (se l' infame calunnia avesse avuto un sol fantasma di vero) avrebbe potuto forzare il Duca col minacciarlo d' informar l' Austria, o di svelar tutto il mistero ne' fogli francesi le cui colonne erangli aperte, e che avidamente avrebbero accolte le rivelazioni contro il loro nemico; (1) egli invece

(1) Quando nei numeri 11 Agosto, e 12 Settembre del Nazionale inseriva le sue allora famose lettere ai Miniatri Perrier, e Sebastiani imputandoli di aver tradita la rivoluzione Italiana (di cui vantava se stesso un Corifeo), e versando su loro tutta la colpa della mala rinascita, non avrebbe mancato di svelare il maggior traditore, ove uno ne avesse esistito; tanto più che in

per lungo tempo non fece nulla, pressato poi dalle non interrotte istanze della famiglia Menotti vi si indusse finalmente, e nel giorno 2 Maggio scrisse da Parigi una lunghissima supplica piuttosto che lettera conservata nel suo originale. In essa non chiede grazia per alcun individuo nominatamente, ma amnistia per tutti: non porta alcun argomento di difesa a prò di nessuno, anzi dice « che i colpevoli si vedano vicina la pena che avevano provocato (aveva già detto prima che sarebbe quella di morte), che ne sentano tutto il peso; ma solo per sentire « l'immensità di quella Clemenza che glie la con- « dona: che le lagrime del dolore e della dispera- « zione siano convertite in lagrime di ammirazione « e di riconoscenza. Voi meravigliarete i Vostri « sudditi, non dirò, ma l'Europa intera, con un « tratto della più sorprendente grandezza. Ecco ciò « cui oso consigliare l' A. V. R. Non l'umanità « soltanto, ma le convenienze dei tempi mi sugge- « riscono un tale consiglio. » E qui fa un lunghissimo quadro dei pericoli dei tempi se si usasse il rigore, e compie con una perorazione. Se Mislei dunque li chiama sudditi colpevoli (come comincia la supplica), e se li riconosce rei di morte, non aveva scusa da presentare. Egli avea spinta la vittima al sacrificio, e poi non osa nemmeno chiamar

quelle lettere medesime parla e dell' esecuzione di Menotti e Borelli, e dei Modenesi carcerati a Venezia, e dell' impunità offerta a Celeste Menotti dal Governo Imperiale purchè si facesse rivelatore.

sè il reo, per salvarsi ignobilmente al prezzo della vita di *Ciro*. Quando da Modena un suo parente strettissimo gli scrisse la morte di quest' ultimo non trovò altro da rispondere che *povero Ciro!* e poi impiegò tutto il resto del foglio in affari. La coscienza non gli permise forse che quelle due parole.

Così scriveva e pensava il Mislei finchè potè supporre che il Duca non si fosse ancora interamente illuminato sui di lui passati tradimenti: ma non tardò guari a conoscere il vero per più lettere scrittegli da Modena: in una di queste da me veduta in copia fedelissima in data 28 maggio gli si annunzia la eseguita sentenza contro Menotti e Borelli, e poi si continua: « si dice per certo che quanto
« prima si procederà ad un giudizio in contumacia
« contro di te come capo e macchinatore della gran
« rivolta in parte eseguita poi in Modena dal tuo
« esecutore Menotti: quel che mi pesa troppo sul
« cuore è che non mi è dato di presagire le funeste
« conseguenze che potranno da ciò risultare.... corre
« voce in Corte che tu sei costato tanti denari a
« S. A. R. come indagatore di cospirazioni, e che
« infine sei stato scoperto come il primo fra i con-
« giurati che tendevano a usurpargli il Trono. »
Allora fatto certo che niuna speranza gli rimaneva ad ulteriori inganni fra noi, cominciò invece a vantarsi arditamente e nelle corrispondenze e nelle stampe della parte attivissima e principalissima da lui presa nella rivoluzione, pubblicava in una sua Memoria come al primo scoppio insurrezionale fosse

corso a Marsiglia dove je nolisais un navire pour débarquer sur la côte de Massa avec quelques amis. J'achetais 1200 fusils, 150 pistolets, 2 pièces de canon.... on connaît la suite des événemens: la révolution détruite, mes biens séquestrés etc.. Scriveva l' 11 Giugno da Parigi a Modena, come avendo i fogli pubblici francesi annunziata una sentenza che lo condannava quale complice di Menotti, i suoi amici politici gli avean subito offerto una serenata conducendo una musica militare sotto le finestre di sua abitazione. Godeva che l'autore del discorso storico sulla vita di Menotti stampasse (p. 17.) « al « dire del buon Menotti, Mislei era il Dio della « libertà, e il giorno 1° febbrajo (due giorni in- « nanzi la rivolta) egli esclamò con un suo au- « tico amico parlando di Mislei: mercè i talenti, « credito ed influenza di quest' uomo, noi saremo « tutti fratelli: a lui è dovuta l' indipendenza d' Ita- « lia. »

Finalmente a tante altre invincibili ragioni ne aggiungeremo un' ultima. Nel 16 Giugno 1831 il Principe di Metternich con sua lettera in nome della Maestà del suo Sovrano chiede a S. A. R. che voglia concedere piena autorità di promettere l' impunità, minorazione di pena ed anche (più tardi) la libertà a Celeste Menotti carcerato a Venezia, se svelerà l' intero piano e i complici della rivoluzione Italiana, perchè « il a été positivement l' un des prin- « cipaux agens du Comité Directeur de Paris en « Italie, qui se trouvait dans les rapports les plus

« intimi avec les Coryphées de ce parti, et qui
 « parait avoir été chargé de donner à Modène le
 « signal de la revolution. » Soggiunge che essendo
 morto suo fratello Ciro « il n'aura plus à craindre de
 « le compromettre par la franchise de ses aveux, et il
 « est à espérer qu'on pourra en obtenir de lui d'aussi
 « complets qu'on peut le désirer... L'Empereur m'a
 « ordonné de m'adresser directement à V. A. R.
 « pour la prier de consentir à ce qu'il puisse être
 « donné à Celeste Menotti (qui est son sujet, et
 « dont elle est par conséquent le juge naturel) si
 « de son côté il s'engage a faire sans aucune re-
 « ticence les revelations que nous attendons de lui,
 « de tout ce qu'il connaît et de tout ce qu'il sait
 « du travail et des plans revolutionnaires etc. C'est
 « ainsi que je prends la respectueuse liberté de prier
 « V. A. R. de vouloir bien nous abandonner entiè-
 « rement Celeste Menotti ». — Francesco IV nella
 sua risposta lasciò in piena balla all' Austria Celeste
 Menotti, colui che, oltre il conoscere tutti i piani
 di Ciro, conosceva tutti quelli del Comitato. Avrebbe
 ciò fatto giammai se le costui rivelazioni (animate
 dal desiderio e di vendicare la morte fraterna e di
 salvar se) lo avessero potuto compromettere?

Nel giorno 26 Maggio Ciro Menotti dopo avere
 implorato il perdono dalla Divina Misericordia (1)
 soddisfaceva all' umana giustizia. Nel suo voluminoso

(1) Non aspettò in morte a sentire i rimorsi, ma fin

processo confessa che fino dall' ottobre 1830 dietro gli eccitamenti datigli da Parigi dal Dott. Enrico Mislei si mise a tutt' uomo nella cospirazione. Divenne un Agente del Comitato Italico residente in Parigi, e nomina fra i componenti di questo Comitato Bianco, Porro, Salfi, e Linati. Indica fra i sostenitori loro a lui noti La-Fayette, Benjamin Constant, Gerard, Lafitte, e Sebastiani. Dice che la rivolta Italiana doveva essere generale, e che si prometteva il soccorso della Francia. Acconsentì egli allora, vinto dalle promesse e dalle speranze che gli venivano da Parigi, a ricevere di colà un piano della generale rivoluzione Italiana, e a farsene esecutore in questi dominj non solo; ma a collegare le proprie operazioni a quelle dei paesi limitrofi. Nomina in Processo i suoi corrispondenti di Roma, di Romagna, di Bologna, di Parma, di Mantova, di Firenze, di Reggio. Ammette che con questi individui carteggiava sempre; ma che quanto alle già preparate rivoluzioni di Napoli, Piemonte, Lombardo-Veneto, e Tirolo riceveva le indicazioni e notizie dalla

quando da Mantova era tradotto a Modena spesso ripeté coll' Ufficiale e col Brigadiere che eràno seco in carrozza: « Mio Dio, io fui un gran ingrato! Dio voglia che i miei figli abbiano migliore educazione e migliori principj di me! » Altre volte diceva: « Ho una gran spina di rimorsi fitta nel cuore per tutti i gran mali che ho cagionato. »

sola Francia. Confessa di aver cercata e sedotta molta gioventù ad unirsi alla causa rivoluzionaria, e dice aver cominciato da cadetti e soldati usciti da' RR. Pionnieri. Convien di aver fatto vistosi acquisti di armi e munizioni, e commesse anche all' estero più casse di fucili che non gli pervennero in tempo. Indica come si combinò e diede gli ordini opportuni ai capi snbalterni delle ville e castella onde arrolassero nomini, li pagassero, armassero e tenesser pronti a marciare. Nella notte del 3 febbrajo quando i congiurati furono sorpresi dall' inaspettato arrivo delle Truppe e dalle parole del Sovrano, indica averli egli animati ad ostinata resistenza promettendo i soccorsi della campagna (1).

(1) Questo Capitolo era già da mè stato scritto per intero, ed anzi era impresso per la maggiore sua parte, allorchè mi è stato ora fatto conoscere un libro pubblicato da poco in Genova col titolo « *Le Spie, rimembranze Storico Politiche del Secolo XIX di Giuseppe Luccarelli. Italia* (Genova, Tipografia Como) 1853 » In esso a pag. 33-34 raccontasi come *Ciro Menotti sotto lo specioso titolo di negoziato girasse per l' Italia ad organizzare la rivoluzione*, indi si prosegue « *Pochi dì prima che questo* » « *accendesse (lo scoppio della rivolta nel 3 febbrajo)* » « *Menotti scriveva da Modena a tale Giuseppe Beni rifiu-* » « *giato a Firenze. Il Duca ha scoperto avere scorso io* » « *l' Italia a cavallo del suo codino, e mi ha ribaltato,* » « *per cui vedo indispensabile accelerare le cose nostre, se*

Pochi giorni dopo l' esecuzione di *Ciro Menotti*, e dell' *Avv. Vincenzo Borelli*, il *Duca* dirigeva al *Presidente del Tribunale Statario* il seguente *Chirografo* « Nella condanna capitale pronunziata dal « Tribunale Statario, e dalla Commissione Militare, « da noi confermata, e stata poi eseguita contro « l' *Avvocato Vincenzo Borelli*, e contro *Ciro Menotti*, evvi anche la confisca dei beni dei medesimi. Considerando che l' uno lasciò una Vedova, e l' altro una Vedova con figli, e volendo noi « provvedere al mantenimento sufficiente delle Vedove, ed alla educazione dei figli, vogliamo che « dalle sostanze confiscate venga prelevato quanto « occorre a questo duplice oggetto; e, ben lungi dal « volere appropriarci cosa alcuna della confisca di « questi due disgraziati a prò del nostro Erario, vogliamo che, pagate le passività, l' avanzo sia impiegato in primo luogo al mantenimento delle vedove, e al mantenimento e buona educazione dei figli, destinando tutto il rimanente ai poveri. »

« non vogliamo vederle intralciate. Tienti adunque in ordine al primo nostro segnale, ed ove non fossi in tempo a salvarmi, non dimenticare il tuo *Menotti* » — Questo libro — *Le Spie* — mi è pervenuto accompagnato da una Nota Manoscritta redatta da chi fu testimone di presenza, anzi parte non ultima di quanto in essa si asserisce,

Scrissi questo Capitolo piuttosto a maniera di Cronaca giornaliera, che di compendiate narrazione,

che, cioè, allorquando Menotti tornò da Napoli si trattenne alquanti giorni in Firenze per combinare i suoi piani coi principali rivoluzionarj di colà raccolti seco in apposite adunanze. In una di queste fù massimo il trambusto perchè tutti si fecero ad interpellarlo onde sapere se fosse vero o supposto quanto da taluno dicevasi, proporre egli a Rè d' Italia il Duca di Modena. Menotti allora (trascrivo fedelmente la Nota) si fece a dare le più chiare spiegazioni in proposito, e fra le altre le precise « *Volete che ve la dico chioramente: se tutto il partito nostro fosse del pensiero vostro, bene quidem; ma sò bene quello che ho dovuto faticare per persuadere da per tutto, specialmente que' maledetti Napolitani: che se ho voluto mandare la borca mi è contenuto improvvisore ai Nostri il Duca di Modena alla testa della rivoluzione, come al Duca ho dovuto improvvisare la speculazione del truciolo per potere francamente girare l' Italia alla borba sua per orgonizzare la rivoluzione.* » E allora si fece uno schiomazzo di Evviva oll' Improvvisatore bevendo olla di Lui solute, allo Indipendenzu Itoliona, gridando Menotti pel primo: morte al Duco di Modena. Ed io era fra gli schiamazzatori e i bevitori »

Questa Nota indica non solo la casa in che si tenne il convegno, ma i nomi ad uno ad uno dei congregati.

perchè sembrommi che la verità così nudamente esposta, e spoglia di ogni preoccupata opinione dovesse maggiormente contentare e convincere i leggitori.



CAPITOLO IV.

**Misure punitive, remuneratorie,
e preventive che furono conseguenza
della Rivolta del 1831**



Appena ricomposto l'ordine legittimo in quelle fra-
le Province degli Stati Estensi ove uno scellerato
spirito di ribellione lo aveva per breve tempo scon-
volto, pubblicò il Duca il seguente Editto:

« FRANCESCO IV

« PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, MASSÀ, E CARRARA ECC. ECC.

« Ristabiliti colla protezione del Cielo, e me-
« diante l'assistenza di S. M. l'Imperatore d'Au-
« stria nel possesso de' nostri Stati, ci facciamo a
« compiere uno de' più sacri doveri che c'imponga
« la qualità di Sovrano, quello cioè di provvedere
« alla punizione di coloro che si resero ribelli alla
« legittima Nostra Autorità, o che parteciparono
« alla rivolta.

« Siamo dolenti che in tal circostanza si debba
« procedere per quelle vie che sono imperiosamente
« richieste dall'infelice condizione de' tempi, e che

« si rendono indispensabili ad assicurare per l'av-
« venire la pubblica e privata tranquillità dello Stato;
« ma non possiamo non lasciare libero il corso alla
« Giustizia dopo singolarmente che una dolorosa espe-
« rienza ci ha fatto in più incontri conoscere, che
« vana tornò la clemenza, e che l'aver usato pietà
« non valse a cangiar l'animo perverso de' nemici
« della Religione e del Trono.

« Riserbandoci ciò non pertanto di dare non dub-
« bie prove di amore paterno verso coloro che giusta
« le risultanze degli atti, o per altre circostanze
« offrir potranno un titolo a' benigni nostri riguardi,
« decretiamo quanto segue:

« Art. 1. Tutti coloro che la sera del 3 Feb-
« brajo p. p. si raccolsero nella casa di Ciro Me-
« notti coll'empio disegno di venirci ad aggredire
« nella Nostra Residenza, e che fecero fuoco sulle
« Truppe Estensi, e persino contro la Nostra Per-
« sona, saranno giudicati dalla Commissione Militare
« già da Noi a quel tempo nominata, e la quale
« non fu mai disciolta, ma sospesa soltanto per le
« circostanze.

« 2. Sarà giudicato da un Tribunale Statario
« giusta la Legge 14 marzo 1821 chiunque a mano
« armata o con occulte trame cooperò alla rivolta,
« chi firmò Atti portanti costituzione di Governo
« rivoluzionario, o prese parte al medesimo, chi ol-
« traggiò la Nostra Persona, o si rese in altro modo
« reo del delitto di ribellione, di alto tradimento e
« di lesa Maestà a termini delle vigenti Leggi.

« 3. Chiunque al Nostro ritorno in questi Stati
« fu preso coll' armi alla mano, o avrà combattuto
« contro le Nostre Truppe e contro le Truppe Au-
« striache verrà giudicato militarmente dalla Com-
« missione predetta.

« 4. Saranno giudicati a tenore dell' articolo 2.^o
« coloro che volontariamente presero servizio nelle
« Truppe di linea sotto il Governo de' ribelli, e
« coloro inoltre che in qualità di ufficiali o bassi
« ufficiali servirono nella Guardia Mobile.

« 5. Se però gli individui indicati dai due pre-
« cedenti articoli hanno appartenuto a qualche corpo
« delle Truppe Estensi, saranno sottoposti ad un
« Consiglio Militare, secondo le Leggi osservate in
« questi Nostri Stati.

« 6. La Polizia punirà in via correzionale chiun-
« que durante la rivoluzione prese parte a tumulti,
« e con minacce e voci sediziose turbò la quiete
« pubblica o di private famiglie.

« 7. Non formerà titolo d' inquisizione criminale
« l' essere appartenuto soltanto, con qualsivoglia titolo
« e grado, alla Guardia nazionale sedentaria.

« 8. Quelli inoltre che in qualunque grado e
« qualità erano al Nostro servizio, e spontaneamente
« si arrollarono alle Truppe di linea del Governo
« rivoluzionario, o servirono in qualità di Ufficiali,
« o bassi Ufficiali nella Guardia Mobile, s' intende-
« ranno decaduti dal loro impiego.

« 9. S' intenderanno egualmente decaduti dal
« loro impiego coloro che, mentre non mancavano

« di mezzi sufficienti per provvedere alla sussistenza
« della propria famiglia, accettarono altri pubblici
« Uffizj dal predetto Governo.

« 10. Le disposizioni contenute nei due precedenti
« articoli saranno in modo congruo applicabili
« anche a coloro, i quali godendo di pensione a
« carico dello Stato, od essendo ammessi all'eser-
« cizio di una professione od arte liberale qualun-
« que, accettarono da rivoltosi impiego militare o
« civile.

« 11. Si riterrà che sia andato volontariamente
« in esiglio chiunque evase coi ribelli da questi
« Stati; salvo però il poter giustificare i motivi di
« tale allontanamento, o l'implorare in caso diverso
« la Grazia Sovrana.

« 12. Facciamo in fine Grazia a tutti coloro che
« servirono nella semplice qualità di Guardia Mobile,
« o in altro modo mostrarono di aderire alla causa
« de' ribelli, senza però rendersi responsabili di al-
« cuno de' Titoli contemplati dal presente Decreto.

« *Dato in Modena dal Nostro Ducale Palazzo*
« *questo giorno 20 marzo 1831.*

« FRANCESCO »

In seguitto di questo Sovrano decreto, e a norma
delle stabilite classificazioni, furono dalla Commis-
sione Militare e dallo Statario Tribunale processati
e condannati coloro che si erano fatti rei dei previsti

delitti; nel che però è da riflettere come delle sentenze capitali non venissero eseguite che le due sole onde erano stati colpiti *Ciro Menotti* e l' *Avv. Vincenzo Borelli*, e come nella massima parte delle altre fosse ridotta allora, o in appresso la misera della pena; senza parlare dei moltissimi individualmente perdonati e riamessi in patria negli anni seguenti dalla *Clemenza Sovrana*.

Altra punitiva misura fu pure la multa inflitta agli Ebrei dello Stato col Decreto che qui riportiamo:

« FRANCESCO IV.

« PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, MASSA E CARRARA ECC. ECC. ECC.

« La condotta tenuta dalla grande pluralità degli
« Ebrei domiciliati nei Nostri Stati nel breve tem-
« po della durata dell' ultima Rivoluzione da un' in-
« fame congiura ordita e prodotta, Ci ha pienamente
« convinti che questa soltanto negli Stati Nostri tol-
« lerata Nazione si è resa indegna di quella prote-
« zione, che vi ha da tanti anni goduto all' ombra
« delle vigenti Leggi, e che merita quindi un trat-
« tamento più severo e adattato ai suoi sentimenti
« in questa occasione particolarmente esternati: ep-
« però decretiamo quanto segue:

« 1.° Sono rimesse in vigore nei Nostri Stati
« tutte le Leggi riguardanti gli Ebrei esistenti nei
« medesimi, le quali sussistevano nell' anno 1795,

« e sono quindi abrogate le concessioni posterior-
« mente da Noi loro fatte.

« 2.^o L' Università degli Ebrei tollerati nei No-
« stri Stati seguirà a pagare, siccome ha fatto finora
« per questa tolleranza, annui ventimila franchi alla
« Nostra Cassa di Finanza; altrimenti non verrà
« concesso ad alcun Ebreo od Ebreia di comparire
« fuori del Ghetto, che con nn vestito e segnale,
« che Ci riserviamo di determinare, ond' essere da
« tutti per tali riconosciuti.

« 3.^o Per sollevare la totalità de' Nostri amati
« Sudditi da quei carichi, che necessariamente sono
« cagionati dai danni sofferti, e dalle gravi spese che
« derivano dalle conseguenze di quest' ultima Rivo-
« luzione nei Nostri Stati, e per non caricarli di
« nuove imposte, la Università degli Ebrei in questi
« domiciliati, cioè in ambe le Provincie di Modena
« e Reggio, dovrà pagare entro lo spazio di un anno
« dalla data del presente Decreto la somma di sei-
« cento mila franchi alla Cassa dello Stato, ossia
« del Ministero di Pubblica Economia, di cui un
« terzo subito, e cento mila franchi ogni tre mesi,
« come una multa per la condotta tenuta in queste
« ultime circostanze.

« 4.^o In virtù della ripristinata Legge, che gli
« Ebrei non possano possedere fuori dei loro rispetti-
« vi Ghetti, tutte le attuali loro possidenze fuori dei
« medesimi serviranno d' ipoteca per l' esatto paga-
« mento della suddetta somma, in difetto del quale
« verrà loro tolta altrettanta parte di detti Beni a

« scelta ed a stima di periti, oppure sarà agito pel
« pagamento stesso in forma Camerale privilegiata,
« a Nostro Arbitrio o Volontà.

« 5.° Resta libero all' Università degli Ebrei il
« distribuire nel proprio gremio a suo piacimento la
« suindicata multa straordinaria, e le Nostre Auto-
« rità le daranno mano forte per l' esecuzione.

« 6.° La multa essendo imposta in punizione a
« tutta l' Università degli Ebrei per la sua condotta
« durante quest' ultima Rivoluzione, ne deriva che se
« qualche individuo Ebreo venisse condannato per-
« sonalmente per la parte presa a questa Rivoluzione,
« la parte della condanna concernente la confisca dei
« beni cesserà di aver effetto, come già compresa
« nella multa imposta a tutta l' Università degli Ebrei.

« I rispettivi Ministri e Governatori, e l' Inten-
« dente Generale de' Beni Camerali sono incaricati
« della esecuzione del presente Decreto ognuno nella
« parte che lo riguarda: tale essendo la Sovrana
» Nostra Mente e Volontà.

*Dato in Modena dal Nostro Ducale Palazzo
questo giorno 22 Marzo 1831.*

« FRANCESCO »

Siccome poi fra i militari Estensi che non aveano seguito il Sovrano, un certo numero si era indotto a prender servizio sotto le bandiere dei ribelli, ma i più fra questi lo avean fatto o per minacce o

per miseria; così volle il Duca calcolare queste diverse circostanze, e diresse perciò al Comando Generale il seguente Chirografo:

AL GENERALE CAVALIERE STANZANI

COMANDANTE LE TRUPPE ESTENSI

« Varj essendo gl' individui soldati e caporali o
« brigadiieri dei diversi Nostri Corpi regolari mili-
« tari, cioè del Battaglione di linea, dei Dragoni, e
« dei Pionnieri, i quali presero servizio coi ribelli,
« e con essi partirono per Bologna, Rimini, e taluni
« anche per Ancona, e che perciò furono arre-
« stati e dovrebbero essere giudicati; ma molti di
« questi asserendo e adducendo valutabili prove,
« che furono indotti a prender servizio dalla violenza,
« o seduzione, o dalla miseria in cui si trovarono,
« volendo Noi per l' una parte prestar fede a que-
« ste loro asserzioni, ma dall' altra volendo che ne
« diano prove di fatto del loro modo di pensare, nè
« volendoli confondere coi nostri militari sempre ri-
« masti fedeli, decretiamo quanto segue da eseguirsi
« col 1.^o maggio p. v.

« 1.^o L' Auditor militare dovrà far un esame
« sommario ai soldati arrestati, di cui qui sopra,
« e distinguere quelli contro li quali vi sia parti-
« colare circostanza aggravante per sottoporli al pro-
« cesso regolare.

2.^o Tutti quelli contro i quali non vi sono cir-
« costanze particolari, ma che cadono nella catego-

« ria generale di coloro che si sono arrolati nelle
 « truppe dei ribelli, e pei quali si vuol far valere
 « la violenza, seduzione, o miseria, che li indus-
 « se a ciò fare, formeranno una compagnia mista
 « di deposito, che starà di guarnigione alla Mi-
 « randola, sarà comandata dal Sotto Tenente Ser-
 « pini degli Urbani che in questa occasione nomi-
 « niamo Tenente nel Corpo degli Urbani stessi, de-
 « stinando inoltre addetto a questa Compagnia di
 « deposito il Sergente cadetto Amorth del Battaglio-
 « ne di linea, che nominiamo in questa occasione
 « Sotto Tenente Banderiale sopranumerario nel Bat-
 « taglione stesso.

« 3.° La paga di questa Compagnia sarà di tren-
 « tacinque centesimi giornali, e il pane, indistinta-
 « mente per tutti, mentre consideriamo i bassi uf-
 « ficiali con ciò più puniti come più colpevoli dei
 « comuni; dovranno però far il servizio da bassi
 « uffiziali in quel numero che sarà trovato necessa-
 « rio giusta la forza della Compagnia di deposito.

« 4.° Il vestiario loro sarà bleu senza mostre nè
 « rivolte, nè di colore bianco, nè d'altro colore, ma
 « tutto bleu: avranno in vece dello schako una be-
 « retta, o caschetto, simile a quella che avevano
 « gli alunni Dragoni, si armeranno con fucili in-
 « glesi, giberne usate, e bajonette, e si adatteranno
 « loro anche degli uniformi usati. Porteranno pan-
 « taloni di tela in estate, e di panno grigio scuro
 « per l' inverno.

« 5.° Dovranno servire due anni almeno in quel-

« la Compagnia per dar prove di pentimento e di
« nuova fedeltà al loro Sovrano, e potranno (se in
« questo tempo la loro condotta fu buona) dopo i
« due anni essere riammessi ai rispettivi loro corpi,
« proseguendo la loro capitolazione di 8 anni, che
« s' intende cominciare dall' epoca della formazione
« di questa Compagnia di deposito.

« 6.^o Saranno soggetti al Foro e alle Leggi e
« discipline militari.

« 7.^o Per ora avranno la biancheria, e scarpe,
« e calzature occorrevoli dall' Economato Militare,
« che gliela manterrà, onde non si fa luogo a deconto.

« 8.^o Gli Urbani che si trovano nel caso dei
« suddetti individui degli altri Corpi, compito che
« abbiano due mesi di carcere, saranno dimessi dal
« loro Corpo, e rimandati alle loro case, meno quelli
« che per particolari circostanze meritano di essere
« processati.

Modena li 18 Aprile 1831.

« FRANCESCO »

Qui avrebbero fine le misre punitive le quali
furono conseguenza immediata della rivoluzione del
Febbrajo 1831; ma siccome nella primavera del suc-
cessivo 1832 parecchie altre ebbero luogo, le quali
mediatamente derivarono da essa; così qui le collo-
cheremo, e per non interrompere la necessaria ca-
tena degli storici avvenimenti, e per uscire intera-

mente, da questo sciaguratissimo e tristo argomento. Conven dunque avvertire come per moltiplicati avvisi di esteri Governi e di onoratissimi privati fosse fatta certa la nuova meditata iniquità settaria, di uccidere cioè col mezzo di prezzolati sicarj quegli che non erasi mai potuto addormentar cogl' inganni, o perdere colle sommosse (1). Da ciò ne venne quanto

(1) Fra quelli che ne lo avvertirono più chiaramente furono il Re Carlo Alberto, l'Ambasciatore Austriaco a Parigi, il Principe di Metternich ecc. Rispondendo il Duca a quest'ultimo il 1 Dicembre 1831, dopo averlo ringraziato di un dettagliatissimo avviso, soggiunse: *« au reste si je voulais me mettre en garde contre toutes les menaces et les avis que je reçois en fait d'attentats à ma vie, j'aurais trop à faire, et il ne me resterait pas le temps de m'occuper de choses plus essentielles »*. Nè mancarono pure i fatti. Quando Francesco IV recossi a Gorizia per salutare la sua Reale Famiglia un improvviso rovescio di estivo acquazzone fecegli ritardare la partenza da Modena di quasi tre ore oltre il termine annunziato dalla staffetta che lo avea precorso lungo tutta la via. Presso a Conegliano, parmi, una carrozza a 4 cavalli di posta fu arrestata da più individui appostati in arme, i quali visitatala accuratamente dissero continuasse perchè non v'era quello che cercavano. Riferita la cosa nella città, e uscite tosto una scorta militare, incontrò questa il Duca che giungeva tre ore appunto dopo il fatto, vale a dire quelle tre ore esattamente che per la pioggia avea tardato a partire. — Mesi dopo, tornando egli negli Stati suoi dalla villa del Cattajo, dovea traversare innanzi giorno la pianura Mantovana. Il corriere che giunge da Mantova, e che per caso lo precedeva, ebbe trapassato il legno da più palle di fucile, che avventurosamente non lo colpirono.

leggiarno narrato nella *Voce della Verità* n.º 98. giovedì 21 marzo 1832, e che qui fedelmente trascriveremo:

« Notizie da più parti pervenute aveano in questi ultimi giorni gettato il turbamento nel cuore di alcuni sudditi fedeli. Veniva loro assicurato che la Propaganda infernale ha armato il braccio di alcuni infami sicarij, e con promesse di immenso premio li ha inviati per assassinare in Francesco IV il più formidabile nemico dell' empietà. Osarono essi, con una umile supplica loro, esporre i timori onde erano angustiali al magnanimo e coraggiosissimo Sovrano, onde volesse con quelle cantele, che egli avesse giudicate opportune, provvedere alla sicurezza de' preziosi suoi giorni, che egli troppo confidentemente avventura ogni momento. Il Sovrano che prima di loro sapeva gli iniqui vanti e i sacrileghi attentati, ha gradito la devotioe loro; ma nel tempo stesso gagliardamente abbandonandosi a Dio, la cui causa difende, e alla sua coscienza, il cui testimonio lo fa forte, ha con un rescritto di suo pugno, e degno del suo gran cuore, voluto confortarli. Come esso ci sembra memorabile e da passare in esempio alla posterità, qui ne pubblichiamo quella parte che ha commosso altamente gli animi nostri di tali e tanti sentimenti, che non potremmo giammai raffigurare colle deboli nostre parole:

Frequenti minacce e frequenti avvisi ci vengono dati, che dal partito liberale e rivoluzionario si ten-

dono ora più che mai insidie alla nostra vita, e si cospira di assassinarci in uno od altro modo; colle quali cose si pretenderebbe da chi per cattiva coscienza ben conosce cosa è paura e villà, d' inculcare un tale sentimento anche in chi agisce per solo impulso di Religione, di dovere e di giustizia. Ma troppo lontani sono costoro da tali sentimenti per poterne conoscere la forza, apprezzarne il merito, e crederne gli effetti. Costoro restano solo atterriti in genere senza saper perchè ove trovano fermezza d' animo fondata sopra sodi e retti principj, temono in questi un nemico per loro formidabile a ragione, e codardi quali sono vorrebbero abbracciar l' arma dei vili, cioè il tradimento, e mancando loro persino il coraggio dell' assassino, si sfogano con minacce, con detti, con desiderj ed improperj. Questi vili liberali sappiano adunque una volta per sempre che, come noi ne abborriamo i principj, ne disprezziamo egualmente la villà. Queste vane minacce, questi desiderj infami, lor dettati dalla paura, non fanno che renderli ridicoli agli occhi di ehi si sente uomo, e li lasciano formidabili ai soli vigliacchi come sono essi. Sappiano che l' uomo che opera secondo il retto dettame della sua coscienza, che ama, e serve Dio, che sostiene il vero e il giusto, e senza secondi fini nè di ambizione, nè di interesse, nè di lode, ma che pratica il bene per amor del bene stesso, ha una forza che per costoro ha del prodigioso, perchè non ne conoscono, e non vogliono conoscerne la sorgente, che è la Religione, venendo essa direttamente da Dio. Sappiano dunque che col-

l' ajuto di Dio saremo loro temibili, senza temerli giammai; e le minacce di morte ugualmente saranno per noi senza effetto, come lo sarebbero le più lusinghiere promesse e speranze. Questi due moventi infernali che eccitano le umane passioni potranno ben aver effetto sui deboli, che si lasciano illudere dalle apparenze, ma non commoveranno mai chi, seguendo gli enunciati eterni principj, trova in questi quel contento reale, che in vano si cerca dagli uomini traviati nello sfogo de' loro colpevoli appetiti. Esperimenterebbero all' occasione quale forza e coraggio dà la buona coscienza; e se, e quando nei divini decreti sarà che siano umiliati ed annichilati, dovranno riconoscere loro malgrado quella Onnipotenza di Dio, che vorrebbero persuadersi che non esistesse, o che non fosse per isfogarsi contro di loro, onde poter continuar a vivere nel lezzo delle loro brutali passioni. Se costoro vogliono attaccarci a fronte scoperta, vengano pure che non li temiamo: che se poi tale fosse il Divin volere che noi per tradimento di costoro dovessimo anche soccombere, questa idea non ci atterrisce, anzi ci consolerebbe morir martiri d' una buona causa. Spereremmo che un tal fatto, anzichè avvilire quelli che pensano come noi, li animerebbe vieppiù a vendicar la nostra morte, darebbe loro nuovo coraggio e diremmo quasi un sacro furore, farebbe conoscere al mondo l' infamia di quel partito d' assassini. E siccome l' innocenza oppressa trova sempre difensori e vendicatori, noi sperar potremmo che la nostra morte fosse un ecci-

tamento a grandi e valorose azioni che finirebbero per schiacciare questi empj. Abbiamo Figli troppo giovani, ma abbiamo Fratelli che pensano al pari di noi, che non la cedono certo a noi nè in coraggio, nè in fermezza, nè in rettitudine di principj. Questi saprebbero vendicar al caso la nostra morte, siccome la giusta causa che sosteniamo; e ci consola il pensiero che se Dio richiedesse anche da noi il sacrificio della vita, ciò sarebbe nei suoi imperiscrutabili disegni per meglio far trionfare la causa sua e della giustizia.

Nè questa magnanima manifestazione restò sola: imperocchè tutti i Corpi dello Stato, le Magistrature, ma soprattutto i Militari Estensi dettarono proteste fatte pubbliche per le stampe nella quali i sentimenti di fedeltà pareggiano quelli di energia. Tutte però furono vinte da quella che or siamo per riferire. L' Augusta Consorte di Francesco IV, Maria Beatrice quantunque sì umile e sempre schiva che di lei si parlasse, non potè questa unica volta consentire al silenzio: giudicò Ella che la delicatezza dal Marito usata nel non nominarla ove trattavasi di sì fiero argomento, potesse venire interpretata da' nemici come indizio che il suo animo sarebbe caduto a tanta sciagura, e si credette obbligata a fare alta professione de' suoi principj. Volle perciò che, due giorni dopo soltanto, uscisse nel n.º 99 della *Voce della Verità* un *Articolo comunicato*, di cui ognuno conobbe subito l' autore, giacchè chi mai avrebbe potuto parlare con tanta franchezza dei sentimenti

della propria Sovrana? Noi qui ne diamo tutto il sentimento.

Cominciava per dichiararsi in tutto e per tutto d' accordo collo spirito del rescritto sovrano inserito nello antecedente n.º 98 della Voce della Verità, lagnandosi soltanto che nel vedere in esso nominati i degnissimi fratelli del Sovrano, quali ben giusti suoi vendicatori nel caso atroce, (che non si vuole nemmeno esprimere e che il Signore non permetterà), non vi abbia aggiunta una moglie nelle cui vene scorre il sangue di Savoia, una moglie che in ogni occasione ha con parole e contegno provata la giusta sua esecrazione per sette e principii sovversivi, e che non teme e non schiverà per certo giammai l' odio dei nemici della Religione, della Monarchia e d' ogni ordine sociale. Proseguiva poi dicendo che invidiava e venerava coloro i quali erano bersaglio dell' odio rivoluzionario, e che le voci che alcuni avevano azzardato spargere sulle massime di falsa indulgenza, e di un schifoso giusto mezzo che le attribuivano, più di ogni altra cosa l' inducevano anzi l' obbligavano a respingere con tutto lo sdegno e disprezzo insieme tali perfide calunnie. Concludeva infine dichiarando che, se tale moglie non poteva maneggiare armi, non le mancavano per questo altri mezzi di vendicare lo sposo, e di combattere i nemici del medesimo con tutte le sue sostanze, e più poi avendo essa di già col latte trasfusi nei figli quei principj che coltivati innanzi tempo ancora si consoliderebbero con sì crudele esperienza, e che staccerebbe Essa stessa fra pochi anni questi

teneri figli dalle Materne braccia, avviandoli colla Divisa Dio L' ONORE E VOSTRO PADRE per quella strada, che tre voci sì possenti loro additerebbero, e verrebbe loro segnata dagl' incomparabili Zii.

Nel tempo stesso una serie di indizj concorsero a persuadere il Ministero di Buon Governo che nel 21 marzo giorno consacrato a S. Benedetto, nel quale per antica usanza la R. Corte recavasi verso sera ai Reverendi Monaci Benedettini nel loro tempio di S. Pietro, fosse stata preparata una sacrilega trama per ivi impossessarsi della R. Famiglia (1). Il Conte Girolamo Riccini da poco succeduto al Marchese Luigi Coccapani in quel Ministero (2) volle far vedere un'attività straordinaria, fece operare molti arresti anche di distinte persone, con insolita solle-

(1) La Corte infatti dovea trovarsi a S. Pietro, e vi manè per un semplice caso providenziale. Imperocchè la piissima Duchessa cui nulla era più caro che di assistere alle sacre funzioni, in quel giorno, non ricordando la solenne circostanza, avea promesso ai figli di condurli ad aprir primavera nel giardino delle Pentetorri. Allorchè il mattino fu chiesta dai PP. Benedettini dell' ora in cui giusta il solito, sarebbersi colà recata, s' avvide della dimenticanza, ma, non volendo togliere questa ricreazione ai Principini, si scusò dall' intervenire.

(2) Ecco la Sovrana Lettera con cui il Duca condiscese alla istanza del Marchese Luigi Coccapani Imperiali Ministro di Buon Governo, e Governatore della Città e Provincia di Modena. Non so se questo Documento sia più onorevole per chi si bene lo meritò, o per chi si bene fu grato ai suoi meriti.

citudine affrettò i relativi processi, e presentolli al Sovrano. Dal tenore dei medesimi appariva come capo colpevole il Cavaliere Giuseppe Ricci Guardia Nobile d' Onore, e su di lui solo fu eseguita la capitale sentenza. Si concederà, spero, all' antica

Caro Marchese Luigi Coccaponi Imperiali

Dopo tanti anni che Ella con sommo zelo mi ha prestato importanti ed utilissimi servigj, e ciò con quella premura che nasce dal suo sincero attaccamento per me, non ebbi il coraggio di negarle un riposo dagli affari, che mi fu da lei replicatamente chiesto e fatto conoscere come necessario, e per la sua salute, e per diversi suoi affari domestici, mettendovi quella delicatezza a Lei propria di non volerlo finchè nelle passate difficili circostanze riconosceva essermi troppo necessaria ed utile la sua persona e cooperazione.

Aderendo dunque, ora che le cose sono ritornate nel primiero ordine, al suo desiderio non senza dispiacere, ma per sentimento di discrezione, le concedo il chiesto ritiro dal doppio genere d' affari che le aveva affidato, e sebbene debba altrimenti provvedere alle coriche da lei occupate, voglio considerarla non già come staccata da me, ma come in temporaria prolungata vacanza, riservandomi di prevalermi anche in avvenire de' savii suoi consigli: ed anche son certo che il suo attaccamento per me non le permetterà di ricusarsi a prestarsi per me ogniquale volta ne venisse l' occasione.

Con vera stima e ben sensibile gratitudine adunque mi dico

Modena 9 Dicembre 1831.

Suo ben offezionato
FRANCESCO.

fratellanza di Corpo, e alla parentela che intercedeva fra le nostre Case, se io me ne passo sì brevemente. Bensì posso e debbo assicurare che Francesco IV (il quale aveva distinto per l'innanzi quello sventurato giovane di bene affetta famiglia) molto a malincuore e dopo lunghe e varie riflessioni segnò la sentenza, trattovi dalla coscienza de' suoi doveri di Principe, coscienza, la quale essendo in forza di quel processo persuasa della colpa, non gli permetteva di far grazia a chi per la nobiltà de' natali, e pel giuramento militare appariva incomparabilmente più reo, che nol sembrassero gli altri giudicati suoi complici. Ed io son certo che, come nel 1821 i violati doveri del Ministero sacerdotale e la profanata influenza dell'insegnamento lo indussero a non perdonare la vita al solo D. Andreoli, così questa volta pure ve lo persuasero le conclusioni processuali che indicavano nel Ricci un violatore del doppio obbligo sacro di Cavaliere, e di Guardia del suo Sovrano.

Furono queste le misure di punizione: veniamo ora alle remuneratorie. Francesco IV con sentimento di nobile orgoglio e di viva gratitudine avea sperimentata la fedeltà e la bravura de' suoi soldati. Volle dunque che anch'essi sperimentassero la sua munifica soddisfazione. Col più affettuoso chirografo promosse a Generale Comandante Supremo delle Truppe Estensi l'ottimo Colonnello Cavaliere Stanzani, e con successiva cordialissima lettera godeva partecipargli una grata sorpresa, quella cioè di avergli ottenuto

dalla Maestà dell' Imperatore, già fatta conscia di sue benemerienze, il titolo eziandio e la divisa di Generale Maggiore nell' Imperiale Esercito Austriaco (1). Tanti poi furono gli avanzamenti sì nello Stato Maggiore, che nell' ufficialità, e nei gradi minori, da potersi accertare non esservi stato chi non provasse gli effetti della Sovrana Clemenza. Ma questo non gli bastava. Volle eternar la memoria di quella gloria militare tanto più bella quanto più rara, e decretò la decorazione di una Medaglia uguale tanto pel Generale che per l' ultimo soldato, la quale dovesse attestare di sua bravura e di sua fedeltà. Noi riferiremo qui la bella festa del 4 aprile 1831 colle parole del Messaggiere Modenese (n.º 18, 6 aprile): « Restituitasi felicemente S. A. R. il graziosissimo Nostro Sovrano in questa sua Capitale, « uno dei primi pensieri del sempre benefico suo animo e riconoscente, fu quello di dare una pubblica testimonianza dell' alta sua soddisfazione a tutti « gl'individui militari di qualsivoglia Arma in servizio « effettivo sì Ufficiali che Bassi Ufficiali e soldati che « concorsero a reprimere la congiura sciaguratamente « sviluppata alla Casa Menotti nella notte del 3 dello scorso febbrajo; che seguirono l' Augusta sua Per-

(1) Il Comune di Modena con doverosa sollecitudine ascrisse il General Stanzani all' Albo delle Famiglie Patrizie, come per gli stessi onorevoli motivi il fece dapoi coll' Eccellenza del Conte Sterpin, e col Cav. Segretario Gamorra.

« sona nel Regno Lombardo-Veneto, e con Essa ritor-
 « narono in questi Dominj, combattendo a Novi; che
 « si distinsero all'epoea della segnita infausta rivolta;
 « e che anche nelle Province non insorte ed in altri
 « diversi ineontri non manearono di dare le più evidenti
 « prove di reale fedeltà, attaccamento, e zelo, giusti-
 « ficando in modo luminoso ed esemplare che l'onore
 « militare non può nè deve giammai andare disgiunto
 « dall'esatta ubbidienza e verace fedele servizio del
 « proprio Principe. Per mandare pertanto ad effetto
 « tale suo benevolo divisamento fece l'Augusto Sovrano
 « coniare una Medaglia d'argento colla leggenda —
 « *Fideli Militi Anno MDCCCXXXI* — e nel rovescio
 « — *Franciscus IV Dux Mutinae* — per la distribui-
 « zione della quale venne destinata la giornata del 4
 « del corrente mese, che formerà immancabilmente
 « un'epoea cara non solo a quelli che ne sono stati
 « decorati, ma anche al cuore d'ogni suddito veramente
 « affezionato al suo Principe, e che apprezzi di vedere
 « in modo degno premiata la fede ed il coraggio.
 « Per questa lieta cerimonia le truppe Estensi, che
 « ritrovavansi in questa Capitale, riservata la medesima
 « per altre ad altre opportunità, e specialmente per
 « quelle che sono altrove di guarnigione e servizio,
 « si raccolsero alle ore 11 antemeridiane sul Piazzale
 « del R. Palazzo, e vi si schierarono in bell'ordine,
 « come fece un Battaglione delle II. RR. Truppe d'in-
 « fanteria, ed un mezzo squadrone d'Usseri che sono
 « presentemente di presidio in questa città. Verso il
 « mezzo giorno S. A. R. l'Augusto Sovrano dopo di

« aver fregiato colla sua mano in una Sala del R.
 « Palazzo della Medaglia appesa ad un nastro color
 « bianco e turchino quelle Guardie Nobili d' Onore
 « alle quali si era dato l' incontro di ritrovarsi nei
 « momenti e nelle circostanze, per le quali era stato
 « determinato il conseguimento dell' onorevole distin-
 « tivo, sortì col suo seguito dal Palazzo medesimo a
 « cavallo, e passò in rivista le Truppe che poi si
 « schierarono in doppia fila nel Piazzale stesso, con-
 « tinuando sempre la Banda del R. Battaglione Estense
 « il suono de' proprj istrumenti. Smontata in seguito
 « da cavallo la R. A. S. fece chiamare a se tutti gli
 « Uffiziali ivi presenti delle sue Truppe, e ad uno
 « ad uno d' essi consegnò di sua mano la Medaglia,
 « degnandosi inoltre di accompagnare questa dimo-
 « strazione della Sovrana Sua soddisfazione con graziosis-
 « sime espressioni dirette a ciascuno in particolare,
 « le quali aggiungevano per ognuno la consolante cer-
 « tezza, che i proprj sentimenti e la propria lealtà
 « erano dalla R. A. S. pienamente conosciuti e cle-
 « mentemente valutati. Fatta tale distribuzione, S. A.
 « R. volle pure fare di propria mano anche quella dei
 « soldati, dei quali non è a dire la soddisfazione ed
 « il giubilo per vedersi sì eminentemente onorati dal
 « loro Augusto Sovrano, che volle altresì mettere il
 « colmo alla di loro esultanza, dirigendo a ciascnno
 « in particolare qualche graziosa sua parola. Termi-
 « nata la distribuzione S. A. R. rimontò a cavallo,
 « e stando davanti la Porta Maggiore del R. Palazzo
 « vide diffilare tutte le Truppe. Le Estensi giunte al

« cospetto dell'Augusto Principe rinnovarono diffilando
 « le acclamazioni di gioja, premurose tutte di dimo-
 « strare la propria riconoscenza all'ottimo loro Sovrano,
 « che nell'accennato pubblico attestato della reale sua
 « soddisfazione ha di tanto accresciuto il lustro del
 « coraggio e della fedeltà militare. Questa solenne
 « funzione venne favorita dal bel tempo, e resa anche
 « brillante da buon numero di spettatori desiderosi di
 « essere testimoni di quest'atto della Sovrana bontà
 « e riconoscenza. »

Non erano stati solamente i soldati che avessero
 serbato inviolabile il loro onore, ma gli abitanti delle
 campagne aveano pur saputo resistere ad ogni più
 fina insidia di seduzione mantenendosi sempre affez-
 zionati al loro buon Duca. Questi perciò nel 12
 Maggio pubblicava il seguente Editto:

FRANCESCO IV.

« PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA, REGGIO,
 MIRANDOLA, MASSA E CARRARA ECC. ECC. ECC.

« Volendo noi compatibilmente colle necessario
 « spese avere un riguardo di beneficenza verso la
 « classe più numerosa e povera, e specialmente ver-
 « so i Contadini che nelle passate vicende del cor-
 « rente anno si sono mostrati a Noi più affezionati,
 « e in generale mantenuti più fedeli; riduciamo in
 « loro favore per questo corrente anno la Tassa
 « Personale delle L. 2. 25 Italiane ad una sola lira

« Italiana per ogni testa collettibile nelle due Nostre
« Provincie di Modena e di Reggio.

« Prese poi in particolare considerazione le testimonianze di deciso attaccamento al legittimo loro
« Sovrano, e alla di lui causa dateci dagli abitanti
« delle Nostre Montagne, specialmente arrolandosi
« volontariamente nel Corpo de' Cacciatori eretto nel
« momento delle passate turbolenze e prestando utili
« servigj, vogliamo che rimangano intieramente esenti dalla detta Tassa Personale non solo gli Individui arrolati nel suddetto Corpo, ma tutti quelli
« ancora delle rispettive loro famiglie, che potessero
« nel ruolo de' collettibili essere compresi.

« Il Nostro Ministro delle Finanze, ed i Nostri
« Governatori delle Provincie di Modena e di Reggio sono incaricati della esecuzione del presente
« Decreto.

Cattajo li 9 Maggio 1831.

« FRANCESCO »

Gaetano Gamorra Seg. di Gab.

E più tardi compiva la bella opera di beneficenza coll' altro Decreto.

FRANCESCO IV.

« PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, MASSA E CARRARA ECC. ECC. ECC.

« Volendo Noi per una parte mostrare sempre
« più alla fedele Nostra Truppa la parziale Nostra

« benevolenza verso chi ci serve con amore e fedeltà, e per l'altra parte volendo usare un riguardo particolare, e distinguere quelle famiglie dal seno delle quali spontaneamente un qualche individuo prese servizio nelle Nostre Truppe di linea, ci siamo determinati ad accordare la piena esenzione dalla Tassa Personale tanto per la parte dovuta al Nostro Erario, che per quella da pagarsi alle Comuni a tutte quelle famiglie che hanno o avranno un individuo al Nostro attuale servizio Militare attivo nella Truppa di linea, e godranno di questa esenzione finchè vi resterà un individuo della famiglia al Nostro servizio militare, terminando tale esenzione quando l'individuo cessi dal servizio per morte, pensione, congedo, espulsione, o in altro qualsiasi modo.

« Per far godere poi il beneficio di simile esenzione fino da quest'anno alle rispettive famiglie dei Nostri Soldati attuali, ordiniamo che dalla Nostra Cassa di Finanza venga restituito l'importo della già pagata Tassa Personale del corrente anno per la parte appartenente al Nostro Erario a tutte le famiglie dei Soldati in attuale Nostro servizio attivo nel Battaglione di linea, Corpo dei Dragoni, ed Artiglieria, e di tutti quelli che entro il corrente o il prossimo mese di ottobre ancora si arruoleranno volontarij nelle Nostre Truppe.

Cattajo 21 Settembre 1831.

« FRANCESCO »

Le quali due Sovrane Disposizioni ci richiamano a tener memoria di quella straordinaria impressione che per tutta Italia produssero al riflettervisi che, mentre per ogni altra sua parte le passate somme avevano avuto a necessaria conseguenza l' aumento delle pubbliche tasse, in questa unica, che era pur stata la più travagliata, non solo non vedeano crescer le imposte, ma per singolarissima e quasi incredibile eccezione si scorgevano diminuire; e questo in tempo in cui i dispendj dello Stato quasi raddoppiavansi, e per riparare alle casse trovate presso che esauste al ritorno, e per sopperire alle convenute somministrazioni per le truppe Imperiali qui stanziate, e per fornire nel militare Estense i mezzi alla formazione del nuovo Corpo dei Cacciatori, all' aumento dell' Artiglieria, della Linea, e dei Dragoni, e al rifornimento della saccheggiata Armeria.

Ma siccome, oltre queste beneficenze, Francesco IV voleva che durasse ai posteri un monumento della fede dei Campagnuoli e dell' affezion sua verso loro; così decretava l' erezione dalle fondamenta del magnifico Foro Boario (1) destinato ai mercati della gente di Contado, e voleva che ad opera compita fossero sulla fronte di quello intrecciati i simboli e le figure del Soldato e dell' Agricoltore, e che vi si scolpissero in gran marmo queste memorie parole:

(1) Di questo cospicuo ed utilissimo edificio si parlerà poi a suo luogo.

HONORI ET CONNOMO
FIDELIUM AGRICOLARUM
FRANCISCUS III
A FUNOAMENTIS EXCITAVIT
AN. M. DCCC. XXXIII

La pace interna riacquistata, la floridezza dello Stato ricondotta ben presto a pareggiar quasi l'antica, le paterne provvidenze di chi non confondeva gli innocenti coi rei, avean bensì consolati i sudditi, ma questa gioia non poteva esser piena finchè tutta intera la R. Famiglia non fosse ritornata fra noi. Oh le care rimembranze che mi si destano nell'animo in pensando al giorno 30 settembre che ci ricondusse Maria Beatrice coi quattro RR. Figli, e colmò il vuoto che ancor restava nei nostri cuori! Io vorrei qui parlare di quelle allegrezze, di quelle feste, di quelle dolci lagrime, di quelle grida di letizia, di que' trenta giovani che disposti a tirare a mano il cocchio della Sovrana, e ringraziatine dalla modestia di lei, si iscrissero tutti il giorno dopo volontarj nelle truppe di linea; di quegli altri 40 tutti di civilissime famiglie, i quali, guidati dal loro coetaneo Dott. Eugenio Jattici anelavano di prestare lo stesso omaggio alla Sovrana, e pel medesimo ostacolo mntarono poi il tributo nell'offerta di serti poetici, presentati da apposita deputazione che sortì ebbra di gaudio per l'accoglienza di Francesco e di Beatrice; di quelle danze popolari spontanee nelle piaz-

ze e nelle vie inondate di luce artificiale che uguagliava la diurna: ma se cominciassi questo racconto troppo forse mi vi estenderei, oltrecchè io già narrai il tripudio di que' giorni nel n.º 27 della *Voce della Verità*, e a quel Giornale rimanderò quelli che fossero desiderosi di conoscere la sincera espansione di un popolo riconoscente. Il Comune di Modena che avea presa tanta parte alle feste ne trasmise la ricordanza agli avvenire con una medaglia in cui si mira da un lato la doppia effigie di Francesco IV e di Maria Beatrice; e dall' altro la città di Modena figurata sotto le sembianze di una Donna turrita, la quale, mentre calpesta una infranta tabella segnata dai nomi dei giorni nefasti, incide in un cippo i faustissimi giorni 9 marzo e 30 settembre. Dispose pure perchè si arricchisse di sculti fregi in marmo, come or si vede, la Porta detta di S. Agostino, e vi si collocasse la seguente Iscrizione del ch. Professore D. Celestino Cavedoni:

ANNO . MDCCCXXXI . VII . KID . NASTIAS
D. N. FRANCISCUS . III . ATESTIN.

ARCHID. AYSTE.

QVEM . NEFASIVS . FACITOSORVM . NRDIA . LATI . ITALIA . VAGANS . TYNVLTVS
EXTRA . AVITAS . DITIONIS . FINIS . PESME . QVOQVOVSSEVS . TVSSATOS
SYMNO . BONOSTVM . NOKRORE . ET . DESIDRIBIO . DIES . XXVII . DISTINERAT
VNA . CVM . FIDELISSIMIS . POSTISSIMISQVE . COPIS . SVIS

NASCR

IMP. CAES. FRANCISCI . LEOP. AUG. F. AUG.

ARMIS . OPITVLANTIBVS

CONFIRMATIS

RRRYERNIS

VSSRM . INTER . LARTAS . ADCLAMATIONES . INGRESSVS . EST
ST . SECVRITATEM . POPVLORVM . TERTIO . RESTITVIT . ADRESVIT
IDEMQVE . PAID . SAL . OCTONNES

D. N. MARIAM . BEATRICEM

OMNI . CVM . FAVSTISSIMA . PSOLA

CIVIVS . HOSPITIIVSQVE . QVI . FIDEM . SIS . PROSAVERVNT . SVAM

QVI . QVS . ESSOREM . PORRITERDO . COSSICENTVS

LENITATEM . AEQVISSIMI . IMPERII . EXFESTI . SVNT

PASENTES . ET CONSERVATORES . SVOS

FESPETTO . PLAYSV . ET FERTO . CLAMORS . PROSEQVENTIBVS

RSDVII

ORBO . POPVLSQVE . MYTINENSIS

LAPIDEM . FELICISSIMORVM . DIERV . ST . GRATI . ANIMI . MEMORIAM

POSTERITATI . COMMENDANBYM

ET . AD . PORTAM . RANGS . RESITY . VYASQVS . AVERFIGATISSIMAM

FONSNDVM . CANGSERVNT

Tre giorni dopo questo felicissimo ritorno usciva
l' importantissimo Editto Sovrano che qui riportiamo,
e che ci offre un' altra fedel dipintura dei sentimen-
ti di

FRANCESCO IV.

« PER LA GRAZIA DI DIO DUGA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, MASSA E CARRARA ECC. ECC. ECC.

« Ora che, grazie all' Onnipotente Iddio, l'ordine e la tranquillità sono perfettamente ristabiliti
« nei Nostri Stati, vogliamo anche calmare gli animi
« tuttora agitati dei Nostri Sudditi facendo a tutti
« conoscere quegli atti di clemenza che troviamo
« compatibili colla necessaria e doverosa giustizia,
« che il Sovrano non può dispensarsi di esercitare.
« Quindi

« 1.^o A voi fedelissimi Nostri Sudditi, che siete
« nel numero eletto di quelli che durante le passate
« luttuose vicende con esemplare virtù e fermezza
« non mai smentita ci mostraste coi detti e ci avvaloraste coi fatti il vero vostro attaccamento, a
« voi in prima con riconoscente animo ci rivolgiamo,
« compiacendoci di citarvi come glorioso esempio
« alla gioventù, e come oggetto d' invidia a chi non
« segua le vostre traccie.

« 2.^o Indi Ci rivolgiamo a voi, fortunamente in
« gran numero Nostri Sudditi fedeli, che se per
« effetto di timore nelle passate calamitose circostanze non avete potuto darci quelle luminose ed efficaci prove del vostro attaccamento, che a noi
« dimostrarono i primi, Ci avete però e innanzi e
« dopo dati non equivoci segni del vostro amore e
« della vostra fedeltà, che nemmeno in quei difficili
« tempi avete smentiti, solo celando per riguardi

« politici il vostro sentimento per Noi; e quanto a
 « voi non Ci resta che ad animare il vostro coraggio,
 « e quella forza morale che troverete ognora nei prin-
 « cipj sodi di Religione, di dovere e di gratitudine;
 « dopo di che nulla altro abbiamo a desiderare per
 « parte vostra.

« 3.^o Ora veniamo a voi traviati meritevoli di
 « compassione, che non per mal animo, e decisa
 « corruzione di cuore, ma per mancanza di educa-
 « zione, o per essere mal fermi nei principj di Re-
 « ligione, o per seduzione altrui, o per più libera-
 « mente soddisfare alle sregolate vostre passioni, o
 « finalmente per miseria, o per leggerezza soltanto,
 « vi lasciaste strascinare a prender parte nella causa
 « dei ribelli, senza però rendervi responsabili di
 « gravi delitti. Mentre per la condotta da voi tenuta
 « vi dobbiamo distinguere nel trattamento da chi Ci
 « restò sempre fedele, nè possiamo di voi fidarci,
 « finchè non abbiamo convincenti prove di vero rav-
 « vedimento, pure vogliamo perdonarvi i vostri falli,
 « e non farvi soggiacere alle meritate pene, se Ci
 « prometterete pentimento e fedeltà in avvenire. Chi
 « si trova pertanto in questo caso ricorra a Noi con
 « fiducia ed otterrà il desiderato perdono, ma se
 « ricadesse nelle passate mancanze sappia ch' egli
 « non potrebbe più fruirne, e nulla più avrebbe a
 « sperare dalla Nostra clemenza. Tale perdono però,
 « ove da Noi si conceda, non deve dar titolo a ri-
 « cuperare le pensioni, le professioni, e gl' impie-
 « ghi già perduti, e di cui si rese egli indegno.

« Quelli poi che sentendosi colpevoli si diedero ad
 « un volontario esilio fuggendo coi ribelli fuori dei
 « Nostri Stati, non potranno in essi ritornare, e li
 « consideriamo, giusta le precedenti Nostre Dispo-
 « sizioni, come volontariamente espatriati.

« 4. Quanto alla classe degli apertamente com-
 « promessi nella rivolta passata, che vi figurarono
 « come Capi congiurati, o come Sovvertitori del
 « legittimo Governo per introdurne uno illegittimo,
 « o che in questo accettarono i primarj ufficj od im-
 « pieghi, o che furono capi, o conduttori, o arrola-
 « tori delle orde ribelli, o fantori principali di ri-
 « voluzione, a questi Ci vieta la giustizia e il Nostro
 « dovere di Sovrano di fare grazia, a meno di
 « qualche caso particolare per attenuanti circostanze.
 « Quindi tali individui restano da Noi tuttora abban-
 « donati al rigore della giustizia, ed hanuo ad aspet-
 « tarsi, cadendo in mano di questa, le pene che le leg-
 « gi infliggono, e che un regolare giudizio deve appli-
 « care al caso: avendo a Noi un' esperienza tristis-
 « sima dimostrato essere costoro ingrati ad ogni
 « beneficio, ed incorreggibili, perchè gnasti nel fondo
 « del loro cuore, come corrotti nelle massime loro.

« Intanto fu da Noi sospeso il Tribunale Sta-
 « tario fino ad ulteriore Nostra Disposizione, e finchè
 « crederemo che si debba aprire il giudizio contro
 « li tuttora assenti e latitanti.

« Colla premessa distinzione nelle quattro classi
 « da Noi indicate, ed in cui intendiamo compresi
 « tutti i Nostri Sudditi, ognuno potrà consultare la

« propria coscienza per conoscere a quale di esse
« egli appartenga, e quale giudizio Noi facciamo
« di ognuno. Ognuno saprà quindi quale sorte si
« abbia ad aspettare, e quali esser debbano le norme
« della propria condotta.

*Dato in Modena dal Nostro Ducale Palazzo
questo giorno 3 ottobre 1831.*

« FRANCESCO »

Gaetano Gamorra Seg. di Gab.

Vedemmo il più brevemente che per noi si possa
le misure punitive e le remuneratorie che furono
conseguenza delle tristi e colpevoli vicende del 1831.
Vediamo ora di volo quali fossero le preventive,
imperocchè queste mancar non potevano per parte di
un Principe il quale, come in tante altre circostanze
abbiamo scorto, non limitava giammai l'azion sua
a rompere momentaneamente il corso del male; ma
cercandone e studiandone finalmente l'origine ed il
progresso, poneva la principal cura a storbare la
prima e ad impedire il secondo. Avea egli sempre
conosciuto che la potenza con cui le sette guerreg-
giavano contro la gran Società Monarchica Europea
non era realmente sì grande come appariva e voleasi
far credere; ma che la magia de' loro risultamenti
stava nella strettissima unione con cui disponevano

delle lor morali influenze e delle materiali lor forze. Colle morali influenze dirigevano simultaneamente in tutti i luoghi e con tutti i mezzi la pubblica opinione ad entrare, quasi senza accorgersene, nelle lor viste, favorendo così il tardo, ma sicuro sviluppo de' loro piani. La stampa, il teatro, le belle arti, la poesia, le mode stesse ricevevano la parola d'ordine di accreditare, o di serecitare una teoria, una idea, un principio, e tutti questi mezzi così efficaci nelle diverse classi degli uomini, occupavansi tosto dal settentrione al mezzogiorno, dal levante al ponente ad obbidire all'ingiunzione ricevuta, e a propagare, insinuare, inoculare quasi nelle menti quella teoria, quell'idea, quel principio che loro era comandato di stabilire, mentre indebolivansi e coprivansi o di ridicolo o di sprezzo quelle teorie, quelle idee, que' principj che si volevano toglier di mezzo. E ciò fatalmente era riuscito sì bene alla perseverante e moltiplicata sollecitudine della setta, che i lettori ricorderanno come a quell'epoca quasi nessuno osasse nelle conversazioni e ne' libri farsi lodatore della Nobiltà, difensore della calunniata Inquisizione, sostenitore dei diritti della Chiesa, o combattere a fronte levata la tolleranza illimitata religiosa e politica, la libertà della stampa, il così detto diritto di associazione, e simili altre perniciosissime novità che si facevano assolute tiranne degli intelletti. Nelle forze materiali poi della setta era un'altra unione non solo strettissima, ma tremenda; giacchè i membri di lei essendo legati da spaventosi giuramenti a

sorgere con cieco abbandono di se al primo cenno di quella occulta volontà cui vendevano la coscienza e la libertà, ne avveniva che apparendo improvvisi i loro conati, e sbucando dirò così quasi di sotterra nel giorno ed ora medesima, e in tante disparate e lontane località, non potevasi a pericoli ignoti oppor sempre una preparata resistenza, e i facinorosi, oltre al farsi credere innumerevoli, traevansi dietro la turba degli spensierati, e degli entusiasti, nel tempo stesso che gettavano un maggiore scoramento in quelli che pur li superavano immensamente e in copia di compagni e in mezzi di sicura vittoria.

Volle dunque il nostro Principe coll' impiego di giuste influenze morali, e di materiali forze legittime disgregare l' union dei malvagi, e far risorgere la coraggiosa e fiducievole unione dei buoni. Affidò le prime alla stampa, e ne nacque la *Voce della Verità* (1): chiamò alle seconde i sudditi non corrotti dagli eccessi di una falsa civilizzazione, e ne nacquero i Militi Volontarj.

Tröppo si rese noto ne' dieci anni di sua esi-

(1) Il luogo più adattato alla pubblicazione di questo Giornale era Modena, e per la ferma e sana politica religiosa del suo Sovrano; e perchè ivi non pochi erano gli studiosi formati alla scuola di quell' incomparabile Monsignor Giuseppe Baraldi che da tanti anni prima avea fondate le *Memorie di Religione, Morale e Letteratura*, le quali con viste più profonde, e con più dotta ed erudita polemica propugnavano i sani principj.

stenza il Periodico che assunse e mantenne il nome di *Voce della Verità* perchè io qui ne debba tenere ragionamento; oltrecchè mal converrebbero le parole a me cui nel principio fu fidata quell'ardita e pericolosa missione. Fu Giornal battagliero, e la Dio mercè, tenne il suo campo, e potè appendere alla lizza non pochi scudi nemici. Cessati i giorni di rischio, e quando non erano più a fronte scoperta-mente i partiti ma le sette anzi tornavano a por- sul viso la maschera, e a figersi ricredute, l'inter-esse suo dovea sminuire, e fu buon consiglio ch'egli mutasse forma e denominazione. Qualche articolo de- gli anni primi trasmodò forse nelle espressioni; ma come misurar freddamente ogni passo nel calor della mischia, e contro avversarj in cui era quotidiano quel linguaggio che a noi si rimproverava in alcune ec- cezioni? Giovi ancora avvertire che negli scritti se- gnati dalle cifre dei cinque principali Redattori Mo- denesi non fu mai rimproverato, neppor dai contra- rj, alcuna viltà o alcun eccesso. Quali frutti si ricavas- sero dal suggerimento di Francesco IV, lo diranno per me queste parole del celebre Co. Monaldo Leo- pardi stampate nell'aprile del 1832, come programma al suo Giornale *La Voce della Ragione*. Dopo avere in esse narrato di quanti modi prevalgansi gl'iniqui ad oppugnare il bene, prosegue: « Era perciò neces- sario di combattere ad arme pari, e il giornale di « Modena intitolato *La Voce della Verità* è stato il « primo a cimentarsi valorosamente in questa guerra « di bersaglieri. Quel foglio suggerito dalla più illu-

« minata politica, sostenuto dal più generoso potere
 « e dettato dalla più sincera fedeltà, ha rotto i ceppi
 « del pregiudizio e della pusillanimità che tenevano
 « imprigionato il buon senso, ha tolto alla cabala an-
 « tisociale la privativa della favella libera e ardi-
 « mentosa, ha fatto riconoscere le proprie forze ai
 « partigiani dell'ordine e della giustizia, e per tutti
 « i campioni dell'onesto e del vero ha aperto il campo
 « dell'onore, e ha mostrato la strada della vittoria.
 « L'opera della lealtà e del coraggio non è stata in-
 « fruttuosa, e i prodi redattori di Modena non sono ri-
 « masti senza segnaci. Già cominciano a rettificarsi
 « un poco le idee, e i nomi tornano ad essere corri-
 « spondenti alle cose; già non si ride più soltanto a
 « spese della religione e della onestà, ma la filosofia
 « e il liberalismo vengono anch'essi un poco sulla
 « scena, e l'aspetto delle loro buffonate riscuote
 « anch'esso le beffe della società; già infine si vede
 « girare per il mondo qualche libretto scritto nel
 « senso religioso e fedele, e a giudicarne dalle strida
 « del partito dei rivoltosi, bisogna credere che la
 « mitraglia degli avversarii li abbia colpiti sul vivo. »

Restaci ora a dare un cenno dei Militi Volontarj. Quando una mente perspicace e risoluta ha da lungo tempo maturato un divisamento, e tiensi pronta a dargli vita, accade soventi che una esterna circostanza la quale altrui parrebbe leggera e momentanea a lei basti per profittarne onde dare uno sviluppo generale e fortissimo all'idea preconcepita. Così accadde nella creazione dei Volontarj. Francesco IV

pensava di opporre all' unione delle forze materiali dei settarj l' unione delle forze materiali dei buoni, ed ecco come eseguillo. Nel principio del 1832 udisi improvvisamente la violenta occupazione di Ancona fatta dalle armi francesi a danno della Santa Sede, e udisi pure come questa pirateria rivoluzionaria avesse r avvivate per Italia le quasi morte speranze di tutti i faziosi. Fu un moto spontaneo di subita indignazione nei legitimisti Modenesi, i quali pensando come appunto in quel tempo eransi rinnovellati i sordi attentati alla vita del Duca, in quella sera medesima in cui giunse la novella dello sbarco si raccolsero in molti tutti uguali nel sentire, benchè appartenenti alle varie classi della società dalle più distinte alle minori, e nel seguente mattino per mezzo del Cav. Gamorra presentarono al Sovrano una supplica da essi sottoscritta, nella quale pregavano a conceder loro di formare una compagnia di Volontarj in cui tutti i firmati indistintamente servissero con perfetta uguaglianza come semplici soldati, ed a nominare qualche esperimentato ufficiale che li comandasse, accordando al loro zelo di potere dopo la Guardia Nobile d' onore custodire in secondo posto la sua sacra Persona. Gradì sommamente il Duca questa spontanea e viva prova di devozione, e senza indugio appose al loro Memoriale la seguente risposta:

« Riconoscendo negli individui sottoscritti alla
« presente supplica quel coraggio morale tanto pre-
« gevole nei tempi attuali, e quella purità di inten-
« zione che ci fa certi del loro sincero zelo ed at-

« taccamento alla causa della Religione e della Le-
 « gittimità, vogliamo cominciare dall'assicurarli del
 « Nostro Sovrano gradimento per la offerta che ci
 « fanno spontanea di consacrare se stessi quali vo-
 « lontarj alla difesa di cost' sacri diritti.

« Confidiamo che tale sentimento fondato sulla
 « Religione otterrà il Divino Ajuto, mercè del quale
 « l' uomo animato da retta intenzione acquista una
 « forza che sa vincere ogni ostacolo, e che è la più
 « temuta dai malvagi, i quali non sono mai soste-
 « nuti dal testimonio della coscienza. A questa forza
 « potrebbe forse un giorno fare un appello generale
 « il Capo visibile della Chiesa Cattolica il quale pur
 « troppo non esperimentò solo gravi e dolorose in-
 « fedeltà de' suoi sudditi; ma ben anche ultimamente
 « attentati ostili, e sorprese proditorie, contra le quali
 « egli ben giustamente reclama, e contro le quali
 « potrebbe a tutta ragione far insorgere quanti vi
 « fossero fedeli Cristiani Cattolici, chiamandoli in
 « suo ajuto a guerreggiare le guerre di Dio.

« Quanta gloria verrebbe allora a quelli che
 « vantarsi potessero d' essere accorsi i primi alla
 « voce del Capo visibile della Chiesa, del Vicario
 « di Gesù Cristo!

« Il preveder quindi le possibilità ed il prepa-
 « rarvisi essendo pregio della prudenza, Noi, anche
 « sotto questo riguardo, non possiamo che approvare
 « e lodare lo zelo di quelli de' nostri sudditi che
 « volontariamente ci propongono ed esibiscono i loro
 « servigj, i quali gradiremo per ora all' oggetto della
 « difesa de' Nostri Stati.

« Accettando dunque l' offerta dei sottoscritti ci
« riserviamo di spiegare con uno speciale Chirografo
« la Nostra Mente sulla forma in che stimeremo
« conveniente di impiegarli; mentre siamo persuasi
« che l' animo loro non sia stato mosso nè da am-
« bizione, nè da altre piccole viste terrene; ma sol-
« tanto da sentimenti di soda Religione, e di vera-
« ce attaccamento alla Nostra Persona, ed alla causa
« della legittimità. »

Contemporaneamente l' egregio nostro giovine con-
cittadino Dottor Eugenio Jattici faceasi capo di un'
altra società di agiati giovani Modenesi i quali nella
sera del 3 febbrajo 1832 e nella successiva notte
(anniversario della fatale congiura) con una splen-
dida festa decorata dai più espressivi emblemi della
fedeltà, inframezzata da canti ed inni energici nei
lor sentimenti vollero dare pubblica e solenne dimo-
strazione del lor pensare. Onorò il Duca di sua pre-
senza quella magnifica veglia cui era accorso il fiore
di ogni ceto della città, e parlando con que' giovani
udì le loro profferte, e conobbe non esser esse un
suono di vane parole, o un effetto di passeggero
entusiasmo. Egli che sapeva già di poter calcolare
nelle campagne sopra migliaja di cuori deliberati e
di braccia robuste; conobbe allora a prova di avere
anche nella Capitale quanti gli bastavano a coman-
dare, dirigere, ed istruire le genti del contado, e
pose subito mano all' impresa. Fidò il primo espe-
rimento al Dottor Carlo Besini coadiuvato dall' amico
suo Dottor Jattici nella villa di Campogalliano, e

come questo riuscisse oltre ogni aspettazione, io vorrei che si vedesse nell' articolo inserito nel N. 119 della *Voce della Verità*, e in que' tanti successivi i quali non riuscivano quasi a tener dietro alla incredibile prontezza con cui propagavasi in ogni villa dello Stato questa salutevolissima istituzione, la quale fin dal suo nascere disordinò fra noi i piani de' settarj e le loro colpevoli speranze (1). Basterà il dire che

(1) L' amore della verità vuole che si accenni come questi erano stati prevenuti dai coloni di Portovecchio. Citerò un brano dell' articolo che leggesi nel N. 44 della *Voce della Verità*. « Presso le Valli nostre al confine Pontificio sono gli estesi allodiali di S. A. R. conosciuti « sotto il nome della Tenuta di Portovecchio, nelle Parrocchie di S. Martino in Spino, e di Gavello. Gli abitanti di quel luogo, i quali o riconoscono a padrone « il loro Sovrano, o ne ricordano le immense beneficenze « ricevute negli anni penuriosi, non hanno smentita la « loro gratitudine ne' tristissimi giorni delle passate « pie vicende. Imperocchè armatisi volontariamente sotto « gli ordini del N. U. Conte Giuseppe Maria Sabbatini « Guardia Nobile d'Onore e Amministratore Reale in quelle « parti, mantennero indenni le Sovrane Proprietà ed « ebbero anche più volte a cimentarsi con attruppamenti di « male intenzionati. Tornati poi col 9 marzo i giorni felici, celebrarono il fausto ritorno con devoti inni di « grazie; e videro coronarsi la loro gioia da un pubblico « banchetto allegro da scelta musica, che fu fatto loro « imbandire dalla Sovrana Munificenza. Ma queste buone « e fedeli genti volevano dare maggiori prove del loro « attaccamento, onde col mezzo dell' encomiato zelantissimo

con sorprendente celerità trovaronsi create, vestite di uniforme divisa, provviste di armi e munizioni, esercitate alle marcie, alle cariche e alle più necessarie evoluzioni trentasei compagnie di Militi Volontarj Fucilieri divise in sei Battaglioni della forza di 720 uomini per ciascuno: e sedici compagnie di Militi Volontarj Cacciatori distinti in tre Battaglioni contanti ognuno 600 uomini. In questo numero non sono comprese le Riserve di ciascuna Compagnia, le quali oltrepassavano sempre la metà dei monturali (1). Mol-

« simo Conte Sabhatini implorarono da S. A. R. la grazia di poter formare una compagnia di 100 cacciatori volontari, de' quali 20 a cavallo: e questo favore fu loro concesso non solo, ma non volle il generoso Principe che essi sostenessero per ciò alcun dispendio, e fece loro fornire coi fondi della Amministrazione le militari divise, e le armi. — Fu scelto quindi questo giorno 11. Novembre Titolo della Parrocchia di S. Martino per la lieta festa religiosa e militare. Di buon mattino i Volontarj recaronsi, preceduti dal Conte Sabhatini e dai loro uffiziali, ad assistere all'Incruento Sacrificio, nel quale con lodevolissimo esempio accostaronsi alla Sacra Mensa, affinchè il Dio che scendeva ne' loro petti vi santificasse i sentimenti di fedeltà e l'offerta di se medesimi al servizio della Legittimità. — Segue poi la descrizione delle funzioni sacre, e delle liete feste con cui si fece sempre più solenne un così bel giorno.

(1) La pianura e le basse colline della provincia Modenese fornivano un Reggimento composto di 3 Battaglioni di Militi Volontarj Fucilieri, ed 1 Battaglione di Caccia-

te volte i Battaglioni o singolarmente o a più d'uno insieme furono chiamati a grandi Rassegne o in Modena o in Reggio, e i soldati Estensi di linea anche in quelle circostanze non disdegnarono di riguardarli come fratelli; e valorosi Generali (fra' quali più d'una volta l'immortale Maresciallo Radetzki), ed esteri Principi li animarono in simili incontri con parole di alta approvazione e di lode ben meritata.

Quelli che porranno lo sguardo un qualche giorno sulla preziosa corrispondenza epistolare mantenuta da Francesco IV coi Sovrani dell'età sua, vedrannovi per entro in quest'epoca gli elogi continui che egli faceva di una istituzione a lui sì cara, e le replicate testimonianze de' servigi utilissimi che lo Stato ne ritraeva. Era sua opinione che ne' tempi torbidi del secol nostro, in cui la temerità delle minoranze im-

tori. La pianura e le basse colline dell'Agro Reggiano altro Reggimento di due Battaglioni di Fucilieri. Le Montagne Modenesi e Reggiane 2 Battaglioni di Cacciatori. Le Provincie Oltre Apennine cioè Massa e Lunigiana un Battaglione di Fucilieri ed una Divisione di Cacciatori Guardacoste: tutti questi erano in piena divisa ed armamento. Non credo esagerato il dire che questa forza si sarebbe agevolmente raddoppiata ove si fossero ammessi nelle Riserve quelli tutti che lo desideravano. I Reggimenti e i singoli Battaglioni avevano il loro Stato Maggiore, i loro Ajutanti, i loro Istruttori, tratti questi ultimi dalle truppe di linea: ciascuno d'essi aveva il proprio ufficio presso il rispettivo Comandante, dipendendo poi tutti dal Supremo Comando Generale.

pone un ignoto ed indefinito terrore alle intere popolazioni, nulla valesse meglio a sfiduciare, anzi a debellare i faziosi, che il metter loro innanzi la immensa preponderanza dei fedeli, e nulla dasse maggiormente a questi ultimi quel sentimento di sicurezza senza cui non riescono le grandi imprese, quanto lo svelare ad essi la sconosciuta potenza di lor propria forza, col fare che in sì copioso numero si conoscessero e si inanimassero a vicenda. Perciò ai Principi di piccolo Stato, i quali non possono schierare poderosi eserciti contro esterni od interni nemici consigliava la creazione dei Volontarj come il migliore e facile mezzo di provvedere all' incolumità de' loro Troni.



CAPITOLO V.

Riferisconsi alcune altre prove di sua fermezza ne' professati principj, e di sua magnanimità verso chi avesse sofferto pel medesimo.



Noi dicevamo ora come Francesco IV consigliasse i Principi minori ad assicurare maggiormente la propria stabilità colla istituzione de' Volontarj: ma egli non si fermò solo al consiglio, chè venne ben anche splendidamente in loro ajuto. Ed eccone una prova luminosa. Il Sommo Pontefice Gregorio XVI conoscendone l' immensa utilità, ma non potendo per la strettezza dei tempi e delle finanze crearli quali si trovavano negli Stati Estensi, aveva abbracciato il consiglio di sostituire ai medesimi i così detti Centurioni, i quali avrebbero composto un Corpo di Volontarj senza divisa, senza uniformità d' armi, senza notorietà delle persone tranne che ai capi, il qual corpo restar doveva occulto, finchè alla voce di questi capi medesimi non si fosse raccolto e messo in azione. Venutone in cognizione il Duca, e non piacendogli per una parte questo segreto organamento quasi imitato dalle Sette, e sapendo per l' altra le necessità e le penurie della Santa Sede, spedì premurosamente a Roma nel settembre del 1832 persona

di sua fiducia che lo serviva e come Guardia Nobile d' Onore, e come Capitano di una Compagnia di Volontarj, affinchè in suo nome offerisse all' Edmo Cardinal Segretario di Stato di sopperire a tutte le spese per la completa montatura ed armamento di quelle Compagnie di Volontarj che si fossero create nel Bolognese e nel Ferrarese verso i confini Estensi, lasciando affatto libera la scelta della divisa, e chiedendo soltanto che la forma data a questa Istituzione fosse regolare e pubblica qual era ne' suoi Dominj. L' offerta fu accettata colla più viva riconoscenza (1), e il Duca tenne anche più di quanto

(1) Allorchè il venerabile Pontefice Gregorio XVI congedò l' official modenese fra le moltissime espressioni del più caldo affetto pel Duca, gli ordinò dirgli in suo nome che *i Popi sarebbero ben felici se tutti i Sovrani lo rassomigliassero*. Adempì questi al ritorno il ricevuto comando e allorchè ebbe proferito quella frase del Vicario di Gesù Cristo, vide con sua sorpresa il volto di Francesco IV quasi rattristarsi, indi comporsi a un grave silenzioso raccoglimento: dopo di che con una indicibile commozione riprese: *Vedete or voi! io tengo appena aperto metà della porta de' miei doveri di Sovrano verso la Chiesa, mentre tanti altri la tengon chiusa, e perciò sembro grande. Fote che vengo un Principe che opra entrombe le imposte degli obblighi suoi verso la propria Madre, ed io ricadrò nel mio nulla!* Chiunque a' intenda della vera umiltà che fa grandissime l' anime grandi, troverà in queste parole non de' suoi più splendidi esempj. Questo fatto mi ricorda che essendogli offerta un giorno a leggere una Gazzetta francese, nella quale, dopo l' elogio del suo nobilissimo ca-

avesse promesso, mentre abbondò così nel numero delle novelle milizie da lui di tutto fornite, che negli ornamenti non necessari di loro divise, e nelle private elargizioni a molti de' loro Ufficiali (tutti scelti liberamente dal Governo Pontificio) le cui fortune non corrispondevano alla fedeltà e al buon volere. E quando un intero Battaglione di questi faceva già bella mostra di se, e i soldati non meno che i capi loro anelavano pure un incontro di veder di persona quegli a cui tanto dovevano, egli non mancò da porgerne loro occasione con novella cortesia: imperocchè raccogliendosi in S. Cesario (castello al confine Bolognese) 6 Compagnie di Volontarj Estensi per ricevere la Bandiera, e dandovisi dal Duca una gran festa militare, egli vi invitò graziosamente quanti volessero intervenire de' Volontarj Pontificii, i quali vi accorsero in gran numero, e vi furono ricevuti dai nostri ad amplesso fraterno. Mentre sulle vaste praterie e fra le ombre del giardino dell' Ecc^{ma} Casa de' Conti Boschetti ponevansi le mense, alternavansi le danze, ed echeggiavano i canti de' fram- misti Volontarj, entro le sale del signorile palazzo Francesco IV accoglieva e convitava una splendida

rattere, auguravasi fosse piuttosto a espo di un grande Impero che di un piccolo Stato, egli la percorse, poi nel renderla pronunziò con grazioso sorriso per tutta risposta il noto verso:

« Tôt brille au seconde rang qui s' efface au premier ».

corona di Ufficiali Pontificii ed Estensi. Sapevano gli uni e gli altri di quanto odio li perseguitavano, di quante calunnie cercavano coprirli i settarj; ma se della loro energica fedeltà non li avesse sempre abbondevolmente remunerati il testimonio di loro coscienza, se ne sarebbero sentiti abbastanza compensati in quel giorno. Nè erano i soli Volontarj verso cui largheggiasse d' affetto; ma quanti vestendo la nobil divisa del soldato aveano professata altamente la fede ai rispettivi loro Sovrani erano certi di trovarsi da lui onorati e distinti nella prospera fortuna, e nei rovescii della contraria soccorsi colle più delicate maniere. Di questi secondi mi avverrà recare copiosissime prove verso il fine di questo medesimo capitolo. Dei primi poi mi basterà citare fra mille il nome senza macchia del Generale Pontificio Conte Commendatore Domenico Bentivoglio. Questo prode che giovinetto nelle guerre di Spagna avea pel suo gran valore meritato il forse unico vanto di una gloriosissima menzione ne' *Bullettini* de' nemici; e per la sua umanità si era visto nella prigionia di guerra visitato, soccorso, servito dalle lontane famiglie di Lerida cui egli prima avea salvato vita ed onore; questo prode, io dico, dopo la famosa difesa di Rieti era riuscito a raccozzare e formare in Rimini quanti soldati animati dallo spirito che egli sapeva infonder loro, bastavano a sperdere le vanitose legioni nazionali delle restanti Romagne e delle tuttor ribelli Legazioni. Mentre stava per afferrar la vittoria fu chiamato a Roma a crescervi di grado e di onori-

ficenze; ma ceder dovette ad altri un' impresa che, anche da lui non compilata, gli sarà però sempre attribuita dalla storia (1). Francesco IV che lo amava e lo stimava in proporzione de' rari meriti suoi, lo decorò del titolo e prerogative di suo Ciambelano, mantenne seco frequente e benignissimo epistolare carteggio, lo accolse in Modena colle più amichevoli distinzioni, e volle che il Generale Stanzani ben degno d' essergli amico e fratello di valore e di fedeltà schierasse per lui le Truppe Estensi ad una parata di onore. Quel che qui dissi del Conte Bentivoglio s' intenda di cento altri ripetuto, e speciale-

(1) Scrivendosi nel 24 dicembre 1831 dal Duca al Principe di Metternich, gli parla di questa promozione dicendo: « Vous saurez le rappél à Rome du Comte Bentivoglio: cela ne peut être qu' un effet de la cabale du parti révolutionnaire, qui, sous le vain pretexte de tête trop chaude, a voulu éloigner de l' Armée dans le moment de l' activité le seul militaire du Pape qui a eu l' occasion de montrer son caractère, sa bravoure, et qui est un homme inébranlable, et bien attaché à son Souverain, et à la bonne cause ». — Innanzi che la rivoluzione fosse vinta negli Stati Ecclesiastici e dopo la sua sconfitta, il Duca e coll' opera e col consiglio giovò sommamente la causa della S. Sede, come lo prova il voluminoso suo carteggio in proposito e con Roma e con Vienna. Molte sono le lettere all' Imperatore e al suo Ministro dopo il secondo ingresso delle truppe Austriache nel territorio Pontificio; e in esse sempre raccomanda d' y faire reconnaître du Pape, laisser qu' il fasse ce qu' il voudra pour son gouvernement, sa législation ecc.

mente dell' eroico Maresciallo Radetzki verso il quale, quasi presago delle future sue prove, ebbe sempre un confidentissimo affetto.

Intanto una esule illustre a cui l' amore di madre faceva superare qualsivolvesse paura di rischi, o cumulo di fatiche, e che perciò veniva turbata e spiata dovunque dalla gelosia degli usurpatori, chiese a Francesco IV un asilo sicuro ne' suoi Dominj. Era questa Carolina di Borbone la quale per tanto tempo e in tanti incontri fu eroina, e che per quella facile confidenza che trova stanza nelle anime generose fu poi da un nuovo Giuda venduta a chi troppo temeva di lei. Intorno le si accoglievano le speranze, e a lei si ripetevano i giuramenti di quelli che ancor credevano di rialzare la fortuna di Francia, ed eran disposti a pagarne di loro persone e di loro sangue il trionfo. Il nostro Duca alla nobile Pellegrina aperse il tetto ospitale del suo R. Palazzo di Massa antica residenza un giorno dei Principi di Casa Cybo. Verso quella città erano volti allora gli occhi di tutti i Francesi. Ve li tenevano i fedeli perchè colà riscaldavano la loro fiducia; ve li tenevano i nuovi governanti per indagare ogni passo, rapire ogni parola, indovinare ogni pensiero. Se non che le arti di questi ultimi non riuscivano a felici risultamenti perchè il vigilante Governo Estense troppo ben garantiva la libertà della Duchessa di Berry. Luigi Filippo si volse adunque alla diplomazia per riuscire a cacciarla da questo tranquillo suo nido. Egli avea sopiti gli sdegni delle Corti d' Europa col prometter loro

d'infrenare la rivoluzione: ora fece suo studio in persuaderle che non avrebbe potuto mantener la promessa in Italia finchè ivi si fosse perpetuato dalla Francese Principessa un attivo e temibile centro di futura reazione nelle Gallie. Dopo lunghi maneggi rinsel ad ottenere che nel 24 gennajo del 1832 il Principe di Metternich di commissione dell'Imperatore d'Austria scrivesse a Francesco IV^o, invitandolo ad addurre egli medesimo alla Duchessa di Berry una ben esposta serie di ragioni per convincerla che le sarebbe stato più utile di abbandonare uno Stato inviso agli Orleanesi, e siegliere a dimora una città non marittima: conchiudeva la lettera colla enumerazion dei pericoli cui il nostro Duca sarebbe esposto in caso contrario per un probabile colpo di mano eseguibile dalle navi di Corsica o di Algeri. — Col 1 del seguente febbrajo risponde il Duca una ammirabilissima lettera alla precedente. Mostra che le ragioni indicategli nella proposta non possono essere da lui addotte giammai alla Principessa Carolina perchè ella vi ravviserebbe tosto altrettanti pretesti per non continuarle l'accordata ospitalità: risponde alla minaccia di una vendetta Francese col far conoscere che non potrebbe questa eseguirsi se non violando il territorio Sardo o il Toscano, giacchè la spiaggia di Massa non accorda approdo che a piccole barche, contro il qual caso egli si è già premunito costruendo e munendo appositi fortini; perlochè non erede che Luigi Filippo trovi di sua convenienza esporsi per tal causa al-

l'eventualità di rompere una guerra generale, indi prosiegue « mais si on n' en voudrait qu' à moi (locchè non potrebbe aver luogo che con piccoli sbarchi di rifuggiti armati) en ce cas je m' adresse serais à S. M. l' Empereur avec confiance pour être secouru par lui; et si jamais il croyait de « devoir me refuser ce secours, je me defendrai de « mon mieux tant que je pourrai; et si j' etais « dans le cas de devoir ceder à la force, il me resterait la consolation d' avoir agi selon mon devoir « et mes principes sans crainte des consequences; et « si je devais tout perdre avec honneur, j' espererais « de trouver toujours chez S. M. le bon Empereur « Chef de notre Famille cette hospitalité pour moi, « et pour ma famille que je ne saurais refuser à « present à une Princesse et Cousine infortunée. Ainsi « j' espère que S. M. l' Empereur voudra bien me « decharger de cette commission.... S. M. me trouvera « d' ailleurs toujours prêt à seconder ses vues, même « avec des sacrifices, dans tout ce qui peut se combiner avec mes sentiments et mes principes aux « quels je tiens plus q' à la vie, et dans les quels « vous me trouverez toujours inébranlable. » I sentimenti di questa lettera non hanno bisogno di commenti per sforzare all' ammirazione anche gli indifferenti e i nemici!

Gli emigrati legitimisti di Francia non furono quelli che maggiormente profittassero delle larghezze del nostro Duca. Essi appartenevano nel maggior numero a distinte famiglie cui non erano confiscati

i beni, quindi pochi furono fra loro che abbisognassero di pensione o di ajuto. Ma non tardarono gli avvenimenti del mezzogiorno europeo a far conoscere come inesauribile fosse la generosità di Francesco verso chi pativa per la giustizia. La causa del Re D. Michele I di Portogallo benchè difesa da tante braccia fedeli non tenne contro gli sforzi di una quadruplice alleanza giurata ai suoi danni, e contro l'oro dei traditori. Questo giovine Monarca fu spinto all'esiglio togliendogli regno, patria, beni, tesoro e persino le particolari sue gemme, e costringendolo a presentarsi alle terre d'Italia spoglio di ogni grandezza esterna di Re, ma ben ricco di quell'onore, di quella gloria, e di quell'amore de' sudditi di cui non potea privarlo la maligna rabbia de' suoi nemici. Sopra altre navi caricavansi i più fedeli de' suoi militari e de' suoi magistrati: altre ci conducevano alcuni Vescovi Lusitani, e una spettabile porzione del loro clero. Roma, Torino, e Modena gareggiarono nel compensare questi nobili e sventurati difensori del diritto: ma non credo essere lacciato di esagerazione se asserirò francamente che pel numero degli ospitati, e per le perseveranza dei soccorsi Francesco IV andò innanzi a tutti. E siccome è questo un punto storico che resterà non solo nei nostri, ma negli Annali eziandio di una nobilissima ed ora sventurata nazione, così io mi pregierò d'inserire fra i Documenti giustificativi la Nota degli Emigrati legittimisti portoghesi ai quali furono accordati ospitalità e soccorso, quale si è compiaciuto favorirmela l'egregio mio amico Commendator Silva.

Cl.: se i Legittimisti Portoghesi trovarono una amica l'ano soccorritrice; maggiore ancora fu la loro gratitudine perchè in Francesco IV trovarono un cuore che, lunge dal far pesar loro il beneficio, stimavasi anzi di pagare soltanto un debito di giustizia, studiandosi di onorarne la gloriosa sventura. Quindi col consenso del loro Re D. Michele volle che ciascnno, giusta suo grado, vestisse l' uniforme Portoghese, pagandone egli completamente la spesa, e nelle solennità, ne' ricevimenti, nelle feste di Corte prendesse posto, come al grado stesso convenivasi, al paro della propria Ufficialità. E a quelli cui troppo incresceva il riposo, e anelavano a dividere sui campi Iberi la sorte dei prodi legittimisti di Spagna, fornì i mezzi per recarsi sotto le bandiere di Zumalacarreguy e di Cabrera, mezzi che richiedevansi cospicui, dovendosi per lunghe giornate di sentieri montuosi ed impraticabili traversare la vigilata frontiera di Francia; al qual fine teneva il Duca corrispondenti in Bordeaux che curavano i travestimenti, e scieglievano le guide sicure, e ciò far non potevano senza grosso sborso di moneta. Anche in questo modo soccorreva egli nelle Provincie Basche la causa di Carlo V. Dissi anche in questo modo; perchè que' varj anni in cui con diverse vicende vi si sostenne l'armata dei Realisti (finchè Maroto non barattò la sua anima e il suo Re coll' oro di Espartero) egli il nostro Duca trasmetteva al Quartiere Reale ingenti somme, ed una volta che troppo avrebbe tardato il sussidio se fosse stato inviato tutto per vie sicure ma lente, fece av-

venturare alla posta una lettera con entro due Cambiali per 10,000 scudi da 5 franchi, diretta al corrispondente di Bordeaux, il quale celeremente le avviò al Re Spagnuolo. Quando poi cesse anche questo al tradimento, Modena diede asilo a parecchi de' suoi (1) e vi ebbero lunga dimora due dei RR. Infanti verso i quali coi più delicati riguardi Francesco IV si mostrò sempre meno ospitante che padre.

(1) Vedi Documenti giustificativi.

È debito di verità e di giustizia il far noto che il contegno degli Emigrati fra noi non poteva essere nè più conforme ai nobili e leali principj da loro professati, nè più grato alle ricevute accoglienze; come in cento incontri hanno essi fatto conoscere, anche per mezzo delle pubbliche stampe.

CAPITOLO VI.

Disposizioni e provvidenze di Francesco IV dal 1833 alla sua morte.



Col precedente Capitolo siamo finalmente usciti dalla dolorosa narrazione degli empj intrighi settarj, e delle giustissime misure con cui il nostro Sorrano ne puniva i nefarii delitti, o ne impediva la tentata riproduzione. La storia d' Italia in quegli anni che pur ci restano a percorrere fino alla di lui morte è bensì depositaria di occulti consigli rivoluzionarj (venuti poi a chiara luce nel 1848 per quelle vanagloriose confessioni del partito con che si è pienamente giustificata l' incessante sorveglianza di Francesco IV), ma, tranne pochi, momentanei e limitatissimi conati, quali furono, a cagion d' esempio, i fatti di Rimini e di Cosenza, non offre vicende tali da minacciare la pace che apparentemente godevasi nella maggior parte de' suoi Principati. Non mi è più dunque necessario seguire passo passo il corso degli avvenimenti Italiani, e potrò più celeramente, e con più compendiose maniere giungere quindi innanzi al termine del mio lavoro. Non si creda però per questo che il Duca nostro si addormentasse in una falsa fiducia; mentrecchè anzi non cessò fino all' ultimo di tener gli occhi per entro i covi stessi

delle sette, di alzar la voce contro i loro piani, di premonire gli altri Sovrani con pronti e sicuri avvisi, di scrivere e inviare ai più influenti Gabinetti lucidissime ed accuratissime Memorie (il non aver talvolta seguite le quali sarà forse stato dappoi argomento di amare ma tarde riflessioni); in somma di compiere quella missione datagli da Dio, quando lo pose come vigile scolta, e come esempio sul trono del perfetto instancabile adempimento dei propri doveri. Colla Santa Sede poi non si appagò solo ai consigli e alle profferte per lettera; ma nell'anno 1844 che le volgeva torbido per cominciate rivolture, spedì segretamente persona di reciproca confidenza che offerisse al Cardinal Segretario di Stato di farsi egli stesso mediatore per ottenere da S. M. l'Imperatore d'Austria un proporzionato e temporario soccorso di truppe, le quali non fossero per nulla a carico degli Stati della chiesa. Mentre di ciò era discorso giunse la nuova della cattura ed esecuzione dei fratelli Bandiera, quindi dell'interrotto movimento già preparato nelle Legazioni. La Corte Romana non abbisognava più di estero ajuto, ed esprime con analoga lettera la gratitudine sua vivissima per la spontanea esibizione figlia del vero affetto di Francesco IV agli interessi, anche temporali, di Roma. Negli estremi suoi anni sperarono i perversi ch'egli s'indebolisse di forze e di energia: credettero socmarne la vigilanza collo spargere voce che non entrava nelle loro idee inimicarsi nè l'Austria, nè il Duca di Modena: fecero anzi le viste di volerne

indenni i Dominj.... riuscirono forse? Vedasi da questo brano di sua lettera al Principe di Metternich scritta nel 6 marzo 1844. In essa gli fa un vivo quadro dei preparati tentativi rivoluzionari nel Regno di Napoli, nello Stato Pontificio, e nella Toscana (tentativi che poi svanirono per la fallita spedizione di Cosenza), indi prosegue: « Je sais qu' ils disent
« d' avance qu' ils veulent respecter scrupuleusement
« mes confins, et qu' ils n' en veulent pas à moi: cela
« pourrait être une ruse pour m' endormir: on voudrait me neutraliser et empêcher que je me mêle
« des mouvemens qui auront lieu dans les autres
« Etats; et je m' en aperçois par des flatteries et
« des louanges que me prodiguent actuellement les
« Réfugiés mêmes et les amateurs de revolution:
« mais je n' en suis pas la dupe, et pour ce qui
« dependra de moi je serai toujours le même, et
« je ferai mon possible pour m' opposer aux progrès
« revolutionnaires de quelque ce soit Etat, dans les
« bornes cependant que la prudence et ma position
« exigent. » - Spesse volte anche dappoi mantenne col Principe Ministro quell' interessante carteggio politico che aveva cominciato nel 1815 all' epoca famosa de' Cento giorni (1) e che senza interruzione

(1) La stima che il Principe di Metternich nutriva pel cavalleresco carattere e per la sicura mente di Francesco IV partiva da tempi e fatti anteriori. Infatti, avendogli il Duca in questo anno 1815 comunicato quanto avea fatto per liberare i suoi Stati e l' Italia dall' invasione di

continuò fino alla morte. Nel parlare de' Congressi di Lubiana e di Verona abbiamo avuto luogo di far conoscere come quel grande uomo di Stato apprezzasse gli alti concetti del Duca, e se non fosse per prolungare indefinitamente la materia, saremmo certo ben lieti di qui pubblicare molti estratti di tale storico carteggio. Vedrebbesi come non si restringeva ai soli affari italiani, ma alle complicazioni Europee, e molto caro sarebbe ora forse il rileggere quella parte che risguarda la pace procurata all' Europa intera dal Gabinetto Austriaco col riuscire a comporre la gran questione Russo-Turca, pace che restò come uno de' più gloriosi monumenti del genio

Gioachino, il Ministro gli rispondeva nel giorno 8 giugno, fervendo tuttora con incerte sorti la guerra: » Le « souvenir de V. A. R. m' à causé la plus vive satisfaction, « et je connais trop sa façon de penser pour douter que « je lui ferai plaisir également en lui témoignant la justice que l' Empereur a rendu à la conduite digne de « servir d' exemple que V. A. R. a tenu dans les moments « de crise qui l' avait forcé momentanément à quitter « ses Etats. Je me flatte que l' Italie ne risque plus rien. « L' Europe entière sous les armes est sur les frontières « de la France. Si cependant les chances que présente la « guerre devaient tromper momentanément notre attente, « rien ne serait perdu le jour où tous les Princes déploieraient des sentiments pareils à ceux de V. A. R. Je « regarderai comme un beau moment de ma vie celui où « je parviendrai à lui faire ma cour chez Elle: il nous « faut la paix pour cela, et le Ciel nous la donnera, je « m' en flatte, bonne et glorieuse «.

di Metternich e della lealtà di quell' Impero che assumeva per sua divisa — *Iustitia regnorum fundamentum* — *Recta tueri.* —

Ma di cose politiche non più. I seguenti Capitoli saran dedicati alle continuate sue provvidenze come Sovrano; gli ultimi a considerarlo come Marito, come Padre, come Uomo. Non sarà più condotto lo scritto per ordine cronologico, ma l' analogia delle materie sarà la norma che seguiremo.



CAPITOLO VII.

Provvidenze di Ben pubblico, o per straordinario calamità ed emergenze.

Prima fra tutte l'altre paterne disposizioni noteremo la magnanima impresa del Monte Annonario gratuito, poichè sebbene fosse esso istituito con Decreto del 12 febbrajo 1845, pure avea formato fin dai primordi del suo Governo una delle più sollecite cure dell'animo di Francesco IV. Abbiamo già precedentemente veduto come egli avesse stabilito que' Granaj di deposito cui, negli anni di straordinario inviliamento del genere, i possidenti consegnavano il proprio grano il quale veniva accettato in ragione di valor medio e in cambio del pagamento de' pubblici carichi, restando sempre in facoltà loro, ogniqualvolta ne aumentasse il prezzo, il ritirarlo a fronte del semplice rimborso, senza alcuna ulterior spesa per interesse, o profitto. Con questa istituzione avea sovvenuto per più anni alle strettezze dei proprietarj i quali non erano stati costretti a gittare per misero compenso le loro entrate senza speranza di recupera, e avean potuto attendere una più equa valutazione. — Abbiamo pure indicato come in molte località de' suoi Dominj avesse fatto costruire appositi locali in cui conservavansi ingenti quantità di grani

e di farine: nè mai era soppravvenuta una parziale penuria senza che non se ne fosse estratta quella parte proporzionata che valeva a sollevarla: anzi quando per vizioso monopolio il prezzo del frumento salì nel 1837 al di là di ogni merito, bastò a farlo tornare normale un semplice affisso del Governo in cui prevenivasi che i generi dei RR. Granaj sarebbero venduti al giusto valore sotto certe apposite discipline che toglievano agli accapparratori la speranza di vantaggiarsi coll'acquistarne essi medesimi. Abbiamo finalmente indicato a suo luogo come nei fatalissimi anni 1816, 1817, gran parte della popolazione del Ducato, specialmente nelle montagne dovesse la conservata sua esistenza alla quantità di granaglie che col proprio denaro egli fece venire dall'estero, e che distribuiti in dono per le varie parrocchie, o fece rivendere con enormi perdite a modicissimi prezzi, ripetendo anche in seguito questa generosità al ripetersi dei bisogni. Basterà, io credo, il sapere che nel trentennio dal 1815 al 1845 le spese annuarie e provviste di grani ascесero a lt. L. 3, 623, 633, 66 pari a locali L. 9, 492, 585, 7, 7, comprendendovi la dotazione del Monte Pio di cui siamo per parlare, ma senza calcolarvi quelle biade che provenivano da' suoi allodiali. Con tutti questi mezzi avea riparato ai guai che di mano in mano si presentavano. Ma egli volea pure possibilmente ripararvi in perpetuo, e meditò lunghi anni, e perseverantemente condusse a termine la fondazione di cui qui trattiamo, e che esporremo colle medesime sue parole, inserendo il relativo Decreto:

NOI FRANCESCO IV

PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, MASSA, CARRARA ECG. ARCHIDUCA D' AUSTRIA D' ESTE, PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA.

« Nulla più standoci a cuore del benessere degli amatissimi Nostri Sudditi, non poco rimase conturbato l' Animo Nostro nei primi anni che abbiamo assunta la Sovranità di questi Stati, « quando la penuria de' grani, e gli scarsi raccolti di ogni genere vi avevano cagionata una fatalissima carestia generale.

« Fin da quel tempo nella sollecitudine Nostra di contribuire efficacemente al sollievo delle Popolazioni della pianura e della montagna, ed a mitigare possibilmente i tristi effetti di siffatta calamità, nel caso venisse questa fatalmente a rinnovarsi, concepimmo il pensiero di cercar il modo onde poter conservare per più anni in buona condizione i grani, e le farine di castagne per caso di carestia, e di fondare in massima parte col privato Nostro Peculio un MONTE ANNONARIO PERPETUO atto a provveder almeno per qualche mese al più urgente bisogno delle Popolazioni, ed a contenere la colpevole avidità degli incettatori e monopolisti di grano, senza inceppare la onesta industria dei negozianti di tal genere.

« Mercè la esperienza di una serie di molti anni
 « abbiamo avuto la convinzione che osservate le de-
 « bite avvertenze e diligenti cure il frumento, frum-
 « mentone, il riso non pilato e la farina di casta-
 « gne si possono conservare inalterati per lungo
 « tempo. Dietro tali soddisfacenti risultati abbiamo
 « ogni anno fatto una provvista di questi articoli
 « che attualmente sono portati a quaranta mila sacchi
 « ripartiti nelle seguenti categorie: diciottomila sac-
 « chi di frumento; due mila sacchi di frumentone;
 « ottomila sacchi di risone, e dodici mila sacchi
 « di farina di castagne, non compresi mille sacchi
 « di fagioli, i quali però formano un' appendice
 « della stessa dotazione annonaria.

« A custodire convenientemente questi articoli
 « abbiamo fatti costruire a Nostre spese in diversi
 « luoghi dello Stato sì in pianura che in montagna
 « dei cassoni di macigno, ed in molti altri luoghi
 « disposti appositi locali e Granaj.

« Siccome questi articoli si trovano ora tutti
 « nell'anzidetta quantità già riposti nei loro Reci-
 « pienti e locali a ciò destinati; e volendo Noi con-
 « durre ad effetto l' indicato Nostro desiderio, pen-
 « siamo istituire come definitivamente ora isti-
 « tuiamo tale OPERA PIA ANNONARIA da con-
 « servarsi in perpetuo anche dai nostri Successori
 « a vantaggio e beneficio dei Nostri Stati e Sud-
 « diti e loro discendenza: di modo che quando il
 « prezzo dei Grani sarà arrivato per mancanza del
 « genere ad un prezzo eccessivo, o quando li mo-

« nopolisti lo faranno salir a tanto per loro specu-
 « lazione e a danno della Popolazione, i Depositi
 « di quest' Opera Annonaria dovranno aprirsi dai
 « Governi delle Provincie a beneficio de' Nostri Sud-
 « diti (non mai degli esteri, nè degli speculatori
 « sulle granaglie); e quindi essere loro venduti
 « questi articoli ad un prezzo notabilmente più basso
 « del corrente, ma maggiore di quello del costo,
 « tenendo in serbo il ricavato da tali vendite per
 « impiegarlo in acquisto di nuovo grano, o casta-
 « gne negli anni successivi e più ubertosi a sostituzi-
 « one e piena reintegrazione della quantità e
 « qualità levata dai Recipienti stessi o Granari.

« Siccome ogni vista di lucro e specolazione è
 « stata esclusa nella formazione di questo Istituto,
 « e non vi dovrà mai aver luogo l' utile eventuale
 « che risulterà nella vendita dei grani in circostanza
 « di carestia per la differenza del prezzo di compra
 « primitiva da quello della vendita, come si disse,
 « a prezzo però molto inferiore del corrente, que-
 « st' utile dovrà essere erogato nelle spese di cu-
 « stodia, conservazione, e di rinnovazione del genere
 « e dei Cassoni e Recipienti destinati a contenere
 « tali articoli.

« I Governatori delle Provincie de' Nostri Stati,
 « a cui quest' Opera Pia è specialmente affidata,
 « hanno da Noi direttamente ricevute le opportune
 « istruzioni tanto per la conservazione ed il succes-
 « sivo cambio e rinnovazione degli articoli che for-
 « mano questo Stabilimento di ANNONA PUBBLI-

« CA, quanto per la retta amministrazione del me-
« desimo, siccome pure per le discipline da osser-
« varsi in caso si verificasse il bisogno di aprirlo a
« beneficio del Pubblico.

« Nella persuasione che i Nostri Successori al
« pari di Noi animati a costantemente promuovere
« la felicità de' Sudditi, sorvegliaranno con ogni di-
« ligenza al mantenimento perpetuo di questa fon-
« dazione Annonaria, abbiamo ora la compiacenza
« di veder condotta a termine un' opera la quale
« Ci stava sommamente a cuore, siccome diretta al-
« l' unico scopo di porgere sollievo all' amato No-
« stro Popolo in circostanza di penuria di viveri;
« fosse pur anche ciò, come ben desideriamo, nei
« tempi più remoti. Tale essendo la Nostra volontà.

*Dato in Modena dal Nostro Ducal Palazzo
questo giorno 12 febbrajo 1845.*

« FRANCESCO »

Fino dal 18 Agosto 1844 nella sua Villa del
Cattajo avea egli più diffusamente espresse le sue
idee in nno scritto tutto di sua mano da cui trasse
poscia il precedente Decreto. Noi l' abbiamo sott'
occhio, e ad onta di qualche necessaria ripetizione
pensiamo di qui riprodurlo perchè si veda che quando
trattavasi di render permanente il pubblico bene
ninna più minuta cura gli sembrava superflua.

« Stabilimento permanente di un' Annona pub-
« blica che noi FRANCESCO IV Duca di Modena ecc.

« ecc. intendiamo col presente nostro Chirografo di
« stabilire a perpetuità nei nostri Stati.

« Una triste esperienza fu da noi fatta negli
« anni 1816 e 1817 di una fatalissima carestia ge-
« nerale, i cui tristi effetti e conseguenze abbiamo
« coi proprj nostri occhi veduto girando pel nostro
« Stato, in cui non pochi si dovettero nutrire di
« erbe crude raccolte nei prati ed alcuni anche mo-
« rirono di fame estenuati per mancanza di nutrimen-
« to. Colla miglior volontà e anche pronti a spendere
« non si poterono dare che scarsi ajuti relativamente
« al bisogno generale, e scarseggiavano i grani, e chi
« ne aveva voleva profittarne facendo monopolio. Que-
« sta calamità che poi ebbe in conseguenza il mi-
« cidial morbo detto il tifo, di cui tanti e tanti
« furono vittima, Ci fece fin d' allora pensare al
« come si potrebbe stabilire una Pubblica Annona,
« ossia trovar il modo di conservare per più anni
« in buona condizione ed in non grande spazio grani
« e farine pel caso d' una carestia, per poco a poco
« con risparmi formarne una buona scorta, che re-
« stasse una fondazione in perpetuo d' un Monte
« Annonario che tranquillizzasse almeno per alcuni
« mesi al caso (che Dio non voglia) di altra ca-
« restia o fame che nascer potesse o da più anni
« di scarso raccolto, o per effetto di un reo mo-
« nopolio.

« Osservando che la popolazione di montagna
« de' nostri Stati molto si pasce di farina di ca-
« stagne che mangiano ora in polenta, ora a modo

« di focaccia, e ne fanno anche un pane; e consi-
 « derando che gli alberi di castagne allignano bene
 « ed abbondano nelle montagne de' nostri Stati,
 « abbiamo a questa farina rivolto i primi nostri pen-
 « sieri, e vedendo che i particolari ne conservavano
 « la farina anche per più anni in cassoni di legno,
 « cominciammo a farne delle prove, e si rinsel a con-
 « servar buona anche sei, otto, e fino a dieci anni
 « tale farina in cassoni di legno ben incatramati
 « all' esterno; ma poi osservando che ciò non o-
 « stante sulla superficie di questa ben battuta fa-
 « rina, che divenne compatta come un sasso, si e-
 « rano manifestati piccoli insetti, abbiamo fatto co-
 « struire grandi cassoni in pietre vive connesse con
 « branchi di ferro, che poi per maggior precauzione
 « abbiamo fatto foderar di legno ed abbiám multi-
 « plicati e sparsi a comodo della popolazione per
 « tutta la nostra montagna (ove si trovò acconcio
 « di farlo) tali grandiosi cassoni, quali sono a Pa-
 « vullo, a Sestola, a Pievepelago, a Montefiorino, a
 « Castelvetro, a Sassuolo, a Marola, alle Carpineti,
 « a Castelnovo de' Monti, a Bagnolo, in Garfagnana,
 « a Castelnovo sul Monte Alfonso, piccola cosa in
 « Lunigiana all' Aulla, e uno si sta organizzando a
 « Villa Minozzo. Questi cassoni per contenere e
 « conservar farine di castagne della capienza in lo-
 « ro totalità di circa quattordici mila sacchi, furono
 « poco a poco in molti anni da noi fatti costruire
 « ed empire di farina di castagne fino circa a 12
 « mila sacchi di farina, lasciando fra Castelvetro e

« Sassuolo, e anche Castelnovo de' Monti luogo a
 « conservar nel rimanente de' cassoni frumento o
 « frumentone per due mila sacchi pure a provvisione
 « della montagna. Dietro molte prove ed esperienze
 « si vide e conobbe che quando le castagne seccate
 « al forno sono scelte e di buona qualità, quando
 « siano macinate con diligenza e specialmente pre-
 « servate dall'umido che corrono rischio di pren-
 « dere al molino, e talvolta nel trasporto in tempo
 « piovoso; qualora insomma la farina sia ben asciut-
 « ta e venga ben battuta a strati nei suddetti cas-
 « soni, la si conserva ottima per molti anni, cioè
 « per sei, otto, e dieci anni. Entro un tal lasso
 « di tempo sempre capitano anni d'abbondanza e
 « di buone castagne, in allora si può parzialmente
 « cambiar la vecchia contro nuova, e vendere la più
 « vecchia sempre negli anni in cui scarseggia un
 « tal raccolto: si fa del bene alla popolazione, si
 « riscuote il denaro che si tiene servato per ricom-
 « prar farina nuova in un anno abbondante. Ci riu-
 « sci poco a poco in molti anni con risparmio ed in
 « parte con nostro peculio particolare di formare
 « una scorta di più di dodici mila sacchi ossia circa
 « 120000 pesi di tal farina di castagne raccolta e
 « conservata nei diversi cassoni, tutto in buono stato.

« Ugualmente provveder volendo alla pianura de'
 « nostri Stati pel caso di carestia abbiamo veduto
 « e provato per esperienza che una distribuzione
 « di minestre di riso era la cosa più sana e meno
 « costosa per togliere la fame ai poveri, perchè non

« potendo mangiar che poco, quella sostanziosa mi-
 « nestra di riso condito con lardo o carne (di cui
 « gli Stati Estensi abbondano in un modo da non
 « mancar giammai), con tre o quattro oncie di riso
 « così condito, e se solo tre oncie mescolandovi un
 « poco di fagioli, un uomo può vivere. E siccome
 « il riso bianco più difficilmente si conserva, abbiamo
 « determinato di conservare otto mila sacchi di ri-
 « sone, la maggior parte in risone, e solo piccola
 « parte in botti ben incatramate esteriormente pie-
 « ne di riso bianco, che abbiamo l'esperienza così
 « conservarsi più anni buono, e che serve per un
 « primo momento per dar tempo a pilare, o maci-
 « nare colle pietre di mulino ricoperte di sughero
 « come si usa adesso il risone. Questi otto mila
 « sacchi di risone si conservano in granai, quattro
 « mila sacchi a Reggio nei granaj di Cittadella e
 « di S. Francesco, e quattro mila sacchi di risone
 « nella provincia di Modena nei granaj del fu fab-
 « bricato del Collegio presso Bomporto a ciò desti-
 « nati, e ogni anno coi nuovi raccolti del Gnaltri-
 « rolo e delle risaje nei prati Livelli si potrà rinno-
 « vare mille sacchi a Reggio e mille a Bomporto
 « vendendo sempre del più vecchio o scadente. Le
 « minestre in quanto non si vogliano dare gratis
 « per elemosina, si dovranno far pagar da chi le
 « prende al prezzo del genere, più quello del con-
 « dimento, e quello che si dà in elemosina valu-
 « tarlo ugualmente in denaro, e con questo denaro
 « si rimette un altro anno la scorta, ma o il ge-

« nere o il denaro equivalente dovrà sempre trovarsi.

« Quanto poi alla scorta di frumento l'abbiamo
« fissata a diciotto mila sacchi, per la cui conservazione sono destinati nella provincia di Modena
« i cassoni in pietra viva, la più parte foderati con
« tavole di legno, che sono a Modena, al Finale, a
« Mirandola, alla Concordia ed a Carpi, per una
« complessiva capienza di otto mila e più sacchi di
« frumento; e nella provincia di Reggio, fra Reggio, Brescello e Scandiano per la complessiva
« capienza di quattro o cinque mila sacchi in cassoni. E quanto ai rimanenti sei mila sacchi circa
« (che furono acquistati d'ordine nostro dal Ministero di Publica Economia) sono in granaj parte
« sopra il Foro Boario a Modena, e parte a Reggio nei grandiosi granaj comunali.

« Questo frumento si dovrebbe vendere in tempi
« di carestia o in momenti ove il monopolio degli
« speculatori volesse far crescere a dismisura il prezzo del frumento, ad un prezzo modico in proporzione del corrente a beneficio della popolazione,
« o per contener il monopolio, ma però a un prezzo alquanto maggiore di quello del costo (poichè
« lo si provvede sempre quando il genere abbonda,
« e chè ne è modico il prezzo); e così si assicura
« che col denaro che si ricava si può sempre rimettere la scorta nella quantità fissata, e pagar le
« spese inerenti.

« Oltre queste scorte a compimento dei quaran-
 « ta mila sacchi vi sono due mila sacchi di fru-
 « mentone parte a Sassuolo parte a Modena che
 « servir possono pure per venderli specialmente ai
 « montanari a prezzo modico ma non troppo basso
 « se vi fosse carestia, e che tener si possono nei
 « cassoni a Sassuolo e a Castelvetro, coll' avvertenza
 « che questo genere di grano difficilmente conser-
 « vandosi più di due anni, ogni anno bisognerebbe
 « rinnovare la metà vendendo il vecchio. Non così
 « con una scorta di circa mille e più sacchi di fa-
 « giuoli che per un sopra più dei quaranta mila
 « sacchi per mescolarli col riso abbiamo acquistato
 « e che formar debbono un' appendice di questa fon-
 « dazione di scorta perpetua annonaria, i quali po-
 « tendosi conservar molti anni non fa bisogno di
 « rinnovarli così spesso, e farlo solo in un anno che
 « abbondino. — Quanto al frumento, siccome già
 « il Militare, ed il Governo per li carcerati, pei
 « luoghi pii ec. ne consuma ogni anno circa 3600
 « sacchi, che sarebbero da provvedersi altronde, si
 « può ogni anno consumar di quello delle scorte
 « de' cassoni del più vecchio e rinnovarlo con
 « quello del raccolto del corrente anno; e per la
 « provincia di Reggio si può vender ogni anno un
 « migliajo di vecchio, e ricomprar del nuovo da
 « rimettere nei cassoni in luogo del vecchio. Ma è
 « da osservarsi (fondato sulla esperienza) che il
 « frumento oltre all' esser soleggiato il primo anno
 « del suo raccolto lo deve essere nuovamente l'anno

« dopo, e allora si può metterlo nei cassoni e si
« conserva ottimo per più anni.

« Colle presenti massime adunque noi intendia-
« mo d'istituire come col presente Chirografo scritto
« tutto di nostra mano istituiamo, come un' Opera
« Pia Annonaria in perpetuo a beneficio de' nostri
« Stati e Sudditi composta di un fondo capitale di
« diciotto mila sacchi di frumento, due mila sacchi
« di frumentone, dodici mila sacchi di farine di
« castagne per la montagna, e di otto mila sacchi
« di risone, oltre un' appendice di mille sacchi di
« fagiuoli; da conservarsi in perpetuo il genere o
« l'equivalente in denaro per ricomprare e rimet-
« tere il genere quando è a buon prezzo e di buona
« qualità. Il tutto destinato per antivenire e prov-
« vedere ad una improvvisa carestia, o per frenare
« un momentaneo eccessivo monopolio. Nel che è
« da osservarsi che non bisogna nemmeno scoraggiare
« i mercanti di grano, e lasciar che a tenor de'
« tempi crescano ragionevolmente il prezzo dei grani,
« e finchè il genere non manca e non monta ad
« un prezzo eccessivo non si deve aprir questi pub-
« blici granai, ma riservarli al caso di mancanza
« del genere, o di un eccessivo prezzo a cui mon-
« tasse, nel qual caso aprir si debbono solo a
« beneficio de' nostri Sudditi, e non di esteri, e
« badar che non se ne impadroniscano i monopo-
« listi, e quindi vendere questi grani a un prezzo
« bensì notabilmente più basso del corrente, ma
« non troppo basso, e così si potrà colla differenza

« del prezzo fra quello di compra e di vendita sov-
« venire alle spese inerenti di custodia dei grani
« o farine, di facchinaggio, e alle perdite che alcune
« volte nel cambio di tali generi potessero occorrere.

« Questa scorta di grani e farine di quaranta
« mila sacchi, più un migliajo sacchi di faginoli
« da noi fatta a poco a poco in molti anni con ri-
« sparmj e colle private nostre entrate, che da ta-
« luni a principio s'interpretavano come un og-
« getto di specolazione e di guadagno, vedrassi ora
« a cosa tendeva, cioè a una fondazione in perpetuo
« di pubblica beneficenza, per cui non vi è voluto
« meno di un capitale di 800,000 franchi senza
« contar le spese non indifferenti di tanti cassoni
« fatti costruire; e questa scorta in questo corrente
« anno sarà compita nella quantità indicata, essen-
« dolo già ormai, meno qualche mille sacchi risone
« che si completano col raccolto sulle nostre risaje
« quest' anno.

« Questa fondazione e pubblica istituzione an-
« nonaria a vantaggio dei nostri sudditi e loro di-
« scendenza in perpetuo la raccomandiamo calda-
« mente a tutti i nostri Successori onde sorvegliino
« alla sua conservazione e retta amministrazione,
« secondo le nostre espresse intenzioni; e quindi
« sarà bene che sempre siano delegate persone probe
« e zelanti pel pubblico bene che ne abbiano la
« direzione e sorveglianza; e se i nostri Successori
« all' occasione intenderanno di far delle elemosine
« con questo riso o farina di castagne, dovranno

« rimettere il valore o il genere al prossimo raccolto. Tale essendo la nostra volontà che qui « confermiamo colla nostra propria sottoscrizione

« FRANCESCO IV Dnea di Modena
« Reggio, Mirandola, Massa, Carrara
« Arciduca d' Austria Este ee. ec. »

Fra le sue carte si è pur trovato un piano di riparto pei soccorsi giornalieri di minestre gratuite in tutto lo Stato pel caso di una futura carestia. Destinava 46 capoluoghi nella Montagna Modenese, e 32 nella Reggiana (78 in tutto) fra i quali distribuire in 5 mesi 400,000 razioni di polenta di due libbre di farina per eadanna: 21 capoluoghi nella Garfagnana e 13 nella Lunigiana (34 in tutto) ove dispensare 476,000 libbre di farina di castagne: 22 capoluoghi nella pianura Modenese e 17 nella Reggiana (39 in tutto) ove elargire 938,000 minestre di riso, e non solo assegnava tutte queste località, e compartiva la proporzione e il numero de' soccorsi, ma intendeva sottostare del proprio alle spese delle esdaje, degli utensili, delle necessarie materiali costruzioni: all' epoca in cui minntava quel Piano, egli non era ancora Sovrano di Massa e Carrara, e quindi non vi si trovano nominati que' Principati.

Vediamo ora brevemente come egli che avea saputo parare alle disperazioni della carestia, trovasse modo di parare anche a quelle delle inondazioni.

Il mese di ottobre 1839 era corso funesto per istemperatissime piogge le quali riversandosi a torrenti non solo per le pianure di Lombardia, ma sì anche sugli alti gioghi delle Alpi Svizzere e Savoie vi avean screpolati, rotti, e divelù immensi massi di quelle eterne ghiacciaje; massi che rotolando ne' sotto posti dilagamenti d'acque venivano portati nelle correnti del Po, fatto già gonfio a dismisura ed oltre ogni memoria di uomini. Al cominciar del novembre ebbersi i primi timori pel nostro Stato, e si disposero straordinarj lavori con grandissimo numero di operaj onde salvarci possibilmente. Il territorio Mantovano di qua da Po, quantunque sotto il dominio Imperiale, fu soccorso d' uomini, di Ingegneri, di utensili, di tele, di sacconi, e soprattutto di farine per alimentare quelle popolazioni le quali più non potevano servirsi de' consueti molini del fiume. E quì pur videsi qual gran provvidenza fossero i granaj e le fariniere del nostro Duca. Quand' ecco le campane a stormo di molte Chiese e Castella, le urla delle genti e degli animali, e soprattutto l' avanzarsi del cupo muggito della precipite piena dare il segno della prima rotta all' Argine del Bonizzo. Poche ore, e non solo tutte le nostre valli, ma il gran tenimento Ducale di Portovecchio e i circostanti terreni erano invasi dai soverchianti flutti che venivano innanzi accavallandosi quasi mare in tempesta, e portandosi in collo que' gran lastroni di ghiaccio che avean correggiati fin là. I poveri abitanti delle ville Mantovane ed Estensi già mutate

in immenso lago, senza cibo, con poche vestimenta inzuppate e grondanti, a gran torme e traendosi dietro a stento gl' infermi, i vecchi, i fanciulli, e quel bestiame che avean potuto salvare, riparavansi prima al Gavello, poi al Tramuschio, indi a Quarantoli, ma incalzati sempre dalle acque entravano squallidi, affamati, piangenti nella Mirandola; eppure eran questi assai meno sventurati di que' tanti i quali, preclusa loro ogni via dalle irrompenti fiumane, dovean restare sni tetti delle lor case in continuo pericolo di morirsi o di annegamento o di fame. E quel medesimo tristissimo spettacolo che offerse all'ora le strade e le piazze della Mirandola, lo offerivano pure quelle della città di Finale, e del grosso Castello di San Felice, in ambe delle quali ad oltre che a mille sommavano gl' infelicitissimi che vi entravano con salva la sola persona. Agevole è figurarsi quale confusione e spavento portar dovessero que' tanti rifuggiti nei paesi che li ricevevano, e che trovavansi essi medesimi minacciati di consimile sciagura, dovendo perciò far fronte con sollecite cure e incessanti fatiche all'istante pericolo che loro lasciava poco agio e facoltà di soccorrere altrui. Ma in mezzo allo smarrimento generale degli animi eravi chi non si smarriva, e mentre serbava così fredda la mente da comandare le misure volute alla comune salvezza, sentiasi così generoso il cuore da abbracciare come figli tutti que' poveri derelitti terrieri od esteri, e da sostenerli colle proprie fortune più che con quelle dello

Stato. Quando appunto la Mirandola era fatta angusta alla folla dei tapini che di lor miserie e di loro pianti ne riempivano le vie, quando que' zelantissimi Magistrati sfiduciavansi di potere bastare appena a picciol parte de' tanti bisogni, eccoti in sul mattino del giorno 16 giungervi inaspettato il Padre anzichè il Sovrano. Traversa le schiere di que' meschini i quali con lagrimose grida lo salutano e invocano; ed egli sospinto pure alle lagrime da sì miserabile vista si ferma in mezzo a loro, alza la voce commossa, e lor dice: *Rassicuratevi, o figli, non vi disperate più; son quì io, e giacchè Iddio ha voluto darmi il modo di salvarvi, vi salverò: non mancheravvi più nulla del necessario, dovessi io spendere interamente il mio, voi sarete provvisti.* Oh bisognava vedere allora come la speranza e la gioja si diffusero su tutti i volti, come gli si serarono intorno benedicendolo mille e mille volte, e chiamandolo lor salvatore. Una parte però di loro stava indietro agitata da un dubbio crudele. Erano que' del Mantovano e del Ferrarese i quali temevano non forse Francesco IV avrebbe solo pensato a' sudditi suoi; ma questi pure furono rassicurati ben tosto, perch' egli in faccia alla uguale calamità volle averli a figli ugualmente. E perchè meglio si conosca quanto fosse magnanima la carità del Sovrano, sappiasi che numerati que' poveri trovaronsi a circa 2000, cioè 1,979, e in mezzo ad essi buon numero di vecchi infermi, e di donne prossime al parto. Salito poscia al Comunale Palazzo dove dì e notte

indefessi vegliavano l' egregio Podestà Frigeri cogli altri capi del Comune, e quant' altri per ufficio, o per proprio zelo sì bene meritarono allora de' lor concittadini, dopo aver collaudato quanto erasi in que' primi istanti operato, e confermate le disposizioni già date poche ore innanzi dal Governatore Conte Riccini, faceva aprire tutti i pubblici locali perchè di tetto servissero ai profughi, combinando le più severe regole della decenza, e a tal uso destinava eziandio le Case di sua particolare ragione ch' egli possedeva in città; schiudeva i proprii magazzini di grano e di farine onde gratuitamente si somministrassero ad ognun di loro 4 pani per ogni giorno; lasciava cospicua somma d' oro al Podestà perchè ai pani si aggiungesse una statoita quota di denaro, e alle partorienti e ai deboli fosse inoltre somministrata una minestra e i farmaci necessari; collocava i malati nel vasto pubblico Ospitale cui dava del proprio un indennizzo giornaliero di 58 centesimi per cadauno, oltre quello che forniva il Comune; faceva ridurre ad uso di stalla portici ed altri luoghi ove strameggiavano circa 1500 capi di salvato bestiame, cui pure doveasi dar nutrimento proporzionato; stabiliva il riparto de' poveri rifuggiti più validi nelle stalle e nelle case rustiche delle ville circostanti, ove aprivansi altrettanti magazzini per distribuzioni di sussidj in eguale misura; comandava sì profumassero ogni mattino i locali trasformati in ampii Ricoveri notturni per ovviare il pericolo d' infezione di febbri maligne; chiamava

di preferenza ai lavori delle arginature quelli che tutto aveano perduto; faceva sopra ogni altra cosa raccogliere barche tutto intorno, e caricatele di viveri e di confortanti liquori, inviavale guidate da animosi condottieri per l' amplissimo spazio del nuovo terribile mare a cercare que' trepidi che non avean potuto fuggire, a ristorarne prima le forze, e a riceverli dappoi a salvamento sui loro schifi, conducendoli alla Mirandola. Guidava tutti questi battelli il Ragioniere Giuseppe Beretti che per 25 giorni su per quell' acque notte e dì discorrendo con grandissimo pericolo suo, uomini, animali, salmerie coraggiosamente salvava (Bacci, Cenni storici sull' inondazione Mirandolese MS. nell' Archivio Comunale). - Non si partiva il Duca dalla Mirandola se non quando aveva provveduto colle elargizioni al sollievo di tutti i mali che erano in presenza, e coi disposti lavori al riparo dei pericoli che continuavano in minaccia, e nel partirsi lo seguiva per lungo tratto di via col suono di sue benedizioni una intera popolazione rassicurata. Dalla Mirandola dirigevasi al Finale e a San Felice, ed ivi non minori bisogni, e non minori soccorsi, perchè in Finale eranvi presso a 1400 rifuggiti, e presso che 1000 nel Castello di San Felice. In quest' ultimo possedendo il Principe il Palazzo delle Caccie Reali volle dischiuderlo interamente, come fece per ovunque delle sue case, ad accogliervi quelli che avean perduto il lor tetto; sicchè può ben dirsi che in que' principii egli si fosse tolto a mantenere quasi 5000 persone, gran

parte delle quali continuarono per più mesi successivi a vivere di sua carità. Appena giunto alla Capitale mandava di colà i pagliaricci e le coperte dei RR. Magazzini e dell' Economato Militare, nonchè cospicua quantità di canape da distribuirsi alle donne, pagandone loro il filato. E ben furono necessarie queste larghezze, perchè nove calamità sopraggiungevano. La piena del Po squarciava i ripari a Castel Trivellino, e inviava altre e più grosse acque a dilatare le prime. Poi su quelle 400 miglia quadrate di nuovi flutti (vedi *Cenni storici come sopra*) veniva a buttarsi per 48 ore una furia terribilissima di vento, che sollevandoli tutti quanti ad orrenda tempesta, e accavallandone insieme e urtandone i marosi, li sospingeva a scrollare e diruppare le Chiese, le Case, le Stalle, a svelle gli alberi, ad arare i campi con solchi pari a voragini, o ad alzarvi dossi e prominente subitane, e a ridurre un mucchio di rovine nel solo Comune Mirandolese 401 Fabbricati, senza contare i forse altrettanti che caddero nel Finalese e Sanfeliciano. Si udì allora a narrare come in mezzo a quelle immense e scure acque fatte più nere dal fosco aere nubiloso, vedean si ancora torreggiare uniche le grosse e vaste mura glie del Palazzo Reale di Portovecchio; quando le travi degli atterrati edificj raccolte e portatesi in testa dalle furiose ondate che gli si frangevano contro per ogni lato, cominciarono ad arietarlo di colpi sì forti e frequenti, che scassinatolo agli angoli, aperte vi larghissime breccie, videlosi tutto in un

tratto fendersi, sfondarsi, e scomparire sotto i gorghi turbinosi. Ecco nuove miserie, ecco nuove provvidenze. I battelli che prima avean salvate le genti misersi il 7 dicembre e continuarono dappoi a recuperare dalle acque quelle mobilie, quelle suppellettili, quelle travi, quelle casse ancor piene di vesti e biancherie che galleggiandovi sopra venivano qua e là portate, e che nella minor parte forse appartenevano ai Sudditi Estensi, le cui masserizie erano già prima state poste in sicuro insieme alle persone; ma nella maggiore ai poveri inondati del Bondeno di Ferrara, di Sermide, di Poggio, di S. Giovanni del Dosso nel Mantovano. Si disposero ampii magazzini ove tutti rinnire divisi per classi gli oggetti ripresi, e quando nulla fu più a raccogliersi si bandì che a chiunque estero o suddito fosse lecito venire a riconoscere il suo e riprenderselo gratuitamente, senza che egli dovesse alcun compenso nè alle genti pagate per ripescarlo, nè a quelle impiegate nella custodia e difesa; beneficenza Sovrana di che i Pontifici e gli Imperiali meravigliarono con infinita riconoscenza; e ne meravigliarono ugualmente i poveri, perchè essendo rimasto un gran deposito di oggetti non provati da alcuno come proprii, volle il Duca che di questi tutti si facesse un pubblico incanto, e il prezzo ne fosse ripartito fra quelli che la comune disgrazia avea resi più miserabili. Ma l'idea che più angustiava il cuore del buon Principe era quella del come avrebbe albergato, quando le acque si fossero ritirate, que' tanti agricoltori le cui case

e stalle eran state distrutte, e che pur dovevano recarsi sui loro fondi onde curarne qualche raccolto; tanto più che i padroni non sarebbero stati in grado di ricostruire dopo tante sciagure le nuove abitazioni. Ed anche e questo danno creduto irreparabile egli pose riparo. Imaginò e fece costruire di legname in Modena una casa e stalla modello abbastanza capace e sanissima. Inviolla e colloccolla nel Finalese; poi con munificenza di lui degna comprò in Venezia 5000 gran tavole di abete, 2400 travi, e 1500 ponti, e fattili dall' Adriatico rimontare il Panaro ne fece dono a quelli fra i possidenti cui non bastavan le forze, onde subito potessero costruirsene ad imitazione del modello sui loro terreni. A tutti poi i luoghi innondati condonò le pubbliche gravezze anche per l'intero anno avvenire, e ai Deputati del Poggio Mantovano dapprima, e all' I. R. Commissariato di Sermide dappoi continuò a concedere di estrarre quantità di farine da suoi Depositi, non già agli altissimi prezzi ch' essi, spinti dalla necessità, profferivano, ma bensì al modico usual valore che era in corso innanzi i disastri. Quanto io ho qui detto non è che una languida immagine di quella grande sciagura, e di quella grande provvidenza. I partiti e i libri Comunali di Mirandola, Finale, S. Felice, i Cenni Storici del Bacci, gli Atti Governativi di Modena proveranno sempre questa verità a chi volesse consultarli.

Se le innondazioni devastavano (e non la sola volta di che abbiám parlato) una parte degli Stati

Estensi, eravi una intera provincia, cioè il Ducato di Massa, la quale benchè solcata da rapidissimi torrenti e confinata dal Tirreno, soffriva quasi ogni anno la mancanza del raccolto di grano turco e dei necessarij foraggi per essere priva di acque irrigue che temperassero l'arsura de' suoi campi. Niuno degli antichi Signori di Massa avea mai osato tentare l'escavazione di un canale opportuno, perchè, oltre il dover sperare gli ostacoli opposti dalla natura con botti che traversassero la vallata del Frigido, con cunicoli e sfogatoi sull'altipiano donde voleansi dedurre le acque, con ferrei larghissimi sifoni, con serbatoi vasti per mole e robusti per costruzione, ritraevali poi dal pensiero l'enorme dispendio dell'intrapresa. Francesco IV^o, il quale compativa ad ogni miseria colla compassione del Cristiano e del Principe, abbracciò tosto il piano, e approvatine gli studii ne commise l'esecuzione. *E questa, il dirò colle parole di un Massese che intorno a ciò mi scriveva, l'opera grandiosa per la quale alla gloriosa sua memoria è assicurata la gratitudine e la riconoscenza non pur delle presenti, ma di tutte le future generazioni de' Massesi. Nè si rimase contenta la generosa munificenza del Principe che fosse eseguita in economico modo, purchè si ottenesse il solo intento, ma permise e lodò che il Canale, vincendosi dagli Ingegneri preposti al lavoro le difficoltà dell'arte, più ad antica opera romana si assomigliasse che ad un moderno Acquedotto; ed estendendo oltre la comune aspettazione il beneficio di cui arricchiva*

il paese, volle altresì sollevare da ogni spesa di parziali lavori i proprietarj a cui prò rivolger faceva le acque fecondatrici, ordinando che eseguita un' esatta livellazione del piano Massese, fossero le medesime condotte col mezzo di opportuni canali dispensatorj fino al margine di ciascuna terra da irrigarsi. E in ciò spese del R. Errario per Ital. L. 200,000, (pari a Mod. L. 521,158: 6.) Fu questo il massimo de' doni materiali fatto a quelle provincie di nuova aggregazione, ma non il solo. Esonerò i comuni dal grave onere di mantenere gli argini e le pubbliche vie; non che dal pagamento di varj censi. Assunse a carico dello Stato i debiti per contribuzioni di guerra nel 1796, i quali per lo innanzi si addossavano allo stesso Comune. Spese per intero i precedenti avanzi, i quali erano depositati per una somma di oltre a 400,000 franchi (locali L. 1,042,316: 12), e li spese in bene della provincia, nelle opere di difesa e fortificazione della marina, e in altre di pubblica utilità. Aperse sui gjoghi delle Alpi Apuane la strada della Spolverina che pone io comunicazione diretta Massa e Carrara colle Vie militari Parmense e Modenese. Impiegò più di 100,000 franchi (locali L. 260,579: 3) nel migliorare la strada Carriona pel trasporto de' marmi. Rese carreggiabile l'altra che corre lungo il Frigido. Bresse o migliorò le fabbriche della Dogana Centrale, gli annessi Magazzini del sale, il locale dell' Archivio Notarile e del nuovo Monte de' pegni. — Che se tanto dispose egli pel bene materiale

di que' nuovi suoi sudditi, che non fece poi e quali somme non erogò pei loro morali vantaggi? Basti accennare la fondazione in Massa delle Figlie di Gesù per l'educazione delle fanciulle povere (1); quella dell'Istituto di San Filippo Neri per la cristiana istruzione de' fanciulli del popolo; e finalmente l'avervi chiamati i PP. Gesuiti affidando loro le pubbliche scuole e un fiorentissimo Collegio Convitto ove sono egregiamente allevati i giovinetti delle migliori famiglie di quelle provincie, non che molti di esteri stati.

Contermine agli Stati Massesi e Lunensi è la Garfagnana, provincia sempre cara ai Duchi d'Este e stata lor sempre fedele. Gli antichi suoi abitatori non erano usi a vedere i proprj Sovrani in mezzo ai loro ardui monti fatti più aspri dal difetto di comode vie. Qual non fu dunque più e più volte la loro gioja nell'accogliervi Francesco il quale vi si portò frequentemente, e colà anzi recavasi per l'ultima visita pochi mesi innanzi la sua morte, quando già cominciavano ad apparirgli sull'aspetto i segni di quella fatalissima malattia che indi a non molto ce lo rapiva? Ed egli vi autorizzava la strada rotabile provinciale di Camporgiano a Galliciano per comunicare col Lucchese: cominciava quella di Castelnovo a Fornovalasco e Serravezza per comunicare col Massese: decretava e faceva eseguire la traccia del-

(1) Simile fondazione ha avuto luogo in Carrara per munificenza di Francesco V.

l'altra che da Castelnovo salirà per 20 miglia fino sulle altezze dell' Apennino alla Foce delle Radici, e di là piegando verso Pievepelago ivi unirassi alla gran Strada Giardini dando comoda e perfetta comunicazione colla Capitale; imprese che son continuate dalla munificenza del suo Figlio e Successore. Costrusse la Giurisdicenza in Castelnovo, ivi pure le nuove carceri e l'abitazione del Giudice, la vasta locanda di Profecchia presso la Foce delle Radici: dotò alcune Parrocchie, ad altre accrebbe il beneficio: Fondò un Monte di pietà, e lo donò del suo di 10000 lire Italiane (locali L. 26,057) in denaro: aperse in Mont' Alfonso a sue spese un Monte Annonario: finalmente fondò e dotò con gran dispendio un Seminario Vescovile in Castelnovo, come vedemmo nel Capitolo ove si trattò de' Seminarj.

Quelle parti però dello Stato che da lui posson dirsi veramente chiamate a nuova vita furono il Frignano nel Ducato di Modena, e la Montagna Reggiana. Il Frignano, per antiche prove di devozione a' suoi Signori e per recenti esempj di energica fedeltà con cui avea ben mantenuto l'onore di quella Divisa *Prisca Fides* che iscrive sulle sue armi, meritava tutto l'affetto di Francesco IV. Ma questo affetto fu efficace a sollevarlo a quel grado di prosperità cui ora è salito, e che gli era ignota per lo innanzi (1). Fatto provincia da se, vide il suo Ca-

(1) Durante il Governo Italiano i soli possidenti delle basse pianure dello Stato potevano far fronte ai gravi

poluogo Pavullo, il quale non era dapprima che una borgata, crescere meravigliosamente a segno da promettere di divenire in breve un vasto Castello adorno di molti fabbricati che invano cercherebbesi altrove sulle montagne. Il Palazzetto ch'egli vi costruì colle prossime fabbriche de' servigj e cogli ampj giardini, divenuto ora per la frescura del suo clima la grata estiva Residenza della R. Corte: il Quartiere de' Cacciatori: l'Archivio pubblico e quello dei Registri del Censimento: la Giurisdicenza e le Carceri: la Fariniera e il Monte de' grani: l'ampliamento

carichi d'ogni maniera, perchè gli alti prezzi e la gran ricerca dei vini, della acquavite e dei bestiami (generi in che essi abbondano) li compensavano ad usura dei forti tributi: ma la Montagna che in parte scarseggia, in parte è priva di que' prodotti, e nella quale la proprietà è sminuzzatissima, e perciò esige maggior numero di braccia lavoratrici toltele a que' dì dalle continue numerose coscrizioni, la Montagna dissì impoveriva di giorno in giorno. Francesco IV colla diminuzione dei pubblici pesi, colla protezione data alla pastorizia, coi molti lavori comandati lassù, coll'avervi introdotta e generalizzata la coltivazione delle patate, colla formazione di que' monti di grano e di quelle fariniere di castagne, ove trovavansi sempre a discreto prezzo i generi necessarij alla sussistenza, colla gratuita distribuzione in anni penuriosi, avea favoriti quei piccoli continuati risparmi che han formato la lenta sì, ma sicura sorgente dell'attuale sua ricchezza; giacchè questa tanto men facilmente si disperde, quanto più costò di fatica in radunarla, e quanto son più remoti gli esempj di un lusso divoratore.

della Chiesa Parrocchiale, e tanti altri edificj civili e rustici di che egli lo arricchì, diedero l'impulso a quelle rinvigorite e rinsanguate popolazioni, e videsi sorgere il Palazzo della Delegazione, l'Ospitale, e tal numero di case private da raddoppiare il paese. Il Duca intanto non rallentava i suoi beneficj, quali la strada rotabile che guida a Sestola ed a Fanano: le piantagioni d'interi monti prima schiomati con migliaia e migliaia di pini, larici, ed abeti: i riaperti Monasteri delle Clarisse e delle Capuccine in Fanano, e delle Domenicane in Montecreto con cui provvedesi alla educazione delle agiate fanciulle Frignanesi: il Seminario Vescovile onde a ragione va altero Fimalbo: il Convitto legale che per più anni durò in Fanano: la decretata erezione dalle fondamenta di un Convento e Chiesa de' Capuccini in Pavullo, intrapresasi poi e oggimai condottasi a termine con grandiose proporzioni dalla pietà di Francesco V.^o Nè qui sta tutto, che anzi il detto dà appena una idea di quello che a più tanti fece egli pel suo Frignano. Egli nel 1814 il trovò povero, e vide come parte per le passate epoche calamitose, parte per avidità d'improvviso guadagno era stato costretto a spogliarsi di que' Boschi che avean formato altre volte la principal sua ricchezza, danneggiando così con malaugurato consiglio i pascoli e le Fide onde mantenevasi la pastorizia, la quale era pur l'altra fonte di sicure risorse. Egli lasciavallo nel 1846 florido e ricco quanto il consenta la natura de' suoi monti. Chi amasse anche meglio

convincersene legga nel *Tributo Accademico* la Memoria che ha per titolo « *Condizione del Frignano sotto la Signoria di Francesco IV*, dove il Prof. Marc' Antonio Parenti coll'aureo suo stile diffusamente sviluppa quel che noi accennammo. Ne sceglierò solo tre brevi paragrafi: « La mente ed il cuore di Francesco IV^o s'intesero coll'indole e cogli affetti di un popolo in cui le variazioni dei tempi e le aperte comunicazioni con altre genti non son pervenute a snervare quel fisico e naturale vigore di che le grandi congiunture fan prova. Qualunque parte soggetta a quel Principe avea titolo a consolarsi [della sua dilezione e de' suoi benefici]; ma sia permesso dire col linguaggio del cuore che il Frignano potea lusingarsi di averlo tutto per sè, quando gli occorreva di misurarne l'animo dagli effetti di sua paterna benevolenza. Chi lo vide da prima acquistare con larga retribuzione tante infruttifere e disfatte lande, ove per la cieca e barbara industria della seure e della zappa erano spariti fino i segni dell'antica vegetazione, meravigliando pareva interrogare a che pro' quello sciupio di danaro, quando pur non fosse un trovato di generosa beneficenza. Le meraviglie creavano considerando la guardia e la cura di quei deserti, quasi che presentassero la vaghezza e rendessero l'utilità di predj ubertosi. Ma chi notò quelle prime disposizioni e può tuttavia riconoscere ocularmente la condizione de' luoghi stessi, non sa credere a se medesimo per l'odierno aspetto del

« loro diverso rivestimento e per la facile antiveg-
 « genza de' vantaggi progressivamente maggiori nel-
 « l'avvenire. Ch'egli è proprio del savio ed amore-
 « vole padre di famiglia, a cui per ogni rispetto
 « suolsi comparare il buono ordinator di uno Stato,
 « il non circoscrivere a tempo ed utilità passeggera
 « la misura del bene, ma il provvedere, eziandio
 « con qualche presente discapito all'interesse delle
 « future generazioni. E queste nel caso nostro po-
 « tranno sentire in tutta l'ampiezza un beneficio che
 « di natura sua vuole spazio di tempo ad esser com-
 « piuto; ben risultando più che mai evidente in que-
 « sto particolare che, se troppe volte a distruggere
 « basta la furia di un giorno, si richiede poi l'opera
 « di secoli a riparare Presso al termine di
 « sua gloriosa carriera, e nell'ultima visita a' suoi
 « Frignanesi, il pio Signore decretava che fosse da
 « fondamenti eretto il convento e la chiesa de' Cap-
 « puccini in Pavullo. Di che quand'anche tacessero
 « le pubbliche testimonianze di gratitudine; mentre
 « durerà fra quelle genti la memoria delle cose e
 « la corrispondenza degli affetti, avravvi sempre una
 « coscienza dal peso delle colpe alleviata, un cuore
 « dalle angustie della tribolazione restituito alla pa-
 « ce, una mente stenebrata sopra il cammino della
 « vita, un' anima confortata nel letto del dolore e
 « nell'affanno di morte, che nel sentimento di que-
 « sti ineffabili beneficj ne riconoscerà tuttavia la sor-
 « gente, benedicendo alle paterne sollecitudini di
 « Francesco IV.^o »

Quanto abbiain narrato del Frignano, il possiamo a buon diritto ripetere della Montagna Reggiana, e quel che vedemmo da Francesco IV.^o operarsi colà a Pavullo, il vediamo qui riprodursi a Castelnovo ne' Monti, dove pure ti meraviglia la vastità e il numero degli eretti utilissimi fabbricati. Que' monti non avean comodo alcuno di comunicazione e di commercio, ed egli vi condusse or per mezzo, ora sulle più erte lor cime la grande Via Militare che li congiunge con Reggio e Modena non solo, ma nella lunga sua traccia coi finitimi Stati Parmense, Sardo e Toscano. Que' monti avevano le vaste selve del Cerreto nelle quali i secolari faggi cadeano a terra non per la scure del boscajuolo ma per la vetustà loro, e vi si riducevano o in polvere od in inutile ingombro; ed egli fattone acquisto, con lavori di anni e con enorme dispendio trovò modo di farli discendere dalle scoscese vette dell'alpi al sottoposto vallone, e di là rotolarli giù basso fino alle acque di Secchia che li trasportano al bacino detto di S. Michele, donde incanalandosi sono navigate alla capitale; senza che le selve native ne sentan danno, poichè i tagli son regolati a lungo rivolgimento d'anni, e con sommo vantaggio della pianura in cui si è arrestato per tal sussidio il progressivo aumento nel costo de' combustibili (1).

(1) Sovente ho avuto luogo di parlare di acquisti di terreni boschivi fatti da Francesco IV. Perchè si veda sempre meglio quale fosse l'entità di queste compere, e

In que' monti molti ingegni rimanevansi intorpiditi ed occulti per l'assoluta mancanza di una superiore istruzione; ed egli restaurando ed ampliando la omai cadente Abbazia di Marola ivi dischiu-

quale il nobilissimo divisamento che a ciò l'induceva, mi servirò delle parole del defunto ch. Ingegnere Assessore Giuseppe Bergolli in una sua Memoria sulla cura dei Boschi (Modena, 1846). « Conobbe ben presto Francesco IV che la vigilanza degl'ispettori di Governo, dei sottoispettori, e guardaboschi comunali poco avrebbe giovato a contenere i particolari dalle distruzioni, e dal dissodare su i privati loro fondi, se non si accingeva a darne egli stesso questo esempio, con acquistare e dai Comuni e da' privati insigni estensioni boschive, che per notizie favoritemi, e credo esatte, ammontano come segue:

« Bosco Saliceta Bifolehe 1800 —
 « Detto di Castelvetro « 1300 —
 « Detti di Montecchio con salde
 e ghiaiarli. « 940 —

« In piano Bifolehe 4040 — pari ad Ettari 1026,05,48,06.

« Nella Montagna Modenese . . « 23500 —

« E nella Reggiana (escluso come si è detto quello di Montecchio) circa « 19600 —

« E tanta estensione di Bifolehe. 47140 — pari ad Ettari 11962,54,10,82 radunò egli al patrimonio della Corona, non già a fin di lucro, in quanto che parecchi di essi sono tuttora passivi, specialmente nei monti Modenesi perchè non ancora sistemati; e se pongasi mente alla spesa della sorveglianza ad impedimento de'

deva un Seminario nel quale in un aere purissimo, in mezzo ad erbosi clivi ombreggiati da gruppi di annosi castagni che (videro forse sedersi sotto i lor rami i primi edificatori di quella pacifica chiostra), gli alunni separati da ogni romore secolare rice- vono da degni Istitutori i principj di una santa fi- losofia, e delle teologiche e morali discipline. —

Così la provincia Reggiana vedea ravvivarsi le sue montagne; mentre di sante provvidenze vedea fiorire le sue pianure. Imperocchè mirava in Reggio condotte le Figlie di Gesù per le scuole delle povere, le Fi-

« guasti per l'altrui cupidigia, alle altre per la semina,
 « per le piantagioni, e per l'amministrazione della stessa
 « rendita, si persuaderà di leggieri chiunque che, se ora
 « è tenue il profitto de' boschi camerali, per non dirlo
 « nullo, nemmeno sarà vistoso nell'avvenire. Le viste di
 « Francesco IV miravano dunque eminentemente all'utile
 « economico ancora.

« Vide egli che l'escsa di un illusorio momentaneo
 « lucro induceva molti possidenti ad estirpare le selve, e
 « a dissodare fino alle più erte pendiei il suolo de' monti,
 « e produceva di essi il più facile dirupamento, il preci-
 « pizio delle seque, e nella pianura il subitaneo gonfia-
 « mento de' fiumi. Perciò se espose ingenti somme a sa-
 « grifizio, e per tempi non brevi lo fece non già a suo
 « vantaggio, ma sibbene allo scopo di rimettere i boschi
 « all'antico loro stato naturale, e di spingere i proprietarj
 « ad abbandonare speculazioni di un'industria precipitata,
 « ed invitarli piuttosto ad assienrarsi dei mezzi di più
 « permanente ricchezza con far risorgere la pastorizia e
 « promuovere un regolare commercio dei legnami sì da
 « lavoro come da fuoco ad utile dello Stato ».

glie della Carità per le inferme e per le orfane, i PP. Gesuiti per la pubblica istruzione non solo, quanto per dischindervi un Collegio Convitto dove a gara contendono introdurvi i loro figli e gli Statisti e gli stranieri, i PP. Cappucini, e i PP. Minori Riformati per ajuto del Clero; mirava riaprirsi varj Monasteri di donne per asilo del fervore e della preghiera; portarsi il manicomio di S. Lazzaro a quel grado di altissima fama in cui meritamente per tutta Europa è salito; incoraggiarsi con replicate largizioni la fondazione della Casa di Ricovero (1). — E in Correggio vaga città famosa pel sommo pittore che da lei prese nome scorgeva le nuove scuole per le fanciulle civili, e per le miserabili introdotte colle Religiose Cappuccine, e il magnifico Seminario Convitto fondatovi nella Casa che nello scorso secolo fu de' PP. Scolopj, nel quale ora contengonsi a più che

(1) Sebbene sia cosa di minor conto, pure non lascerò di accennare il legato perpetuo di tele pel tendato solito a farsi in Reggio in occasione della Processione del Corpus Domini. Nell'anno 1845 egli vi assisteva, e desideroso che si perpetuasse un tal uso che riusciva di assai decoro al Divin culto, costituì un capitale di Ital. Lir 16,000 (Mod. Lir 41,693) affinchè col frutto di It. Lir 800 si acquistassero ogni anno 2,000 braccia di tela grossa per la rinnovazione di esso tendato, distribuendo poi ai poveri della città le consimili braccia 2,000 che venissero ritirate. In tal maniera congiungeva alla pietà verso Dio la beneficenza verso i poveri che erano sempre le più assidue delle sue sollecitudini.

120 gli allievi. — E in Montecchio udiva risuonare di nuovo l' Evangelica Parola nella vasta Chiesa e fra le ristorate mura che in altre età furono de' Servi di Maria, introducendovi i figli di Sant' Alfonso non men di que' primi devoti alla gran Vergine, e pronti sempre a spargersi per ogni dove il chiami il bisogno del popolo cristiano, e soprattutto de' poveri abitatori delle campagne, prodighi di lor tempo e di lor vita. E in Scandiano accompagnava i Cappuccini all' antica deserta sede che venia per essi recuprata dal generoso animo del Duca. — Che dovrei poi dire delle fortificazioni al passo di Po sull' agro Brescellese? Se non che non potendosi in brevi linee restringere la descrizione avutane dalla cortesia del Supremo Comando Generale, potrassi consultare qui appresso nei Documenti Giustificativi.

Dopo quanto ho appena enumerato in prò delle altre provincie dello Stato Estense, inutile è che io parli di quella che prende il nome dalla Capitale. Imperocchè tutto ciò che abbiain visto sparso nelle altre, in Modena e nelle sue dipendenze trovasi riunito, senza quel più che egli avea condotto a termine nella sua Residenza, e non avea potuto estendere ancora altrove, com' era suo desiderio. Qui avea posto la culla di que' tanti Istituti Religiosi di Carità che diffondeva poi pei dominj: qui la Università colle Biblioteche: qui i ricchi gabinetti di anatomia, zooatria, storia naturale, fisica, chimica: qui gli Orti botanici: qui i ragguardevoli musei numismatico e lapidario: qui la galleria de' più ce-

lebrati dipintori: qui la sede della Società Italiana detta de' XL: qui l' Accademia Atestina di Scienze Lettere ed Arti: qui l' Accademia di Belle Arti emula delle migliori d' Italia: qui persino create e fatte pubbliche le scuole ginnastiche, quelle del nuoto, i maneggi de' cavalli, perchè nulla rimanesse a desiderare anche in ciò che può rendere più robusta ed agile la persona. — Nè per la capitale trascuravansi le città o castella minori. Le spese di argini e strade in tutto lo Stato dal 1814 al 1846 salirono a lt. L. 13,891,076: 30 pari a locali L. 36,197, 370 —

Mirandola ebbesi per l' educazion femminile il Monastero delle MM. Domenicane, pei fanciulli la Congregazione Filippiana, per gli spirituali sussidj i Minori Riformati. — Carpi, il Seminario soccorso, il Monastero delle Clarisse, i Minori Riformati, le Figlie di Gesù, le scuole gratuite de' lavori in truciolo e in paglia. — Finale, il Seminario cui si aggiunsero le pubbliche scuole, i Padri di S. Alfonso de' Lignori, la Congregazione Filippiana. — Nonantola, il Seminario Convitto e il pubblico insegnamento rialzati a invidiabile condizione. — Sassuolo, il Convento dei Riformati e la Congregazione Filippiana. — Quest' ultima anche nelle Castella di Spilamberto e di S. Cesario. — S. Martino, nn Convento di Cappuccini. — Castelvetro, l' amplissima casa per le autunnali vacanze de' convittori. — San Felice il bel palazzo per le Caccie Reali, il quale qui notiamo, benchè edificio di pri-

vato uso del Principe, pel lustro che ha cresciuto a quel paese (1).

Nè io più darei fine a questo Capitolo se volessi numerare quelle provvidenze, le quali non al bene generale dello Stato o di una provincia, ma furono dirette al bene parziale di un Comune o di una villa. Basti il dire che avendo fatto conoscere ai Parrochi come mi sarebbe stato utile a sapere quali di loro Chiese, o di lor Benefizj avessero esperimentata la generosità del Principe, mi pervennero in un subito a più centinaia le risposte presso di me conservate, ciascuna delle quali sarebbe non ben cara testimonianza di gratitudine a pubblicarsi, se appunto lo sterminato lor numero non lo impedisse. — La causa medesima vieterebbe altresì di parlare minutamente delle tante e sì utili fabbriche che fecero pel suo grand' animo cospicua la Capitale, nelle quali incontrandoti ad ogni passo non sai se più ti sorprenda la quantità di esse o il vantaggioso scopo per cui sono erette, mentre poi in parecchie tu guardi attonito o la vastità della mole, o la splendida magnificenza.

(1) Osserveranno i lettori che noi non facciamo menzione di que' grandiosi lavori che furono eseguiti dal Duca con suo privato denaro ne' suoi possedimenti fuori di Stato, quali sarebbero a cagione d' esempio le vaste costruzioni del Castello del Cattajo, il rinnovamento del Teatro di Padova ecc. Questi pure ci fornirebbero ampia materia, se avessimo creduto dovercene occupare.

Per pur dirne qualche cosa ne porrò qui un semplice indice, rimettendo chi desiderasse meglio conoscerle allo scritto di un nostro colto ed egregio Cavaliere (Conte Luigi Forni) inserito nel tomo primo del *Tributo Accademico*, e che ha per titolo « *I principali edifizj di Modena sotto il regno di Francesco IV* ».

Nel Reale Palazzo. — Facciata orientale sui Giardini. Ala destra della facciata settentrionale. — L' intero lato orientale del gran Cortile, e tutta la loggia e terz' ordine del medesimo. — Rifatta la Scuderia grande e l' annessa Cavallerizza. — Erette la Scuderia minore, le Sellerie e Rimesse, non che le Serre del Giardino privato.

Adiacenze del Palazzo. Costrutto il vago portico e sovrastante nobile edificio nel Piazzale. — Riduzione del vasto fabbricato di S. Margherita pei famigliari di Corte. — Riduzione di altre 5 case in varie posizioni comode alla R. Corte per abitazione di altri impiegati ed inservienti.

Chiese. Rifatto il gran tempio di S. Francesco. — La Chiesa parrocchiale di Cittadella. — Quella di S. Eufenia. — Costrutte le pubbliche Chiesuole o Cappelle dell' Ospital Militare, dei Filippini, dei Convittori di S. Chiara, delle Figlie di Gesù al Carmine, delle Suore della Carità, dei Liguorini a santa Margherita.

Ordini Religiosi ed Istituti pii. Riaperti con ingenti spese di ristaurò e di ampliamento. — Il Monastero de' PP. Benedettini a S. Pietro. — Il Convento dei

PP. Domenicani. — La Casa della Compagnia di Gesù a S. Bartolomeo. — I Conventi de' PP. Minori Riformati, e de' Cappuccini. — Quasi per intero costrutti i locali dei *Fate Bene Fratelli*, delle Figlie della Provvidenza per l'istruzione delle Sordo-Mute, delle Figlie di Gesù colle scuole gratuite per 500 fanciulle povere, delle Sorelle della Carità. — Aperto in S. Paolo con molti interni lavori l'orfanotrofio per 120 fanciulle. — Rifabbricato, può dirsi, il cospicuo Vescovile Seminario in S. Francesco. — Eretto dalle fondamenta il magnifico Convento di S. Chiara per 120 alunni (1), e l'orfano-

(1) Ecco come ne parla nell' indicata Memoria il Conte Forni: « Atterrate quindi tutte le fabbriche che occupavano l' isolario posto fra le contrade dette Adelfarda, de' Correggi, Rua del Muro, e Santa Chiara, davasi nella primavera dell' anno 1839 mano al lavoro. Ne dirigeva l' esecuzione il nostro Architetto professore Lotti, il quale aveva formato il ben inteso disegno con quei ri-
« parti e suddivisioni richiesti dall' unico oggetto, cui doveva servire la fabbrica. Di mano in mano che demolivansi le antiche case e si scavava il terreno, e sopra le necessarie e convenienti palafitte gettavansi le
« solide fondamenta del nuovo edificio. Esso presenta una
« forma rettangola, ed ha cinque piani: è lungo braccia modenese 103, 6 (metri 84, 51), e largo braccia 66, 6
« m. 37, 78), alto braccia 36, 7 (m. 19, 12). Nel mezzo
« della fabbrica avvi un ampio cortile lungo braccia 78
« (m. 40, 80), largo braccia 34 (m. 17, 78) contornato
« da simmetrico porticato ad archi con colonne binate,
« il quale può dividere la fabbrica in quattro parti cor-

trofio per Bernardini e Filippini in numero di circa 130 colle annesse sale, scuole, e luoghi di ginnastica esercitazione.

* rispondenti ai quattro lati del fabbricato. In ogni lato
 * avvi una porta con contorno aemplice: l'entrata prin-
 * cipale è a mezzogiorno nella contrada Adelarda. Una
 * cornice divide l'esterna facciata della fabbrica in due
 * ordini: il primo di dorico stile a rustico mattonato
 * comprende il piano terreno e il sopra atante: il secondo
 * ordine di ionica proporzione abbraccia il terzo e quarto
 * piano. I due lati più lunghi del fabbricato sono mossi
 * all'estremità da due avaneorpi di poco rilievo, ognuno
 * de' quali comprende tre delle diciannove finestre, le
 * quali ornate di conveniente decorazione esistono in co-
 * desti lati.

* La principale entrata mette alla Porteria e Foreste-
 * ria ed introduce in uno spazioso atrio rettangolare, ove
 * avvi la grande scala, e dal quale entrasei nella sala de-
 * stinata per le letterarie esercitazioni, lunga braccia 33
 * (m. 17, 26), larga braccia 19 (m. 9, 93), costrntta
 * a forma di piccolo teatro. Nel piano terreno trovansi
 * le cucine, il refettorio ornato di colonne e pilastri do-
 * rici, e molti ambienti di servizio: altre due scale ac-
 * condarle, una delle quali porta alla sommità dell'edifi-
 * zio, conducono agli appartamenti superiori. Aseendendo
 * per la principale scala si perviene ad un corritojo, al
 * quale fanno capo gli altri due corritoj delle ali di le-
 * vante e di ponente, in ognuno de' quali apronsi quin-
 * diel piccole stanze destinate a dormitorioi dei Convittori:
 * nella parte di settentrione vi ha, tra gli altri ambienti
 * le sale ove i Convittori si radunano, alle quali perchè
 * rinacissero più ariose e salubri l'architetto gindiziosa-
 * mente diede l'altezza di due piani. In consimile modo

Quartieri Militari. La gran piazza d'armi interna di cittadella co' suoi separati Quartieri per le truppe di linea, per l'Artiglieria, pel treno, co' suoi

« si divisero e ripartirono tutti i piani superlori. Nel piano nobile, oltre le solite piccole stanze per Convittori, avvi l'abitazione per Padri direttori, la libreria, la sala per la scuola di disegno, la cappella di pianta simmetrica, lungo braccio 33 (m. 17, 26), larga braccio 19, (m. 9, 93). La cupola che sovrasta al presbitero è in volto a catino ed appoggia su quattro arcate: l'altare è di marmo di Carrara bianco e bardiglio: è dono di S. A. R. l'Arciduca Ferdinando fratello del defunto Sovrano; sotto l'altare principale si venera il corpo di S. Fabio. I due altari laterali sono di scagliola.

« Anche in ognuno degli altri piani trovansi trenta stanze per Convittori, le quali in tutto sommano a centoventi colle solite sale di radunanza per le camerate. Una spaziosa altana si alza sopra l'edifizio: una torretta in faccia all'ingresso presenta la mostra di un orologio. Le acque del tetto appositamente raccolte vengono portate entro sotterranei condotti. Una tromba innalza l'acqua da un pozzo e la conduce in un grande serbatoio posto sotto il tetto, da dove con adatti tubi si dirama opportunamente per ogni piano.

« Nè per avventura sarà qui fuor di luogo l'accennare come il Duca Francesco IV.^o provvedesse al ricreamento nell'estiva stagione per Convittori di S. Chiara col destinare fuori di Modena un fabbricato che, ridotto all'uopo con molta spesa, serve loro di villeggiatura. Codesto fabbricato è posto nel Castello di Castelvetro a 12 miglia della città. Tra le amene colline che si alzano fra il torrente Tiepido ed il Guero sorge il nominato Castello: ancora vedonsi gli avanzi delle robuste

alloggiamenti degli ufficiali, co' suoi rifatti bastioni, colla sua torre attesteranno ai posteri la cura del Principe pe' suoi soldati e per la sicurezza della capitale. Entro il giro poi della città costrusse il quartiere e stalle dei RR. Dragoni a S. Eufemia - la Caserma di cavalleria a S. Orsola - la grandiosa pei Pionnieri sul passeggio delle mura - ed ivi pure la fabbrica destinata all' Accademia Nobile Militare Estense.

Stabilimenti di pubblica Istruzione. — Facciate esterne e riattamenti al Palazzo del Ministero di Istruzione pubblica. — Eretta la magnifica Serra del Giardino Botanico. — Le sale pel Museo Zoologico, e gli annessi locali per le scuole ed esperimenti. — Le sale del Gabinetto di Storia Naturale. — Ampliate quelle del Gabinetto Anatomico.

« mura e delle salde torri che da lungi indicavano code-
 « sta terra dei Rangoni: in essa Torquato Tasso fuggia-
 « sce, e nell' onor vilipeso, trovò un giorno soave ospi-
 « talità. Il Guerro all' oriente lambè i piedi del verdeg-
 « gigante e festoso colle; da lungi si scorge la turrata rocca
 « di Vignola che sopra saldo tufo in riva al Panaro si
 « innalza; i vicini boschi rendono freschi ed ameni i
 « contorni di Castelvetro.

« Il Convitto di S. Chiara fu compiuto dopo cinque
 « anni di lavoro, e nel giorno 14 di ottobre dell' anno
 « 1844 venne abitato dai giovani alunni del Convitto.
 « In esso si contano centosettantasei stanze, comprese
 « quelle di Convittori, oltre le sale ed altri minori am-
 « bienti: costò al Sovrano erario trecento trenta quattro
 « mila franchi pari a locali L. 870,338 —

— Costrutto l' Osservatorio Astronomico. — Il Convitto Medico. — Ingrandita l' Accademia di Belle Arti. — Formata la Stamperia Camerale.

Ospitali. Creato dalle fondamenta il suburbano Ospitale Militare. — Similmente l' Ospitale delle Cliniche — Portate all' attuale magnificenza le sale degli Ospitali civili e dei cronici tanto degli uomini che delle donne.

Igiene e Diletto. Formati i Bagni pubblici. — Eretta dalle fondamenta la vaga fabbrica della scuola del Nuoto. — Così la pubblica Cavallerizza sulle mura. — Circondata tutta intorno la città di un ridente Viale. — Ridotto il passeggio delle mura a luogo di delizia. — Risanato un intiero quartiere colla compera e atterramento delle malsane e sordide case che formavano due contrade della città, in luogo delle quali sorgono ora splendide signorili abitazioni nel cui mezzo si erge il grandioso Palazzo fabbricato dal Governo che era appena fuor delle fondamenta alla morte di Francesco IV. — Del Teatro sì rinomato per mole e per vaghezza non parleremo perchè eretto a spese del Comune.

Commercio ed Annona. Il Forio Boario (1). — I pubblici Granaj. — Il Ponte sul fiume Secchia

(1) Porremo qui pure la descrizione che ce ne dà il Conte Forni » Leggasi l' iscrizione in fronte al fabbricato « dal lato di levante - *Honori et commodo - Fidelium Agricolorum - Franciscus IIII - A fundamentis excitavit - Anno MDCCCXXXIII* - Questa iscrizione dettata dal

nella via di Carpi. — Il grande Albergo. — I Cas-
soni in pietra per le Farine. — Lo scavato Bacino
del Naviglio onde agevolare lo scarico e carico delle
merci, ed ivi presso il fabbricato detto della Bar-
chetta.

« Sovrano stesso che fece costruire il grandioso edificio
« accenna alle circostanze e allo scopo che ne promosse-
« l'erezione. Sublime pensiero rifletteva un dotto nostro
« concittadino, di un Sovrano che onora di un utile mo-
« numento la fedeltà del suddito!

« Nel 1833 si mette mano all'edificio il quale, oltre
« all'abbellire questa parte di città, doveva presentare un
« comodo riparo ai concorrenti al mercato dei bovini, le
« numerose contrattazioni de' quali riescono uno dei più
« importanti rami del nostro commercio, e nello stesso
« tempo servire all'occorrenza di caserma o laboratorio
« pei poveri, o di ospedale. Voleva l'augusto Sovrano
« col proprio privato erario sostenere la spesa che ascen-
« a circa duecento novantamila franchi, ed all'architetto
« della R. Corte Capit. Vandelli ne affidava il disegno.
« Nell'opera manuale si impiegarono a preferenza quelli
« tra la gente di campagna, nel breve interrompimento
« della tranquillità pubblica, rimasta fedele, i quali eransi
« fatti scrivere alle volontarie milizie poco prima create,
« e quel lavoro che a comodo principalmente della classe
« agricola era destinato, veniva da gente della campagna
« costruito.

« La fabbrica presenta in pian terreno un grande por-
« tico a tre navi con pilastri ed arcate: essa può divi-
« dersi in tre parti: la parte del centro formata da tre
« arcate maggiori a pilastri binati, e le altre due che
« sono le ali, o portici laterali, di cui ognuna conta di-

Giustizia. Gli Uffizj dei Tribunali ridotti a miglior forma. — Risanato e riformato l'ergastolo. — Costrutte le carceri nuove in S. Eufemia.

• ciassette arcate minori, le quali posano sopra pilastri
• semplici. Nella navata di mezzo la comunicazione è li-
• bera da un capo all'altro, nelle altre due essa rimane
• interrotta da otto corpi di fabbrica chiusi: in questi si
• trovano i pozzi che devono dar l'acqua a quattro grandi
• abbeveratoi, le cucine ed altri ambienti di servizio come
• pure le quattro ampie scale, due all'estremità e due vi-
• cine al corpo di mezzo, le quali conducono al piano
• superiore. In questo piano sui portici laterali apronsi
• due grandi saloni divisi anch'essi come il piano ter-
•reno in tre navate; ed all'estremità di ognuna han-
•novi due stanze ed un salotto. Il portico centrale col-
• l'altezza delle sue arcate comprende due piani, e si u-
•nisce coi due contigui corpi chiusi, alzandosi un attico
• al di sopra dei portici laterali: nel suo centro si erge
• la torre dell'orologio, le mostre del quale compariscono
• nelle due facciate e sotto la volta del porticato che for-
•ma base alla torre medesima. L'orologio è fattura del
• nostro Gavioli conosciuto per tanti suoi ingegnosi e mi-
•rabili lavori. Nell'altezza dell'attico al terzo piano,
• ove si ascende per due delle indicate scale, trovasi un
• salone ed altri ambienti, e per codesto piano si può
• passare dall'una all'altra delle grandi sale delle ali.
• All'estremità di queste alzasi un altro attico che ai
• corpi chiusi dà la esterna figura di torri, e forma piano,
• a cui mettono le corrispondenti scale, e dove trovansi
• altri locali di servizio. Quattro statue siedono sull'at-
•tico del corpo di mezzo presso le mostre dell'orologio,
• due dalla parte di levante, e due da quella di ponente:
• i manipoli di grano, la falce da mietere, gl'istrumenti

Son queste non tutte già, ma le precipue fabbriche innalzate dal Duca nel recinto della Capitale le quali non servirono soltanto al di lei ornamento, ma a migliorarne pure le condizioni di salubrità; imperocchè dato spazio all'aria e alla luce, raccolte le acque che impaludavano intorno alla cittadella, o nella esterna fossa di circonvallazione, coperti entro la città i condotti di espurgo, e molti tronchi di canali; diminuirono sommamente fra noi le febbri perniciose e l'altre tutte di natura periodica; non che le rachitidi infantili, malattie prima sì comuni

• rurali dimostrano in una di esse un agricoltore pacifico;
 • ed a lui vicino sta un guerriero vestito di tutte l'armi: dall'opposta parte le due statue rappresentano il
 • Tempo ed il Genio delle scienze e delle arti. Quattro
 • emblemi a forma di trofei, relativi al soggetto rappresentato dalle statue, ornano l'attico e nei peducci esteriori delle arcate sopra i pilastri binati vi sono dei
 • teschi di bua opera in plastica dello scultore modenese
 • Luigi Righi. L'iscrizione è nel mezzo di codesto attico.
 • Dalla opposta parte avvi un basso rilievo in marmo
 • di Carrara rappresentante il Genio Estense che protegge l'arti, l'agricoltura, e le armi; lavoro del professor Frugoni.

• La lunghezza totale del Foro boario è di braccia
 • modenesi 477 (m. 249, 47): la larghezza br. 36, 6
 • (m. 19, 08). Le ali si innalzano per braccia 21, 3
 • (m. 11, 12), il corpo di mezzo, e quello alle estremità delle ali per br. 27 (m. 11, 12). La sommità
 • della torre dell'orologio raggiunge le braccia 42 (m. 22) ».

nella nostra patria. Intorno ai quali incalcolabili vantaggi è a consultarsi la bella e dotta Memoria del ch. Prof. Geminiano Grimelli intitolata - *La pubblica Salubrità, Modena 1846* - ove la materia qui accennata è svolta con tutto il sussidio delle scienze fisico-mediche, e che si compie colle seguenti parole « *Laonde risulta alla perfine manifesto che i lavori eseguiti, all'esterno e all'interno della città di Modena, per le cure providissime e sotto gli auspicj di Francesco IV; oltre i vantaggi prodotti in ordine alla soppressione e dileguamento delle suddette malattie, ne guidano all' un tempo a riconoscere le norme e le vie da proseguire per ridurre questa città alle migliori possibili condizioni sanitarie* ».

CAPITOLO VIII.

**Provvidenze di carità verso i sudditi
o pel loro bene religioso.**



Non si creda che nel presente Capitolo io voglia rifarmi a parlare di ciò che in altri luoghi di queste Memorie ho accennato intorno a fondazioni di Religione o di beneficenza. Io parlerò solo di quelle che ebbero luogo nel periodo d'anni che ora stringo in pochi quadri (cioè dei trascorsi dal 1832 al 1846), e fra le quali se ne trovano alcune affatto nuove, e non conosciute innanzi fra noi. E per prime mi si offrono quelle Vergini generose che col continuo sacrificio di se medesime in prò degli infelici hanno forzato ad ammirarle anche il secolo del divinizzato egoismo. « Il nostro Duca fino dal 1832 « (mi si conceda qui restringere a pochi periodi la « più estesa relazione da me pubblicata nel 1.^o Tomo « del *Tributo Accademico*) avea chieste e dal Pie- « monte e da Napoli per l'Ospitale di Modena le « incomparabili Figlie della Carità sotto la prote- « zione di S. Vincenzo di Paoli, le quali, al pari « delle primogenite loro Sorelle di Parigi fanno be- « nedire il loro nome su tutte quelle terre che ne « ammirano lo zelo. Alcune circostanze impedirono

« allora che il suo voto fosse soddisfatto, ma per-
 « severando egli nell' inchiesta videsi lieto nel 28
 « aprile 1834, in cui giunsero le prime che do-
 « veano assumere intanto l' Ospitale delle Donne
 « croniche. Le consolidò egli tosto di una sua visita,
 « e fin da quel primo momento le buone Religiose
 « augurarono di lui che sarebbe stato più un Pa-
 « dre che un Sovrano per esse. A tutte sue spese
 « particolari le provide egli subito di ogni arredo
 « necessario, e tolse pure sul proprio erario il loro
 « mantenimento, onde l' Opera Pia non ne fosse
 « gravata. Per provvedere alle destinate ampliamenti
 « decretò il trasporto degli uomini in altro fabbri-
 « cato, formandosi così due distinti locali, i quali
 « si composero entrambi di un Ospitale Civile, e
 « di un Ospitale per le malattie croniche pei due
 « sessi, e volle sostenere egli, liberandone l' A-
 « zienda, l' ingente dispendio delle riduzioni ed
 « adattamenti. Ottenne pochi mesi dopo un rinforzo
 « di altre Sorelle, e non lasciava mai scorrere lungo
 « tempo senza recarsi di persona ad esser testimo-
 « nio delle loro fatiche, e allora, scordata la mae-
 « stà del Sovrano, lo avreste veduto ora scorrere
 « di letto in letto senza preterirne alcuno, compas-
 « sionando le pazienti, esortandole a sofferire per
 « amor di Dio, distribuendo soccorsi, e talvolta per-
 « fino assegnando pensioni; ora trattenersi colle Re-
 « ligiose manifestando loro più ampj progetti, as-
 « sumendo informazioni, entrando in minuti detta-
 « gli, e compiacendosi di trovar sempre in ciascuna

« di esse, ma soprattutto nella egregia lor Provin-
 « ciale Suor Rosalia Thonret, la prontissima e il-
 « limitata corrispondenza ad ogni suo magnanimo
 « divisamento. Ed oh fu pur dolce in quei giorni
 « d'angustia in cui il cholera morbus circondava
 « quasi per ogni parte i suoi Dominj, e in cui le
 « Figlie di S. Vincenzo si erano poste a capo di
 « alcune generose che offerivano le vite al servizio
 « degli infetti, fu pur dolce il vederlo correre a
 « rallegrarsene colle Religiose, e l'udire ch' egli
 « pure volea dividere i santi e gloriosi loro pericoli,
 « ripetendo loro nel lasciarle — A rivederci al letto
 « dei moribondi dove ci troveremo insieme soven-
 « tel (1) — E siccome una vera Cristiana Filo-
 « sofia lo aveva esentato da quei gelosi pregiudizj
 « pei quali molti Potenti temono sminnire l'auto-
 « rità loro se lasciano libero il campo alla Carità
 « del Vangelo, così nell'atto stesso in cui nomi-
 « nava a Presidente degli Ospitali da esse diretti
 « e serviti l'Eccellenza del Conte Commendatore

(1) Qui sarebbe luogo di descrivere le provvidenze prese lungo i confini tutti dello Stato pei due anni e più in cui fu circondato per ogni parte dal Cholera Morbus: gli Ospitali preparati con tutto l'opportuno servizio, i Lazzaretti aperti, i cordoni mantenuti, le precauzioni sanitarie stabilite ec. Sò da buona fonte che le spese per simili oggetti in un triennio asciesero a più di lt. L. 600,000, locali L. 1,302,900. Tante cure paterne furono da Dio benedette. Il Cholera non penetrò ne' Dominj Estensi.

« Claudio Bentivoglio, in cui le Sorelle trovarono
 « un Protettore e un Amico; con suo venerato Chi-
 « rografo 6 ottobre 1834 attribuiva alle medesime
 « ogni più giusta e larga facoltà per l' interno or-
 « dinamento e disciplina delle sale.

« Intanto tre di esse, non molto dopo le assunte
 « fatiche, abbandonavano lietamente la vita negli
 « anni della più fiorente giovinezza, per cambiarla
 « col guiderdone promesso a chi non cerca mercede
 « terrena del suo ben operare. Le molto volte che,
 « o dalla lontana Savoia o dalla non men lon-
 « tana Napoli, doveansi far venire altre Sorelle o
 « per subentrare alle estinte, o per crescere il nu-
 « mero dello superstiti in proporzione delle sempro
 « crescenti incombenze; la difficoltà di ottenerne
 « quanto ne erano richieste, il bisogno di assicu-
 « rarsene un numero di sopravvanzo per istabilirle
 « in altri luoghi dello Stato, com' era benefica in-
 « tenzione del Duca, gli posero in cuore una riso-
 « luzione degna dello zelo religioso di lui, e di
 « quello spirito munificentissimo che governava i
 « suoi pensieri pel pubblico bene. Tenne dunque
 « parola coll' encomiata Suor Rosalia di fondare in
 « Modena una Casa di Noviziato, e prestandovisi
 « ella con ogni efficacia, potè questa aprirsi colle
 « prime Novizie nel bel giorno 8 dicembre 1837,
 « sacro a Maria Santissima Immacolatamente Con-
 « cetta, la quale ne divenne così l' auspice e la
 « protettrice. Sborsò egli tutte le somme richieste
 « da questa fondazione; poi, combinato il numero

« delle Sorelle necessarie al servizio dei due Ospì-
 « tali delle donne e alla istituzione delle Novizie,
 « e regolati con solenne convenzione i rispettivi ob-
 « blighi e diritti, fissò l'annua entrata della Casa
 « di Modena, caricando il proprio, e non altro erario
 « della stabilita assegnazione. Non furono soli i suoi
 « Dominj che risentirono i buoni effetti di questa
 « piissima provvidenza nelle due Case di Reggio
 « pel Conservatorio delle Orfane Mendicanti e per
 « l'Ospital civile delle donne; non che nella Scuola
 « oggimai fiorente per le Signorine, e nelle Suore
 « dirigenti la Dispensa e la Guardaroba degli O-
 « spitali degli uomini in Modena; ma ben tosto i
 « vicini Stati Ponteficj ci invidiarono queste Vergini
 « benedette, ce le invidiò la Capitale del Mondo
 « Cristiano, e se esse vi fanno ammirare le con-
 « suete prove di lor carità, anche gli stranieri deb-
 « bono professarne riconoscenza a quel Principe che
 « fornì e mantenne i mezzi onde si ottenessero dagli
 « altri con facilità e senza dispendio quei vantaggi,
 « che tanto a lui erano costati di tempo e di de-
 « nario. Anzi non avendo egli altra maggior brama
 « che l'altrui vera utilità, qualunque fosse che ne
 « profittasse, rallegravasi sommamente e nel vedere
 « la dilatazione dell'Istituto, e nell'ndire che anche
 « nelle altre città fossero ben accolte e ben amate,
 « perch' egli le avea care come figlie, e spesso di-
 « ceva: *io spero aver qualche parte nel bene da*
 « *esse operato*. Desiderava che sovente si ricevessero
 « Novizie Francesi e Savojarde (come infatti ne fu-

« rono accolte in gran numero), perchè la franca
 « e deliberata vivacità loro mescolandosi al più
 « tranquillo ma fermo proposito delle Italiane man-
 « tenesse perenne lo spirito del Santo Fondatore.....

« La Provincia trovavasi al principio del 1846
 « costituita da 24 Case senza quella del Noviziato
 « che ne è la madre comune, e in via di aprirne
 « parecchie altre. Chi può enumerare gli spirituali
 « vantaggi che da queste derivano? E non forme-
 « ranno essi altrettanti fiori immortali al serto di
 « quel Principe, il quale quando era ringraziato per
 « qualcuna di queste opere solea dire — *Bisogna*
 « *bene che mandi innanzi qualche cosa pel Para-*
 « *diso* — , e quando sentiva altri ammirarsi per
 « le somme da lui profuse ad estendere il regno
 « di Dio, rispondeva — *Io non conosco denaro me-*
 « *glio speso, perchè oltre che Iddio me lo fruttifica*
 « *anche quaggiù, mi sarà poi utilissimo per l'altra*
 « *vita!*

« Che se Francesco era splendido come abbi-
 « am scorto a favore delle Figlie della Carità, queste
 « non erano meno operose nella corrispondenza della
 « lor gratitudine. E infatti trovandosi omai assien-
 « rate e del numero e della sussistenza, fino dal
 « 1° febbrajo 1841 assunsero esse non più soltanto
 « la direzione, ma l'intero disimpegno degli Ospi-
 « tali delle donne in Modena, talchè tutta la cura
 « e il personale anche più schifoso servizio diurno
 « e notturno delle inferme, comprendendovi ben an-
 « che gli estremi ufficj ai loro corpi fatti cadavere,

« la preparazione dei cibi, la cura delle cantine,
« dispense, guardaroba, e quanto altro insomma è
« d' uopo in sì vasti stabilimenti, tutto è affidato a
« queste Religiose, molte delle quali abbandonano
« insiem colla patria le abitudini di una vita si-
« gnorile ed agiata per darsi giubilando a quei più
« bassi ufficj, i quali sarebbero spesso rifiutati da
« mani prezzolate e servili.

« Allora fu che il Sovrano testimonio delle opere
« loro, e conscio che d' altro pure erano capaci,
« comandò che le rendite statuite al mantenimento
« degli Ospitali delle donne fossero loro liberamente
« affidate in amministrazione, coll' obbligo di ren-
« derne annuo conto regolare alla Presidenza, e per
« essa all' eccelso Governo; e allora fu parimente
« che i bilanci da esse presentati, e da esse sole
« preparati dietro i molti e separati Registri gior-
« nali che tengono, vennero giudicati degnissimi
« di commendazione non già solo per la delicatis-
« sima gestione del denaro (chè di ciò non poteva
« sorgere dubbio); ma insieme per la chiara e fa-
« cile maniera con cui a prima vista discernesì il
« costo, l' uso, il consumo, il rifacimento di tanti e
« sì svariati generi, e l' adeguato annuo e giorno-
« liero dei sostenuti dispendj.

« Sì grande fu la soddisfazione del buon Prin-
« cipe pei felici risultamenti, che volle premiar le
« Sorelle del loro zelo, e premiarle con munificenza
« veramente regale. Imperocchè sapendo come esse
« nulla desiderassero per se (del quale disinteresse

« era uso a render loro pubblica e frequente testi-
 « monianza), ma come il miglior guiderdone che
 « loro potesse offerirsi fosse il migliorare la condi-
 « zione delle loro predilette malate, pensò di tra-
 « sportare l' Ospitale Civile dal luogo che occupava,
 « e che pur era stato da lui ridotto, ad altro più
 « magnifico, e che per la grandiosità, pel numero,
 « e per la distribuzione delle sale ivi praticate si
 « prestava mirabilmente a divenire, quale in effetto
 « il vediamo, nno de' più belli e de' meglio imagi-
 « nati d' Italia. Se il maggior merito di questa
 « nuova collocazione appartiene a Francesco IV che
 « la comandò, e interamente sostenne il vistosissimo
 « dispendio, non poca lode devesi però all' Eccel-
 « lenza dell' encomiato Conte Bentivoglio, il quale
 « tutto il lavoro diresse con quell' acume e quell' a-
 « more che gli assicuraron il plauso e la gratitu-
 « dine della intera città. L' elegante e ben situata
 « Cappella posta in mezzo a un colonnato chiuso
 « da cristalli, i letti in ferro di non più vista fog-
 « gia con ampie cortine, le pareti a stucco lucido,
 « i pavimenti a terrazzo, le acque fresche o riscal-
 « date condotte a piacimento a distillare in docce
 « dall' alto, o a trovarsi pronte ovunque ne sia
 « duopo, la comodità centrale del servizio e della
 « distribuzione, la copia e ricchezza di ogni arredo
 « la doviziosissima e vasta guardaroba, cinta intorno
 « di capaci e comodi armadij, meritano già un'
 « esatta descrizione a stampa, lodato lavoro del ch.
 « Professore Paolo Gaddi, ed attesteranno sempre

« agli avvenire il grande animo di Francesco IV; e
« le cure di chi sopravvegliava ad adempiere i pa-
« terni comandi. »

Or qui è a considerare che i dispendj di viaggi,
di completo arredamento per le abitazioni delle Suo-
re di Modena e Reggio, l' annuo assegno di Ita-
liane L. 10,000 per la Casa Madre; e finalmente i
magnifici restauri delle Sale degli infermi e delle in-
ferme, i nnovi letti in ferro e cortinaggi e tutto il
necessario corredo furono assunte dal Sovrano, onde
non caricare di gravi pesi l' Opera Pia; talchè io
posso asseverantemente notare come da lui spese, co-
minciando dal 1834 alla sua morte, per viaggi e
mantenimento delle Figlie della Carità e loro novi-
ziato — Ital. L. 135,000,
per restauri, ampliamenti, mobilie ec.
de' varj Ospitali loro affidati « 80,000.

Ital. L. 215,000.

pari a locali L. 560,247, 1 3.

Questa munifica protezione è stata continuata
ugualmente dall' angusto regnante Francesco V, il
quale anzi ha loro interamente affidati anche gli
Ospitali civile e cronico degli nomini, e che nel
momento in cui scrivo ha inviate otto di esse come
Angeli consolatori nelle sue provincie oltreappenine
travagliate dal cholera morbus.

Quanto avea operato in prò delle malate, operar
pur volle Francesco IV in prò dei malati, e quindi
chiamò in Modena per gli Ospitali degli uomini i
Religiosi di S. Giovanni di Dio detti Fate Bene.

fratelli. Rifabbricò per essi a Convento un antico locale assai comodo, lo fornì di tutto l'occorrenza alla nuova famiglia, della quale assunse ancora i viaggi, e ogni altra spesa preparatoria. Vennero essi e alacremenente intrapresero il nuovo ufficio. Ma si avvidero ben presto che il nostro Ospitale (la cui rendita è conflata da antichi lasciti) presentava certi usi e discipline che essi, giusta le loro costumanze, avrebbero dovuto modificare, e che dalle autorità direttrici doveansi mantenere per giusti riguardi ai testatori; onde con grave rammarico preferirono di ripartirsene. Ciò non toglie però nulla alla carità e alla magnificenza di Francesco IV che anche col loro ministero avea provveduto ai suoi sudditi, e anche per essi avea sborsato cospicue somme.

Un solo Sacerdote era in Modena che si conoscesse della lingua tedesca e perciò scarsamente era soccorso al bene spirituale delle non poche famiglie austriache qui dimoranti, specialmente dopo l'arrivo di quelle che avean prestato i loro servigi alla defunta Arciduchessa Maria Beatrice Ricciarda, e che erano fra noi venute per continnarli al di lei figlio ed erede. — Fin da quando addattò a loro abitazione i fabbricati detti di S. Margherita ivi avea aperta una pubblica Capella ufficiata da quel Sacerdote (1) con prediche in tedesco e colle fun-

(1) Noi qui lo nominiamo a cagion di onore. Era esso

zioni accompagnate dai riti e dai canti a popolo proprii della nazione. Vedendo il molto frutto che ne derivava non solo a' suoi domestici ma ben anche ai soldati delle truppe Anstrieche che qui allora tenevan presidio, pensò di perpetuare un tal bene coll' annettervi stabilmente un Ospizio di alcuni PP. Redentoristi della Congregazione Tedesca, di cui egli conosceva a prova lo zelo e in Vienna e in quante altre parti di Germania, di Svizzera, del Tirolo, del Belgio, dell' Inghilterra, dell' America trovansi collocati. Giunsero essi infatti e sì bene corrisposero alle sante intenzioni sue, e sparse- ro tal buon odore di loro virtù, che invogliaro- no varii giovani di questi Stati ad abbracciare il loro Istituto; locchè saputosi da Francesco IV ne pigliò tosto argomento a più vasti disegni. Infatti pensando che la città di Finale non avea ancora alcun Ordine Regolare fra le sue mura, ivi con nuovi ingrandimenti e col rifacimento dell' antico aperse loro Chiesa e Convento abbastanza capace a ciò che, oltre il necessario numero de' Padri e de' Fratelli, vi si ricevessero a prova e a studio i No- vizj. Erette le fabbriche e corredatele, tolse ancora a fornire il mantenimento de' Religiosi. Poco stan-

D. Giuseppe Melcher, il quale partito poi per le Mis- sioni estere era stato di recente nominato dal S. Padre al Vescovado di Quincy negli Stati Uniti; quantunque per umiltà sua non lo abbia accettato.

te siccome l'anima sua era insaziabile del vero bene volle collocarli anche nella grossa terra di Montecchio presso alle colline Reggiane, e colà rinovò per essi quanto avea fatto in Finale. Questi ottimi Figli di S. Alfonso cresciuti in numero e in meriti hanno dunque nello Stato due formali Case e un Ospizio. Da queste sortono essi ad ogni stagione dell' anno per coadiuvare i Parrochi delle campagne, per dispensarvi la parola di Dio, per assistervi nei Confessionali, per dar corsi di sante Missioni, oltre tutte le continue spirituali fatiche cui si dedicano senza posa nelle loro Chiese: ma certo una parte non piccola delle corone che essi intessono pel paradiso v'è ivi a deporsi sulla fronte di quel pio senza la cui cristiana munificenza essi non avrebbero qui mietute mature spiche nei campi del Signore!

Qui parmi che mi si mova rimprovero del come abbia io negli scorsi Capitoli, nei quali pur si accennò alle Case in Modena, Reggio e Massa date alla Compagnia di Gesù, e ai Collegi Convitti fidatili in queste tre città; come dissi io ne abbia trattato di volo, mentre è noto a ciascuno quanto fosse l' affetto del Duca pei Gesuiti, quanta fosse la grata corrispondenza di essi verso di lui. Ecco mi a scolparmi. Sono in mia mano due documenti che valgono a darne prova più di quanto valessero tutte le povere mie parole, e appartenendo essi nel tempo all' epoca che ora io compendio, mi son serbato a

pubblicarli in questo luogo. Troppe erano le analogie di zelo, di fermezza, e di persecuzione che intercedevano fra Francesco IV ed Ignazio rappresentato ne' suoi Figli, perchè non dovessero incontrarsi di frequente ed amarsi sempre fra loro. Il primo documento sia dunque il seguente scritto diramato a molti esemplari, tutti firmati di mano del mio buon Signore:

« INVITO

« agli amici dei Gesuiti per contribuire all' ampli-
« zione del loro Noviziato in Verona.

« Io sottoscritto fui dei primi in Italia a ristabilire la Compagnia di Gesù ne' miei Stati, affidandole le pubbliche scuole tanto a Modena che a Reggio, e promovendo l'apertura di due Collegi Convitti di educazione in amendue queste città sotto la direzione dei Padri di detta Compagnia di Gesù. Del che mi sono talmente trovato contento pel visibile miglioramento della gioventù tanto nella istruzione che nella morale educazione, che bramoso di vedere moltiplicate le Case ed i Collegi di questa Compagnia in diverse parti d' Italia, ed anche ne' miei Stati, era da gran tempo mia brama il vederle aprire un nuovo Noviziato, il quale procurasse la possibilità di accogliere li prescelti fra li molti concorrenti che

« spiegano vocazione per questo Istituto, e mettesse
 « così la Compagnia in grado un giorno di esten-
 « dersi e prendere nuovi impegni. La Provvidenza
 « di Dio, che mai non viene meno, ispirò al gene-
 « roso Sacerdote Don Albertini di Verona, già in-
 « clinato a favorire la Compagnia di Gesù per ve-
 « der aperto un Collegio alle pubbliche scuole in
 « Verona, di consacrare intanto parte del suo pa-
 « trimonio privato all'apertura di un Noviziato in
 « detta città sua patria. Sua Maestà l'Imperatore
 « persuaso della utilità dell'istituzione non solo ac-
 « consentì, ma promosse religiosamente l'apertura
 « di questo Noviziato, il quale in brevissimo tempo
 « fiorì in modo che, oltre ad essere tutto pieno il
 « locale del medesimo, sonovi moltissimi concorrenti
 « che non vi trovano capienza e che per mancanza
 « di posto non possono essere accettati, e debbono
 « fare a Dio un sacrificio della loro vocazione con
 « cristiana rassegnazione. Queste circostanze, il pre-
 « cedente mio desiderio di vedersi aprire un ampio
 « Noviziato, con qualche pensiero persino di aprirlo
 « nei miei Stati e ultimamente l'edificante risoluzi-
 « one presa dal già Cardinale Odescalchi di spo-
 « gliarsi di tutte le dignità della Chiesa, di cui era
 « insignito per entrare in Noviziato dei Gesuiti a
 « Verona (esempio che probabilmente sarà d'imi-
 « tatori), mi fecero concepire il desiderio, e con-
 « seguentemente il progetto di ampliare quell'an-
 « gusto Noviziato Veronese. Esiste lo spazio, avendo
 « esso un ampio orto annesso; le concessioni So-

« vrane già date per l'apertura del Noviziato ga-
 « rantiscono il suo assenso, anzi la sua approvazione
 « per l'ampliamento del medesimo; moltissime per-
 « sone religiose e ben pensanti vorrebbero nelle cit-
 « tà d'Italia, che loro sono patria, veder aperti
 « Collegi della Compagnia di Gesù: dunque non man-
 « cano che i benefattori e mezzi pecuniari, onde to-
 « sto metter mano a sì bella e religiosa opera.

« Ecco come io sottoscritto mi sono determinato
 « ad eccitare con questa circolare invito gli amici
 « de' Gesuiti, quelli che sono persuasi del gran bene
 « che fanno, di partecipare all'opera ed al merito
 « dell'ampliamento di questo Noviziato di Verona,
 « che ridurre si vorrebbe da 24 che or sono, alla
 « capacità di 60 Novizzi, procurando di riunire la
 « somma necessaria alla fabbrica e alla dotazione
 « permanente di questo numero. Quindi si cerca di
 « raccogliere con offerte spontanee il necessario, e
 « già mi venne fatto di averne ricevute per divina
 « provvidenza parecchie ed una ragguardevole nelle
 « 24 ore dopo che me ne venne il pensiero. Ed io
 « destinando intanto subito mille zecchini per que-
 « sto faccio il cominciamento di questa sottoscri-
 « zione volontaria, per cui mando questo foglio cir-
 « colare diretto a chiunque si sente ispirato favore-
 « volmente a sottoscrivere, e obbligarsi per una data
 « somma col suo nome, o voglia darla a chi farà
 « il raccogliatore tenendosi celato, giusta il modo
 « che più piacerà ad ognuno. Così la Compagnia
 « di Gesù fiorirà sempre più, potrà estendersi e

« aumentare il tanto bene che già fa presentemente.

Modena li 13 febbrajo 1839.

« FRANCESCO Arciduca d' Austria
« d' Este Duca di Modena.

La fabbrica fu compiuta colle molte offerte fra le quali primeggiarono quelle de' suoi RR. Fratelli. La parte però della spesa che venne a Francesco IV fu così cospicua, e moltiplicò tanto la sua prima sottoscrizione, che al collocarsi della prima pietra del nuovo edificio potè con verità scolpirvisi questa iscrizione:

TIROCINII VERONENSIS SOCIET. JESU
MUNIFICENTIA FRANCISCI IV DUCIS MUTINENSIS
A SOLO AMPLIANDI
PRIMUM POSUIT LAPIDEM
P. KAROLUS ODESCALCHI
NUPER ARCHIEPISCOPUS ET S. R. E. CARDINALIS
NUNC TIRO SOCIETATIS EJUSDEM
V. NON. MAJ. A. D.
MDCCCXXXIX
SPONSO DEI PARAE AUSPICE.

L' altro documento ebbe occasione da ciò che son per dire. Nell' ottobre 1835 gionsero in Modena da diverse parti i Procuratori delle varie lontane Provincie della Compagnia di Gesù mandati a Roma

al Capitolo, e dovettero fra noi trattenersi alcun tempo in grazia dei cordoni sanitarij Pontificj per timore del cholera. Furono presentati in private udienze al Duca, e innanzi di partire ne' primi di del novembre gli scrissero ed inviarono questa lettera collettiva:

A S. A. R. François IV etc. etc. etc.

Monseigneur

« Près de quitter Modène, et comblés des bon-
« tés de V. A. R. les sept Peres étrangers de la
« Compagnie de Jesus epronvent le besoin de Lui en
« exprimer leur respectueuse reconnaissance. Nous sa-
« sions déjà par la renommée la hauteur de vos
« vues, la fermeté de vos principes, votre attache-
« ment inébranlable à notre sainte Religion, votre
« application constante à la faire honorer et cherir,
« comme vous l'honorez et la chérissez vous même;
« il nous restait à voir de nos yeux cette donée
« affabilité, cette bonté délicate qui s'étend à tous
« les détails, pourvoit à tous les besoins, et vous
« ferait dire, comme jadis à un Empereur célèbre,
« que vous regarderiez comme perdu un jour on
« vous n'auriez pas repandu des bienfaits. Nous
« venons d'en faire l'heureuse expérience, Monsei-
« gneur, nous en emporterons le sentiment au loin dans
« nos Provinces; nous prions Dieu qu'il y propage
« et vos principes et vos exemples; nous le supplierons

« au S. Antel de veiller sur vos jours, de les pro-
 « longer pour le bien de la Religion, pour celui de
 « vos Peuples, et de notre petite Compagnie, dont
 « vous avez bien voulu vous déclarer le Protecteur
 « et le Père; nous lui demanderons de repandre ses
 « plus abondantes benedictions sur votre Personne
 « sacrée, sur celle de votre Anguste Epouse, sur
 « vos Enfans qui font aujourd'hui votre bonheur, en
 « attendant qu'ils fassent un jour votre gloire.

« Heureux de ces sentimens, Monseigneur, il
 « nous est doux, avant de nous eloigner de V. A. R.
 « d'en déposer le respectueux hommage à vos pieds.
 « Nous vous supplions de l'agréer avec cette bonté
 « qui nous est si connue, ainsi que la vive grati-
 « tude avec la quelle en notre nom, et à celui de
 « toute la Compagnie, dont nous ne craignons point
 « de nous rendre ici les organes, nous osons tous
 « nous dire ecc.

« Julien Druilliet Sup.^r de la Residence de Lyon
 « (France).

« Jean Baptiste Drach Recteur du Collège Saint
 « Michel de Fribourg (Suisse).

« Jean Baptiste Wiere Recteur du Collège de
 « Gand (Belgique).

« Joseph Perkowski Professeur de Droit Ecele-
 « siastique au Collège de Neù-Sandetz (Gallicie).

« Etienne Parigaudelle Dubuisson Superieur de
 « la Residence de Philadelphie (Amerique).

« Joannes Bird Socins Provincialis Angliae.

« Jean Stœger du Collège de Gratz ».

Io non saprei come meglio chiudere questo Capitolo sulle provvidenze religiose di Francesco IV, se non con quella che fu la più santa e la più grande in faccia a Dio ed a tutta quanta la Cattolicità, vale a dire quella di avere con esempio di gloria imperitura pel primo aperta la serie di que' Sovrani i quali a' nostri giorni cominciano a rendere alla Chiesa di Gesù Cristo i suoi usurpati diritti. La sode e vera educazione da lui ricevuta, le gravi lezioni dell'esperienza rivoluzionaria, l'acume della sua mente lo avean reso superiore anzi inaccessibile a quei fatali pregiudizj con cui i filosofi eran riusciti a porre gli Stati in gelosia colla Chiesa per poi rovinare gli uni e l'altra ove avesser potuto. La Chiesa è opera di Dio stesso, quindi ne schiacciò gli sforzi, e li schiaccierà: le Monarchie che da lei si disgiungono restano opera umana, e furono conquistate o vinte. Questo gravissimo pericolo de' Regnanti che io indico appena, lo vedemmo svolto dallo stesso Duca nei tratti pubblicati di quella ammirabile Memoria ch'egli presentò al Congresso di Verona. Non poteva egli dunque lasciare nel Codice e ne' Regolamenti Amministrativi de' suoi Stati quanto fosse stato discorde da quella parte delle Cattoliche discipline che non soffre mutamento. Infatti narra il ch. Professore Cav. Bartolomeo Veratti nella sua Dissertazione sulle Leggi Estensi altra volta citata. « *Francesco IV, sinceramente religioso, non attese nemmeno d'aver assunto in persona il regime de' suoi Stati e non volle ritardata l'abrogazione di*

quelle leggi del precedente governo che in materia di matrimonio si opponevano alle massime di nostra santa Religione, e tendevano a nuovi spogli di beni ecclesiastici ed aggravio delle persone di chiesa.... Destinò altresì ad oggetti ecclesiastici i beni incamerati dal governo napoleonico ma tuttavia invenduti, sebbene dalla santa Sede a lui fossero stati ceduti, e successivamente venne riformando e correggendo le pratiche non conformi ai diritti della Chiesa ».

Nè questo appagava ancora la sua coscienza. Perciò espose a Pio VII, a Leone XII, a Pio VIII le varie ragioni per le quali era costretto a ritardare di mano in mano l'esecuzione del suo deliberato proposito di rendere i suoi diritti alla Chiesa, e quando finalmente credè aver superato tutti gli ostacoli interni scrisse nel febbrajo 1838 a Gregorio XVI quella sublime lettera che trasse al venerabile e santo vecchio tante lagrime di tenerezza e d'ammirazione, e che egli custodiva caramente come una delle maggiori consolazioni accordate da Dio al travagliato suo Pontificato; giacchè in essa vedevasi il linguaggio d'un figlio congiunto alla ferma volontà di un Sovrano veramente Catolico. Con essa lettera accompagna al Pontefice il Vescovo eletto di Modena Monsignor Luigi Reggianini. Racconta come all'annunziargli che fece di averlo posto il primo nella tripla, egli che era lontanissimo da tal pensiero prima si ricusasse, e poi per condizione dell'accettazione mettesse la promessa di restituire alla Chiesa la sua Giurisdizione; « Questa era una cosa

« già lungamente da me meditata e voluta, aspet-
 « tando solo l'opportuno momento per promoverla.
 « Parmi che questo lo sia, e la bontà che V. S.
 « ebbe sempre per me, fa che le vengo incontro
 « come figlio fedele della Chiesa con vera confidenza
 « che V. S. si degnerà d' esaminare le proposizioni
 « e modificazioni che qui in separato foglio le accludo.
 « Se queste fossero trovate giuste e sanzionabili,
 « potrebbero aprir la strada, onde venissero appia-
 « nate le differenze forse tuttora vertenti intorno a
 « simili punti fra la S. Sede ed alcuni Stati Cat-
 « tolici. — V. S. consideri queste mie proposizioni
 « soltanto come un abozzo informe che io stesso volli
 « mettere in carta senza altrui consiglio, segnando
 « solo per l' una parte l' impulso del mio cuore e
 « della mia coscienza, senza dimenticar per l' altra
 « l' obbligo che ho verso Dio come Sovrano riguardo
 « ai sudditi da Dio a me affidati. Spero che V. S.
 « scorgerà nelle mie proposizioni amendue questi
 « moventi, e la purezza delle mie intenzioni. Vengo
 « spontaneo, vengo con intenzione retta, colla mia
 « naturale schiettezza, e vengo con filiale confidenza
 « sperando di ottenere quel che desidero, cioè di
 « tutto combinare nel miglior modo colla S. Sede
 « onde non solo possa io esser tranquillo, ma la-
 « sciar un giorno a mio figlio e successore le cose
 « in piena regola intorno a un così importante og-
 « getto ».

Il seguente Editto Sovrano 8 Maggio 1841, nel
 quale non oserei decidere se più lodevole sia la so-

stanza o le espressioni ossequiose alla santa Sposa di Cristo e Madre nostra con cui è formulato, fu il risultamento di tal trattativa.

FRANCESCO IV.

PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA ECC.
ARCIDUCA D' AUSTRIA ECC.

« Guidati dal rispetto che come Sovrano catto-
« lico ci pregiamo di professare alla Chiesa ed alla
« sua Autorità abbiamo conosciuto il bisogno di ret-
« tificare le leggi e pratiche comunque vigenti nei
« nostri Dominj in tutto ciò che può essere in op-
« posizione coi diritti, immunità, ed istituzioni della
« Chiesa medesima. Avuto però riguardo alle circo-
« stanze de' tempi, alle abitudini dei luoghi, ed al-
« tre gravi difficoltà, cui non ci è dato di orviare,
« ci siamo rivolti alla Santità di Nostro Signore
« Papa Gregorio XVI, felicemente regnante, invo-
« cando dalla sua benignità alcune condiscendenze
« e modificazioni in materia di disciplina ecclesia-
« stica, ed in particolare sull' esercizio del foro
« Vescovile specialmente criminale. Quindi in con-
« formità ai concerti presi colla santa Sede e sull'
« appoggio di apposito Breve Apostolico pubbli-
« chiamo le seguenti determinazioni.

« 1.^o Le cause meramente civili fra Ecclesiastici,
« e Laici, ed anche fra due Ecclesiastici, saranno
« conosciute e decise dai Tribunali secolari.

« 2.^o Similmente i Tribunali secolari giudiche-
 « ranno le cause criminali a carico degli Ecclesia-
 « siastici nei delitti di lesa Maestà, di sedizione, e
 « di contrabbandi, coll' intervento però di un De-
 « putato da scegliersi nel Clero, non che coi dovuti
 « riguardi nell' arresto e nella processura da con-
 « certarsi col Vescovo, e bene inteso che nel caso
 « di condanna alla pena capitale debba passarsi al
 « Vescovo il processo originale, e darglisi il tempo
 « necessario perchè secondo le regole canoniche gin-
 « dichi se abbia luogo o no la degradazione senza
 « la quale non possa mai eseguirsi la sentenza di
 « morte.

« 3.^o Le cause che si dicono ecclesiastiche per
 « la connessione con rapporto spirituale ed ecclesia-
 « stico, come per esempio sono quelle riguardanti
 « le materie dei benefizii e delle decime, se si a-
 « gitano fra un Chierico ed un Laico saranno giu-
 « dicati nel solo Possessorio dai Tribunali secolari.

« 4.^o In ciascuna Diocesi dei nostri Dominj sarà
 « istituita una Commissione composta di due Cano-
 « nici della Cattedrale, e di un nostro Procuratore
 « o Ministro da noi nominato, la quale sotto la
 « immediata presidenza del Vescovo amministrerà
 « ed erogherà le rendite dei benefizii vacanti, ed
 « invigilerà alla retta amministrazione dei loro fondi
 « anche durante la vita dei rispettivi benefiziati. La
 « scelta dei due Canonici i quali debbono far parte
 « della Commissione, non che la loro remozione dal-
 « l' uffizio, spetterà esclusivamente a ciascun Ve-

« scovo nella sua Diocesi. Similmente apparerà al
« Vescovo il dare le opportune disposizioni per isti-
« tuire la Commissione in discorso.

« Presso tali determinazioni dipendenti dalle in-
« telligenze precedute colla Sede Apostolica, le no-
« stre Autorità laicali potranno esercitare con sicura
« norma di contegno la loro giurisdizione entro i
« debiti limiti senza rischiare di venire in colli-
« sione colla Chiesa, la quale ugualmente non farà
« opposizione, che quanto al temporale anche i beni
« della Chiesa siano soggetti alle leggi generali dei
« nostri Stati, la cui esecuzione appartiene ai ri-
« spettivi Dicasteri di Buon Governo, del Governo,
« del Giudiziario ecc. i quali tutti osserveranno le
« suddette norme, e nei casi dubbii prenderanno
« sempre in prevenzione i debiti concerti colla Au-
« torità Ecclesiastica onde evitare quella qualunque
« collisione di autorità che riesce sempre tanto pre-
« giudicevole alla Religione, alla Chiesa ed allo
« Stato.

« A riserva peraltro delle sovra espresse modi-
« ficazioni alle quali il S. Padre a nostra istanza
« si è degnato di condiscendere, vogliamo ed es-
« pressamente ordiniamo, che da ora innanzi venga
« ristabilito e ripristinato ne' nostri Dominj il pieno
« uso dei diritti Pontificii e Vescovili, e dell' Au-
« torità Ecclesiastica in genere, sia nelle materie che
« diconsi graziose, sia nelle giudiziarie anche cri-
« minali, e che cessi perciò ogni ingerenza dei no-
« stri Magistrati secolari nelle ordinazioni dei Chie-

« rici, nelle professioni religiose, nella esecuzione
 « della collazione dei benefizii Ecclesiastici, nel-
 « l'Amministrazione dei loro fondi, nelle cause ma-
 « trimoniali tranne ciò che si riferisce ai soli effetti
 « civili e alle temporalità del matrimonio, ed in una
 « parola in ogni e qualunque oggetto riconosciuto
 « di competenza Ecclesiastica; revocando a tal fine
 « e dichiarando del tutto nulla e di niun vigore
 « qualsisia legge e pratica attualmente esistente nei
 « nostri Stati, la quale negli oggetti anzidetti ed
 « in tutti quei di pertinenza dell' Autorità Ecclesia-
 « stica sia contraria o non consentanea alle leggi,
 « diritti, ed istituzioni della Chiesa, e riserbandoci
 « inoltre a fare altrettanto quando appunto nella
 « pratica passata o futura fosse per iscoprirsi qual-
 « che altro punto in opposizione alle leggi ed ai
 « diritti della Chiesa suddetta.

« Egualmente la così detta legge delle mani
 « morte siccome contraria ai diritti della Chiesa
 « viene abolita, onde non resta più impedito ad al-
 « cuno di donare o lasciare per atto di ultima vo-
 « lontà alla Chiesa o a Cause pie tutto ciò di cui
 « il testatore può disporre siccome non vincolato da
 « altrui diritto, o dalle vigenti leggi, ma solo ci ri-
 « serviamo nei singoli particolari casi, ove le circo-
 « stanze esigessero qualche restrizione o modifica-
 « zione, d' implorarla dalla santa Sede, dalla quale
 « possiamo lusingarci di ottenerla in tutto ciò che
 « essa troverà ragionevole e fondato su buoni e giu-
 « sti motivi, restaudo in simili casi sospesa intanto

« la pubblicazione ed esecuzione del Testamento sin-
« chè abbia avuto luogo questo concerto fra noi e
« la santa Sede ».



CAPITOLO IX.

Viaggi, Feste, e simili Avvenimenti. Partenza del Principe Ferdinando per l' Armata Austriaca.



Breve sarà questo Capitolo non già perchè ei non presentasse abbondevol materia, ma perchè più volte si è già da me discorso di consimili argomenti. E qui non essendo più soccorso dai Diarii originali, e dalle Note sulle cose rimarchevoli che Francesco IV avea cessato di stendere, fui, però abbastanza fortunato di potere osservare alcune Annotazioni e Memorie di Famiglia e queste mi serviranno di guida. Gli anni 1832-33-34 non offrono che il soggiorno di Maria Cristina Principessa allor di Savoja presso l' Augusta sua sorella Duchessa nostra alla R. Villa del Cattajo, ove fu combinato il di lei matrimonio colla Maestà del Re di Napoli: alcuni viaggi di diporto al lago di Garda e negli ameni suoi contorni: la festiva dimora di tre settimane in Ebenzweyer alla bella villa dell' Arciduca Massimiliano, dimora rallegrata da feste, illuminazioni, musiche e fuochi di artificio sul vicin lago, ripetutisi anche più vaghi pel soprarrivare del Re allora d' Ungheria, indi Imperator Ferdinando, in unione dell' Augusta sua sposa Marianna altra sorella della nostra Maria Bea-

trice: finalmente alcun tempo passato a Vienna ed a Saarvar. Sono con dolce ricordanza notati nella primavera del 1835 i giorni in cui recandosi tutta la R. Famiglia per la prima volta a Massa fuvi ricevuta con dimostrazioni tali di attaccamento che facevano bene al cuore; locchè vien di nuovo espresso nel ritorno fattovi due anni dappoi per la via di Castelnovo, Cerreto, e Fosdinovo. Nell'indicare questa gita leggo la seguente osservazione che non posso pretermettere. *L'occupazione di Lui quando viaggiava ne' suoi Stati era, durante il viaggio stesso, di dar continuamente l'elemosina ai poveri, di accettare tutte le suppliche che questi gli gettavano nella carrozza, di ascoltare sempre tutti e di beneficare, e beneficare continuamente. Quando poi arrivava ne' luoghi di fermata, allorchè tutti erano già in letto a riposare, egli profittando della notte, dava udienza e trattava affari finchè poteva, interessandosi dell'ultima Provincia come della Capitale, informandosi di tutto e cercando di provvedere a tutto.*

Nel parlarsi di una dimora di alquanti giorni fatta in Mantova nell'estate 1837, se ne accenna per tal modo la causa. « *In luglio la Corte andò al Cattajo, ma in agosto tornò a scoppiare il cholera a Venezia. Il Duca avea messi i cordoni ne' proprii Stati (1), onde egli che sempre agiva rettamente dando*

(1) Furono quelle savie ordinazioni a cui, dopo Dio, si dovette la preservazione del Ducato dal temuto flagello che tutto intorno ne circondava.

buon esempio a tutti, volle essere il primo ad osservare la legge che avea promulgata pel bene de' suoi sudditi, e quantunque Cattajo non fosse ancora paese infetto, pure essendo riguardato tale per essere nel Veneto, la R. Famiglia andò a Mantova e vi si fermò i giorni prescritti per poter entrar netti negli Stati Estensi ».

Leggo pure particolari ricordi delle gran feste militari date più e più volte alle Truppe Estensi ed Austriache, e di quelle magnifiche cui si aprivano le sale della R. Corte nella stagione delle danze. Imperocchè quanto alle prime non scorreva mai anno in cui i soldati non ricevessero gratificazioni in denaro, e straordinarie giornate di ricreazione nelle quali, o sui prati delle Pentetorri, o lungo il passeggio della mura, o all' ombra dei viali di Piazza d' Armi, o sotto le lunghe arcate del Foro Boario disponevansi con bellissimo ordine più centinaia di tavole servite con profusione tale da poterne anche sempre far dopo larga parte ai poveri; mentre intorno si alternavano fra i militari i canti e i balli delle diverse nazioni, e vedeasi poco lunge l'apposito congegno col quale arrostitasi un intero bue che veniva ripartito in seguito fra gli accorrenti. Quanto poi alle seconde, in essa si pareva veracemente una Sovrana magnificenza: giacchè per non parlare di quanto esigesi e costumasi in ogni consimil serata in fatto di locali, di lumi, di rinfreschi, di preziose suppelletili, per non descrivere quell'appartamento ove ogni volta eran poste le mense cui

sederonsi talora a lauta cena presso a 500 persone; dirò che le arti e la meccanica erano chiamate in sussidio a render quasi incantevoli e magiche quelle parti della Reggia. Rammentasi tuttora una sala trasformata in vero giardino a pallido lume di movibile luna, e l'anno seguente a chiara luce di visibile sole. Rammentasi una galleria mutata talvolta in serra di odoriferi fiori, tal altra in grazioso pergolato di uve, pere, aranci ed altre freschissime frutta. Rammentasi il gran trasparente posto a rimarchevole distanza, e che riduceva una interposta corte a campagna, e l'opposta fronte alle torri e alle merlate mura del Castello di Cattajo. Rammentasi quella intera parete della sala di ballo che a un cenno del Principe si mosse rapidamente scostandosi lungo un piano artificialmente gettato al di sopra una corte coperta da finto tetto, e triplicò così lo spazio della sala medesima che simulò un locale solo col nuovo, anche per gli addobbi, le lumiere, i tappeti. Ma sopra tutto non sarà mai dimenticata quella incomparabile rappresentazione del Ponte di Rialto, di cui tanto si parlò allora e in Modena e fuori. Nella corte più volte nominata era stata sopra sodi pilastri eretta fino all'altezza degli appartamenti, e con essi tutto intorno combaciava una immensa vasca di latta riempita a due piedi e più d'acqua su cui galleggiavano gondole illuminate e condotte in giro da lor gondolieri: le quattro interne muraglie d'essa corte eran coperte di tele dipinte a modo delle fabbriche entro cui ondeggia il Canal

Grande di Venezia, e tutto questo gran tratto d'acqua era cavalcato dal ponte di Rialto solidissimamente costruito in legno, e perfettamente imitato con tutte le sue doppie botteghe ripiene di magnifiche merci, praticabile del continuo e sempre coperto di Cavalieri e di Dame, giacchè le sue due estremità ponevano a due opposte stanze dei quartieri dischiusi alla festa. Perchè anche il popolo potesse godere di questa scena meravigliosa fu essa ripetuta più sere, ammettendovi chiunque il bramasse.

Se non che le più luminose pompe cui prese parte la nostra Reale Famiglia, e che poi riprodusse essa stessa nel suo Castello del Cattajo, ebbero luogo nel 1838 per la congiuntura della solenne incoronazione in Milano delle LL. MM. II. Trovo scritto che la nostra Corte giunse colà il 24 Agosto, e notato il piacere del Duca rivedendo la sua patria e le antiche sue conoscenze. Cominciarono le gran feste il primo settembre, e non parlerò di esse perchè troppo già note. In quella vita affaticata da continui necessari ceremoniali non sol cosa vedo indicata con dolce rimembranza; quella cioè che essendovi fra tanti altri Principi concorsa colà la maggior parte de' congiunti del Duca e della Duchessa, questi godevano di potere almeno essere con tanti cari Parenti riuniti. La nostra Corte cogli Arciduchi Fratelli, colla Sorella Elettrice, colla Duchessa di Lucca partì poi pel Cattajo, dove per alcuni giorni menò vita di famiglia, che dopo tante etichette parve a tutti più deliziosa che mai. Ivi però il Duca preparava le

splendide accoglienze per le MM. LL. II., le quali con altri Arciduchi ed Arciduchesse, e col numerosissimo seguito delle loro corti venivano a passarvi i due giorni 3 e 4 Ottobre, cioè la vigilia e il dì di san Francesco di lui onomastico. Le festive allegrezze furono al tutto degne di così eccelsa riunione, anzi a mostrare quali fossero basterà il dire che quantunque avessero seguito le magnificenze di Milano, e precedessero quelle di Venezia; cionnullameno quelli che a tutte assisterono non seppero mai dimenticarle. Prestavansi maravigliosamente a favorirle e la bizzarra grandiosa architettura colle sue molte terrazze a più ordini, colle sue torri, i suoi pensili giardini, il suo lago; e il degradarsegli intorno da più lati i colli e i monti dell' Euganea, che per opera del Duca erano tutti illuminati fino a Monselice; mentre ogni spazio del Castello era inondato da un mar di luce che si rifletteva sulle acque sottoposte e ripetevasi fra le ajuole o i boschetti, intanto che sul più elevato poggio del Parco incendiavasi una macchina pirotecnica, che in effetto e in copia di fuochi a niuna cedeva di quante eransi ammirate. Ma l' aspetto più gradevole perchè il più nuovo veniva da una illuminazione mobile immaginata dal Duca, e che vista dall' alto nel soggetto piano presentava il più curioso intreccio di fiammelle serpeggianti, incalzantisi, urtantisi, e improvvisamente separantisi e dirigentisi a varii luoghi. Erano stati invitati quanti poveri avessero voluto concorrere a ricevere una gratuita distribuzione di

vino e di commestibili a tarda sera nel piano indicato. Migliaja avean tenuto l'invito: a tutti era stata posta in mano un' accesa candela, ed era loro stata data balia di andare a provvedersi in qual più volessero de'varii luoghi simmetricamente disposti sul prato ove erano collocate le botti di vino e le tavole del cibo. Il serrarsi insieme di tante persone col lume in mano, poi lo svilupparsi, il dirigersi a gruppi, a file qua e colà, il passare da un centro di distribuzione all' altro, il mescersi di nuovo, l'incavalcarsi, il correre opposte vie, e tutto ciò in mezzo alle giulive voci, alle benedizioni, all'allegria di que' poveri consolati presentava uno spettacolo di moto, di gioia, e insieme di beneficenza che contentava pienamente la vista ed il cuore. E la mattina seguente, dopo aver udito sul cembalo le agilissime note del Listz appositamente chiamato, grande fu pure la parte fatta ai meschini, perchè loro fu detto di ritornare al Castello ove sul vasto prato appiè del monte bandivasi altra festa per essi. Colà girando sopra uno spiedo colossale sostenuto da apposite pilastrate rosolavasi un intero bove, colà piramidi di pane, fontane di vino, colà ogni ragione di popolari giochi ed esercitazioni ginnastiche, colà una lotteria di oggetti utili in beneficio degli intervenuti. Tale fu il contento degli Ospiti Augusti, tale la riconoscenza dei beneficiati, da compiere ogni desiderio del nostro Duca, poichè egli sempre godeva di tutto ciò che potesse in qualche modo far piacere agli altri. La Duchessa pure era contentissima della

bella mostra che faceva il Cattajo a lei tanto caro, locchè aumentava la soddisfazione di Lui. Quei giorni erano veramente giorni d' oro! Dal 5 al 18 Ottobre corsero i tempi delle Venete gale, dopo le quali la nostra R. Corte si ridusse di nuovo a Modena.

Nel 1839 in questa R. Famiglia così unanime cominciarono le amare separazioni. Il giovine Principe Ferdinando che col suo carattere ingegno, lieto, generoso ne formava le delizie dovea intraprendere la sua militare carriera negli Eserciti Imperiali sotto la maestra ed affettuosissima direzione dell' altro Arciduca Ferdinando Feld-Maresciallo suo Zio. Il viaggio intrapreso nel giugno di quell' anno dalla R. Corte tutta per l' Ungheria e la Germania cominciò lietamente. A Saarvar erano accorsi i RR. Fratelli, e la Sorella Elettrice. Ivi oltre le allegrezze di quelle buone genti che vedeano tutta accolta in mezzo ad essi la Famiglia de' loro RR. Padroni, il Duca invitò a un gran pranzo tutta la nobiltà Ungherese de' circostanti castelli, e questa venne ne' suoi ricchi e pittoreschi nazionali costumi, talchè la sala presentava un bellissimo aspetto. Dall' Ungheria passarono a Vienna dove in occasione del dì natalizio della Principessa Maria-Teresa il giardino ed il palazzo dell' Arciduca Massimiliano offerse un vaghissimo trattenimento in cui si contarono trentacinque individui della sola Augusta Casa d' Austria. Noi (così le accennate memorie) *godemmo moltissimo di quella festa. PERÒ, PARLANDOVISI DELLA DUCHESSA, VIEN DETTO CHE era triste perchè s' avvicinava*

il giorno in cui doveva distaccarsi per la prima volta dal suo buon figlio Ferdinando. Mai dimenticherò il giorno 22 luglio in cui partì, e vedo ancora quell' angelo (che allora per la prima volta in vita vidi piangere) con voce e mano tremante benedire quel caro suo figlio, quasi prevedendo in se stessa che se ne distaccava per non più rivederlo in questo mondo. Vedo poi l' ottimo suo sposo che dovendo egli stesso accompagnare Ferdinando, nell' eccellente suo cuore soffriva un combattimento che inteneriva tutti. Però la forza d' animo di Lei tornò subito a farsi vedere, e dopo aver benedetto il figlio, se ne distaccò con eroico coraggio, dandoci anche in quella circostanza un esempio del come si debbano fare i sacrificj del cuore a Dio.

Frattanto il Duca nostro oltre il volere fidare egli stesso il giovinetto Principe al fratello, dovea trovarsi in Gallizia a Lançut dove il Reggimento de' Corazzieri Imperiali che portava il suo nome celebrava il cinquantesimo anno dacchè egli ne era Colonnello Proprietario. Questa celebrazione fu solenne oltre ogni credere, accompagnata e susseguita da molte memorevoli feste che io trapasserò per amore di brevità, ma che in que' giorni occuparono lungamente i pubblici Fogli. In mezzo però a tutti questi trattenimenti scrisse ogni giorno alla sposa e alle figlie, e continuava anche di là a provar loro sempre e sempre quell' affetto che formava la loro felicità in questo mondo. Tornato il Duca, concesse al Principe Ereditario di fare nella incompa-

rabile compagnia del suo Reale Zio Massimiliano un viaggio in Slesia dapprima, poi lungo il Reno, e in Olanda. Così la Duchessa separavasi anche dall'altro figlio, poi dalla cara sorella sua l'Imperatrice, e non posso esprimere qual tristezza cagionò questo congedo. In ottobre la R. Corte era in Modena, ma la salute di Maria Beatrice decadeva per l'ostinazione della tosse onde era tormentata, e la pena cresceva e le cure moltiplicavansi nell'amatissimo Marito. A Natale tornò il Principe Ereditario collo Zio Massimiliano. La consolazione di rivederli parve giovare assai alla Duchessa. Così finì il 1839, per cominciare il funestissimo 1840!



CAPITOLO X.

Malattia e Morte della Duchessa Maria Beatrice.



Parevano dar tregua all' Europa le politiche agitazioni tenute a freno dalle finissime arti di Luigi Filippo: vedevansi entro lo Stato prosperare mirabilmente le istituzioni caritatevoli ed economiche del nostro Duca: erano cresciuti alle più belle virtù i Reali suoi Figli, tutto insomma sembrava promettergli un numero di anni pacifici e lieti nei quali raccogliere il frutto degli abbondevoli semi gittati dalla sua sapienza e dalla operosa di lui pietà. Quand' ecco cominciare pel cuore di Francesco una di quelle intime penose angustie a cessar le quali non valgono nè il senno, nè la possanza, angustie che fino al punto in cui restano incerte turbano con infausti presentimenti la gioia di ogni momento della vita, e quando per grande sventura passino alla realtà, non lasciano più agli animi altro sentimento di letizia e di pace se non quello che deriva dalla coscienza del bene, e dalle sopranaturali speranze. Io credo di non esagerare il vero se affermo non potersi trovare in altri Sposi maggior concordia d' affetti, e maggiore reciproca stima di quello che si trovasse nei nostri Sovrani. Chi li conobbe nell' interno delle

domestiche relazioni, chi ha veduto come nella città nostra si migliorassero i costumi di famiglia pei loro santi e soavi esempj di mutua inalterabile affezione, ricorderalli sempre come il modello di avventuroso e benedetto connubio. Maria Beatrice univa alla pietà più tenera la generosità più magnanima: avea la mente educata non solo agli studj gentili, ma ai più forti e severi (V. *Brevi Cenni biografici sopra Maria Beatrice ec.*, Modena 1850): avea il cuore aperto alla più facile compassione degli altrui mali, ma irremovibile ne' principj del retto e del vero: eranle divenuti una seconda natura i sentimenti più alti e la più spontanea prontezza ai gran sacrificj, ma tanto era umile veracemente che studiavasi in tutto di comparir donna che nulla si traesse fuor del comune: l'ultimo de' suoi pensieri era per se medesima, anzi non dava pure un pensiero a quanto lusinga tanto il suo sesso; ma quando il dover lo chiedeva, ne' modi, negli atti, nel portamento tu vedevi la Sovrana e la figlia dei Re: rara era in lei l'avvenenza del sembiante e la grazia della persona, ma il ritiro e la semplicità formavano le sue delizie. Consorte unanime, madre svisceratissima e che tutte assumeva le più assidue e faticose cure della educazion de' suoi figli, parente affettuosissima, padrona indulgente e benigna....., era tale insomma che in lei Francesco trovò sempre e riconobbe non solo la consolazione, ma la benedizione più eletta della sua vita; e quello che di lei pensò e scrisse i primi giorni ch' ella fu sua, sempre con maggiore efficacia di a-

more e di stima espresse dappoi a voce e nelle sue lettere fino agli estremi. Questa consorte con cui divideva gli intimi pensieri, e i più segreti consigli, e nella cui compagnia aveva il più nobile compenso al faticoso e travagliato tenore del suo Governo, questa doveva essergli tolta, e in modo tanto più penoso al suo cuore, quanto più il genere della malattia fu lungo ed offerse alternate vicende di minacce susseguite da speranze, e di ristori che facean luogo ad un cruccio maggiore. — Le preziose memorie tenute dalla R. Famiglia nelle quali leggesi aperto l'animo di chi vi è descritto, e l'animo del pari di chi descrive, mi serviranno di guida in narrare questo tempo affannoso. Nei primi mesi del 1840 cresceva la debolezza e la tosse che da due anni già eran cominciate nella Dnchessa, e crescea del pari la pungente pena del Duca e della R. Famiglia: non essendovi però nessuno straordinario sintomo di allarme, e non conoscendo l'inferma il proprio stato (come è natura di que' mali) ne fu secondato il desiderio recandosi al solito la R. Corte a Reggio, ed indi al Cattajo: *Vi si andò però con un segreto tristo presentimento, ed Ella stessa pareva non più rallegrarsi come al solito di quel suo caro Castello.* Il 18 agosto fu alfine presa purtroppo da forte febbre cui si aggiunse il dì seguente un affanno di respiro che pareva toglierle il fiato, e che non fu vinto se non dopo molte ore dai replicati fortissimi rimedj. Cessò allora l'affanno, cessò la veemenza delle febbri, ma queste continuavano lievi

sì ma con regolari aumenti e decrescenze. « Ella
 « conservava sempre il suo coraggio, e credeva anzi
 « di essere entrata in convalescenza. Mi ricordo che
 « quando ella diceva ciò, il povero suo Sposo che
 « sentiva tanto la necessità di sperare, si rallegrava
 « tutto, e si faceva egli pure una illusione che si
 « attaccava anche ai figli. Il 31 agosto ella scri-
 « vendo, come facea spessissimo, al figlio assente
 « gli esprime nel modo più affettuoso la propria
 « speranza che ora egli sarebbe stato tranquillo sul
 « di lei conto, e la pena che le faceva il pensare
 « alle angustie ch' egli avrà certo provate nei di
 « passati. Il 5 settembre rinforzò la febbre, e so-
 « pravvennero i languori di debolezza. Il Duca che
 « sempre restava la notte nella sua stanza e quasi
 « sempre la vegliava disse che la notte antecedente
 « era stata terribile, e ch' ella stessa gli avea detto
 « di sentirsi quasi morire. Allora la dovette disporre
 « egli stesso a ricevere il SSmo Viatico, poichè
 « ella erasi già confessata, ma non potendo star di-
 « ginna, e non conoscendo la gravezza del suo male
 « credeva di non potersi comunicare. Il Padre Pe-
 « ruzzo suo Confessore straordinario le disse dunque
 « la Messa in camera la mattina prestissimo, ed
 « ella vi comunicò per Viatico, ma non volle in
 « stanza che il solo Marito, perch' essa poverina
 « credeva che i figli ignorassero ch' era stata male
 « e non volea spaventarli..... ma eravi chi sapeva
 « tutto, e prima forse di lei! La mattina appresso
 « continuava male, ma era d' una tranquillità, d' una

« quiete, d' una pace che si invidiava la sua bel-
 « l' anima in quei momenti! In quel giorno arri-
 « vò l' Arciduca Massimiliano angelo consolatore
 « della Famiglia in tutte le circostanze della vita.
 « Il Reale di lui Fratello corse ad incontrarlo sulla
 « scala più morto che vivo, e si gettò nelle sue
 « braccia con quel sentimento di amore che nelle
 « circostanze dolorose pare si dia a conoscere ancor
 « più vivo. Intanto Ella migliorò, e il R. Cognato
 « entrò. Essa avea un' aria così serena ed era sì
 « calma che facea bene al cuore, dimodochè queste
 « apparenze riaccesero le più buone speranze. La
 « sera trovandosi seco sola una delle figlie, essa le
 « disse di star meglio e le fece parte di aver rice-
 « vuti i SS^{mi} Sacramenti, poi vivamente soggiunse;
 « io mi sentiva male, ma non conosceva il pericolo,
 « e perciò non ci aveva pensato. Mio Marito me ne
 « ha avvertita, e mi ha fatta una vera carità, pro-
 « prio una carità vera: poi colla più viva gratitu-
 « dine continuò a parlare di tutte le cure che a-
 « veva per lei. Passarono alcuni giorni discreti, ma
 « il 10 settembre si sentì un deliquio. L' indomani
 « a seconda de' suoi desiderj nella Chiesa del Ca-
 « stello cominciò un Triduo in onore dei SS. Cuori
 « di Gesù e Maria coll' esposizione del SS^{mo} Sa-
 « cramento per gl' interi tre giorni, e fissò essa
 « stessa ad ognuno l' ora dell' adorazione. Nella
 « notte fra il 12 e il 13 furono chiamati i figli
 « per un suo gran peggioramento. Il Duca era già
 « sempre in camera, ma essi stettero fuori e intanto

« si pregava. La mattina una delle Figlie entrò as-
« sai presto, ed essa le disse che voleva ricevere
« di bel nuovo i SSmi Sacramenti, e le concesse
« di assistere alla Messa alla quale comunicò. Pa-
« reva una Santa! Seduta sul letto, pallidissima,
« debolissima, leggendo per tutta la Messa nel suo
« libro di preghiere fece la Santa Comunione con
« una tal devozione, con tanta tranquillità e con
« volto così sereno che pareva un Angelo! (1) Dopo

(1) Infatti il P. Pernzzo in due lettere da lui scritte
a que' giorni, e da me riportate nei *Cenni biografici*, la-
sciava queste memorie: « L' Augusta Real nostra padrona
« Areiduehessa; quell' anima angelica, jeri e questa mat-
« tina si è voluta confessare a letto. In questa mattina
« pure dissi indegnamente la santa Messa in camera sua
« e ricevette per viatico l' Angustissimo Sacramento con
« una fede e devozion tale, che fece piangere di conso-
« zione gli astanti, e riempi me stesso di confusione per
« non avere mai ricevuto il mio sacramentato Gesù con
« tanto spirito e raccoglimento quanto conobbi in lei
« questa mattina. Oh benedetta quell' anima già predesti-
« nata al Cielo! A questa santa sua Comunione era pre-
« sente anche S. A. R. l' Areiduea. »

La seconda del 14, diretta al P. Brignoli Presidente
in Padova del suo Ordine, ha questo tratto: « Porga i miei
« ringraziamenti alla Reverenda Madre Superiora Boschetti
« per la piissima sua lettera, che lessero anche le Prin-
« cipesse figlie dell' Augusta nostra Reale Inferma. A que-
« sta bell' anima oggi ho impartita anche l' assoluzione
« del Cordone colla benedizione Papale, che ricevette rin-
« graziandomi, e dicendomi queste sue precise parole: —

« la Messa alcuni della Famiglia Reale andarono
 « anch' essi a comunicarsi ed al ritorno trovarono
 « che erano per darle l' Olio Santo. Il Duca, il
 « Reale Fratello e i Figli erano accolti nella stanza
 « accanto a pregare. Dopo entrarono nella sua, e
 « la trovarono con così bella fisionomia di volto, an-
 « gelico, che pareva aspettasse il momento in cui
 « Dio la chiamerebbe a se! Si vedeva la purezza
 « della sua anima, e come non avesse nulla sulla
 « coscienza che la disturbasse: ad ogni tanto apriva
 « i cari suoi occhi languidi sì, ma sempre quelli,
 « guardava, sorrideva, poi li richiudeva senza dir
 « altro... Ma oh Dio diceva tutto! I suoi tratti de-
 « cadevano rapidamente, ma si facevano sempre più
 « celesti a misura che si avvicinava a divenire un
 « Angelo in Cielo. Verso sera il Duca le annunziò

« Oh che stato di Paradiso in cui ora mi ha posta! ma
 « ac vivo, perderò poi uno stato sì bello? —

« Rievette pure con tutta divozione la benedizione
 « colla reliquia della Venerabile Alaeoque, che volle rite-
 « nersi, e riverisce e ringrazia la Donatrice Reverenda
 « Madre Bosehetti.

« Oh se ella vedesse quanti crudeli stringimenti at-
 « taceano questa pazientissima inferma! Fa veramente com-
 « passione, e fa piangere al mirare come ella soffre tutto
 « tutto, rivolgendo gli occhi al Cielo, senza emetter mai
 « il più piccolo lamento.

« Jeri sera è arrivato S. E. Monsignor Vescovo di
 « Modena che è il di lei Confessore ordinario. Se a fronte
 « di questo mi lascleranno venire a Padova, o no, io an-
 « cora nol so. »

« P' arrivo del suo Confessore ordinario Monsignor
 « Reggianini Vescovo di Modena e non si può espi-
 « mere quanto piacere le recasse quella visita e come
 « ne lo ringraziasse. La mattina del 14 in mezzo ad
 « un' estrema debolezza ella disse: Io non vedrò più
 « il mio Ferdinando: poi continuò a parlare di quel
 « buon figlio assente, e a dire fra se: povero Fer-
 « dinando, egli crede ancora che io stia meglior e
 « si fece rileggere le sue lettere per conoscere se
 « egli era in pena per lei, e quando sentì di nuovo
 « che era pieno di speranza si calmò subito. Dio
 « volle da essa anche questo sacrificio di più per
 « darle maggior gloria in Paradiso! Il Vescovo e il
 « P. Peruzzo l'assistevano continuamente. Quando le
 « diedero la benedizione coll' Indulgenza plenaria di-
 « cendole che questa la metteva nello stato di un bam-
 « bino dopo il Battesimo rimettendole colpa e pena,
 « essa rispose: e se dovessi vivere perderei questo te-
 « soro? mostrando come questo le premesse più della
 « vita. Nelle ore pomeridiane le aumentò la mancanza
 « di respiro. La R. Famiglia s' inginocchiò intorno
 « al suo letto recitando le litanie, finite le quali il
 « Confessore le disse di benedirle. Il suo povero
 « Sposo quasi non poteva reggere dal dolore! Quel-
 « l' Angelo alzò la cara sua mano tremante non per
 « timore della morte, ma tremante per l' estrema
 « sua debolezza fisica; fece la Croce prima a se
 « medesima, e poi benedisse tutti guardandoli ad
 « uno ad uno con somma calma e dolcezza, e senza
 « versare una lagrime. In quel momento, oh Dio!

« fù chi pensò al povero Ferdinando e glielo no-
 « mind, ed ella al sentire quel nome, con espres-
 « sione sovrumana alzò i snoi occhi al Cielo, bene-
 « dicendo quel buon figlio assente. Dopo le bacia-
 « rono tutti la mano, e vi fù chi lo fece anche per
 « Ferdinando, poi sortirono a pregare e per lei e
 « per essi. Così prese congedo dalla sua Famiglia
 « la più tenera, anzi la migliore delle madri. Ne
 « fece nn generoso sacrificio a Dio con quella forza
 « d' animo, quella calma, quella rassegnazione che
 « la distinse per tutta la sua vita, e che non si
 « può trovare fuorchè in grembo della nostra Santa
 « Religione, la quale ci sostiene in simili momenti,
 « e la quale poi diede a lei maggior forza e co-
 « raggio che a tanti altri, per esserne sempre stata
 « zelantissima osservatrice. Essa esattissima nell' a-
 « dempimento di tutti i snoi doveri, essa che diede
 « sempre il buon esempio a ciasenno pel modo di
 « condursi in ogni circostanza della vita, essa lo
 « diede pure ai suoi in quel momento insegnando
 « loro la maniera di fare il più gran sacrificio a
 « Dio. Intanto suonò l' Agonia alla Chiesa: ella
 « che sentì la campana, fece cenno a tutti di sor-
 « tire: sortirono dunque e stettero sempre fuori
 « a pregare, e a guardarla per la porta socchiusa.
 « Era serena come nn Angelo, ingenua come un
 « bambino, tranquilla come nna Santa! Accompa-
 « gnando con la mente tutte le preghiere, alzando
 « gli occhi a quel Cielo eni era ben vicina, giun-
 « geva le mani, stringeva il Crocefisso, e se questo

« per l' estrema debolezza le sfuggiva, lo cercava
 « subito da se medesima. Il Professore Goldoni le
 « domandò se non volesse nulla, ed ella per ri-
 « sposta strinse il Crocefisso. Quando i Confessori
 « la confortavano capiva ogni parola, e come poteva
 « faceva conoscere che era contenta: perdè la vista,
 « perdè l' udito, ma sempre voleva baciare il Cro-
 « cefisso..... era un frutto maturo pel Paradiso!.....
 « Alla mezzanotte e venti minuti entrando nel mar-
 « tedì 15 settembre 1840, la più cara, la più buona,
 « la più angelica delle Madri s' addormentò nel Si-
 « gnore, e colla sua bella e dolce fisionomia da An-
 « gioletta qual era, e qual era sempre vissuta senza
 « angustia e senza stento passò a miglior vita.....
 « oh Dio in questo momento convien pensare al suo
 « ottimo Marito!

« Chi ha conosciuto l' aureo suo cuore, la pro-
 « fonda sua Religione, la soda e vera virtù che lo
 « distinse in tutta la sua vita, potrà farsi una idea del
 « modo commovente ed edificante con cui prese la
 « grau disgrazia dalla mano di Dio, e seppe rasse-
 « gnarsi ad adorarne i decreti, per quanto duri e
 « penosi gli fossero da sopportare! Da quel mo-
 « mento si può dire che non visse più che a metà...
 « sempre più si staccò dalla terra, e visse pei suoi
 « figli, ai quali, dopo l' irreparabile perdita, divenne
 « se fosse stato possibile ancor più caro, perchè
 « tutto l' immenso affetto che avevano per l' una
 « e per l' altra si concentrò tutto in lui!... Ma Dio
 « negli impenetrabili sempre giusti suoi decreti non

« voleva lasciar loro che per poco anche lui stesso,
« ed ora ai poveri orfani non resta più che l'infinito
« tesoro degli esempj dei cari Genitori, i quali
« lor serviranno di scudo e difesa nelle circostanze
« della vita, e la benedizione dei medesimi che farà
« tutta la loro quiete e consolazione in questo
« mondo! (1) »

Mentre la R. Famiglia, cui erasi aggiunto il Principe Ferdinando arrivato ahimè due giorni dopo, ritiravasi a piangere nella Imperiale Villa di Stra, un altro gran pianto cominciava in Modena, e per tutto lo Stato, dove tanto era amata la defunta Duchessa, che nessuno potea persuadersi di perderla. Seppi che la morta salma della compianta Padrona qui giungeva accompagnata da S. E. il Conte Giuseppe Salis Solio Commissario straordinario, dalla N. D. Marianna Trenta affettuosissima Damigella di Corte, dal N. U. Antonio Gandini Brigadiere delle Guardie Nobili d'Onore. Lungo le 36 miglia dal confine Lombardo alla Capitale era stipata una folla lagrimosa di tutti gli abitatori delle campagne accorrenti anche dalle ville lontane, e che aspettavano il passaggio del dolente convoglio recitando il Santo Rosario od altre preci devote. Il Vescovo di Carpi Monsignor Raffaelli già Istitutore dei Reali Principi stato tanti anni conscio delle virtù della defunta e dell'affetto di tutti i suoi, riceveva

(1) Queste Annotazioni furono scritte tosto dopo la morte di Francesco IV.

in Mirandola (città soggetta alla sua Diocesi), e con la mesta pompa de' funebri riti, cinto da numerosissimo clero propiziava a quell' anima bella per tutta la intera notte in cui il feretro stette in quel Duomo. Oh vi sarà d' nopo ch' io parli del lutto dei Modenesi? de' magnifici ripetuti funerali, delle moli che li decoravano, delle nere drapperie, della Orazione landatoria del ch. P. Bresciani, e soprattutto della pietà che veniva in tutti i cñori dalla vista di quelle tribune in cui sciolti in lagrime stavano il desolato Consorte, i Figli, i Cognati? Dovrò dire come ogni Parrocchia, ogni sacra Corporazione, ogni Fraternità in tutti i Dominj volesse spontanea rinnovar le esequie di Beatrice; come si distinguessero per magnificenza i funerali di Reggio e delle altre città capo di provincia; come gli elogj funebri recitati o dati alle stampe si moltiplicassero, come delle epigrafi e delle elegiache poetiche composizione si formasse un volume? No, la memoria di Maria Beatrice Vittoria fu troppo vivamente scolpita ne' cñori perchè nè ora, nè appresso sia bisogno di rinfrescarla; e quando anche nel tardo avvenire lo straniero guarderà in S. Vincenzo il magnifico Mausoleo erettole dal Figlio, troverà sempre un qualche Modenese che saprà fargli il tenero racconto delle virtù che ne resero immortale il nome e la ricordanza!



CAPITOLO XI.

Arrivo in Modena dell' Imperatrice d' Austria e Matrimonio del Principe ereditario.



Due allegrezze domestiche erano però riserbate quaggiù a confortare gli ultimi anni della travagliata vita di Francesco IV. La buona defunta Duchessa avea lasciate due sorelle affettuosissime, Consorte l'una al Duca di Lucca, assisa l'altra sull'Imperiale Trono di Casa d'Austria. Pensavano entrambe al dolore dell'Augusto Cognato e dei Nipoti, e bramando lenirlo, appena ciò fosse loro concesso dalle circostanze, fissarono di trovarsi insieme in Modena nella successiva primavera. La loro venuta e il loro soggiorno portarono nuovamente la gioja nella Corte e le ricche feste nelle città dello Stato che furono liete di lor benefica presenza. Fu questo arrivo il primo dei due gaudii accennati, e noi ne parleremo soltanto di volo, perchè avendo esso fornito argomento a molte pubbliche dimostrazioni, ne resta la memoria e nei periodici dell'epoca, e in appositi opuscoli che vennero allora con patrio amore pubblicati.

Nello stesso giorno 3 maggio 1841 giungevano da Verona l'Imperatrice, e da Lucca la sua Augu-

sta Sorella. Io non parlerò degli incontri, dei ricevimenti, della grandiosa luminaria che spargeva la luce a torrenti nel piazzale e nelle adjacenze del Palazzo. Chi ha letto queste Memorie ha già veduto come degnamente sapessero onorarsi da Francesco IV gli Ospiti Sovrani. Non dirò neppure come pei quarantatrè giorni in cui durò la dimora (quindici de' quali trascorsero in Reggio) i Comuni ed i sudditi gareggiassero con ogni fatta di spettacolose feste nel provare al loro amato Signore come essi dividessero le sue consolazioni, del che restano a testimonianza, non solo le accennate narrazioni, ma i Sovrani Chirografi eziandio con cui ne dichiarava loro la sua gratitudine (1). Dirò bensì che di que'

(1) Fra i molti segni del Sovrano aggradimento che l'umanissimo Principe N. S. degnossi di esprimere verso questa fedele popolazione (di Reggio), per le splendide feste ordinate a dimostrare nel miglior modo possibile a S. M. l'Imperatrice i sensi della pubblica allegrezza per la di lei presenza in questa città, emanò ancora un R. Chirografo diretto al Podestà Conte Giulio Parigi del seguente tenore:

« Siamo stati tanto soddisfatti della bellissima e così ben ideata ed eseguita festa così detta dei *moccoli*, e del cuore e desiderio di farci cosa grata, che anche in questa occasione ci mostrarono i nostri fedeli Reggiani, che valutando e l'intenzione e la buona riuscita della festa, vogliamo col presente nostro Chirografo manifestar il nostro vivo aggradimento e riconoscenza al Podestà di Reggio, che promosse la festa, onde faccia egli conoscere a tutta la Comune e ai particolari che si distinsero in que-

giorni Francesco IV accolse nella sua Reggia, oltre l'Imperatrice e l'intera R. Famiglia di Lucca, il Granduca di Toscana colla R. sua Consorte, la Maestà della Duchessa di Parma, gli Arciduchi Carlo Ferdinando e Federico, il Principe di Salerno colla Sposa e la Figlia, la Principessa Carlotta di Sas-

sta occasione questi nostri sentimenti, ed in particolare al Sig. Corbelli che ne assunse la direzione facendo tanto del proprio, e al quale si deve in gran parte la buona riuscita; per cui il tutto risultò di molto aggradimento agli alti Personaggi Sovrani che vi sono intervenuti, e a S. M. Imperatrice d'Austria specialmente in onor della quale fu ideata. (*Voce della Verità* N. 1534.)

« Reggio li 18 maggio 1841.

« FRANCESCO »

Quanto poi alle Feste Modenesi ecco quanto si legge:

« Nella mattina di questo giorno S. M. l'Imperatrice ha voluto in particolar udienza manifestare a S. E. il Sig. Conte Girolamo Rieeni Ministro di Buon Governo, Governatore della città e provincia di Modena, ed all'Illustrissimo Sig. Marchese Giuseppe Carandini Ciambellano di S. A. R. e faciente funzione di Podestà di Modena, le espressioni più lusinghiere di aggradimento e soddisfazione per le pubbliche feste con cui ogni ordine di cittadini ha gareggiato in celebrare l'onomastico di S. M. Ferdinando I Augusto suo consorte; degnandosi di scendere a particolari dettagli che sempre più fanno conoscere quanto sia stata penetrata dalle dimostrazioni di ossequiosa letizia in questa faustissima contingenza a lei tributata. » (*Voce della Verità* N. 1539).

sonia, i Cardinali Legati Macchi ed Ugolini; oltrechè continuo era il convenirvi de' supremi Duei e de' Governatori nelle Provincie Lombardo-Venete, nonchè dei Ministri Esteri accreditati presso questa Corte (1). Il Duca parve al solito moltiplicare se stesso sia nel disporre la varietà degli splendidi trattenimenti, sia nel provvedere con apposite elargizioni alla parte del povero, sia nel prestarsi a tutti gli ufficj della più squisita ospitalità, sia nell'intima e delicatissima effusione del cuore con sì amati Congiunti; senza mai che soffrissero di ciò ritardo alcuno gli affari molteplici dello Stato. Per noi poi sudditi fedeli era una compartecipazione sincera a quei conforti che versavano sì dolce balsamo sulle amarezze de' nostri buoni Sovrani.

Ma un maggior conforto e un balsamo ancor più dolce era già scritto in Cielo per la successiva primavera del 1842, quando una R. Principessa di Baviera già nota per amabilissime e virtuosissime doti dovea qui venire a riempire il vuoto lasciato da Maria Beatrice, e ad abbellire, felicitandola, la

(1) Sarà sempre un memorabile segno della reverenza di Francesco IV verso la Chiesa l'osservare come egli scegliesse appunto il momento di questo gran concorso di Principi e di Ministri per pubblicare senza riguardo ai generali pregiudizj l'ammirabile legge che le rendeva le sue libertà: nè io posso ricordare senza commozione quelle parole con cui si degnò dirmi allora di avere espressamente scelta quell'epoca per vedere di animar altri con quest'esempio ad una salutare imitazione.

giovinezza del Principe nostro Ereditario. Dall' avvenimento che io accenno al giorno in cui scrivo è già passato tal tempo, e sonosi tali casi avvicendati che niuno può notare di esagerate le mie parole, perchè i fatti hanno resi certi gli augurj, e la Religione, la carità, la benignità congiunta al decoro del grado hanno in lei trovato chi continuava i magnanimi esempj della compianta Sovrana. La Eccellenza del Conte Giuseppe Forni Consigliere di Stato, Maggiore-domo Maggiore del Principe Ereditario Inviato Straordinario e Plenipotenziario, avea già nelle forme dovute chiesta in Monaco la mano della R. Principessa Adelgonda; quando il 14 marzo giunse colà Francesco IV coll' Augusto suo Figlio. Il dì 30 accadde il benedetto matrimonio, e delle pompe che accompagnarono e seguirono la sua celebrazione nscirono allora le narrazioni in Baviera e fra noi. Da quel momento il cuore paterno del Duca accolse l' eletta Nuora come nn' altra amatissima Figlia; e questa da quel punto il ricambiò di vivissimo affetto qual si doveva a sì tenero e sollecito padre: nè certo concordia maggiore potè mai vedersi allora, e dappoi, e sempre in altra famiglia alcuna; perocchè avresti detto che Adelgonda, Maria Teresa, e Maria Beatrice non eran divenute sorelle per l' avventurato connubio, ma tali eran nate e cresciute insieme dai loro primi anni.

Il 10 aprile Francesco era in Modena per aspettarvi gli sposi, ed ivi trovava pure l' altro Figlio Ferdinando e il R. Fratello Massimiliano. Il

16 ebbe luogo l'arrivo desideratissimo e cominciarono le feste. Molte furono, e in esse si parve veramente e la grandezza della Corte e l'allegrezza de' sudditi. Il Duca, giusta il suo consueto, elargiva copiose elemosine alle Parrocchie e Istituti, e a più che 20000 poveri di città e di campagna facea godere una distribuzione di viveri e vivande ne' prati fuor Porta Castello, mentre gli appartamenti regali brillavano per le feste notturne, nel magnifico maneggio riproducevasi maestrevolmente una imagine degli antichi carroselli, e a grandioso veglione mascherato nella maggior sala del Palazzo veniva colla nobiltà invitata insieme la cittadinanza. I Modenesi poi aveano fatto a gara nel far chiaro il loro giubilo: lo che ben si vide e nei portici ridotti a vaghissime gallerie, e nelle illuminazioni, alcune delle quali riuscirono a magica eleganza, perchè chiamati in sussidio i pennelli degli abili nostri dipintori si videro o trasformate le fabbriche a simulare edifici or grandiosi, or bizzarri, o riprodotte scene storiche analoghe al fausto avvenimento con vasti trasparenti popolati di figure campate sopra paesi e in mezzo a prospettive di effetto singolare. Bella fu la tenda siriana addobbata con lusso orientale eretta dal ceto israelitico nella piazzetta detta delle erbe. Bella la Corsa delle bighe e l'Anfiteatro per ciò creato sui bastioni. Bella la varietà e la copia de' fuochi artificiali, ma sopra tutto meritevole di ammirazione fu l'omaggio dei Comuni della Provincia modenese, immaginato e diretto dal Conte Giovanni Galvani del

quale non possiamo trattenerci di dare qui in nota la brevissima descrizione, perch' essa festa a comun giudizio di tutti e pel concetto e per l' esecuzione raggiunse appieno il suo scopo (1). Concorsero alle

(1) Descrizione della Rappresentazione che i Comuni della Provincia di Modena fanno delle devote loro offerte di omaggio nelle nozze auguste dell' A. R. l' Arciduca Francesco Ferdinando Principe Ereditario di Modena colla R. A. della Principessa Adelgonda di Baviera. — I. *Carro (*) del Comune di Modena - Scienze e Lettere* - Un Monte la cui sommità è acorpita agli stemmi del Comune: dalla vetta più sublime lancia a volo il Cavallo alato simbolo dell' anima speculativa: digradando per al basso si trovano prime la Poesia e la Filosofia, ed ai lati boschetti d' alloro, corone e genii che appendono agli albari sempre verdi, cartelli con entrovi i nomi dei Modenesi illustri come Letterati o Filosofi: dopo s' incontrano sedute la Medicina e la Storia; e nell' interno di due cripte, le quali cavano al fondo da ambi i lati i fianchi del monte, stanno coi simboli allusivi l' Antiquaria e la Storia Naturale: ha piccoli obelischii ai quattro canti, e sopra gli stendardi della città: nel basamento sono dipinti con pittorica fantasia alcuni avvenimenti tratti dalla Secchia rapita del Tassoni: offre le varie Raccolte de' componimenti e letterarj e scientifici editi in Modena per le nozze auguste, fauste e felici. — II. *Carro del Comune di Modena - Arti belle* - Tempio rotondo ottastilo di architettura Bramantesca sulla cui cupola la Fama sta: vi

(*) Ogni Carro è tirato da sei cavalli sovertati con ricche guai-drappe a pendagli e fiocchi, distinte nei colori dell' Arme che vi brillano sopra. Sei Palafrenieri in divisa colle rotelle del Comune addestrano i cavalli.

universali dimostrazioni anche quegli Istituti maschili di educazione che hanno ampj locali, quali il Collegio de' Nobili, e l' Orfanatrofio de' Filippini,

si ascende per una gradinata: ha sopra la statua del Genio delle Arti a face alta, il quale, dall' arme dello scudo a cui s' appoggia può riconoscersi pel Genio: è circondato da sei arme rappresentanti Nicolò dell' Abate, Pellegrino Monari, lo Sghedone, il Begarelli, il Barozzi, ed Orazio Vecchi: festoni di alloro le congiungono insieme: ai quattro canti siedono la Pittura, la Scultura, l' Architettura e la Musica; e innanzi a loro s' adergono quattro giganti stringenti le bandiere del Comune, i quali dall' anche al basso continuansi in un largo fogliame che scende abbracelandosi col basamento: in questo sono dipinti Michelangelo Buonarroti che meraviglia innanzi le crete del Begarelli, il Vigarani che si rappresenta a Luigi di Francia il Grande ed è fatto l' arbitro delle eleganze di quella Corte fastosa, e la Scuola de' Caracci che all' estinto Nicolò dell' Abate dona la palma nella pittura: offre lavori artistici di circostante. — *Carro del Comune di Pavullo* - Un monte a cima nuda e nevosa, che s' addomestica al mezzo, vestendosi di verzura e lasciando levare il benefico albero del castagno, digrada lentamente, e da piedi si spiana: pastorelle e pastori in vario atto lo animano: ai quattro canti da folti cesti di fogliame assai largo sorgono in asta le bandiere del Fedele Frignano: offre prodotti montanini ed industrie locali: sta sopra un festivo basamento, nel quale si figurano cacce nobili al lupo, all' orso e al cinghiale. Il territorio Frignanese che dalle vette infeconde del più alto Appennino viene a raggiungere i colli della pianura Modenese ha suggerito l' invenzione del Carro. — *Carro del Comune*

il cui trattenimento imaginato da Sante Lucini a spese dell'Arciduca Massimiliano riuscì nuovo, ricco, e sommamente dilettevole. La R. Accademia Atestina

di Mirandola - Un pergolato su quale sale e s'intreccia la vite, è ornato da festoni di frutti e sormontato da una fiammola: sotto vi è un monte di tele canepine e bambagine, ed alcune donne sono occupate a rassettarle in elegante costume di contado: dietro sopra ornati riccloni siedono due Genj, i quali reggono i ritratti in basso rilievo di Giovanni e di Gian Francesco Pico: nel dinanzi due cesti di acanto servono quasi di calzuolo all'aste delle bandiere del Comune. Nel tre lati del basamento si figura Gian Francesco Pico che fa alzare le fortificazioni della Mirandola, Galeotto Pico che sposasi a Bianca sorella di Borso Duca I di Ferrara, ed il Conte Giovanni che alla presenza del Magnifico Lorenzo de' Medici, di Agnolo Poliziano, Girolamo Benivieni, Marsilio Ficino ec. disputa per porre in accordo tra loro Platone ed Aristotele: offre un mantile convenevolmente ricamato. I prodotti naturali, le industrie del Comune, e la fama dei Picchi suoi antichi Signori hanno suggerito l'invenzione del Carro. — *Carro del Comune di Carpi* - Elegante Padiglione, nel quale la tenda è divisa variamente coi colori del Comune, gli acroterj, l'architrave, le colonnade, il parapetto a trafori e lo zoccolo sono in bianco ed oro: nell'architrave si mostrano i ritratti dei famosi Carpi-giani Jacopo Berengario ristoratore dell'Anatomia, Ugo da Carpi singolare nelle sue incisioni a più colori, Guido Fassi del Conte primo artefice in ispagliola dipinta, e Nicolò Biondo trovatore delle note industrie eoi traccioli di saleio: ai canti del Carro sono quattro corone premio degli inventori, dalle quali sorgono le bandiere cogli

di Scienze e Lettere pubblicò sotto nome di Album uno splendido tributo di versi e prose. L'altra di Belle Arti esposò i plauditi saggi di sue nobili fa-

stemmi della Città; festoni di fiori le uniscono mentre tutto il basamento mostra essere coperto da arazzi, nei quali appariscono in azione su fondo rosso i primi tre fra gli illustri sopra ricordati: offre prodotti ed industrie locali: l'arte del truceolo intesa alle varie sue operazioni monta il Carro. I belli trovati e le industrie particolari della Città hanno suggerito l'invenzione del Carro. — *Carro del Comune di Finole* - Nave pavesata a piena festa con sulla prora l'Aquila d'Este, alla poppa il Genio Estense che le serve di *tutelo*; ha i bordi ornati di festoni e essente di drappi: è montata da marinaj e da pescatori; le bandiere pendenti dalle sorte sono quelle di tutti i Comuni della Provincia: le bandiere proprie della Città s'alzano in asta dall'Aplustra e dall'Aquila a prora: quattro Delfini che s'errovesciano allo ingiù la riuniscono al basamento, il quale mostra essere coperto di ricchissimi arazzi figurati in Tritoni, Nereidi e mostri marini: offre prodotti fluviali e vallivi. La Città posta sul fiume Panaro, naturale veicolo per l'esportazione dei prodotti di tutta la Provincia, ha suggerito l'invenzione del Carro. — *Carro del Comune di Sossuolo* - Una grotta nella quale le stellatiti pendenti dalle volte, i nicchj, le conchiglie, i muschi e lieheni servendo all'abbellimento giovano a dichiararla per un cupo serbatojo di scaturigini: entro vi si intravede la statua del fiume Secchia: il diuani è tutto fiorito, ed alcune giovinette in abito spigliato da giardiniera vi hanno raccolto de' grossi mozz di fiori: ai quattro canti del carro siedono tra larghe foglie di sala e canna le statuine de' torrenti maggiori influenti nella

tiche. La Università dischiuse gli arricchiti suoi gabinetti. I mercanti sfoggiarono a fiera le ricchezze de' fondachi. Per tutto il mese di aprile festeggia-

Seecchia: le bandiere del Comune s'alzano in asta dietro queste: nel basamento si figura l'Avanzini che presenta a Francesco I il disegno della R. Villa di Sassuolo, ed il Cavedone che è incoraggiato ne' suoi studj dai Savj del Comune, e ricevuto nella Scuola de' Carneci: offre prodotti ed industrie locali. La posizione della Nobile Terra di Sassuolo prossima al monte, e quasi a specchio del fiume Seecchia ha suggerito l'invenzione del Carro. — *Carro del Comune di Vignola* - Un altipiano di terra arsa e rossastra sopra il quale s'innalza un olmo a cui s'avvolge la vite, ed ha intorno covoni di frumento: digradando si abbassa sino ad una pianura irrigua tutta verde ed in lieta vegetazione: alcune ortolane in vario atteggiamento animano questa parte più bassa: le bandiere del Comune sorgono in asta nei quattro canti del carro da varj capricciosi ornamenti: nel basamento sono de' Vignolesi più illustri, Muratori cioè, Barozzi, Soli, Cancelli e Bernardoni: offre prodotti ed industrie locali. Il suolo di questo Comune, privilegiato per la bontà degl'ingegni, che si divide appunto in *terre alte e basse*, e che ha per arme un olmo su cui monta in giro la vite, ha suggerito l'invenzione del Carro. — *Carro del Comune di S. Felice* - Un Bosco entro cui su una barcolla quattro Cacciatori portano il corpo d'un Cervo ucciso pure allora; un quinto innanzi suona a caccia vinta: vanno per uscire del cancello che s'apre nella fronte del carro: ai canti sono due aquile e due cani, dai piedi dei quali sorgono in asta le bandiere del Comune. Nel basamento si spiega vagamente a colori un girare di foglie e cau-

rono i Modenesi, a maggio presero la lor vece i Reggiani, e per venti giorni distribuirono una serie di sì splendide gale da superare quelle medesime

licoli, fra cui sono interposti cacciatori e belve e selvaggina d'ogni maniera con cani da seguito, laucie e dardi e apuntoni: offre i prodotti della caccia. Il trovarsi in questo Comune il Baneo Reale meglio fornito, ed in più avanzata e regolare vegetazione, ha suggerito l'invenzione del Carro. — *Carro del Comune di Nonantola* - Un alzata di terreno sul quale sta un Gelso fronzuto: dalle sue radici muovono e s'arrovenciano per al basso quattro cornucopia simboli della ricchezza diffusa da questa pianta. Tra l'uno e l'altro di tali simboli alcune giovanette in costume elegante villereccio sono intente a differenti opere della seta: sui canti del carro da varj ornamenti sorgono in asta le bandiere del Comune: offre prodotti e manifatture seriche: nel basamento si figura Gurone d'Este che fa stampare in Nonantola nel 1480 il famoso Breviario, il Congresso accaduto nel Monastero Nonantolano l'anno 883 tra l'Imperatore Carlo il Grosso ed il Pontefice Marino: l'antica libreria de' Monaci intenti a trascrivervi codici e pergamene. La coltivazione del gelso propagata e saggiamente intesa in quel Comune forse meglio che altrove ha suggerito l'invenzione del Carro. — *Cavalcata del Comune di Montefiorino* - L'alpestre ed in via posizione del Capo luogo del Comune ha suggerito l'idea di supplire al solito Carro con una Cavalcata. Questa rappresenta l'antico Barone e la Baronessa del Castello in ricco costume coi falconi in pugno i quali disendono a fare l'omaggio e ad offerire la preda fattane: sono preceduti da due Cornette e da due Insegne alla loro divisa, seguiti dal Falconiere col logoro, i geti, la

con che avevano l'anno precedente rallegtrato il soggiorno dell' Imperatrice. Fra queste ne furono due che poterono dirsi straordinarie, vale a dire la cost detta *Festa dei Moccoli* coll' illuminazione del Corso, e il Corso mascherato in costume coi Carri trionfali e le cavalcate (1). La fiera fu oltre l'usato animata

Innga corrente, il fischietto ed i cappelli de' Falehi, e dai Canettieri coi cani alla lassa: due Sposi del contado seduti sopra moli ornati di floechi e harde recano in ceste la cacciagione: due Picchieri in divisa chiudono la comitiva. —

(1) Reggio 13 Maggio: Jeri sera venne eseguita la festa cosi detta dei *moecoli*, altra delle dimostrazioni della pubblica esultanza della nostra città per l' avventuroso matrimonio di S. A. R. il Principe Ereditario, festa nella quale con lodevole impegno, con diuturni preparativi, con scelta di delicate allusioni, tutti gli ordini hanno gareggiato per renderla degna del RR. Sposi a cui offerivasi — Le piovose giornate del nove e del dieci avendo impedito la collocazione degli ornati esterni delle grandiose illuminazioni, venne a tarda sera del dieci stabilito che la festa invece della sera dell' 11, si facesse in quella del 12. Per altro fino dal mattino dell' 11, in cui il sole brillò di tutto il suo splendore, nè si vide la più piccola nuvoletta sull' orizzonte, comenciò ad empirsi la città di forestieri ignari dell' adottato cambiamento; e tanto in quella quanto nella successiva giornata fu un arrivare continuo di persone da ogni parte, un affollamento costante per le contrade e le piazze, e massime per fiera, il che dava alla città un insolito brio: se non che il sereno del cielo la mattina del 12 era stato offuscato da nebbie che si cambiarono in nuvole, e verso il mezzodi

di mercanti e di concorso di forestieri, e più volte emulò il giorno colla copia de' candelabri e delle

cominciarono a minacciare la pioggia, il che tenne sospesi gli animi nell'apprensione che avesse a rovinarsi la festa: però fuori di minutissima pioggia sulle ore quattro, e sul fare della sera, lo spettacolo non fu disturbato e solo a giorno è incominciata e dura tuttora la pioggia. — Non è dei limiti di quest'articolo il descrivere a parte le illuminazioni del lungo tratto ove successe la festa, cioè dal principio della Fiera alla Piazza Adelgonda e per tutta la lunghezza della Via Emilia, nè di enumerare i Carri illuminati che per alcune ore percorsero l'accennato stradale lungo un miglio e affollato di popolo, come lo erano le finestre e i baleoni dei palazzi e delle case, ove era raccolto il fiore della società; quindi rimettendoci alla descrizione a stampa pubblicata dal tipografo Torreggiani, ci limitiamo a dare un cenno di alcune illuminazioni e di alcuni carri che più attraevano gli sguardi degli spettatori. Una colonna egiziana di cinque braccia di diametro a trasparenti arabescati di figure egizie a colori con quattro teste mostruose nel lati del capitello sormontato da un Memnone, ed un arco egiziano a trasparenti con colonne, emblemi e geroglifici, dietro la colonna, facevano prospettiva all'ingresso della fiera: una torre cinese alta ottanta braccia con leggiere pitture a rabesebi, con 25 figure cinesi di grandezza oltre il naturale, con trasparenti all'interno e lumini al di fuori, sorgeva a Porta S. Stefano: un grand'arco trionfale a trasparenti adorno nel mezzo dello stemma Ducale e ai lati dell'Estense e del Bavaro, era stato inalzato all'altra estremità della città a Porta S. Pietro, a cura del Comune di Reggio, sia per i due archi, sia per le due torri: la nuova

lumiere. L' areonanta Orlandi si lanciò felicemente ad uno degli arditi suoi voli, e nulla fu desiderato

facciata della Dogana brillava di migliaia di lumi secondanti l'architettura dell'edifizio sormontato da un gran trasparente con figure allusive al commercio: il Palazzo dell'Intendenza di Finanza e del Buon Governo era adornato con trasparenti e ritratti: l'interno del cortile era ridotto a galleria con pitture a trasparenti allusive al R. Imeneo; il palazzo del Governo illuminato a cera e trasparenti ove era stata costruita per la Real Corte una gran ringhiera ornata di velluti rossi e frange d'oro sormontata dalla Corona Ducale: la facciata del Monte di Pietà messa ad architettura turca con palco per la banda e trasparenti dipinti all'orientale. Fra le case de' privati si distinguevano la casa Corbelli con una galleria con loggia in colonne e stpezzerie illuminata a cera nel mezzo e a trasparenti nei due lati: la casa Spalletti con ricca illuminazione a cera e profusione di ornati e lumiere a cristallo: le case Mazzali, Cugini, Malaspina Torello, Buongiovanni e di molti altri proprietarj che avevano abbellite le loro finestre di leggiadri ornamenti chi di tela colorata con graziose pitture, chi di ghirlande e vasi o festoni di fiori, chi di lumi varismente colorati. Tra i carri si distinsero li due del Comune di Reggio uno rappresentante la Reggia del Sole con 18 Gerofanti che cantavano un inno, e l'altro rappresentante un bastimento con alberi e vele e una banda vestita alla Greca e marinaresca: quelli del Comune di Correggio col busto dell'Allegri, del Comune di Scandiano rappresentante il Trionfo d'Amore, di Castellarano la Diana cacciatrice, di Castelnovo di sotto la Pace, di Novellara una loggia turca, di S. Polo, di Montecchio, e quello degli Ebrei figuranti il Monte Parnaso col fonte Ippocrene e il Cavallo Pegaso,

di quanto potea render cara la dimora della seconda città dello Stato.

e sopra del carro Apollo e le Muse rappresentate da altrettante persone: si distinsero fra quelli dei privati il carro Corbelli in cui era un Drago alato trasparente che vomitava fuoco, il carro Trivelli con un grande Elefante trasparente su cui sedeva con un corteggio di schiavi il proprietario vestito da re indiano, il carro Ancini con giardino, vasca e pesci guizzanti al naturale, e parecchi altri, in molti dei quali esigea ammirazione la novità del pensiero, in molti interessava la più finita esecuzione.

Non era ancora imbrunito che già la grandiosa illuminazione brillava dappertutto, e quantità straordinaria di gente perecorreva a piedi il lungo stradale, ove non fu permesso l'accesso ai carri che alle nove dopo che la R. Corte lo ebbe percorso in carrozza scoperta al passo, arrestandosi alquanto nei luoghi che più fissavano l'attenzione, e si fu recata nel palazzo del Governo sulla gran loggia che abbiamo superiormente descritta: cominciò allora il corso dei carri e delle carrozze che oltrepassarono le 200, e continuò sin oltre la mezzanotte fra un accalcamento straordinario di cittadini e forestieri che prendevano parte alla pubblica gioja, cui servivano ad accrescere e varie bande musicali, quali situate in appositi palchi, quali sopra alcuno dei carri, e fuochi detti del Bengala ad ora ad ora accesi in alcuni dei carri ed alle finestre di alcune case.

Le Reali Persone ritornarono al Palazzo dopo le undici, e dopo avere, massime i RR. Sposi, espresso ne' più gentili e graziosi modi alle Autorità che loro facevano corteggio l'alta loro soddisfazione per una festa sì straordinaria nel suo genere, ed eseguita con tanta precisione e sì lodevole impegno dagli abitanti di Reggio.

CAPITOLO XII.

Carattere di Francesco IV° e sue virtù Religiose, Morali, e Domestiche.



Giunto oramai al termine di queste Memorie, nè più rimanendomi che a parlare dell'epoca resa sempre funestissima dalla morte del mio buono e glorioso Signore, giusto è che innanzi di venire a questi giorni di lutto, io restringa in brevissimo quadro le sue virtù come uomo. Mi ricorda d'aver detto sovente che se egli fù esempio ai Sovrani d'invincibil fortezza contro le ire e le insidie settarie; se lo fù di sublime coraggio nelle tremende ore del pericolo; se lo fù di maturo consiglio nel giusto e paterno reggimento, quell'animo di fermezza inespugnabile, quel cuore impavido, quella mente serena e perspicace trassero la forza e i lumi di là dove è la sola vera sorgente di quella generosità e di quella sapienza, che non guardano all'utile ma al debito; cioè dalla Fede Nostra Santissima. Ed ora dunque scenderemo ad esaminarlo fra le domestiche mura, nell'effusione de' suoi affetti, anzi nel segreto stesso delle sue opinioni e de' suoi pensamenti. Tre cose ci serviranno di scorta; alcune sue lettere, o memorie private: i ricordi e le note di chi meglio

d'ogni altro il conobbe: la particolare esperienza che ne acquistammo noi stessi in più anni d'intimi servigi; infine ci appelleremo a quanti lo han conosciuto da vicino. Evvi un proverbio Francese, che dice « Niuno essere Eroe innanzi ai suoi famigliari ». Io posso arditamente proclamare il contrario per quanto riguarda Francesco IV., il quale non appariva mai più grande di allora che colla confidenza, e colla consuetudine dava campo a chi lo avvicinava di leggergli ben addentro nel cuore.

E per entrare subitamente in materia, io comincerò dal considerarlo quale Cristiano, e non in quelle pubbliche leggi che promulgò e fece osservare, nè in quelle istituzioni che fondò e protesse in favore della Religion nostra Santissima; ma nella sua privata condotta, nella personale pratica della virtù, e nella sincera sua soggezione individuale alle leggi della Chiesa. Fù frequente ai Sacramenti, mai lasciò di udire la S. Messa nè per viaggi, nè per politiche tempeste ogniqualvolta ne avesse possibilità: mai nè per fretta, nè per stanchezza rimandò le preghiere che ginocchioni diceva mattina e sera: mai si permise di mancare ad uno solo de' prescritti giorni di digiuno, quantunque dovesse talora in cammino prolungar l'inedia fino a più di 30 ore: mai mangiò carne ne' giorni magri, contentandosi di pane e d'ova ove non trovasse cibi permessi: fù devotissimo di Gesù in Sacramento, e quante volte lo incontrò portato in Viatico per le vie agli infermi, sempre seese di cavallo, o di carrozza segnendolo misto al

popolo fino alla stanza del malato, e questo accadde più fiate e in città e in campagna: non ebbe alcun rispetto umano in professare altamente la sua fede sia ne' convegni de' Sovrani, sia negli alloggiamenti militari, sia nelle brillanti eomparse. Siane a prova la Memoria da Lui presentata al Congresso di Verona di cui diemmo in lnee più estratti nel 3° Volume; siane il preludio e la conclusione del Concordato 8 Maggio 1841; siane la Sovrana Notificazione pubblicata nel Marzo del 1832 quando Reggio fù devastata dal Terremoto, e la quale meritò allora le bestemmie degli empj giornali stranieri, e l'ammirazione di quanti periodiei e in Italia e fuori difendevano l'ordine e la Fede, siane la maniera talor franca ed aperta, talora amichevole e confidenziale con eni sì sovente nel segreto della sua stanza n per lettere cordialissime diede altrui i più salutari e religiosi consigli. E questi consigli che dava altrui, questi medesimi con nmile e pronta volontà riceveva volentieri per se stesso; ebbe perciò gran rispetto alla parola di Dio, e nel principio del 1826, in eni da Roma erasi esteso all' Orbe il S. Giubileo, avendo voluto nella Parrocchia di Corte un Corso particolare di santi Esercizj per la R. Famiglia, scriveva in questi termini al P. Generale de' Gesuiti e *I Santi Esercizj Spirituali dati in questa mia Chiesa Parrocchiale di Corte dai due valentissimi e zelantissimi Oratori, Padri N. N., non possono che avere prodottu un frutto grandissimo per le anime. Questo lo giudico dall' effetto che fecero*

su di me e su quanti di mia conoscenza li frequentarono, che tutti ad unanime voce mi dicevano quanto ne restavano soddisfatti e commossi. Dio voglia che io ne abbia profittato pel bene dell' anima mia, quale fu il mio scopo: ma certo mi è sembrato di osservare che tutti ne restavano commossi, onde spero che in generale se ne sia cavato un gran profitto, di cui Ella ha molto merito, ed io molta consolazione, perchè a cosa serve tutto, se non salviamo le anime? » Nè solamente ascoltava la voce dei Ministri di Dio, e consultavali sovente nei gravi negozj, ma si era formato un metodo per non essere tratto in errore dalle umane preoccupazioni. Consisteva questo in un severissimo esame che, avanti di prendere una determinazione qualunque, faceva a se medesimo sulla propria intenzione volgendola e rivolgendola sotto ogni lato, e giudicandosi col massimo rigore. Questa pratica eragli non solo comunissima ma abituale, talchè 12 giorni soli prima della sua morte essendoglisi presentato ad udienza il Prevosto Arciprete di Mirandola D. Papotti, il Duca gli disse che sentiva di doversi preparare al prossimo suo fine, e poi gli soggiunse: « *Le dico però a gloria di Dio che la coscienza non mi rimprovera, e che io incontro tranquillo il mio fine. Avrò mancato per imperfezione, per fragilità, per ignoranza, ma, grazia a Dio, le mie intenzioni sono sempre state rette. Per riguardo alla santificazione della Festa basterà a far conoscere l'osservanza sua il qui inserire il seguente ordine diretto*

di suo pugno ad uno degli Amministratori de' suoi Latifondi, e comunicato ugualmente agli altri tutti. « *Al Cavaliere Finetti Amministratore della Quiete* » Poichè accade talvolta che pel pronto adempimento di alcune importantissime operazioni di campagna, le quali non ammettono dilazione senza grave pregiudizio, siano costretti i Contadini della nostra Tenuta la Quiete a lavorare anche in giorno Festivo, volendo Noi, e come Padrone della Tenuta, e come Sovrano esattamente osservati i Precetti della Chiesa, troviamo opportuno di ordinare quanto segue.

1.^o L' ora della Messa nell' Oratorio della Quiete in tutti i dì festivi dovrà essere finita costante, e non mai più tardi delle ore 10.

2.^o I Contadini, Boari, Braccanti ecc. non potranno lavorare su detta nostra Tenuta in dì Festivo; ed ove per la suaccennata particolarissima circostanza ciò diventasse necessario, non dovrà mai farsi la mattina prima della Messa e spiegazione del Vangelo, nè mai senza previamente avere ogni volta ottenuto un permesso regolare in iscritto e giustificativo del Parroco, il quale dovrà essere affisso al Palazzo a regola e quiete di detti contadini, braccanti ecc.

3.^o Vogliamo poi che le ore della Dottrina Cristiana pei Ragazzi vengano regolate in modo comodo pei medesimi, onde non possano essi addurre veruna scusa per non intervenire.

Affidiamo alla religione e zelo del nostro Amministratore l' esecuzione del presente Nostro Decreto

il quale dovrà essere pubblicato nella Tenuta, onde i Boari, Contadini, Braccianti, non che i Sotto-Fattori conoscano che noi vogliamo gelosamente osservati i Precetti della Chiesa.

Modena 11 Agosto 1832.

Fir. FRANCESCO.

I Sommi Pontefici non ebbero figlio più affezionato di lui, e più ossequente alla dignità e autorità loro come Vicarj di Gesù Cristo, nè altro Principe fù più da essi riamato che egli nol fosse, e chi volesse spogliare il carteggio intimo e particolare tra Francesco IV. e Pio VII. Leone XII. Pio VIII. e Gregorio XVI. avrebbe di che formare un ragionevol volume che giustificherebbe la sentenza più volte espressa dall' ultimo « *I Papi sarebbero pur felici, se tutti i Sovrani somigliassero al Duca di Modena!* » E come vuole il cuore di chi ama veracemente la causa della Chiesa, Egli non solo ne zelò il bene ne' proprj Stati, ma si occupò de' suoi progressi in ogni parte del mondo coadjavando a fornirne i mezzi: donò perciò alla sacra Congregazione di Propaganda alquanti beni pel valore di oltre a 10,000 scudi, e soccorse validamente tutti i Missionarj Esteri che a lui si presentarono, e i nuovi Vescovi delle testè evangelizzate Regioni che conducendosi a Roma, o di là partendo erano di passaggio fra noi. Uno di essi (Mons. Odin Vescovo ora

di Galveston) avendo udita la notizia di sua morte mentre scriveva a un suo conoscente raggiugnandolo degli ajuti trovati in Europa durante il suo ultimo viaggio, interruppe la narrazione con questo sfogo di dolore e di riconoscenza *« Il n' est donc plus ce bon Souverain, ce Père de son peuple, ce bienfaiteur genereux de tout le monde et de ma Mission en particulier! Que cette mort inattendue m' a affligé! combien j' ai pris de part au chagrin que vous avez du tous eprouver a' une si cruelle separation! Quelle perte pour votre pays, mais aussi quel gain pour cette âme noble genereuse et si eminemment chrétienne! Il repoit sans doute, votre bon Duc, la recompense de tant d' oeuvres précieuses, et de tant de secours accordés à l' humanité souffrante! Il était si religieux! Per quella ragione che lo faceva lieto ai trionfi della Chiesa, per quella stessa addoloravasi alle sue persecuzioni: poche frà queste lo amareggiarono tanto quanto quella mossa ai Cattolici dell' Impero Russo, anche per l' alta stima e per l' affetto che legavalo alla persona e al fermo carattere dell' Imperator Nicolò: perciò essendo questi sul termine del 1845 venuto in Italia, aveva il Duca pensato di recarsi a fargli complimento, e non sperando persuaderne l' animo se avesse seco adoperate ragioni puramente spirituali, erasi preparato a tenergli un linguaggio corrispondente a' suoi principj come Sovrano. Ma la malattia ond' era già afflitto gli tolse d' incontrarsi con Nicolò, e sapendo io questo progetto per le parole scritte da un*

ragguardevole mio amico non ne farò defraudati i lettori.

« La penultima sera del 1845 (22 giorni innanzi la morte) ebbi l'onore di essere trattenuto « per mezza ora in udienza privata dall' Arciduca « defunto che mi disse familiarmente molte cose restando egli sempre spossatamente seduto, e come « uomo al termine di sua vita. Fra gli altri mi « tenne il discorso che riporto quasi colle sue parole.

« Molto mi è dispiaciuto di non aver potuto « andar a Bologna nel passaggio dell' Imperatore « di Russia; perchè io aveva già pensato a quello « che voleva dire a S. M. e l' avrei detto sicuramente. Avrei cominciato dal ricordare che quando, « nel Congresso di Verona, io fui a congedarmi « dall' Imperator Alessandro che ne partiva, raccomandai vivamente a S. M. che avesse cura della « sua preziosa salute, troppo necessaria al riposo e « bene di tutta Europa, non che del suo impero. « E S. M. che mi avea date già tante prove della « sua fiducia e amorevolezza, stringendomi fortemente la mano e licenziandosi, mi rispose - *Soyez tranquille sur cela, car mon Successeur pense, et se conduira tout à fait comme moi* - In quell' epoca, avrei proseguito io non poteva conoscere « che V. M. era l'immediato successore, cui conosceva e alludeva di certo nelle ricordate parole « la gloriosa memoria di Alessandro. Ma ora che « il fatto è chiaro io mi sono col più gran piacere

« convinto della veracità del giudizio e dell' assicu-
 « razione datami dal Sno immortale Fratello, poichè
 « gli avvenimenti succeduti dacchè V. M. è sul trono
 « me ne hanno recata luminosa conferma. Però mi
 « permetta M. ch' io schiettamente le dica (e ne
 « doni la libertà del riflesso alla mia già vecchia
 « età ed esperienza) che in un riguardo solo io
 « non trovo bene adempiuto l' annunzio del grande
 « Alessandro, e che questo punto di eccezione o
 « di mancanza è di un' importanza massima sotto
 « le viste politiche. Io non considero qui la di-
 « versità della sua religiosa credenza dalla mia,
 « e non disputo di religiosi principj. Ma la prote-
 « zione e i buoni trattamenti usati ai Cattolici suoi
 « sudditi dall' Imperator Alessandro erano un fou-
 « damento e un vincolo fortissimo di concordia con
 « tutte le Potenze Europee, e quindi politicamente
 « servivano a vieppiù rannodare la Santa Alleanza,
 « e a prometterne più copiosi e durevoli i frutti.
 « In ciò, chieggo perdono, V. M. praticamente di-
 « scorda, ed io ne sento profonda afflizione dell' a-
 « nimo, anche per le gravi conseguenze politiche da
 « temersi nell' ordine mutato di cose relativamente
 « ai Cattolici che le sono soggetti ».

L' affetto obbediente alla Religione non sarebbe sincero se non portasse con se il freno delle pas- sioni. Ora nessuno potrà smentirmi se io asserisco sicuramente che qui pure Francesco IV fu un Eroe. Il suo costume fù intemerato fin dagli anni più te- neri, e alcune insidie tesegli ne' viaggi che formano

soggetto del Volume 1^o di queste Memorie non lo scossero giammai. Anzi su questo proposito fu generale osservazione che, mentre la calunnia rivoluzionaria per sì lungo numero d'anni si è studiata di apporgli ogni fatta di vizio, anche il più opposto al suo carattere, mai e poi mai abbia osato di appontarlo anche menomamente su questo. — Quanto poi come Principe curasse il pubblico costume basta ricordarsi i milioni spesi ad educar cristianamente la gioventù. Oltrechè quando era fatto certo di alcun pericoloso disordine accorreva tosto al riparo, come fece allorchè sul termine del 1844 essendosi voluto nel Comunal Teatro dare uno spettacolo straordinario di Ballo, gli fu dimostrato che il lezzo del vizio erasi accresciuto pel numero, e per la meschinissima paga delle minori Danzatrici, ed egli tosto diede ordine che a sue spese fossero accolte e sorvegliate in una sol casa ove venissero largamente di tutto provviste. Pochi di dopo abbassò il seguente Chirografo

Al Ministro di Buon Governo

« Mentre qui si unisce un assegno di duemila
« franchi per supplire alle spese occorrenti onde te-
« nere ritirate, e senza alcun loro dispendio in un
« apposito locale ad uso di Albergo le Corifee o
« Figuranti del Ballo in Teatro, che attualmente si
« trovano per ciò a Modena, ed obviar così possi-
« bilmente ai disordini, purtroppo in simile gente

« presumibili ad accadere, stando sparse ed in loro
 « balla nella città (misora salutare per la popola-
 « zione delle Città e utile enziachè gravosa alle Co-
 « rifee stesse) hremiamo però che in evvenire ven-
 « gano a Noi risparmiere tali spese, e pensieri colla
 « esclusione di tali persone, che nulla donando allo
 « Spettacolo, sono di pericolo prossimo alla corru-
 « zione de' costumi, a cui crediamo di nostro dovere
 « l' obviare quanto è possibile.

Modena 18 Gennaja 1845.

« Fir. FRANCESCO. »

Ed egli ebbe tosto cagione di consolarsi mag-
 giormente di questa saggia risoluzione: imperocchè
 due di queste sciegrurate giovani colte in quella casa
 da lievissima indisposizione, fecersi a riflettere sul
 miserabile stato di loro vita, e bramose di mutarne
 il tenore ricorsero con supplica ella carità del Duca,
 il quale immediatamente fattele ritirare a più mesi
 di prova in un Istituto Religioso di Modena, e u-
 dendone la perseverante volontà, pagò per esse i
 viaggi, il corredo e l' ingresso nelle Convertite di
 Genova ove durarono (e duravan tuttora a quanto se
 ne seppe non ha guari) benedicendo quel Pio che
 le avea tratte dall' antica sozzura, e rese alla di-
 gnità di Cristiane. Se non che in fatto di Teatro
 memorabile sarà sempre l' istituzione degli annui
 premj destinati a quelle Drammatiche produzioni,
 che meglio congiungessero la moralità al diletto, e-

stendendo il concorso all' intera Italia, onde far argine alla moderna corruzione delle Scene; come cogli altri premj in favore delle memorie sopra argomenti di pubblica sociale utilità accorrevasi a propugnare le sane dottrine contro le guaste massime di tanti pravi economisti.

Altre fra le umane passioni ben difficile a dominarsi dai grandi sono la collera, e l' ostinazione nella propria volontà; imperocchè avezzi essi all' assentimento generale si irritano più facilmente contro qualsivoglia resistenza. Certamente il carattere di Francesco IV sarà stato tutt' altro che freddo per sua natura; ma chi fra noi lo vide in più di 30 anni abbandonarsi ad un impeto di collera? Il vedemmo e l' udimmo bensì rimproverare, correggere con forti parole, con gravi modi quando credeva esser suo debito il farlo; ma per allora egli era così padrone d' ogui suo detto, atto e maniera che mai trascorreva oltre il decoro, ed oltre il fine, che proponevasi. La inalterabile pazienza, anzi la benignità con cui compatì e trattò sempre i suoi domestici furono tali da non potersi agevolmente descrivere. Vado sicuro di non errare se dico, che in tutto quanto il Regale Palazzo egli era la persona più amata dai famigliari, ma nel tempo stesso quella che godeva di minori comodi, perchè egli non li cercava, non li chiedeva; anzi per una mortificazione verso se medesimo che giungeva alla durezza (1),

(1) Di questa mortificazione, la quale s' accrebbe negli ultimi anni, e che lo conduceva a privarsi di tutto

li fuggiva in ogni incontro; ond'è che i domestici suoi erano usi a vederlo sovente servirsi di per se stesso, onde risparmiar loro incomodi e fatiche. Dirò cose in apparenza lievi, ma grandissime a chi consideri quanto esercizio segreto di virtù siasi richiesto prima di giungere a farsi un'abitudine di sì gran tolleranza. Sofferiva una volta di fortissima enfiagione nel volto per una dolorosa postema alle fauci. Avvenne che l'abscesso gli scopiasse improvvisamente per entro la bocca mentre egli era nel suo studio: chiamò più volte, suonò replicatamente il campanello; uscì nelle due Anticamere de' Camerieri e degli Staffieri, e non vi trovò alcuno, cercovvi una bottiglia d'acqua per risciaquarsi, e non v'era; ond'egli dovette scendere l'altezza di due piani fino ad un cortile interno ov'è una fontana, e colà riempire da se medesimo una bottiglia e risalire. Se taluno non fosse stato testimonio di ciò da una finestra, non sarebbesi mai risaputo il fatto, poichè il Duca

ciò che gli recasse gusto o diletto, potrei recare molti ed edificanti esempi. Sapeva però così bene celarla sotto colore di abitudine, o con altri disinvolti accorgimenti, che i suoi Figli unicamente o i suoi Famigliari ne sorprendano talvolta il vero secreto. E allora egli prendeva argomento dal far conoscere ai primi come sia necessario ai Principi (i quali per la condizion loro non conoscono quasi veruna di quelle privazioni che pur sono sì comuni sulla terra) d'imporsene essi stessi delle volontarie per osservare quell'universale precetto della penitenza da cui Iddio non eccettua classe alcuna degli uomini.

non ne fece lagnanze. Altra volta fuggì dalla Dogana inviata una cassa assai voluminosa, ma di legger peso, la quale fù collocata sulla tavola del Cameriere: uscì il Duca dallo studio, e riconosciuto contenere oggetti attesi con premura dalla Duchessa, disse che si chiamasse qualunno dalla sala per portarla senza indugio al di lei appartamento: non eravi nessuno in sala e quindi il Duca accennò ad un' Usciere di recarsela sulle braccia e segnarlo: ma questi non trovandolo a se conveniente stava irresoluto al suo posto: onde il buon Signore senza alcuna ira, anzi sorridendo rispose: *se non credete di doverla portar voi, la porterò io*, e così fece, impedendo scherzosamente di sbarbarvisi ad un suo Segretario che, presente al fatto, non sapeva se dovesse più indignarsi alla impassibilità del domestico, o ammirare la mansuetudine del padrone. — In una delle due prime notti della sua malattia, quando egli non voleva ancora essere vegliato dagli amorosi suoi figli e dal medico, provò un' ardentissima sete cagionatagli dalla febbre, ma avvedutosi che il Cameriere sedutogli presso il letto dormiva, durò per più ore ancora a soffrirlo pazientemente piuttosto che scuoterlo dal sonno. Son questi alcuni di que' mille casi consimili che io potrei riferire, e che si spieghino agevolmente da chi abbia conosciuto come Francesco IV avesse posto lunghissimo studio a vincere in se ogni vapor di superbia, e come fosse giunto a soggettarla interamente. Perciò erangli inconcepibili i puntigli e le lunghe inimicizie, e un tal giorno

che co' suoi Augusti Figli ed altre persone parlava di due che non sapevano ridursi a darsi scambievolmente la pace, uscì in questo slancio schietto di cuore: *io non capisco come possa esservi chi stenti tanto a domandar scusa: a me sembra così naturale quando si è sbagliato il dire, ho sbagliato (potendo ciò accadere a tutti) che, se dovessi immaginarmi di avere offeso l'ultimo pezzente di strada, non avrei pace finchè per mia propria quiete non glie ne avessi domandato scusa.*

Nè era men singolare in lui l'amore alla Giustizia, anche quando essa ferisse i suoi più vitali interessi. Non ripeterò qui il racconto di quella prova eroica altrove riferita, quand'egli cioè preferì ignorare i piani rivoluzionarj che volevano levargli la vita e lo stato al permettere in altri un falso giuramento che, non solo egli non avea suggerito, ma che, a quanto potea presumersi, egli non era più in tempo ad impedire: dirò bensì altro fatto somigliante. Nel 1833 ebbe contezza da più parti che uno de' più arditi e facinorosi fra ribelli del 1831 erasi segretamente ricondotto in Italia al fine di ucciderlo, e gli si indicò pure la casa in cui appiattavasi, casa posta sopra una via comunale che divide lo Stato Estense da un limitrofo, e costrutta sul labbro confine di quest'ultimo. Nè parlò all'Ufficiale il quale comandava i Volontarj del vicino Comune, e questi verificata ben presto la cosa, progettò un modo rischioso sì, ma di probabile riuscita per eseguirne l'arresto, e comunicollo al Sovrano. Egli, udito, rispose al

Capitano che non potevasi porre ad esecuzione; e siccome questi replicava dicendo essere invero pericoloso, ma quasi certo, il Duca si fece a replicargli « Voi non mi capite: vedo anch' io la possibilità materiale, vedo che trattasi di un mio suddito, di un assassino, di uno che si è qui condotto per levarmi la vita, ma converrebbe attaccarlo in terreno che non è mio: ciò non è permesso dalla giustizia: se o voi, o altro de' vostri cadesse morto nella sorpresa, se lo stesso sicario vi soccombesse, io mi giudicherei responsabile a Dio di questo sangue versato: vi proibisco dunque il tentativo ». Non farà quindi meraviglia se al Cavaliere Gaetano Gamorra cui spesso affidava importanti incombenze di contratti ed amministrazione de' privati suoi beni, egli abbia ripetuto soventi volte « si ricordi bene che qualunque sia il caso contenzioso in cui possa ragionevolmente dubitarsi verso quale delle parti penda la Giustizia, voglio perdere io » — Questo stesso amore della Giustizia lo faceva estremamente rigido verso se stesso allorchè trattavasi dell' adempimento di qualcuno de' suoi doveri. Allora ogni piacere suo dovea cedere il posto al debito, e abbreviava perfino i momenti che dava al trattenersi colla famiglia, momenti che erano le sole vere delizie della sua vita. Che più! quando si credeva obbligato del debito di Sovrano non badava ad alcun rischio di salute o di vita. Il 13 Gennaio 1846 vigilia del giorno in cui si mise in letto per non più rialzarsene, discoteva e concludeva con un alto Magistrato parecchi affari necessarj del suo Mi-

nistero: confabulò a lungo sui medesimi, e di suo pugno scrisse più Chirografi; restavano a trattarsi altre cose, quando avvedendosi il Magistrato che il Sovrano era esanato di forze a segno di non potersi più reggere, lo supplicò a differire « *Dia pur qui le carte*, rispose, *questo è il mio dovere*, e volle sbrigar tutto, stendendo altri 3 Chirografi. Nel settembre del 1845 intraprendeva il Duca per rilevanti providenze la visita delle Provincie del Frignano, e della Garfagnana. Giunto a Pavullo ivi fu caldamente pregato da quel Delegato N. U. Avv. Barberi, e da altre Autorità a non proceder oltre, giacchè sapevasi, a non poterne dubitare, che un notissimo Settario dimorante allora in Corsica erasi furtivamente introdotto e cautamente aggiravasi per le balze de' nostri monti coll' intendimento di ucciderlo in questo suo viaggio, e di ciò avevansi avute il giorno innanzi le giurate deposizioni di persone con cui erasi vantato del scellerato suo scopo, non che di più altri che in varii luoghi aveanlo incontrato carico d' armi e riconosciuto. Gradì sommamente il Principe le premure di que' fedeli, ma non si lasciò rimuovere rispondendo: *simili pericoli non mi hanno mai ritirato dall' esercizio de' miei doveri* e si pose in cammino senza alcun timore, dovendo percorrere quasi tutta la via a cavallo, e non pochi tratti a piedi traversando boschi e macchie, ma protetto da Dio anche in quella occasione; imperocchè sepposi dappoi che il Sicario fu veramente in quelle vicinanze, ma che tentò invano appostamenti inosservati.

Io accenno soltanto questi due casi, ma se la brevità non mel vietasse, potrei molti altri narrarne, di alcuni dei quali fui testimonio io medesimo. Se non che considerando io che la perseveranza nel superare allegramente le noje che accompagnano certi doveri, quando abbia un fine superiore all'ambizione e all'interesse, può quasi chiamarsi un piccolo continuato martirio, e valutarsi quindi anche più di una straordinaria generosa risoluzione, perchè a quest'ultima si richiede l'entusiasmo di un momento, alla prima il sacrificio di tutta la vita, io vorrò piuttosto meravigliarmi come Francesco IV fosse pervenuto per sentimento di coscienza a mostrarsi imperturbato e nella doppia udienza pubblica settimanale, e nella diuturna importunità con cui ciascuno credevasi dalla bontà sua autorizzato a disporre per proprii particolari negozj del di lui tempo, dei di lui consigli, della di lui carità. Tale era in ciò l'equanimità sua, che niuno sarebbesi avveduto del peso che pur ne risentiva internamente, se a quelli che di ciò gli parlavano egli non fosse stato uso rispondere « *Il Principe deve avvezarsi a superare qualunque noja sia portata dall'adempimento de' suoi doveri* ».

Ci resterebbe a parlare della effusa sua carità verso i bisognosi, della sua costanza nella amicizia verso i buoni, dell'amore indescrivibile alla sua famiglia. Io credo però di non aver bisogno di parlar della prima perchè non vi è angolo dello Stato che non ne mostri un qualche insigne monumento;

come starei per dire, non vi fù povero che non ne risentisse un qualche beneficio: (1) non della seconda perchè vivono ancora ben molti che ne furono onorati, e che narrano come egli faceva quasi sparir la distanza fra suddito e Sovrano, volendo partecipare alle loro gioje, affliggersi de' loro dolori, consolarli ove potesse, unirsi perfino alle loro preghiere nelle tribolazioni.... (2). Dovrò dunque parlare del terzo? Ah

(1) La carità del Duca non consisteva solo nello sparger denaro, locchè può farsi da chi sia d'animo liberale senza proprio incomodo. Ma egli entrava i tugurii del povero specialmente nelle montagne, egli nel suo palazzo visitava ogni suo famigliare infermo, e più d'uno di questi è stato da lui assistito, servito, vegliato tanto più quando trattavasi di disporli ad una buona morte.

(2) Basterebbe ricordare com'egli non si consolasse più della perdita del Marchese Filippo Molza da lui considerato maggiormente per suo amico che per suo Ministro. Basterebbe produrre alcuna delle sue tante lettere consolatorie, come la seguente che è la sola di cui mi fù favorita comunicazione.

Caro Conte Luigi Giacobazzi

Ninno più di me è al caso di sentire, e valutare cosa sia il dolore per un marito, che amava sua moglie, e che aveva grande motivo di stimarla ed amarla, quando per divino volere questa gli viene da prematura morte toita, quanto io che provai purtroppo, e provo anche tutt'ora cosa è una simile perdita.

Da questo e dalla giusta stima, interessamento e riconoscenza che ho per lei, che mi serve con tanto zelo,

qui io protesto che non vi è penna che possa esprimere i suoi sentimenti di figlio, di fratello, di sposo, e di padre; che solo chi lo vide e conobbe in seno alla sua Famiglia e a' suoi Congiunti può bensì ricordare a se stesso, ma non rappresentare altrui la cara immagine di quella serena concordia, di quei santi affetti che formavano della casa di Francesco IV una casa di benedizione!

e così bene; giudichi della pena che mi fece, quando intesi la fatale notizia che Ella veniva di perdere la sua amata moglie. M'immedesima con lei e avrei bramato di scriverle subito due righe, ma lo seppi nel montar in carrozza per le mie terre in Ungheria, dalle quali tornai questa mattina e trovai la sua lettera di questa triste partecipazione, alla quale rispondo subito.

Se la parte che io prendo al suo dolore la può sollevare alquanto, si assicuri che è sincera. Procuri di cercare quell'unica consolazione, che si può trovar in simili circostanze nella Religione e rassegnazione alle disposizioni divine, che tendono sempre al nostro bene, e pensi a conservarsi per i figli, e anche per me, poichè conto molto sopra di lei, e sono con vera stima.

Vienna li 24 Agosto 1842.

Suo ben Affezionato
FRANCESCO

Al Conte Luigi Giacobazzi
Ciambell.^o e Consult.^o presso il Ministero di buon Governo
e Governo di Modena

a Modena.

CAPITOLO XIII.

Morto di Francesco IV.



Qui si chindono i travagli, le fatiche, le prove di Francesco IV: qui oominciano le ricompense immortali. Io non vidi nè l' infermità, nè il fine del mio ottimo Signore, ma la voce di tutto un popolo che per una settimana di malattia lasciò ogni suo pensiero per fare questa sola domanda « come sta il Duca? » e per lunghi giorni appresso non sapea dir altro che « lo abbiamo perduto! » questa voce mi sonna nnanime anche adesso per entro il cuore, e rammenterò sempre che in allora erano sparite tutte le opinioni anche più avverse per confondersi in un unico accento o di compianto, o di ammirazione. Le parole di questo Capitolo non saran dunque mie, ma tratte fedelmente, o dalla minuta narrazione stesa da uno dei Medici curanti (il Dottor Marco Martini), o da altro ragguaglio di chi lo assistè di continuo. Saranno esse a maniera di semplice racconto, ma tanto più preziose quanto meglio ci faranno conoscere que' solenni momenti.

« *Quale si vive, tale si more!* Il poco che qui dirassi della malattia e morte di Francesco IV basterà per far conoscere che, se Dio gli concesse

tante grazie in quegli estremi momenti, fù perchè se le meritò con una vita così pura, così retta, con quel cumolo di sacrificj, di opere buone, di beneficenze, con quella perpetua e costante annegazione della propria volontà che praticava non solo nelle importanti e difficili circostanze in cui capitò, ma eziandio nelle più piccole e semplici occasioni giornaliere.

« Quest' annegazione formò sempre l' ammirazione ed edificazione di tutti quelli che l' accostavano, e se molte virtù, grandi virtù, eroiche virtù furono riconosciute, applaudite da molti, troppo poco lo furono e lo sono quelle che solo i suoi famigliari continuamente potevano vedere, e che forse appunto per essere virtù nascoste, lassù in Paradiso gli avranno meritato quell' alto grado di gloria che è concesso agli nmili di cuore e grandi di animo, come lo era il defunto Duca.

« Fin dal dicembre 1845 dunque egli cominciò a decadere ed a parlare di cose tristi. Spesso diceva di sentirsi debole, di avere i polsi forti, di non dormire bene la notte, e spesso si poteva osservare un cambiamento nel suo umore ed una tristezza morale che si spandeva sopra i suoi Congiunti. Questi lo scongiuravano di consultare un medico, di aversi cura; ma troppo dimentico di se stesso per non vivere che per gli altri, per far del bene a tutti, e per occuparsi di tutti, purtroppo non li ascoltava! Continuava le udienze, e ne sortiva stanco e pallido che spezzava il cuore!..... poi le notti le

passava inquiete, e diceva *che sentiva che questo era il principio del Finale.*

« Prima della novena di Natale ebbe una febbre catarrale, ma non bene sfogata, però si mise a letto e si vedeva da tutto il suo essere che con ogni calma si disponeva a poco a poco a morire! Però alla fine dell'anno 1845 migliorò talmente che si erano di nuovo concepite le più buone speranze che, passato l'inverno, anche gli incomodi dell'ottimo Duca sarebbero cessati. Ma Iddio aveva disposto altrimenti!....

« Già fin dalla Domenica 11 febbrajo aveva più cattivo aspetto che mai..... Volle però ancora dare le sue udienze, beneficiare e consolare ancora tanti! Dopo portarono il SS. Viatice ad una vecchia camerista d'una delle Reali Figlie. Il Duca andò in fondo alla scala per ricevervi il Santissimo ed accompagnarlo fin su nella camera dell'ammalata con la torcia accesa in mano!..... Egli era pallido, debole, stanco, ma tanto devoto e raccolto! — Il 12 febbrajo volle ancora sortire a cavallo ed a piedi. Il 14 volle pranzare colla Famiglia, ma vedendo di non poter mangiare, e sentendosi la febbre addosso finalmente si alzò, e si andò a mettere a letto!..... Nella sera la febbre uscì fuori forte; la notte fu smaniosa ed inquieta, e se ebbe qualche momento di riposo, nello svegliarsi però la mattina del 15 era più stanco ed abbattuto di prima. In quel giorno fu chiamato il Prof. Pisa, oltre Martini e Cernay che già lo curavano, e sulle prime egli dichiarò la

malattia di carattere gastrico. La sera la febbre aumentò, e con essa anche un po' di abbattimento morale. Non per questo però la forza d'animo, la completa rassegnazione alle Divine Disposizioni venivagli meno, e se sempre prevaleva in lui quel fatale presentimento *che le sue forze non bastavano a reggere e superare il male..... che questa volta non ne usciva....* ciò non era certo per scoraggiamento, o per timore della morte (poichè tutta la sua vita non ne fu che una continua preparazione, sicchè il pensiero gliene era familiare); ma unicamente perchè dicendo ai medici ed ai figli queste cose, e guardandoli sempre fissi, voleva con ciò indovinare da se il suo stato per far vedere che egli stesso pensava a ciò cui ogni Cristiano deve pensare, e che non si lasciava sorprendere dal pericolo imminente. In effetto parlava sempre del suo fine. — Il 16 fu una giornata piuttosto cattiva: il Duca si sentiva debole, voleva mangiare, ma la nausea che aveva gli faceva rendere tutto. La sera (cosa inaudita) desiderò un salasso, e quando venne il Prof. Pisa e che gli trovò i polsi pieni, fu un detto e fatto, e gli levarono dieci oncie di sangue. La notte tra il 16 e 17 fu inquieta al solito, però la mattina del sabato 17, Pisa trovò l'Augusto Infermo più sollevato fisicamente e moralmente, talchè questo apparente miglioramento fece concepire le più buone speranze. In questo stesso momento migliore, egli domandò al nominato Medico il permesso di star digiuno dalla mezzanotte in poi, per potersi far dir la Messa in

camera l'indomani mattina, e dopo di essersi confessato, ricevere la SS. Comunione, ciò che Pisa gli accordò; poi si voltò ai figli e disse con tutta calma e serenità: *non mi crediate in pericolo, ma siccome tutti sanno che ho la febbre da tre giorni, voglio che sappiano anche che penso da me a ciò che si deve far per l'anima, e che non si deve lasciar per ultimo.* Quella giornata non fu cattiva, però la sera la febbre esacerbandosi, Pisa risolse di fargli un secondo salassetto di otto oncie, che però non lo sollevò, poichè la notte la passò inquieta al solito. La mattina della Domenica 18, fece le sue divozioni: era molto abbattuto e cambiato in viso, ciò che colpì ben dolorosamente gli astanti! Quel giorno egli dava da conoscere un desiderio vivissimo di rivedere il suo caro fratello Massimiliano, e spesso pregava Dio di esaudirlo e di ajutarlo, giungendo le mani e dicendo *oh! Signore!.....* alzava gli occhi al Cielo, e sempre si vedeva l'uomo unito a Dio, che soffriva, ma sempre con Dio e per Iddio, tutto offrendogli e rimettendo tutto a lui che tutto può, ma che tutto dispone pel meglio delle anime nostre! I figli spesso dicevangli che si pregava tanto per la di lui conservazione, egli allora senza mai commuoversi, ma con tutta la quiete e la forza d'animo di un eroe cristiano mostrava che ciò gli faceva gran piacere, ma soggiungeva però con tutta rassegnazione: *il Signore farà Egli quel che vuole, e se mi chiama saprà perchè!* — Col suo cacciatore Janda poi disse: *che se Dio lo voleva fare ancora*

soffrire in questo mondo, ne era ben contento, purchè dopo la sua morte poi lo prendesse presto in Paradiso. — Quando tornò il Dott. Pisa, essendosegli formata della tosse con spnti rossi sanguigni, gli fecero un terzo salasso di sei oncie, dopo il quale la tosse diminuì, e gli spnti non furono più rossi, ma il Medico dichiarò allora la malattia infiammatoria. — Quella sera diede egli stesso le ore della notte per vegliarlo ai suoi Figli. Soffriva, ma con virtù edificante e senza mai lagnarsi! La mattina del lunedì 19 stava meglio e la sua fisionomia aveva ripreso la naturale sua espressione, egli però parlava sempre della sua vicina morte, e diceva di non star meglio!..... Quel giorno cominciarono i tridui, e nel tornare i Figli dalla chiesa egli disse loro: voi avete pregato per me? gli risposero che sì; allora disse: me ne sono accorto, perchè sono più calmo. —

« La sera richiesto dai figli come stava disse: *sto come jeri, ma oggi Dio mi dà forza di sopportare il male.* Allora essi parlarono delle spedizioni che avevano fatte all' Arciduca Massimiliano, e la sola speranza di rivederlo tranquillizzava il Duca, che però diceva sempre con tanta sicurezza che *sentiva* che se il R. Fratello non arrivava in due giorni non lo avrebbe più trovato!..... Il martedì 20 la mattina l' Augusto Infermo era debolissimo con febbre al solito, calmo, ma sempre preoccupato dal pensiero della prossima sua fine, e tutta quella mattina la R. Famiglia visse fra l'angustia e la speranza.

« Il Duca conservava la quiete di sua coscienza, la chiarezza delle sue idee, la calma e la rassegnazione completa alle Divine Disposizioni; conosceva il suo stato meglio di tutti, e in quella stessa mattina ne aveva parlato con l' amato nostro Duca Francesco V., dando a lui gli ultimi suoi consigli e ciò con una forza di animo, con una fermezza che da Dio è concesso solo all' uomo retto e giusto che si trova alla fine di una vita consumata unicamente pel bene della sua famiglia, de' suoi sudditi e del prossimo tutto, e per sostenere sempre tutto che è retto e giusto. Alle 6 venne come la sera avanti dall' Augusto Infermo Monsignor Vescovo a fargli la sola sua visita. Poco dopo gli si propose un consulto. Il Conte Bentivoglio fu spedito a Bologna sperando di poter avere il Prof. Venturoli che il Duca stesso avrebbe desiderato. (Questi essendo malato, venne in vece sua il Prof. Barili). Quella sera il Duca soffriva più che mai, ma era di una calma edificantissima. Avendo egli domandato al Dottore Pisa il permesso di comunicarsi per Viatico, e Pisa avendogli risposto che certo glielo permetteva ma non glielo ordinava non vedendo in lui un pericolo imminente, il Duca disse ad uno dei Figli: *di' al Marchese Molza che domani alle 8 mi confesso, e alle 9 voglio comunicarmi per Viatico: digli che Pisa non me lo ha ordinato, ma che io l' ho domandato, e di' che voglio che mi portino in forma pubblica il Santissimo dalla Chiesa, e che desidero che si sappia tutto ciò.* — Dopo ciò essendo

i suoi figli riuniti attorno il suo letto, gli prese una tristezza prodotta anche dalla smania della febbre; allora recitò con essi un' orazione composta da Elisabetta di Francia nell' orrore del carcere, per rassegnarsi alla volontà di Dio, e ciò lo tranquillizzò perfettamente, e poco dopo con tutta calma e dolcezza disse ai figli che li voleva benedire!... S' inginocchiarono essi attorno al suo letto..... Egli alzò la mano, fece il segno della Croce dicendo parole di amore, di conforto e d' incoraggiamento, e tutto ciò senza spargere una lagrima malgrado quelle che vedeva spargere da quelli che in quel momento doloroso non le poterono ritenere!!! Essi domandarongli allora anche la benedizione per l' unico amato figlio assente l' Arciduca Ferdinando d' Este.

« La notte sino a mezza notte fu terribile!..... v' erano sempre i medici presenti ed i figli attorno al suo letto!.... Egli disse allora: *Martini! temo di non arrivare a ricevere il SS. Viatico!*..... Si sentiva a mancare il respiro, ma sempre soffriva con una calma ed una forza da vero Santo. Gli fecero un quarto salasso, dopo il quale ebbe quasi un deliquio, tanta era la sua debolezza!... Dopo il salasso e deliquio si riebbe però, il respiro fu più libero, ed a mezza notte dopo tutte queste orrende angustie il Duca cominciò ad avere un eccessivo sudore, si sentì sollevato e come rinato, e tutti erano come ebbri di gioia perchè essendo la settimana si sperò che questo sudore sarebbe stato la buona crisi della malattia. Il Duca stesso giugnava le mani, pregava,

ringraziava Dio, ed a Martini disse: *Iddio mi ha fatta la grazia, osserviamo i suoi decreti, e chiniamo la testa!* Se pur non lo fece per non turbar la comune gioja, parve che il Duca stesso in quel momento sperò il bene e se ne rallegrò. Con questa speranza dunque mandò i figli a letto dicendo loro di voler dormire egli stesso. Alle 3 però un forte catarro continuava a molestare l' Augusto Infermo. Alle 6 arrivò il Professore di Bologna, che dopo il consulto fece fare un quinto salasso. Alle 9 andò tutta la Corte e la R. Famiglia ai piedi dello scalone per ricevervi il SS. Sacramento che portavano all' ottimo Duca!.....

« Su quella fisionomia consunta rifletteva la calma dell' uomo giusto che dopo una vita consumata in servire fedelmente il suo Dio, lo aspettava in quei momenti estremi nel suo seno, per andare poi con lui a ricevere la ricompensa che gli stava preparata in Paradiso!..... Era seduto sul suo letto, le mani giunte, con un' espressione di divozione, di fiducia in Dio tale da commovere ed edificare tutti!..... Quando il Parroco lo comunicò, ricevè la sacra Particola, poi chinò il capo sulle sue mani giunte, ed in questa posizione rimase per lungo tempo a pregare!... Dopo volle ancora farsi dire in camera una Messe, durante la quale pregava sempre, e guardava i figli quasi ch'è facendo loro vedere che li raccomandava a Dio. Dopo la Messa il Duca, che durante tutta la malattia come già accennai, aveva sempre dato da conoscere un vivissimo deside-

rio di rivedere il suo caro fratello Massimiliano, domandò ai figli se v' erano sue lettere per lui. Alla risposta che no, si fece rileggere da essi la lettera ricevuta da lui il giorno antecedente, in cui l' Arciduca, ignorando ancora lo stato d' infermità dell' Augusto Fratello, per fatale combinazione gli scriveva che avrebbe ritardata la sua venuta. In quel momento quel *Giusto* parve offrire a Dio l' ultimo fiore che gli rimaneva da aggiungere alla corona dei continui sacrificj di tutta la sua vita che già aveva mandati avanti a preparargli la gloria dell' eternità, poichè da quel momento con rassegnazione esemplare ad ogni più piccola Disposizione Divina si tacque, nè mai più pronunziò neppure il nome di alcuno di quei suoi cari congiunti che non doveva più aver il conforto di rivedere, e rimase con la pace, e con la quiete che solo può dar la buona coscienza e la soddisfazione di poter dire a se stesso di aver sacrificato tutto a quel Dio misericordioso che tutto regola e dispone pel bene delle anime nostre. Alle 10 circa gli applicarono dei vescicanti; alle 12 nel crescere della febbre cominciò per momenti a vaneggiare, ma negli stessi suoi *momentanei* sogni si vedeva un' anima quieta, perchè sempre con serena calma parlava de' suoi progetti in bene dello stato, guardava con amore i figli, poi rinveniva subito in sel Quando il Vescovo ed il Parroco venivano a consolarlo e benedirlo mostrava sempre di aggradirli, poi pregava sempre da se: domandò ai medici un gelato, essi glielo ricusarono: ei si ras-

segnò subito, disse loro di mettersi a sedere, e poi ripeteva sempre di sentirsi molto meglio del giorno prima!!... Sentiva meno il male, e ciò era certo una grazia speciale di Dio, che dopo avergli fatto conoscere così chiaramente il suo stato onde si disponesse a quel gran passo, come in effetto così santamente si era disposto, gli concedeva negli ultimi momenti di sua vita la quiete fisica e morale che si era meritata colla sua sommissione alle Divine Disposizioni, e che Dio concede solamente alle anime *giuste*!... di più si può dire alle anime giuste che egli *vuole* far conoscere a tutto il mondo per tali, in quei momenti estremi in cui anche i più gran Santi talvolta hanno sofferte delle angustie di morte!

« Alle 2 circa, il Parroco credendolo molto male lo dispose a ricevere l' Olio Santo, ed egli disse di sì *se voleva, ma che si poteva ancora aspettare*... in effetto poco dopo migliorò; e bevendo tenne da se il bicchiere in mano e quasi si mise a sedere sul letto!.... era così calmo, sereno, così buono con tutti, e diceva *non c'è male, va meglio di jeri!* Alle 3 disse di voler riposare; alle 5 domandò da bere, ed ancora tenne da se il bicchiere: poi domandò ripetutamente se erano suonate le 7. Alle 7 il Parroco gli disse di ricevere l' Olio Santo. Con voce forte e sicura Egli rispose che era tempo, e rispondeva poi da se a tutte le orazioni latine dell' Estrema Unzione. Ricevuta che l' ebbe sorrise al Vescovo ed al Parroco, disse *adesso sono contento!*..... voltò da una parte il capo..... e tre minuti dopo s' addormentò placidamente nel Signore!..... »

Così ha fine la Relazione da me trascritta, e così avran fine le povere Memorie colle quali ho cercato di lasciare una immagine smorta sì, ma sincerissima di quel che fu Francesco IV, e come Uomo e come Sovrano. Io non ebbi nello stenderle che un desiderio, quello cioè che il rarissimo esempio di tante pubbliche e private virtù non cada senza frutto d'imitazione, e che l'amorosissima servitù che io secolare aveva prestata a Lui vivente, non cessasse perciò nè pel mutato mio stato, nè per la morte di Lui. — Conosco io pel primo l'imperfezione, e i vari difetti di questo lavoro interrotto in vari anni e soventi volte, or da nuove mie occupazioni, or da politiche rivolture. Ma, se Dio innanzi la vecchiezza mi conceda quando che sia giorni riposati, e mente tranquilla, forse cercherò allora di meglio ordinarlo con nuova distribuzione, di curarne di vantaggio il dettato, e di arricchirlo di altre notizie e documenti. Intanto posso di ciò solo sicuramente vantarmi che io non scrissi altro che il vero, e che niuna parola mi rimorde d'aver mentito agli uomini e a Dio.



DOCUMENTI
GIUSTIFICATIVI





ESTRATTO

DI ALCUNI RAPPORTI UFFICIALI
DEL CAPITANO AGOSTINO SACCOZZI
SOPRA QUANTO AVVENNE IN CORREGGIO
NEL FEBBRAJO 1851

Negli ultimi giorni di Gennaro avevansi anche in Correggio dei sentori di sinistri avvenimenti. Alcuni scolari del Convitto di Mirandola rientrati presso le proprie famiglie sul finire appunto di detto mese avevano manifestato ad altri giovani di Correggio le tendenze rivoluzionarie di quell'epoca, ma non si resero rei di altra colpa, ed anche all'atto in cui scoppiarono in Carpi, Sassuolo, Mirandola, Modena gli atti di ribellione nessuno di loro vi prese parte.

La mattina del 4 febbrajo alle ore 6 circa fui avvertito dal Sergente Rustiebelli che nella notte allora scorsa erasi sentito il cannone dalla parte di Modena, e che a Carpi era scoppiata la rivoluzione, che il Magazzino degli Urbani era stato spogliato, asportate le armi dai ribelli, uccisi Dragoni e borghesi, e la città in mano ai sollevati. Mandai subito colà il predetto Sergente che fu di ritorno alle ore 12 circa colla conferma di quanto mi aveva prima riferito, e con maggiori dettagli di ciò che era accaduto.

Sino dall'antecedente mattina del 3 febbrajo io e gli altri Capitani del Battaglione Urbano di Reggio ci era-

vamo uniti in Raggio presso il Colonnello Peri il quale ci notificò le disposizioni che gli erano venute dal supremo Comando Generale ci consegnò una cassa di munizioni, e ci rimandò con istruzioni, cioè di stare all'erta, di vegliare alla conservazione della quiete e sicurezza dei luoghi di nostra residenza, e sopra tutto di sorvegliare la condotta dei nostri subalterni.

Rientrato a Correggio disposi nella sera stessa del 3 per una sorveglianza notturna, e fu appunto in seguito di questa che nella susseguente mattina ebbi ragguaglio di ciò che erasi sentito da Modena e da Carpi.

Feci rapporto di quanto era venuto a mia cognizione ed il Colonnello mi ingiunse di raddoppiare d'attenzione nei giorni e sopra più nelle notti successive, chiamando sotto le armi un discreto numero di Urbani, ed unendoci colla Brigata dei Dragoni per poter mandare pattuglie in perlustrazione.

Presi le misure che mi erano state prescritte entro la giornata stessa del 4, e dal rapporto che qui trascrivo si avrà conoscenza di ciò che avvenne la notte del 4 al 5. (Questo Rapporto trovasi negli atti della Compagnia Urbana di Correggio sotto il N. 21 del 1831, da dove l'ho richiamato appositamente).

* N. 21 - Correggio 5 febbrajo 1831 alle ore 7½ ant.

* Dal Comando della 2ª Compagnia Urbana.

* Illmo Sig. Commendatore Colonnello

* Conforme agli ordini ricevuti ed all'antecedente mio
 * Rapporto che ebbi l'onore di rassegnare jeri mattina,
 * raccolsi jeri sera una buona parte della mia compagnia
 * cioè 1 Sargente 2 Caporali, 2 Sottocaporali e 22 Co-
 * muni nel quartiere ove sono depositate le armi, e presi
 * i concerti con questo Illmo Sig. Podestà, cominciai a
 * far perlustrare l'interno della città da pattuglie che a

• due a due per volta ai succedevano, e tale servizio pro-
• gredi colla massima quiete e senza alcuna novità sino
• alle ore 3½ dopo mezzanotte circa.

• A due ore mandai fuori una pattuglia a perlustrare
• la strada di Carpi, che era composta di 1 Dragone, 6
• Comuni Urbani e del Sergente Rusticelli. Quando la
• detta pattuglia fu circa a distanza di un miglio da Co-
• reggio si fermò al sentire una forte fucilata dalla parte
• di Carpi, e seguitando a stare in ascolto si accorse da
• lungi di un rumore di carrozze che venivano verso Cor-
• reggio. Assicuratisi che effettivamente erano carrozze
• mandarono ad avvertirmi e si ritirarono sino a tiro di
• fucile da Porta Modena, ove arrivata la detta pattuglia
• fece alto, ed il Sergente lasciato che le carrozze si ap-
• pressassero, quando furono alla voltata detta della Ma-
• donna gli fece dare il *chi va là*. Alla quale intima-
• zione dopo qualche piccolo intervallo si sentì rispondere
• da una persona che si trovava nella prima delle 4 car-
• rozze che allora potevansi scorgere - *buoni amici*, - e
• chiamati alla parola ed a farsi conoscere, dissero - *ve-*
• *niamo subito* - Ma il Sergente sentendo nello smontare
• che erano armati, e sentendo scroscio di sciabole fece
• ripetere il *chi va là*, ed appressandosi dissero - *ven-*
• *ni buoni amici*: - al che il Sergente gli fece fare fuoco
• addosso dal proprio drappello; e sopraggiunto io con
• altri Urbani, mandai il Caporale Cadetto Vari con 4
• Urbani sulle mura da dove poteva dirigere i suoi colpi
• lungo la strada che viene da Carpi, e così seguitando
• il fuoco mettemmo in fuga due carrozze che retroce-
• dettero alla corsa, e le persone che erano in due altre
• carrozze. Sentendo che non rispondevano al nostro fuoco
• le feci sospendere, e cogli Urbani condotti da me e
• con quelli del Sergente mi misi ad inseguirli avendo
• sorprese le due prime carrozze, ma nessuna delle per-
• sone che vi erano ha potuto cadere in nostre mani, e

« solo vi rimasero i due postiglioni, uno dei quali ferito
« nel ginocchio destro (1).

« Non trovandomi in forza sufficiente per inseguire
« più oltre i fuggitivi, e sul timore d'altronde che alle
« 4 carrozze ne potessero tener dietro altre, stimai pru-
« dente cosa di concentrare la mia forza nella città, e
« la impiegai, aumentata da altri Urbani che furono sol-
« lecitati di accorrere al rumore, a guardare le mura, e
« tener lontana qualunque altra aggressione si tentasse.

« Dalle quattro ore alle 5 non è accaduta cosa altra,
« ed a tale ora è arrivato in Correggio il Sig. Barone
« D'Edlingen colla gnarnigione di Reggio.

« Con mio vero rincrescimento venni a conoscere poco
« dopo l'arresto delle carrozze che in una di esse dove-
« vasi trovare il Sig. Capit. Brocchi Ajutante del Supre-
« mo Comando Generale per aver rinvenuto il di lui pas-
« saporto in data del 3 febbrajo segnato da S. E. il Sig.
« Conte M. Generale Guicciardi, una valigia che aperta
« si è trovato contenere i di lui effetti, più la di lui scia-
« bola e sciarpa. Il detto passaporto è stato da me con-
« segnato al Sig. Barone D'Edlingen a di lui inchiesta
« e per essere più sicuro che di tanto ne sia con solle-
« citudine informato S. A. R.

« Oltre i suddetti effetti abbiamo rinvenuti nella vet-
« tura le carte che unisco, alcune cartucce, una giberna
« nera, una pistola, un pastrano, un fucile che credo de-
« gli Urbani di Carpi e due altri se ne sono trovati sta-
« mane sul luogo ove furono da noi arrestate le vetture.

« Aggiungo infine che una delle dette due vetture è
« stata trattenuta da me per averla riconosciuta di pro-
« prietà delle Seuderie di S. A. R. e che l'altra si è ri-
« lasciata al vetturale che la conduceva.

« Con ciò ecc.

« Il Capit. A. SACCOZZI »

(1) Questo povero uomo per quanta cura ne avessi e vi facessi prestare, morì nell'Ospitale di Correggio due giorni dopo.

La mattina del 5 febbrajo che era un sabbato partito che fu da Correggio per Carpi il Barone D'Edlingen colla gnarnigione di Reggio che componevasi di una compagnia di linea comandata dal Capit. Vandelli, e di un distaccamento di Dragoni di cavalleria e di fanteria comandato dal Capit. Mellini, io ritenni sotto le armi la metà della compagnia ed unitamente alla brigata dei Dragoni allora comandata dal Brigadiere Pozzi feci fare diverse pattuglie all' esterno della città.

Circa nel mezzo giorno ne mandai una al confine del Comune di Correggio con Migliarina con ordine di spedire qualche individuo nel Carpigiano a raccogliere notizie, e infatti rientrando questa pattuglia nelle prime ore di sera, il Caporale che la comandava mi riferì che avevano veduto in Migliarina molti individui fuggiti da Carpi allorquando vi entrò il Barone D'Edlingen, e che da diversi di quei contadini aveva inteso essersi proposti costoro di voler venir nella notte susseguente ad assalire Correggio e tirar vendetta sugli Urbani per le offese fatte ai Mirandolesi che nella antecedente notte furono scacciati da Correggio.

Avvertito di ciò richiamai in servizio tutta la compagnia ed a notte inoltrata spedii il Sergente Rustichelli con 12 uomini a perlustrare le strade che mettono a Migliarina. Ritornò il Sergente dopo la mezzanotte, nè so ben ricordarmi l' ora precisa, ma circa alle 2, colla notizia che aveva scoperti due o tre gruppi di persone che marciavano verso Correggio, che li aveva tenuti di vista per molto tempo, cioè che ne aveva sorvegliate le mosse, che si era accertato essere armati, e che ne aveva lasciate le tracce a poca distanza dalla Chiesa di S. Martino cioè a un miglio circa da Correggio, traversando egli i campi per arrivare inosservato a Correggio, e molto prima di loro. Allora io ripartii la mia forza sulle mura, e specialmente nei posti in cui esse mura son facilmente sor-

montabili, ne misi due forti picchetti alle porte, e mi tenni pronto ad accorrere ove bisognasse. Tutti i posti avevano ordine di nulla intraprendere senza prima avvertirmi.

Ricordo che mi trovava a porta Modena e se ben mi ricordo mezz'ora dopo circa, cioè eredo tra le 2 e le 3 ore, quando il Caporale che aveva piazzato nel baluardo detto della Coneia che guarda a levante la strada proveniente da S. Martino mandò ad avvisarmi che aveva sentito un forte calpestio di gente lungo la strada predetta. Io mi portai colà. La notte era molto oscura, e ploveva leggermente, nulla ostante potea sentire chiaramente la pesta o il muoversi di più persone e vedere un' ombra più scura e lunge circa un 20 passi che più chiaramente poi distinsi per nomini quando quest' ombra fu contro una picciola casa posta sulla strada detta la Cleondaria, e presso la sbarra detta della Cuntona. Allora mandato avviso al picchetto di porta Modena di stare all'erta feci tirare una fucilata contro questa massa di gente, dopo della quale sentii chiaramente a sbandarsi, a saltare il fosso, a far seroseio di mezzo ad una slepe ecc. al che feci fare una fucilata da tutto il picchetto che poteva esser forte di sette od otto individui, e questi avranno tirato circa 10 o 12 colpi, dopo dei quali feci tralasciare tanto più che nessuno ci aveva risposto. Scorsero alcuni minuti in perfetto silenzio nei quali stetti in ascolto per sentire qual direzione prendessero i fuggiaschi, e dopo otto o dieci minuti sentii un colpo di fucile dalle mura al di là di porta Modena e dietro quello altri sette od otto colpi nel mentre ch'io mi portava a quella volta.

Erano stati tirati questi colpi dal posto comandato dal Caporale Cannoni che io aveva piazzato sulle mura dirimpetto alla strada maestra che viene da Carpi: io gliene domandai il motivo, ed esso mi rispose che aveva sentito un calpestio di gente a venire verso Correggio, e che

contra di questi aveva diretti i colpi, ma null'altro essendosi sentito, tutto tornò in silenzio e passò il resto della notte in perfetta quiete.

Ometteva di accennare che le pattuglie mandate in giro nella giornata del 5 raccolsero diverse armi sparse per le campagne e che saranno state gettate via nella notte antecedente da coloro che fuggirono. Di queste ora non ricordo il numero ma ricordo però che vi erano tre o quattro fucili a due canne, e sette od otto fucili da munizione di quelli levati dal Magazzino degli Urbani di Carpi.

In una delle carrozze apprese vi si rinvenne un cartoccio di 50 scudi di Milano che io nella mattina del 5 ripartii fra i Dragoni e gli Urbani presenti al fatto della notte antecedente.

Fui informato dell'arrivo della Reale Famiglia in Carpi nella mattina del 6, poco dopo che era già partita per Novi, e quindi non fui in tempo di risolvermi a esser alcuna se non che seguitai ad armare la città sino a tutto il giorno 7, in cui mi venne ordinato di rinunciare le armi alla Comunità di Correggio. Tale ordine mi veniva dato dal Colonnello ed era, dicevami, appoggiato a disposizione del Generale Comando.

La mattina dell'8 febbrajo un contadino mi portò una lettera che aveva rinvenuta ne' suoi campi a piedi di un albero. Questa era scritta in tedesco e fattala tradurre dal Caffettiere Mülli venni a conoscere che era il riscontro che il Generale Austriaco residente a Verona faceva a S. A. R. e diceva che appena ricevuto il messaggio di S. A. R. col mezzo del Capit. Broechi, egli mandava un Battaglione di Fanteria Austriaca ai confini, e che andava a domandare istruzioni al Generale Comandante la Lombardia.

Sui primi di Marzo fu fatto un pranzo che aveva tutto l'aspetto di pranzo patriottico. Fui invitato di andarvi,

rifiutai sulle prime, ma sopra più mature considerazioni e dopo di essermi assicurato un buon partito vi intervenni. Io era in grado di conoscere tutte le trame che si ordivano in Correggio da alcuni tristi soggetti forestieri: venni quindi a sapere che in circostanza di tal pranzo si volevano dimettere le Autorità che sino allora erano state conservate, nominando soggetti di tendenza liberale, che si voleva istituire una Guardia mobile, che si volevano dilapidare i depositi di pubblica beneficenza, e fra i primi il deposito di 1500 sacca di frumento eretto con tanto vantaggio della popolazione di Correggio dalla Munificenza Sovrana. Mosso pertanto dal desiderio di oppormi alle trame dei suddetti tristi soggetti vi intervenni e fui collocato tra i primi. Sul finire del pranzo incominciarono gli evviva. Un Sassuolese fece evviva a Menotti; io allora a voce alta dissi che non si dovevano evviva ai sicarj, e feci nascere dello scompiglio fra i mal pensanti che colà vi erano, ma fui applaudito dai miei partitanti. Finito il pranzo mi accorsi che si tramava qualche cosa. Discesi per sortire, e mi fu vietato da uno che avevano posto di sentinella; allora rientrai nella sala, feci cenno ad alcuni del mio partito che bel bello vennero a riunirsi meco nel locale in cui avevano preparato il pranzo, e presi di là un grosso coltello, mi presentai di nuovo alla sentinella e colle minacce ottenni ciò che colla persuasione non aveva ottenuto. Fui accolto da una quantità di gente che mi proclamò Colonnello, ma io me ne sbarazzai, sortii di Correggio, e mi ritirai alla campagna.

Il giorno 2 Marzo venne in Correggio una quarantina di Reggiani, e dicevasi Compagnia di Guardia mobile. Da costoro mi fu spesso attentato alla vita, ma era troppo bene informato di ciò che tramavano, e mi fu facile a ridermi delle loro bravate. Per tranquillizzare il povero mio padre dovetti però allontanarmi da Correggio per alcuni giorni.

Sulla metà di febbrajo io aveva spedito un mio Urbano fidato a Mantova per avere notizie della Reale Famiglia e delle mosse delle truppe, e l'innallora Colonnello Stanzani mi rimandò l'espresso con un piccolo viglietto nel quale mi scriveva un presso a poco:

« Che fra pochi giorni forti colonne Austriache sarebbero entrate nello Stato, ed avrebbero rimesso in ordine le cose ».

La mattina del 6 Marzo io venni informato che le truppe Estensi e le truppe Austriache avevano passato il Po a San Benedetto, e nello stesso giorno mandai altro Urbano vestito da contadino con un mio viglietto con ordine di recarsi alla Moglia, e consegnarlo al lodato Sig. Colonnello. In questo io lo avvertiva che aveva ricevuto il suo, che i liberali erano uniti in Novi, che il Generale Zucchi era partito da Reggio con un 400 uomini circa di Guardia nazionale sopra Scandiano e Sassuolo, con animo di occupare Modena. Quest'Urbano nel traversare le valli di Fossoli a Novi vide gli avamposti delle truppe Estensi ed Austriache sulla strada postale, e si diresse verso una casa ove aveva osservato dei militari a cavallo. Fu condotto colà da un Dragone che vedutolo a traversare i campi aveva formati sospetti sopra di lui, e quando fu nel cortile di quella casa vide S. A. R. in mezzo a molti ufficiali superiori. Si annunziò per Urbano e presentò a S. A. R. il mio viglietto che lo lesse, e dissegli che tornasse a Correggio e che mi avvertisse che nel giorno susseguente sarebbe stato in Carpi.

L'Urbano fu di ritorno il giorno 8 a mezzogiorno: ero in quel giorno a pranzo col Priore della Parrocchia di Mandriolo, e mi portò colà un siffatto annunzio. Circa alle 4 pomeridiane mi fu recato il seguente ossequiato viglietto di S. A. R. che era diretto al Podestà, e di cui ne conservo copia:

Carpi li 8 Marzo 1831.

« Attesa la lodevole condotta tenuta nelle attuali circostanze dal Podestà, dalla Comune, dal Capitano Saccozzi, e dagli Urbani di Correggio, condotta che ha riscossa la nostra soddisfazione, ci sarà grato il vedere qui in Carpi tanto il Podestà quanto il Capitano Saccozzi anche in questa sera medesima per più presto confermare in voce il nostro aggradimento.

« FRANCESCO D' AUSTRIA D' ESTE
« Duca di Modena ».

La sera del 7, circa all' Ave Maria, la Guardia Mobile di Reggio partì da Correggio, e prima erasi incamminata verso Carpi, ma avuto avviso di ciò che era avvenuto a Novi prese la strada lungo Tresinaro, andò a San Martino d' Este, indi a Campogalliano ed a sera inoltrata passò Secchia al Ponte alto. A cento passi circa da detto Ponte, cioè alla prima voltata, senza potersi figurare da che parte gli venisse, fu questa Colonna dispersa da una viva fucilata, in causa della quale rimase morto un certo Strucchi di Reggio, e fra gli altri ferito un certo Moutanari pure di Reggio. Tutti gli altri fuggirono parte verso Modena, parte verso Secchia. Si è supposto e credo che sia la verità che un' avanguardia di Caeciatori Tirolesi fosse quella che respinse e dissipò i Reggiani, e che quest' avanguardia si fosse appostata dietro l' arginello di Secchia, e di quel cavo che mette in Secchia a poca distanza dal Ponte alto.

Io e il Podestà di Correggio ci recassimo nella sera dell' 8 a Carpi. S. A. R. era alloggiato nella Rocca. Fui incontrato nell' anticamera da S. E. il Sig. Conte Guicciardi e dal Sig. Conte Sterpin che mi colmarono di gen-

tillezze e di tratti di affezione. S. A. R. sentito nominarmi aperse esso stesso l'uscio della camera in cui era, mi venne incontro e stendendomi le braccia le appoggiò sulle mie spalle con espressioni tanto benefiche ed affettuose che mi fecero piangere dalla consolazione. Io lo aggiornai di tutto quello che aveva potuto sapere, e mi trattenni per quasi un'ora.

Fui dopo dal Sig. Colonnello Stanzani e fui accolto con bontà e distinzione. Tutti gli Ufficiali Estensi mi diedero segni di affezione ed amicizia.

Ritornai a Correggio nella notte istessa. La mattina del 9 riuniti la mia Compagnia e fui ben lieto nel poterli seco loro congratulare per essersi tutti condotti nel tempo dei trambusti come si doveva a bravi e fedeli auditi.

S. A. R. crasi degnata di incaricarmi di mandare a Reggio un dispaccio a S. E. il Governatore, e diversi esemplari del Proclama del Generale Frimont. Subito arrivato a Correggio vi spedii un mio Urbano, incaricandolo di lasciare alcuni esemplari di detto Proclama alla Porta S. Pietro e a qualche esile che trovasse aperti in prima mattina. Questo mio pensiero fece nascere a Reggio l'idea che io avessi fatto stampare clandestinamente siffatti Proclami; ma osservato poi che la carta su cui erano stampati era della fabbrica di Milano mutarono pensiero, e cominciarono a credere che il non intervento era una menzogna liberalistica ecc.

Colon. A. SACCOZZI.



ESTRATTO
DAL N. 19, 6 SETTEMBRE 1831
 DELLA VOCE DELLA VERITÀ

Partito il Duca di Modena da' suoi Stati nella notte del 5 al 6 febbrajo costretto dalle circostanze particolari che si erano unite agli avvenimenti dei 3 e 4, vollero i rivoluzionarj, e tutti coloro che la novità della cosa esaltava, trovare un qualche appiglio per accusarlo, e una qualche ragione plausibile onde agire a seconda del desiderio loro. Per difendere pertanto in qualche modo la condotta loro andavano spargendo e pubblicando nei loro proclami, che il Duca non aveva lasciata alcuna notificazione in proposito, nè stabilita alcuna Reggenza, e che perciò furono costretti dalla necessità e dal *pericolo della patria* a formare un Governo Provvisorio. A questo Inogo noi risponderemo che la notificazione era fatta a stampa, ma il movimento e il trambusto mosso in Comunità la mattina subito del 6 per opera di que' sediziosi, non permise che si pubblicasse, e che il Duca costituì realmente una Reggenza alla quale affidò gli affari dello Stato anche i più urgenti, durante la sua assenza che egli stesso chiamò *momentanea*, perchè aveva fissato di ritornare fra due o tre giorni, se non fosse stato che il fuoco della rivoluzione troppo si dilatò subito negli Stati vicini, per cui fu necessitato a prendere delle misure

più forti e procurarsi un ajuto tanto più imponente quanto maggior ne divenne il bisogno. Noi riporteremo pertanto tutti gli Atti autentici che ci siamo procurati dal Governo e dalla Comunità, e che una persona cortese ci ha gentilmente trasmessi trascrivendo le sue stesse parole:

« È verità di fatto che partita S. A. R. dalla sua
 « Capitale alle ore 9 pomeridiane del 5 febbrajo aveva
 « ordinato con suo Sovrano Chirografo del giorno stesso,
 « che nella momentanea sua assenza il primo Consultore
 « in ogni Dicastero, il quale consuetamente in assenza
 « del Ministro o Governatore ne disimpegna le funzioni,
 « dovesse dar corso agli affari ordinarj rispettivi; e che
 « nei casi straordinarj, nei quali non si potesse far luogo
 « a consultar prima il Sovrano Oracolo, si dovesse ri-
 « solvere sotto la presidenza del Marchese Giuseppe Ran-
 « goni Podestà di Modena. Il Marchese Podestà chiamò
 « quindi a se i sopranominati Individui nella sera del 6
 « e tutti intervennero nella camera di residenza del Co-
 « mune, ove si comunicò a ciascuno il Sovrano Chi-
 « rografo.

« La Residenza del Podestà fu in quella circostanza
 « affollata ed invasa dai sedicenti Rappresentanti del po-
 « polo, e le altre camere del Palazzo e i corridoj erano
 « pieni di genti, e di molti, fra esse, armati. Pretende-
 « vano questi che i Consultori dovessero nominare un
 « Governo Provvisorio, ma essi si riconsarono costante-
 « mente, non curando i non pochi timori loro incassati
 « dai Rappresentanti medesimi che minacciavano turbata
 « la pubblica tranquillità dal vicino arrivo di gente di
 « campagna armata, e di più che 5000 Bolognesi con
 « artiglieria. Sostennero sempre i Consultori non esser
 « ciò nelle loro attribuzioni, nè mancare un Governo,
 « quando anzi era caso pienamente costituito dalle ri-
 « ferite Sovrane disposizioni. Queste dunque non pote-

• vano esser negate dai sedicenti Rappresentanti del po-
 • polo, tanto più che i Consultori emisero anche per
 • iscritto la loro rennua alla formazione del Governo
 • Provvisorio in apposito processo verbale. Ma vi è di
 • più: essi ne erano a giorno fino dal mattino medesimo
 • in cui si erano presentati al Marchese Podestà, e re-
 • cati alla casa, e quindi all' ufficio del Delegato gover-
 • nativo, chiedendo la creazione della guardia nazionale
 • per rimettere l' ordine e la quiete nella città minac-
 • ciata dalle orde armate dei paesì circonvicini. Ridotto
 • lo stesso Delegato sig. Conte Consultore Guidelli a re-
 • carsi in Comunità ove erano raccolti i sediziosi mac-
 • chinatori della rivolta, ad onta che fosse quivi loro
 • comunicato il Sovrano Chirografo suddetto ed inserito
 • negli atti da essi medesimi firmati, ad onta che lo
 • stesso sig. Delegato avesse più volte esposti i suoi
 • poteri e i loro limiti, vollero assolutamente l' istituzione
 • di una guardia di cittadini; al che il detto Sig. De-
 • legato unitamente al Sig. Podestà acconsentirono, pur-
 • chè fosse da loro designato il capo, venisse nominata
 • civica, non nazionale, fosse creata in nome di S. A.
 • R. Duca e Padrone, e dipendesse dagli ordini del Te-
 • nente Colonnello Papazzoni. E infatti nel proclamarla
 • al popolo usò il Sig. Delegato tutte queste espressioni.
 • Ben è vero che appena coloro che si qualificavano Rap-
 • presentanti del popolo ebbero ottenuto il loro intento,
 • se ne abusarono pretendendo in seguito coll' appoggio
 • dei cittadini armati il disarmamento della rimasta guar-
 • nigione e la liberazione dei detenuti politici, ma anche
 • in queste deliberazioni prelesero e forzarono colla vio-
 • lenza il consenso della legittima autorità, la quale si
 • erede autorizzata dalle sue istruzioni ad accordare ciò
 • che poteva evitare mali maggiori; e qui vogliamo ag-
 • giungere che fu specificata la condizione di lasciare
 • la libertà tanto alle truppe quanto allo stesso Delegato

« governativo ed a qualunque altro, di potere liberamente
 « raggiungere S. A. R. ovunque si trovasse; alla quale
 « poi con tanta mala fede mancarono, avendo disarmata
 « la truppa, e cercato di prendere in ostaggio lo stesso
 « Delegato governativo. Si prova dunque ad evidenza
 « come fino dal mattino del 6, ossia poche ore dopo la
 « partenza del Sovrano, i ribelli sapevano senza equivoco
 « alcuno qual fosse il Governo lasciato da S. A. R. —
 « Torniamo ora alle discussioni della sera del 6.

« Protraendosi queste sino oltre alla mezzanotte e
 « non potendosi vincere la costante negativa e le proteste
 « dei Consultori che si opponevano ad una domanda così
 « illegittima ed arbitraria, i pretesi Rappresentanti pro-
 « cedettero essi medesimi alla nomina di cinque individui
 « che dovessero costituire un Governo Provvisorio, es-
 « sendosi incaricati di far stampare a questo fine un'ap-
 « posita Notificazione al popolo, come venne fatto senza
 « sottoscrizione di alcuno. Nel successivo mattino del
 « giorno 7 furono di nuovo chiamati i Signori Consul-
 « tori dal Marchese Podestà. Era la Residenza occupata
 « dai soliti individui, ma l'apparato era ancora più mi-
 « naccevole della notte antecedente, essendo che la sala
 « trovavasi custodita anche nell'interno da gente armata,
 « la quale aveva ricevuto ordine dai più volte nominati
 « Rappresentanti di non concedere l'uscita nè ai Con-
 « sultori nè ai Signori del Comune. Raccolti che tutti
 « furono, vennero fatte nuove violente insistenze per la
 « nomina del Governo Provvisorio, essendo che si assi-
 « curava che i prescelti nella notte erano tutti ricusati
 « d'accettare, meno il Dott. Cialdini presente. I Consul-
 « tori rimasero fermi come per l'innanzi nel loro rifiuto
 « e sostennero sempre, che il Governo di S. A. R. non
 « mancava di alcuna necessaria autorità. Ad onta di ciò
 « si passò dai turbolenti minacciosi Rappresentanti alla
 « nomina di un Governo Provvisorio, aggiungendo ai Si-

« gnori del Comune (costretti dalla forza a rimanere)
 « gli Avvocati Nardi, Bellentani e Cialdini. Sarà sempre
 « onorevole pei nostri Conservatori l'aver essi fra le
 « minacce dei ribelli voluta inserire negli atti pubblici
 « una protesta, che col loro rimanere in posto intende-
 « vano di non aver a ledere i sacri diritti di S. A. R.
 « e di averne fatta menzione nella Notificazione al pub-
 « blico. »

Con questa incontrastabile verità di fatto, qual fede rimarrà a coloro che asserirono che il Duca non aveva lasciata alcuna Reggenza, che gli individui da lui nominati al Governo avevano rifiutato di accettare, e che per la sola mancanza d'ogni autorità 72 cittadini si unirono e nominarono un Governo Provvisorio? E poi vogliamo d'altronde far osservare, massime a tutti quelli fuori di qui, che forse si meravigliarono come tanti cittadini potessero unirsi a tale oggetto, se non fosse stato il bisogno che ve li avesse condotti, che molti lo fecero perchè realmente ingannati sull'oggetto di questa seduta, e alcuni perchè trovatisi a caso per le scale o gli uffizj della Comunità, trattivi o da particolari interessi, o da intempestiva curiosità, si ridussero a sottoscrivere l'atto d'istituzione del Governo Provvisorio, non sapendone nemmeno esattamente il contenuto: così cercarono sempre que' maligni sediziosi d'ingannare i meno cattivi sul fine dei loro progetti, e di sorprendere gli inesperti perchè condannassero anche involontariamente le loro intraprese, onde dimostrare di aver quel partito che fra noi realmente non avevano.

N. 3.

Riportiamo un succinto Rapporto dei fatti che trovansi in una lettera del Colonnello Stonzani al Cav. Jocoli allora Copitono Comandante le truppe Estensi oltre l'Appennino, ora Ten. Colonnello Delegato Ministeriale del Frignano.

« Dopo l'ultima mia del giorno 2 corrente scrittagli
« da Nogara non ho avuto un solo istante per darle parte
« delle nostre operazioni e marce, che finalmente col-
« l'ajuto della Divina Provvidenza ci hanno ricondotti
« alla patria. — Eecole pertanto in succinto gli avveni-
« menti dal giorno 3 sino al giorno d'oggi. Il 3 si
« marciò a Mantova ove fummo accolti con grandi onori
« dallo Stato Maggiore Generale Austriaco, che cogli Uf-
« ficiali Superiori de' Corpi e Banda militare mostrarono
« la stima e concetto che avevano per la fedele truppa
« Estense venendo al nostro ineontro. Nello stesso punto
« in cui io entrava colla mia truppa in Mantova vi ar-
« rivò anche S. A. R. il nostro Sovrano, il quale senza
« prender un solo istante di riposo montò a cavallo e
« sulla Piazza Virgiliana unitamente a S. E. il Barone
« Mayer Governatore di Mantova passò in rivista la truppa.
« Sino da Nogara io aveva provveduto a ciò, e disposi
« che l'entrata nostra in quella città fosse in tenuta di
« parata, e in fatto si figurò tanto quanto in Modena a
« una parata straordinaria. Il giorno 4 si marciò a S.
« Benedetto, ove io fui destinato al comando della prima
« colonna Austro-Estense che doveva occupare gli Stati
« di Modena. Questa era forte di 1420 uomini circa, cioè

• 784 Estensi, e il resto Austriaci Usseri e Cacciatori
 • Tirolesi. Il giorno 5 si marciò a Novi che trovammo
 • occupato dai rivoluzionarij. La mia vanguardia com-
 • posta di Cacciatori Tirolesi e dei tiragliatori del Bat-
 • taglione fu spedita a destra e a sinistra per girare la
 • posizione avanti Novi ove i ribelli avevano cominciato
 • il taglio della strada, e intanto cavalleria e fanteria si
 • spinsero in avanti, e avanzando verso Novi la fucilata
 • cominciò su tutti i punti, essendo però i nemici na-
 • scosti nelle case da cui facevano le loro fucilate. Scac-
 • ciati di casa in casa, e preso quasi in mezzo il paese
 • nelle case del quale e in una torre particolarmente si
 • erano ridotti diversi ribelli, fu d'nopo snidarveli con
 • colpi di cannone, il quale ottenne, dopo circa 20 colpi
 • diretti su quelle case che particolarmente vedevansi
 • occupate, il desiderato intento di impadronirci total-
 • mente del paese. Gli insorgenti ebbero più di 40 uc-
 • cisi e 30 prigionieri; molte armi da fuoco e da taglio,
 • munizioni da fucile, diverse bandiere e sciarpe trico-
 • lorl caddero in nostro potere. Scomparve allora l'ini-
 • mico salvandosi a Carpi, da dove poi portò l'allarme
 • sino a Modena. Ho avuto la bella sorte di vedere i
 • miei soldati tiragliatori gareggiare coi Tirolesi, e sono
 • stato contentissimo dell'ardore e coraggio di cui hanno
 • dato prove tutti tanto gli Ufficiali che la truppa. Non
 • conto che due soli feriti, e ciò prova che i ribelli o
 • per paura o per inesperienza tiravano senza principj
 • e conoscenza del vero uso del fucile. Con questo fatto
 • noi abbiamo convinto i fanatici liberali e insorgenti
 • che il non intervento andò in fumo. — Il giorno 6
 • una Deputazione della città di Carpi composta del Ve-
 • scovo, del Vicario ed altri notabili venne a Novi, e
 • fece la sua sommissione, del qual atto informai sull'i-
 • stante col mezzo di staffetta il Generale Comandante
 • Conte Geppart e S. A. R. Il giorno 7 ebbi ordine di

« marcia per Carpi che fu occupata alle ore 5 pomeri-
 « diane previa una seconda sommissione fatta dalla città,
 « d'ordine del General Comandante, a due miglia di di-
 « stanza prima del nostro ingresso. Il giorno 8 arriva-
 « rono in Carpi gli altri Reggimenti d'infanteria, caval-
 « leria, ed artiglieria Austriaca componenti questo Corpo
 « d'armata, e vi arrivò pure S. A. R. Il giorno 9 final-
 « mente si marciò a Modena, e altra opposizione non
 « s'incontrò che il Ponte Alto bruciato, e che fu rico-
 « struito sollecitamente. Nel frattempo giunse il Vescovo
 « di Modena con altri personaggi come Deputazione della
 « città, e contemporaneamente il popolo in folla venne
 « al nostro incontro. L'entrata in Modena fu quanto
 « mai dirsi possa festosa e fummo accolti con vivissimi
 « e sincereissimi applausi di Viva Francesco IV dal po-
 « polo esultante per vedersi liberato dai ribelli e rido-
 « nato il suo buon Padre e Sovrano. Moltissime persone
 « piangevano di tenerezza e contento; ed il Sovrano
 « ebbe così una seconda prova dell'ottimo spirito della
 « grande maggioranza dei buoni Modenesi.
 « S. A. R. mi disse jeri che ella era sempre in Massa,
 « e si era abilmente sostenuta nel posto. Ne ne rallegrò
 « con lei.

« *Modena il giorno 11 Marzo 1831.* »

N. 4.

Nota degli emigrati legitimisti Portoghesi, ai quali la Munificenza Sovrana del piissimo e non mai obbistanza compianto Duca Francesco IV, di eterna memoria, ha accordato generosa ospitalità e soccorsi di corità mensili o stroordinarie; Munificenza Sovrana continuata dal Magnanimo Duca Francesco V.^o degnissimo erede di tanto Genitore, a quelli tuttora esistenti nei felicissimi suoi Stati.

1. Monsignor Emmanuele Gioacchino della Passione, Cameriere di onore di S. Santità in abito paonazzo.
2. Emmanuele Alfonso Madeira, Dignità nel Capitolo metropolitano di Evora.
3. Fra Gioacchino Giuseppe Rodrigues, Provinciale dell'Ordine dei Carmelitani calzati.
4. Fra Francesco di Gesù - Maria, Guardiano del Convento di Missionarj di Varatojo.
5. Fra Severo di S. Bonaventura, Guardiano del Convento di S. Francesco di Funchal, isola di Madeira.
6. Fra Antonio dei Dolori, Converso nei Missionarj di Varatojo, (morì in Gerusalemme).
7. D. Antonio Gioachino di Gesù, Sacerdote Secolare.
8. Luigi Guglielmo Coelho, Generale d'Artiglieria, (morto nell'assedio di Bilbao, Spagna).
9. Giovanni Damiao Franco de Moraes, Generale di Cavalleria, (morì in Modena).
10. Antonio Rocco d'Andrade, Generale Maggiore.
11. Francesco d'Azeredo Pinto, Generale Maggiore.
12. Gioacchino Giuseppe Maria d'Oliveira, General Maggiore, (morì in Maasa Ducale).

13. Felice Giuseppe d'Aguiar, General Maggiore, (morì in Modena).
14. Antonio Guedes Quinhones, General Maggiore.
15. Giuseppe d'Andrade Corvo Camões, General Maggiore, (morì in Francia).
16. D. Giuseppe de Cunha e Menezes dei Marchesi d'Olhad, Gentiluomo di Corte.
17. D. Giuseppe d'Almeida dei Visconti di Oliveira, Gentiluomo di Corte.
18. D. Emmanuele d'Almeida dei Visconti di Oliveira, Gentiluomo di Corte, (morì in Genova).
19. Giovanni Alberto Guerreiro, Colonnello d'Artiglieria.
20. D. Giovanni Giuseppe de Mello, Colonnello di Cavalleria, (morì in Modena).
21. Antonio Pietro Battista Gonçalves, Colonnello d'Infanteria.
22. Francesco Rebello de Moura, Colonnello d'Infanteria.
23. Giuseppe Cesario Peniz Parreira, Colonnello d'Infanteria.
24. Giuseppe Henriquez Bustorf, Colonnello d'Infanteria.
25. Giuseppe Gioachino Frago, Colonnello d'Infanteria.
26. Emmanuele d'Abreu Madeira, Colonnello d'Infanteria.
27. Vasco Emmanuele d'Oliveira Banha, Colonnello dei Volontarij Realisti.
28. Luigi Hendriges Teixeira Machado, Colonnello delle Milizie di Lisbona, (morì nella Parrocchia di Campogalliano, Provincia di Modena).
29. Francesco de Magalhães Mascarenhas, Magistrato.
30. Francesco de Mendonça Barbarino, Magistrato.
31. Gioacchino Sanches Semedo, Magistrato.
32. Giuseppe Gaudencio Rodriguea Isaac, Magistrato.
33. Dottore Giuseppe da Gama e Castro, Medico della Reale Camera.

34. Antonio Enrico de Moraes, Impiegato civile.
35. Francesco da Silva e Andrade, Impiegato civile.
36. Emmanuele Antonio de Castro Moraes, Segretario Militare.
37. Luigi Antonio Lara, Impiegato civile.
38. Emmanuele Maurizio Gomes, Tenente Colonnello dei Cacciatori.
39. Antonio Luigi da Cunha, Tenente Colonnello d'Infanteria.
40. Antonio da Silva e Souza, Tenente Colonnello d'Infanteria.
41. Antonio Valeriano de Souza e Castro, Tenente Colonnello d'Infanteria.
42. Francesco de Paula Fragoso, Tenente Colonnello d'Infanteria.
43. Francesco Pereira de Mattos, Tenente Colonnello d'Infanteria, (mori in Reggio).
44. Giovanni da Guarda Cabreira, Tenente Colonnello d'Infanteria, (mori in Modena).
45. Giovanni Antonio de Moita, Tenente Colonnello d'Infanteria.
46. Vasco Antonio Parrot, Tenente Colonnello d'Infanteria.
47. Giovanni de Britto e Mello, Tenente Colonnello dei Volontari Realisti.
48. Giuseppe Agostino Estaccio, Tenente Colonnello delle Milizie di Faro.
49. Francesco Giuseppe Soarez Borges, Maggiore d'Artiglieria, (mori in Modena).
50. Giuseppe Anastasio Roberto Simões, Maggiore d'Artiglieria.
51. Antonio d'Albuquerque d'Amaral Cardozo, Maggiore dei Cacciatori.
52. Gioacchino Ferreira, Maggiore dei Cacciatori.
53. Giuseppe Ignazio d'Oliveira, Maggiore dei Cacciatori.

54. Alvaro Mendes Corrêa de Freitas, Maggiore d'Infanteria.
55. Antonio Gioacchino da Silva Pacheco, Maggiore d'Infanteria.
56. Antonio de Moraes Madureira Lobo, Maggiore d'Infanteria.
57. Francesco Dionisio de Freitas, Maggiore d'Infanteria.
58. Francesco Maria da Costa, Maggiore d'Infanteria.
59. Giovanni Guglielmo Ferreira Nobre, Maggiore d'Infanteria.
60. Giuseppe Bernardo de Carvalho, Maggiore d'Infanteria.
61. Giuseppe Teixeira Bastos, Maggiore d'Infanteria, (mori in Reggio).
62. Giovanni Giuseppe de Mello, Capitano d'Artiglieria.
63. Giuseppe Vaz Ferreira de Soutto, Capitano del Genio.
64. Teodoro Feliciano Rodrigues da Silva, Capitano del Genio, (morto nella campagna di Spagna).
65. Giovanni Paolo Damaso de Moraes, Capitano di Cavalleria.
66. Giuseppe Maria Figueira, Capitano di Cavalleria.
67. Alessandro Massimo Pessanha Capitano dei Cacciatori.
68. Felice Giuseppe de Moura e Lima, Capitano dei Cacciatori.
69. Giuseppe Felice de Moura e Lima, Capitano dei Cacciatori.
70. Giuseppe Maria Inglez, Capitano dei Cacciatori.
71. Emmanuele Vaz Guerreiro, Capitano dei Cacciatori.
72. Antonio Anacleto de Noronha, Capitano d'Infanteria.
73. Antonio Gioacchino da Gama, Capitano d'Infanteria, (mori in Reggio).
74. Antonio Gioacchino da Silva e Motta, Capitano di Infanteria, (morto in Reggio).
75. Antonio Tellea Corte Real, Capitano d'Infanteria, (morto nella campagna di Spagna).

76. Carlo Saverio de Barros, Capitano d' Infanteria.
77. Francesco Emmanuele Verdelho da Mathos, Capitano d' Infanteria.
78. Francesco da Costa Carvalho, Capitano d' Infanteria.
79. Francesco Gomes Gessana Inglez, Capitano d' Infanteria.
80. Giacinto Augusto Ferreira de Lima Capitano d' Infanteria.
81. Giuseppe Gioacchino Proença, Capitano d' Infanteria.
82. Gioacchino Mariano d' Almada e Castro, Capitano d' Infanteria.
83. Gioacchino Pietro Saverio e Silva Capitano d' Infanteria.
84. Gioacchino Pereira de Mattos, Capitano d' Infanteria.
85. Giuseppe da Fonseca e Castro, Capitano d' Infanteria.
86. Giuseppe Francesco Lobo, Capitano d' Infanteria.
87. Giuseppe Lorenzo da Silva, Capitano d' Infanteria.
88. Giuseppe Maria Cabral, Capitano d' Infanteria.
89. Giuseppe Vincenzo d' Almeida, Capitano d' Infanteria.
90. Lazaro Maria da Silva Judice, Capitano d' Infanteria.
91. Severiano Silvestro Lapa, Capitano d' Infanteria.
92. Giovanni Didaco Peniz Parreira, Capitano dei Volontarj Realisti.
93. Giovanni Valentino Estaccio, Capitano dei Volontarj Realisti.
94. Emmanuele Gioacchino Cardoso Damasceno, Capitano dei Volontarj Realisti.
95. Antonio Marques de Oliveira, Chirurgo militare e Capitano.
96. Pietro Maria Rebello, Tenente d' Artiglieria.
97. Francesco da Silva Brandao Banhos, Tenente d' Artiglieria.
98. Luigi Maria de Salis Tenente d' Artiglieria.
99. Emmanuele Guido Barranca, Tenente d' Artiglieria.
100. Giuseppe Maria dos Santos Sedovem, Tenente di Cavalleria.

101. Luigi Giuseppe de Mello Faria e Salazar, Tenente di Cavalleria.
102. Pietro Giuseppe dos Santos Sedovem, Tenente di Cavalleria.
103. D. Antonio Luigi Pereira dei Marchesi di Soidoe, Tenente dei Cacciatori.
104. Anselmo Giuseppe da Costa, Tenente d'Infanteria.
105. Dionisio Gomes da Norte, Tenente d'Infanteria.
106. Francesco Saverio Bustorf, Tenente d'Infanteria.
107. Enrico da Silva Judice, Tenente d'Infanteria.
108. Giuseppe Candido Pessanha, Tenente d'Infanteria.
109. Giuseppe Maria Cabral, Tenente d'Infanteria.
110. Giuseppe Maria da Costa e Araujo, Tenente d'Infanteria (morto nella campagna di Spagna).
111. Giuseppe Maria dos Santos e Fonseca, Tenente d'Infanteria.
112. Francesco Maria Ribeiro, Tenente dei Volontari Realisti.
113. Ignazio Michele Villac, Tenente dei Volontari Realisti.
114. Giuseppe Maria da Silva Judice, Tenente dei Volontari Realisti.
115. Filippo Neri d'Oliveira, Sotto-tenente di Cavalleria.
116. Giuseppe Simplicio, Sotto-tenente dei Cacciatori.
117. Emmanuele dell'Incarnazione Pereira, Sotto-tenente dei Cacciatori.
118. Antonio Gioacchino Cortéz, Sotto-tenente d'Infanteria.
119. Antonio Giustino d'Oliveira, Sotto-tenente d'Infanteria.
120. Antonio de Moura e Britto, Sotto-tenente d'Infanteria.
121. Antonio Pietro Satta, Sotto-tenente d'Infanteria.
122. Antonio Tavares Machado, Sotto-tenente d'Infanteria.
123. Francesco Giuseppe da Silva, Sotto-tenente d'Infanteria.
124. Ignazio Ferreira de Campos, Sotto-tenente d'Infanteria.

125. Giuseppe Augusto Borges Carrés, Sotto-tenente d'Infanteria.
126. Giuseppe Maria d'Azevedo, Sotto-tenente d'Infanteria.
127. Emmanuele Gioacchino d' Almeida, Sotto-tenente d'Infanteria.
128. Emmanuele Gioacchino das Dorez, Sotto-tenente d'Infanteria.
129. Pietro Antonio Battista Gonçalves, Sotto-tenente d'Infanteria.
130. Gaetano Ignazio da Costa Freire, Sotto-tenente delle Milizie di Lisbona.
131. Giuseppe Gioacchino Franco, Sotto-tenente delle Milizie di Torres-Vedras.
132. Emmanuele Girolamo da Costa Freire, Sotto-tenente delle Milizie di Lisbona.
133. Giovanni Antonio da Silveira, Impiegato nel Commissariato.
134. Antonio Gioacchino Faria Machado, Impiegato nel Commissariato.
135. Antonio Giuseppe Gonçalves Ramos, Impiegato nel Commissariato.
136. Giuseppe Pais da Fonseca, Quartier Maestro dei Volontarj Realisti di Mertola.
137. Gioacchino Emmanuele da Silva Indice, Impiegato Civile.
138. Edoardo Kennedy, Porta-Bandiera d'Infanteria.
139. Faustino da Costa Carvalho, Porta-Bandiera d'Infanteria.
140. Luigi Gomes de Sours Telles, Porta-Bandiera d'Infanteria, assistito generosamente dalla Real Corte Estense ha preso la laurea in Matematica, e si è stabilito nel Brasile col suo compagno N. 54.
141. Martino Genaro Pernè, Cadetto di Marina.
142. Giovanni Gomes Varells, Cadetto di Artiglieria.
143. Giuseppe Maria de Fonseca Coutto, Cadetto di Cavalleria.

144. Tommaso Tedeschy, Cadetto di Cavalleria.
145. Antonio de Britto e Mello, Cadetto d'Infanteria.
146. Carlo Antonio Perry, Cadetto d'Infanteria.
147. Didaco Gomes de Moura, Cadetto d'Infanteria.
148. Gerardo Francesco da Cunha, Cadetto d'Infanteria.
149. Giovanni Osorio Pina Leilao, Cadetto d'Infanteria.
150. Giuseppe Gioacchino Fragoso, Cadetto d'Infanteria.
151. Emmanuele Gioacchino Fragoso, Cadetto d'Infanteria.
152. D. Martino de Franca Continho, dei Marchesi de Soidos, Cadetto d'Infanteria.
153. Antonio Igino da Costa Guerreiro, Accademico Militare.
154. Giovanni Arsenio Serra, Sergente d'Infanteria, assistito dalla R. Corte Estense si è laureato in Matematica, e si è stabilito nel Brasile.
155. Giovanni Gonalves de Carvalho, Sergente d'Infanteria.
156. Giacinto Saverio Droumond, Sergente d'Infanteria.
157. Antonio Gomes Botelho, Foriere d'Infanteria (morto in Reggio).
158. Antonio Pietro Bombarda, Caporale.
159. Gioacchino da Silva, Soldato d'Infanteria.
160. Giovanni Valente, Soldato d'Infanteria.
161. Giuseppe Pires, Soldato d'Infanteria.
162. Mattia Giuseppe Azevedo, Soldato d'Infanteria.
163. Michele Antonio Barrao, Soldato d'Infanteria.
164. Antonio Felice Estaccio, Paesano.
165. Antonio Maria dos Santos, Paesano.
166. Emmanuele Maria Maduro, Paesano.
167. Gioacchino Martino d'Oliveira, Paesano.
168. Giovanni Antonio Vasques, Paesano.
169. Giuseppe d'Alaide, Paesano.
170. Giuseppe Francesco della Concezione e Araujo, Paesano, (mori in Bologna nel servizio Pontificio).
171. Emmanuele Domingues, Paesano.

- 172. Emilio Tommaso de Souza, Portiere (mori in Reggio).
- 173. Giuseppe Luigi Brandao, Portiere.
- 174. Francesco das Chagas Falleiro, Corriere.
- 175. Giuseppe dos Santos Rapoula, Domestico.

Modena 17 febbrajo 1854.

IL COMMENDATORE PORTOGHESE
AUGUSTO ANTONIO DA MATA E SILVA.

Ministro Plenipotenziario D. Gabriel Florez.

Maggior Generale D. Ginseppe Navarro Montemagior,
(morto di malattia).

Colonnello D. Raimondo Florez de Villamil.

Colonnello D. Gioachino Oataga q. Molina, (morto nel
campo nel 1849).

Commisario di Guerra D. Giuseppe Escamilla, (morto
nel campo nel 1849).

Segretario di S. M. C. la Regina Madre D. Domenico
Frentenebro, (morto di malattia).

Tenente Colonnello D. Claudio Mamos (morto nel
campo nel 1849).

Capitano D. Giovanni Martin P.

Capitano D. Mariano Talon.

Tenente D. Carlo Navarro Montemagior.

Tenente D. Carlo Vidal.

Tenente D. Giuseppe Carrazal.

Prete D. Giuseppe Planaa.

Prete D. Giuseppe Viver.

Questi sono gli Spagnuoli che S. A. R. Francesco IV.
aveva sotto la sua protezione, senza nominare le rispet-
tive famiglie di molti di questi. Alla funestissima perdita
sottentrò l'Augusto suo Figlio Francesco V. felicemente
Regnante, il quale non solo seguì come il suo Real
Genitore, ma anzi aumentò il numero come diremmo.

PENSIONATI ED IMPIEGATI DA S. A. R. FRANCESCO V.

Maresciallo di Campo D. Simon Mamo, (morto e seppellito con tutti li onori).

Magior Generale D. Elias Cantalapiedra, (morto e seppellito con tutti gli onori).

Capitano di Cavalleria D. Rafael Homedes q. Cabrera, fu impiegato nella truppa Estense di linea, indi parti per Parigi.

Capitano D. Pietro Santa Cruz, nominato Ufficiale nella Linea Estense.

Tenente D. Eduardo Respaldiaz, nominato Ufficiale nella Linea Estense.



PROMEMORIA

Con Chirografo del Maggio 1845 diretto all'Ingegnere Architetto Ispettore delle RR. Fabbriche di Reggio Prof. Pietro Marchelli, ordinò S. A. R. Francesco IV l'erezione del Foro Boario di Reggio sopra il disegno del prefato Ingegnere, e questo lavoro a spese della R. D. Finanza, nell'area prativa ove una volta esisteva il Convento di S. Chiara, al qual uopo ne acquistò il terreno di ragione particolare, e ne fece dono alla Comune di Reggio.

Questo Fabbriato venne eretto al precipuo scopo di lasciare ai Reggiani una memoria, un comodo per il mercato de' bestiami Bovini, ed a sollievo de' cittadini in tempo di passaggio di truppe, costruendovi superiormente due piani per uso di Caserma di cui tanto difetta Reggio.

La Fabbrica presenta a Piano terreno un grande porticato a tre navate con pilastri all'esterno e colonne all'interno con sopra areate; questo si divide in cinque parti.

1. La centrale lunga Metri 70. 50. larga da faccia a faccia esterna de' Pilastri Metri 21. 48.

2. In due ali o corpi avanzati della parte anteriore di Metri 21. 48. larghi, e Metri 22. 96. sporgenti dal corpo di mezzo.

3. In due padiglioni laterali che si uniscono alla parte centrale ove vi sono le scale, i cessi, Cucine mi-

litari, ed alloggio pel Custode della lunghezza e larghezza delle ali.

Il primo piano si compone di tre grandi Saloni che girano sopra il porticciolo di mezzo e delle ali, divisi fra loro da pilastri che sostengono il 2.^o Piano, ed il tetto, e nei Padiglioni vi sono le scale, i cessi e camere per i sotto Ufficiali ed Ufficiali. Questo è alto Metri 5. 30. il secondo Piano è simile e similmente disposto come il primo ed è alto in gronda Metri 3. 00.

Tutto il Fabbricato è alto Metri 17. 49. dalla sommità della cornice a terra: la Facciata posteriore è lunga Metri 159. 38. La capacità del Portico venne calcolata per N.^o 300 pajà Bovini; e quella dei Cameroni ad uso di Caserma per N.^o 4000 nomini alla pagliata.

Le facciate sì anteriore che posteriore sono di stile Romano, aventi al primo Piano le finestre terminanti a semicircolo, e quelle del 2.^o Piano quadrate.

Gli ornati delle Finestre nonchè la Cornice a finimento della Fabbrica sono di membrature risentite e quali si convengono a Fabbrica colossale.

Il basamento è lavorato a materiale scoperto levigato, lavoro tanto più pregiato in quantochè è il primo che a Reggio si è eseguito ed ha servito di scuola per i Muratori Reggiani. Nel campo posteriore e precisamente rimpetto alla mezzovia delle ali ed a poca distanza del Fabbricato vi sono due pozzi aventi pompa ed abbeveratoio di marmo per comodo del Mercato Bestiami.

Nell'angolo Sud Est dell'ala destra sarà posto un collonetto di granito portante l'Iscrizione.

FRANCISCUS IV.
POSTREMUM ERGA
REGIENSIIUM POPULUM
CONSTANTIS VOLUNTATIS
MONUMENTUM
ANNO 1845.

L'opera ordinata ed incominciata da Francesco IV, che solo ne vide parte delle fondamenta, va quasi al suo termine mediante la munificenza di Francesco V, attuale regnante Sovrano.

Reggio 26 Aprile 1855.

Pietro MARCHELLI.

MEMORIA

SULLA COSTRUZIONE

DELLE FORTIFICAZIONI DI BRESCELLO

E DEL

PONTE MILITARE ALLA BIRAGO

Riconosciuta, dietro i torbidi che sconvolsero, e momentaneamente afflissero nel 1831 alcune parti de' felicissimi Dominj Estensi, la necessità di avere ne' Dominj stessi un punto fortificato in prossimità il più possibile alla Fortezza di Mantova, S. A. R. l'Augusto Francesco IV, di sempre cara e gloriosa memoria, nella somma sua antiveggenza e saggezza si propose render tale Brescello, terra posta sulla dritta sponda del Pò.

Pare che due scopi si prefiggesse colla scelta di tale località: politico l'uno, militare e strategico l'altro.

Il primo, d' avere una località opportuna e ben difesa in cui potesse il Governo eogli Archivi, Tasse dello Stato, e colle Truppe trasferirsi per un dato tempo nel caso di rinnovata ribellione, od altro grave incidente, o disordine che non riescisse istantaneamente reprimere:

Il secondo, che ritenesi concertato coll' I. e R. Governo Austriaco, d'assicurare il possesso della linea del Pò e della sua destra sponda con un' opera forte intermedia alle Fortezze di Piacenza e Ferrara, e garantire la comunicazione non solo fra l' una e l' altra sponda del detto

Fiume, sia nell'offensiva che nella difensiva, ma ancora il possesso delle Strade o linee d'operazione che mettono capo in Brescello, e che direttamente comunicano coll'Emilia in Reggio ed in Parma, e coll'altre Strade o Sbocchi, che dall'Appennino per i passi del Cereto e della Cisa vengono a riferire nelle mentovate Città, e mantenere libera la Strada Giardini, che guadagnasi mediante una breve traversata da Reggio per Scandiano e Sassuolo.

Reso forte una volta Brescello questi due acopi venivano raggiunti, ed in ispecie poi il Militare e strategico, poichè le fortificazioni di esso coi punti forti di Piacenza e Ferrara avrebbero costituito i Bastioni della Linea del Pò anche pel caso della difensiva.

Quindi nell'Ottobre del 1834 dal Signor Tenente Colonnello Carandini del Genio Estense con altro Ufficiale di quel Corpo s'intrapresero diversi rilievi e livellazioni del terreno delle adiacenze e circostanze di Brescello, e cominciaronsi ad ammassare in Brescello ateso gli occorrenti materiali ed in ispecie quelli in cotto.

Successivamente l'incarico dell'erezione delle nuove Fortificazioni, e la scelta del sistema su cui dovevano farsi, come delle località o punti sui quali costruirsi, si delegarono al Signor Cavalier Birago Colonnello nell'I. R. Armata Austriaca, ora defunto, ed in allora soltanto Capitano dello Stato Maggiore dell'Armata stessa.

Egli difatto sul principiare del Marzo del 1835, si trasferì a Brescello, ove pure e contemporaneamente arrivarono diversi Ufficiali Estensi, posti sotto gli ordini di lui e destinati a coadjuvarlo nell'attuazione dell'importante sua missione.

A questa immediatamente died'opera premettendo ricognizioni ed assaggi opportuni del terreno da fortificarsi, e fissandone i punti, e formando il piano dell'opere.

Progettò una testa di ponte permanente costituita da quattro Torri del sistema alla Massimiliana; sistema così

detto dal nome dell'Eccelso e Sapientissimo inventore di queste nuove opere di Fortificazione stabile, l'Areiduca Massimiliano Fratello della prevenerata Altezza Reale di Francesco IV; e Zio dell'attuale Augusto Sovrano Francesco V.

Il progetto del Birago conseguì l'approvazione del Regnante, il Quale nel giorno 5 del suddetto mese di Marzo si recò in Brescello; esaminò sulla faccila del Inoghi il progetto stesso e relativo piano, e fù in persona a visitare i punti determinati.

Compiuti subito dopo alcuni lavori preparatorii, il Birago nel 9 del ripetuto mese fece por mano all'esecuzioni del terreno, sù eni dovevano gettarsi le fondamenta delle Torri da erigersi; ed in questo lavoro, come nell'asporto delle terre escavate impiegò 400 lavoratori Borghesi e 200 delle Milizie Volontarie.

Questi lavoratori furono alloggiati in quattro Baracche mandate da Modena, ed erette sui Inoghi di lavoro; ed a quelli di essi lavoratori, che non ne erano provveduti del proprio, furono dati gli occorrenti utensili, come vanghe, badili, carriuole ec. dai Magazzini dell'Ufficio d'Acque e Strade.

Anche l'esecuzioni del terreno in breve si condussero a termine; ma siccome il terreno non fù riconosciuto abbastanza solido e compatto, convenne renderlo tale palafittandolo per tre metri di profondità, nel che venne impiegata gran parte di 1836 pioppi acquistati del Comune di Boretto, e tagliati ne' boschi di sua proprietà, essendo stati i rimanenti pioppi adoprati nell'armature come antenne ec.

Si proseguirono i lavori, senza frapporte ritardo, col getto delle fondamenta e con opere di murazione, in cui trovarono impiego 200 Muratori, cioè 100 Maestri, e 100 Mannali della Classe Borghese, ripartiti in numero di 25 tanto de' primi, che de' secondi per ogni Torre.

Un Distaccamento pure di Pionieri, arrivato poco prima in Brescello, e posto sotto il Comando del Sotto Tenente Signor Casoni, in oggi Tenente Colonnello del R. Reggimento Estense di Linea, e della forza di 30 individui, fra cui annoveravansi 24 fra Muratori e Fabbri-Ferraj, e 6 Falegnami, fù impiegato in questi, e ne' successivi lavori.

Così regolate le cose i lavori sia di murazione, che di terra progredirono con tanta alacrità, e sollecitudine che la costruzione delle quattro Torri fù col 31 Ottobre del 1836 ultimata.

Vi occorsero 4,000,000, (quattro milioni) di Mattoni, ed il volume delle terre che servì per gli spalti ecc. ascese a 117,000 Metri Cubici.

Queste Torri furono armate con N. 21 Cannoni in Ferro da 18, fra cui uno di forma nuova e particolare, e con 20 Obusieri da 7, de' quali 14 in bronzo, e gli altri 6 in ferro e cioè:

La Torre N. 1	con	Cannoni N. 5	Obusieri N. 5
La Torre « 2	con	id. « 5	id. « 5
La Torre « 3	con	id. « 6	id. « 5
La Torre « 4	con	id. « 5	id. « 5

Gli Affusti e pajuoli occorrenti per questi Pezzi di un modello nuovo, d' invenzione del suossequiato Arciduca Massimiliano, furono costrutti in Modena dai Reali Pionieri, e su barche trasportati in Brescello fino dal 20 Settembre del detto Anno 1836.

Dal principio della costruzione delle Fortificazioni, e durante la medesima furono i lavori più volte visitati dall' Immortale Francesco IV, che in due d' esse aveva seco i Reali Arciduchi suoi Figli, ed in un' altra l' inventore di questo nuovo sistema di Fortificazione l' Attefatto Arciduca Massimiliano Augusto di Lui Fratello.

Questo stesso Arciduca fù pure a vederle da sè solo nel 29 Aprile 1836.

In ciascuna visita e sempre il Magnanimo Sovrano lasciò a tutti contrassegni di sue immense generosità, elemezza, e munificenza; e Brescello non potrà non ricordare ognora con gioja e riconoscenza il dì 18 Ottobre 1836 in cui ebbe la ventura d'accogliere entro sè il Monarca cogli Eccelsi Figli, ed assistè all'inaugurazione da Lui fatta ed apertura del nuovo tronco di Strada Maestra da Brescello a S. Croce, e lo vide onorare di sua presenza dalla Torre N. 4 un esperimento a fuoco coi pezzi da 18; ed indi dalla Torre N. 3 una Manovra di forza che consistette nel tirare sulla Torre, e montare sugli Affusti pezzi egualmente da 18.

Anche S. E. il Feld-Maresciallo Conte Rosdetzky visitò due volte queste Fortificazioni, la prima nel 19 Marzo 1835 non appena vi fù dato principio, la seconda dopo che erano state compiute, e cioè nel 4 Dicembre 1836 nella quale era accompagnato dall'oggi defunta Eccellenza del Cavalier Stanzani, Generale Comandante Supremo delle Reali Truppe Estensi.

A rendere più completo il sistema di queste Fortificazioni s'innovò nel 1841 aggiunte due Batterie stabili armate ciascuna con due Cannoni da 18, le quali per la loro postura, rispetto alle quattro Torri, furono denominate Superiore l'una, ed Inferiore l'altra.

Siccome poi il sistema stesso esige che in tempo di Guerra le diverse opere che lo costituiscono siano congiunte da Forte Palizzata, così oltre all'acquisto di molta parte dell'occorrenti palafitte, furono nel detto Anno 1841 costrutti in luoghi adatti cinque piloni di Mattoni a gnisa d'obelisco, nell'intento servissero di traccia, e segnasero la linea di collocamento della palizzata anzidetta.

La somma spesa nella costruzione delle Torri, Batterie e Piloni, come ne' Materiali, Pezzi, Progetti, e Munizioni

diverse, de' quali ultimi a dovizia se ne provvederono e fornirono i Magazzeni ed Arsenali, ammontò in complesso a Lt. L. 606195,53; somma che si riparte come in appresso.

Nella costrnzione delle quattro Torri L.	332000	00
« delle due Batterie e		
5 Piloni. «	37416	54
Nell'acquisto de' Pezzi «	94838	50
Nella costruzione degli Affusti, Pa- juoli, ed altri attrezzi, e così nella compera degli Oggetti e Materiali che vi occorsero «	36239	48
Nell'acquisto delle Munizioni e Pro- getti che esistono a tutt'oggi . . . «	67504	88
Nell'acquisto de' terreni sù cui si co- struirono le Opere «	38196	13
Torna la somma di L.	606195	53

corrispondenti a locali L. 1,579,363:18,1.

Pari alla sollecitudine con che tutto ciò fu compiuto, furono la solidità, la precisione, l'intelligenza e genio che vi si spiegò.

Tanta per ciò fin la soddisfazione dell' Altezza Reale di Francesco IV. che a testimoniarla al Direttore dell' Opere tutte, Signor Cavalier Birago, gli fece il presente magnifico d' un prezioso Taccuino messo ad oro, ed arricchito dell' Augusta Sua Cifra in Brillanti, e questo tosto che furono le quattro torri terminate.

Riconobbe poi nell' alta Sua Sapienza la pre venerata Altezza Reale ntile, che la custodia e conservazione delle nuove fortificazioni fossero deferite ad una Truppa appo- sita, ed a ciò specialmente adattata.

Quindi nel Novembre del 1836 decretava la formazione d'una mezza Compagnia ed il Comando d'essa affidavane al summenzionato Signor Cavaliere Casoni, che in allora aveva il grado di Tenente.

Col principiare del 1840 ordinava, che questa mezza Compagnia fosse aumentata e portata ad un'intera Compagnia di 100 teste, non compresi gli Ufficiali, in numero di quattro, e gli aggregati.

Questa Compagnia poi nel 1842 fu aggiunta all'Artiglieria colla denominazione di Compagnia d'Artiglieria delle Torri, e posta sotto la dipendenza del Comando di tal'Arma.

Costava d'Artieri, cioè di Muratori, Fabbri-Ferraj, e Falegnami, e veniva istrnita tanto nel servizio di Truppa leggera, quanto in quello dell'Artiglieria, non che nello speciale di Pontonieri pel getto del Ponte Militare, di cui le fortificazioni di Brescello formavano la testa, e del quale si viene qui a tener proposito.

Oggetto non ultimo dell'erezione delle Fortificazioni di Brescello, come più sopra fu avvertito, ed anzi uno de' principali fu quello di mantenere libera la comunicazione fra la destra e la sinistra riva del Pò, e per ciò consegnire occorreva un Ponte Militare da potersi con facilità e sollecitudine, e secondo le circostanze gettare e togliere.

Il Cavalier Birago sino dal 1826 aveva elaborato un progetto d'un Ponte Militare di sua invenzione atto a rimuovere gli ostacoli che si presentano in campagna, da poter essere gettato con prestezza su qualunque fiume, anche di primo ordine, e solido in modo da potervi sopra tragittare con sicurezza qualunque specie di Truppa, Cavallo, Artiglieria, e Carriaggi.

Quantunque benissimo ideato era però mestieri che l'utilità del progetto del Sig. Birago fosse praticamente dimostrata, ond' anche poter in esso portare què miglioramenti, e què gradi di perfezione che l'attuazione avesse consigliati.

Ingente spesa ciò importava, nè d'essa era in situazione di caricarsene l'illustre inventore.

La magnanimità però di Francesco IV accorse ad appianare le difficoltà, ed a togliere gli imbarazzi in cui versava il Birago.

Con Venerato Decreto dato da Vienna il 1 Settembre 1839 dava incarico allo stesso Sig. Birago di far costruire il Ponte per Brescello secondo il proprio progetto; d'adoprare ed istruire in ciò i Pionieri di Brescello, e di valersene e di addestrarli nel getto in acqua del Ponte medesimo.

Senza frapporvi tempo la costruzione del Ponte fù incominciata, e coi materiali che di mano in mano si andarono preparando si intrapresero diverse prove, le quali, sempre sotto la direzione del Signor Birago, si proseguirono sul cominciare del 1840.

S' intese anche a tale costruzione coll' alacrità e sollecitudine consuete, sicchè in breve potè essere condotta a buon termine.

Nell' Autunno del 1842 fù fatto un esercizio col materiale del Ponte, e se ne gittarono diverse volte sino a trenta campate sul ramo di Pò fra l' isola inferiore, e la sponda di Brescello, sempre con ottimo risultato.

Nella Primavera dell' Anno 1843; reduce un' altra volta in Brescello il Signor Birago, continuò l' intrapresa opera dell' istruzione di què Pionieri nel servizio di Pontonieri, e cooperò nel fissare le misure e disposizioni opportune per una grande Manovra Campale fissata pel venturo Settembre ed in cui si sarebbe operato il getto intiero del nuovo Ponte.

Questa Manovra realmente si fece, e quanto grandiosa, ben intesa e regolata riuscisse, non è mestieri qui accennare, perchè in tutti fresca ne è ancora la ricordanza.

Simulavasi che una parte d'un Corpo sbarcato alla Spezia si fosse inoltrato per la Strada di Fivizzano verso Reggio, ed un'altra parte per Pontremoli verso Parma onde impadronirsi delle Casse pubbliche, mettere contribuzioni ec. ec. e che le Reali Truppe Estensi e Parmigiane, avute notizie si fossero dapprima concentrate, quelle in Reggio, e queste in Parma per impedire l'avanzarsi dell'inimico; ma che visto esser desso più in forze di loro si fossero poi determinate di ritirarsi a Brescello per difendere quella testa di Ponte, nello scopo di assicurare il passaggio del Pò ad un rinforzo Austriaco, che si aspettava, per quindi, unite al medesimo, prendere l'offensiva e sconfiggere l'inimico.

Diffatto la Manovra fu cominciata dalle Reali Truppe Estensi fuori di Reggio al di sopra del Ponte sul Crostolo, e dopo alcune Fazioni coll'inimico intrapresero queste la ritirata sopra Brescello, ove giunsero nella sera del 26 Settembre, nella quale vi arrivarono pure le Truppe Parmigiane.

Nel 26 queste Truppe intesero alla difesa della testa di Ponte, e s'opposero all'intrapresa dell'inimico, che cercava disturbare il lavoro, già cominciato, del getto del Ponte, che potè condursi a compimento dai Pionieri di Brescello fino all'isola superiore sul Pò, e da quattro Compagnie di Pionieri Austriaci con Materiali propri (giacchè il sistema di Ponti inventato dal Sig. Birago era stato adottato anche dall'Armata Austriaca) fino alla sponda di Viadana. Le Compagnie Pionieri Austriaci erano Comandate e dirette dal Signor Maggiore de Hobenzinner nobile di Hobenzinn.

Nel 27 ultimo giorno della grande Manovra molte Truppe I. e R. Austriache di Fanteria, Cavalleria, ed Ar-

tiglieria passarono sul Ponte, ed unitesi in Brescello alle Reali Truppe Estensi e Parmigiane diedero con esse compimento alla grande manovra con una sortita dalla testa di Ponte il cui risultato fù la cacciata dell'aggressore.

Le stesse Truppe I. e R. nella sera dell' accennato giorno ripassarono sul Ponte il Pò, e si restituirono al territorio dell' Impero.

Questa Manovra, di successo brillantissimo, fù onorata dalla presenza di Francesco IV e della Real Famiglia, ed anzi un Corpo delle Truppe, che vi presero parte, fù comandato in persona dall'attuale Augusto Sovrano Francesco V, in allora Comandante Generale delle Reali Truppe Estensi.

Vi assistè pure S. E. Il Signor Conte Feld-Maresciallo Radetzky, con molti altri Generali ed Ufficiali Austriaci, e vi furono pure presenti alcuni Ufficiali Piemontesi.

In diverse epoche fù il Materiale del Ponte di Brescello aumentato, e secondo anche le circostanze ed i bisogni rinnovato in parte.

I Legnami occorsivi furono acquistati in Tirolo per la massima parte, ed i ferramenti, ancore, funi ec. vennero provveduti e confezionati in Modena e Reggio.

La spesa primitiva che importarono la costruzione del Ponte, e l'acquisto de' materiali si calcola a L. 96239,36, sicchè unita questa alla somma che importarono le Fortificazioni di Brescello risulta, che lo spese totale in tali opere ammontò a L. 702434,89. — corrispondenti a locali L. 1,830,405:01,1.

Qualora poi vi si volesse aggiungere l'importo degli indennizzi accordati a' possidenti per danni avuti per atterramento di piante in un raggio tutto intorno delle Fortificazioni di Metri 700 (settecento) e per demolizione di due Case, allorchè nel 1849 furono le Fortificazioni stesse poste in istato di guerra, e si trattò di render libero tutto il terreno circostante, ammonterà la detta Cifra

sino a L. 870437,49, corrispondenti a locali L. 2,368, 189:6, essendo l'importo de' preindicati indennizzi, che in origine fu riconosciuto di L. 182092,60; stato ridotto a L. 168002,60 per essere stato di L. 14090 il valore de' legnami provenienti dall' atterramento delle piante sarriferite.

Per questa somma poi furono rilasciate ai singoli ereditori Cartelle analoghe di Consolidato fruttanti il 5/00.

E poichè si sono accennate le spese che occorsero per indennizzare i Possidenti dei danni loro provenuti per atterramento di piante e demolizione di due case per render sgombro il terreno all'intorno delle Fortificazioni, reputasi non soverchio aggiungere, essere ciò accaduto in seguito degli avvenimenti che consigliarono nel Marzo del 1849 l'occupazione per parte delle R. Truppe Estensi assieme ad un rinforzo d' I. e R. Truppe Austriache della testa di Ponte di Brescello.

Una tale occupazione s' effettuò nel giorno 20 di detto mese, e le Truppe preindicate, colle quali era il Regnante Augusto Sovrano Francesco V sostarono entro Brescello, minacciato da Piemontesi, per alquanti giorni, e sin dopo la notizia dell'esito delle giornate di Mortara e di Novara; e della vittoria riportata sull'Armi Piemontesi dall'Esercito Austriaco.

In quella contingenza le misure più acconcie per la difesa della testa di Ponte non furono trascurate, ed anzi le cose dal preverato Sovrano, e da chi alla difesa stessa era preposte furono condotte e disposte in modo da non lasciar quasi dubbio di buon successo nel caso si fosse un attacco per parte di chi osteggiava nelle vicinanze verificato.

Pochi giorni avanti la detta occupazione il ponte alla Birago aveva utilmente servito pel passaggio sulla sinistra del Pò della Divisione I. e R. Austriaca comandata da S. E. il Signor Barone Tenente Maresciallo Culotz.

Questa Divisione arrivata il 14 Marzo in Brescello potè effettuare il passaggio del fiume nel successivo giorno 15.

Riuscì il medesimo felicissimo malgrado che la divisione avesse seco molto materiale e Carri, estremamente carichi, e non in ragione della portata d'un Ponte Militare.

Il Ponte fu gettato dall'una all'altra riva nel giro di pochissime ore, ed i materiali Estensi poterono intieramente bastare alla sua costruzione per essersi data la favorevole combinazione che il Pò, fuor dell'usato, ed in modo straordinario, era in quel momento scarso d'acque.

Dal Supremo Comando Generale Militare Estense.

Modena il 29 Dicembre 1854.

IL GENERALE
A. SACCOZZI.

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE

CAPITOLO I.

Piani settarj riguardo al Duca, dell' esecuzione de' quali s' incarica Mislaj . . . Pag. 5.

CAPITOLO II.

Rivoluzione di Francia « 17.

CAPITOLO III.

Cospirazione di Ciro Menotti, e successiva Rivolta nel 3 febbrajo 1831 « 34.

CAPITOLO IV.

Misure punitive, remuneratorie, e preventive che furono conseguenza della Rivolta del 1831 « 103.

CAPITOLO V.

Riferisconsi alcune altre prove di sua fermezza
ne' professati principj, e di magnanimità
verso chi avesse sofferto pei medesimi Pag. 147.

CAPITOLO VI.

*Disposizioni e providenze di FRANCESCO IV
dal 1832 alla sua morte. « 158.*

CAPITOLO VII.

Providenze di Ben pubblico, o per straordi-
narie calamità ed emergenze « 163.

CAPITOLO VIII.

*Providenze di carità verso i sudditi o pel
loro bene religioso. « 211.*

CAPITOLO IX.

Viaggi, Feste, e simili Avvenimenti. Partenza
del Principe Ferdinando per l' Armata
Austriaca « 237.

CAPITOLO X.

Malattia e Morte della Duchessa Maria Bea-
trice. « 247.

CAPITOLO XI.

Arrivo in Modena dell' Imperatrice d' Austria
e Matrimonio del Principe ereditario Pag. 259.

CAPITOLO XII.

Carattere di FRANCESCO IV e sue virtù Reli-
giose, Morali e Domestiche « 275.

CAPITOLO XIII.

Morte di FRANCESCO IV. « 295.



DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

N. 1.

Estratto di alcuni rapporti ufficiali del Capi-
tano Agostino Saccossi sopra quanto av-
venne in Correggio nel febbrajo 1831. « 309.

N. 2.

Estratto dal N. 19, 6 Settembre 1831, della
Voce della Verità « 320.

N. 3.

Succinto Rapporto da lettera del Colon. Stan-
zani al Cav. Jacoli ecc Pag. 325.

N. 4.

Nota degli emigrati legittimisti Portoghesi, e
Spagnuoli dimoranti in Modena . . . « 328.

N. 5.

Promemoria sul Foro Boario di Reggio . . « 338.

N. 6.

Memorie sulla costruzione delle Fortificazioni
di Brescello e del Ponte Militare alla Bi-
rago. « 341.



PUBBLICATO
IL GIORNO 1 SETTEMBRE
M. DCCC. LV.

ERRATA

CORRIGE

Pag.	21	lin. 22	igal	égal
"	22	" 5	Perrier	Périer
"	37	" 14	custodite	custodite
"	id.	" 26	serebbonai	sarebbonni
"	49	" 15	aveno	aveano
"	60	" 29	combattute	combattuta
"	70	" 23	le	la
"	73	" 23	Sierpini	Sierpin
"	81	" 4	allontanarci	allontanarci
"	93	" 28	Perrier	Périer
"	99	" 22	negziato	negoziante
"	118	" 15	Raligione	Religione
"	id.	" 25	maneggiere	maneggiare
"	128	" 3	riflettiversi	ridettersi
"	131	" 4	Facitosorum	Facitosorum
"	148	" 13	e facile	e più facile
"	151	" 29	reconnaitre du	reconnaitre l'autorité du
"	151	" 22	q' à	qn' à
"	173	" 26	chè	che
"	178	" 29	correggiati	carreggiati
"	187	" 7	Errarin	Erario
"	id.	" 22	in	in
"	198	" 6	il	li
"	227	" 13	sasions	savions
"	238	" 14	benificare	beneficare
"	217	" 19	letiza	letizia
"	267	" 4	su	sul
"	290	" 28	del	dai
"	311	" 12	Tasse	Casse
"	313	" 28	del	dai







